LA BIOGRAFIA

Taylor Swift: io bimba prodigio già a 11 anni mi sentivo una diva

CHAS NEWKEY-BURDEN – PAGINA 30

MOTO GP

Il capolavoro di Pecco Bagnaia stacca tutti e ritorna leader

MATTEO AGLIO – PAGINA 35

FORMULA 1

Hamilton fa sognare i ferraristi "Pensavo di non vincere più"

JACOPO D'ORSI – PAGINA 37

LA STAMPA

LUNEDÌ 8 LUGLIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.187 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

NESSUNO HA LA MAGGIORANZA PER FORMARE IL GOVERNO. LA LEADER DI DESTRA: LA NOSTRA VITTORIA SOLO RIMANDATA

Respinta Le Pen, caos francese

Trionfa la sinistra, risorge Macron che supera il Rassemblement. Mélenchon sfida il presidente: premier a noi

IL COMMENTO

Perché questa è la fine del modello De Gaulle

ERIC JOZSEF

L'impianto repubblicano della Francia si salva ma archivia la Quinta Repubblica voluta dal generale De Gaulle. La sera del 9 giugno scorso, annunciando a sorpresa lo scioglimento della Camera dei deputati come conseguenza del vittorioso 31% del Rassemblement national alle elezioni europee, il presidente francese Emmanuel Macron aveva invocato la necessità di un «chiarimento della situazione politica». Ieri sera la risposta degli elettori al secondo turno è stata netta. Malgrado l'avanzata dell'estrema destra e dei suoi alleati al primo turno del voto legislativo, il 30 giugno, il risultato del ballottaggio conferma che una grande maggioranza di francesi non vuole consegnare il Paese al partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella. Il Rn realizza comunque il miglior risultato della sua storia. – PAGINA 27

REUTERS/AFP

L'eterno miraggio di Marine

FRANCESCA SCHIANCHI

«Un vecchio mondo è caduto, niente può fermare un popolo che si è rimesso a sperare». Applausi e qualche bandiera. – PAGINA 2

La vittoria a metà di Emmanuel

DOMENICO QUIRICO

Un ninnolino della Reggenza, età di torbidi galanti quante altre mai, che avrebbe incantato La Rochefoucauld. – PAGINA 5

LA POLEMICA

Attacco ai vaccini e stop ai green pass basta fare male alla nostra salute

EUGENIA TOGNOTTI

L'annunciato emendamento al decreto liste d'attesa del senatore leghista Claudio Borghi potrebbe essere letto come l'ultimo coup de théâtre teso a raccattare consensi. RUSSO – PAGINA 18

L'INCHIESTA

Da Milano a Reggio la Sanità delle mafie

GIUSEPPE LEGATO, MONICA SERRA

Basterebbe raccontare quanto si sa sugli ultimi 4 anni di latitanza di Matteo Messina Denaro ricercato in tutto il mondo e malato di tumore «favorito» a casa sua (Trapani e Palermo) da una fitta rete di medici e professionisti per spiegare l'inquietante profondità del connubio tra mafia e sanità. – PAGINA 19

LA GEOPOLITICA

Un duro colpo al partito degli "amici" di Putin

ANNA ZAFESOVA

Dopo la visita di Viktor Orban al Cremlino, e in attesa del voto Usa del 5 novembre, Vladimir Putin contava di rallegrarsi per un'altra svolta politica in Occidente. La «rivoluzione della destra in Europa», di cui vagheggiavano Aleksandr Dugin e i suoi ammiratori italiani che frequentavano l'hotel Metropol di Mosca, sembrava stare prendendo forma. – PAGINA 27

L'INTERVISTA

Attali: il mio Paese non è più governabile

CESARE MARTINETTI

«Mélenchon sogna, non sarà mai primo ministro. La Francia ora è ingovernabile». Jacques Attali non usa giri di parole e va controcorrente rispetto all'interpretazione diffusa secondo cui la gauche con il Nouveau Front Populaire avrebbe vinto le elezioni. Economista, storico, saggista, Attali che oggi ha 80 anni, è stato uno dei consiglieri più fidati di François Mitterrand all'Eliseo. – PAGINA 7

LE ANALISI

Se il populismo si batte solo convivendoci

Marco Follini

Ma cara Schlein Roma non è Parigi

Alessandro De Angelis

LE IDEE

Il welfare sovranista che cancella l'Europa

ELSA FORNERO

Nel 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, il governo britannico incaricò William Beveridge (un economista e sociologo conservatore, ma non populista) di guidare una Commissione che fissasse le linee guida per la ricostruzione post-bellica della società. Il Regno Unito, infatti, era stremato non solo dalle distruzioni materiali ma anche dal forte acuirsi, a causa del conflitto, dei divari sociali. – PAGINA 26

TORINO

Il clown dei bambini "Pestato da razzisti"

CATERINA STAMIN

Idaletson Antonio Delgrado è incredulo. Per tutti è "clown Idà", mago delle bolle. – PAGINA 20

ALPI RIBELLI

Il tetto di cristallo di Anna "Io, architetta delle scalate"

ENRICO CAMANNI

«Perché no?». Anna Torretta è una donna curiosa che non si tira indietro. Se le chiedono di partecipare a un chiacchierato reality sul Monte Bianco risponde: «Perché no?», e pazienza se la gente avrà da ridire. – PAGINA 23

IL RACCONTO

Etna, Stromboli, Solfatara l'estate risveglia i vulcani

MARIO TOZZI

Non esiste una «stagione dei vulcani», come chiunque abbia un minimo di cognizione geologica sa benissimo, ma è comunque una coincidenza di un certo rilievo, per i sapiens, che i vulcani siciliani si siano rimessi in attività mentre i Campi Flegrei sono in costante sollevamento già da molti mesi. – PAGINA 22

IL VOTO IN FRANCIA

Tusk icastico su X “A Varsavia noi felici”

Il primo ministro polacco, Donald Tusk, festeggia su X: “Entusiasmo a Parigi, delusione a Mosca, sollievo a Kiev. Abbastanza per essere felici a Varsavia”

Gentiloni esulta “Vive la République!”

“Vive la République!”. Lo scrive sui social Paolo Gentiloni, Commissario europeo all'Economia, dopo i primi risultati delle elezioni politiche in Francia

Lang, Verdi tedeschi “Merci, France!”

La co-presidente dei verdi tedeschi Ricarda Lang commenta su twitter il risultato del voto francese scrivendo “Merci, France!” accompagnati da tre cuori

Bocciata Le Pen

Boccone amaro per Rn soltanto terzo e ben lontano dall’exploit del primo turno
Ma Marine attacca le sinistre e il presidente Macron
“Voi alleanza della vergogna la vittoria è solo rimandata”

IL REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

«Stasera tutto comincia, un vecchio mondo è caduto, niente può fermare un popolo che si è rimesso a sperare». Applausi e qualche bandiera che sventola, il primo ministro mancato Jordan Bardella tenta di sollevare il morale delle truppe così, promettendo che il meglio deve ancora venire, vedrete, è tutta colpa di una «alleanza del disonore» se il Rassemblement national è arrivato incredibilmente terzo, «sarò con voi fino alla vittoria». E però si vede quanto è livido, quando si allontana dal piccolo podio con lo sguardo vitreo e la mascella contratta, già sapeva che non sarebbe potuta essere una maggioranza assoluta, ma come immaginare un risultato così,

L’estrema destra non sfonda, ma due domeniche fa al 33% sperava nel 1° posto

una forbice iniziale tra 115 e 150 seggi che lungo la serata sembra scendere ancora, dietro al Fronte popolare e persino dietro all’odiato Emmanuel Macron.

Per mezz’ora, dopo i primi risultati, non si vede nessuno nella sala tra il verde del Bois de Vincennes, scelta dal Rassemblement national per quella che qualcuno incautamente all’entrata definiva una festa. Una settimana fa, alle 20.10 faceva il suo ingresso trionfale Marine Le Pen, un sorriso largo così, appena eletta con una valanga di voti nel suo collegio e forte di un 33 per cento che la piazzava primo partito di Francia. Ieri, passavano i minuti, Jean-Luc Mélenchon dall’altra parte di Parigi esultava e chiedeva immediatamente al presidente Macron di consegnare le chiavi del governo al Fronte popolare, e qui, tra i militanti delusi del Rn assiepati già in attesa sotto al podio, ancora niente. Marine Le Pen e Bardella erano arrivati insieme, un’oretta prima, chiusi di là in un’altra stanza: alla fine eccolo, arriva Bardella, ma Le Pen dov’è? Arriverà poco dopo, davanti ai simpatizzanti in sala che intonano «Merci Marine» e «Marine président», e soprattutto davanti agli elettori a casa, perché anziché dal podio allestito a fondo sala parla ai grappoli di telecamere che la circondano, il volto tirato in un sorriso per nascondere la delusione: «La marea cresce, non è cresciuta abbastanza questa volta ma continua a farlo. La nostra vittoria è solo rimandata». Magari, spera lei, da qui a tre anni, quando si terranno di nuovo le presidenziali. E il volto del Rn sarà di nuovo lei, protagonista assoluta.

Già prima delle otto avevano cominciato a girare sondaggi riservati e non si sa quanto affidabili, che però pian piano concordano: il Rassemblement national supera di poco i 200 seggi, anzi non ci arriva nemmeno, addirittura precipita a poco più di cento. Altro che maggioranza assoluta, altro che anche solo quei 270 deputati fissati come asticella da Le Pen nel corso di questa intensa settimana fra i due turni di elezione come numero minimo per tentare un governo presieduto da Bardella. Di là, in quella stanza presidiata da un massiccio cordone di sicurezza, la leader del partito e il suo presidente, la navigata Marine e il giovane Jordan che, coi suoi 28 anni, per qualche giorno, ha veramente accarezzato l’idea di diventare il premier più giovane della storia del Paese, li compulsano preoccupati. Capiscono che è andata, il Fronte repubblicano ce l’ha fatta: contestato, tra mille distinguo e maldipancia, eppure sì, ancora una volta ha fatto da argine all’estrema destra, come già alle presidenziali del 2002 quando la sfida era fra Jean-Marie Le Pen e Chirac, e poi ancora nel 2017 e nel 2022, quando a vincere contro Marine è stato Emmanuel Macron.

Lo temevano, in realtà, non a caso domenica scorsa sia Le Pen che Bardella, allora divisi tra il feudo lepinista Hénin-Beaumont da presidiare e Parigi da conquistare, fecero due discorsi fotocopia: è andata bene, siamo forti, siamo il primo partito, ma «non è ancora fatta», tornate a votare per noi anche al secondo turno. Perché sapevano che macroniani e sinistra avrebbero tentato accordi di desistenza, tutti a loro danno. «Il partito unico» fatto solo «per conservare il potere», ha cominciato a dire in questi giorni la leader del Rassemblement, cercando di schiacciare il più possibile Macron sul vulcanico Mélenchon, sperando così di spaventare gli elettori più moderati. «Alleanze politiche contro natura – le definisce ora

Il primo ministro mancato Bardella consola i fan: “Con voi fino alla vittoria”

Bardella, constatato quanto, naturali o artificiali, abbiano portato a casa il risultato – accordi elettorali fatti da Macron e Attal che gettano la Francia tra le braccia dell’estrema sinistra di Mélenchon». Sono le desistenze riuscite ad averli fermati, «a privare la Francia di un governo del risanamento», cioè quello che avrebbe voluto presiedere lui, già aveva vagliato i profili dei ministri, già Le Pen tirava per la giacchetta quotidianamente la Costituzione, per attribuire poteri al premier più che al presidente della Repubblica, in vista di una vivace coabitazione. È colpa di quegli accordi e quelle desistenze, sostengono, se palazzo Matignon evapora sotto i loro occhi, lo dicono ma senza spingersi a dire quello che, da Mosca, dichiara invece il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, «il secondo turno è finalizzato a manipolare la

> Jordan Bardella
>
> Purtroppo l’alleanza del disonore e gli accordi pericolosi hanno avuto la meglio
>
> Conosco la frustrazione dei patrioti, stasera comincia il lavoro del Rassemblement

La doccia fredda
La leader del Rassemblement National, Marine Le Pen, ieri sera

I RISULTATI

I SEGGI OTTENUTI (PROIEZIONI)

Partito	Seggi
Nouveau Front Populaire	180-205
Maggioranza presidenziale	164-174
Rassemblement National	130-145
Les Républicains/altri cdx	60-63
Altri sinistra	10
Altri	5

I PARTITI

- Nouveau Front Populaire
- Altri sinistra
- Verdi
- Ensemble
- Orizzonti
- Repubblicani
- Rassemblement National

PARLAMENTO 2024
(289 seggi per ottenere la maggioranza)

Seggi	Partito
180-205	Nouveau Front Populaire
10	Altri sinistra
164-174	Maggioranza presidenziale
60-63	Les Républicains/altri cdx
130-145	Rassemblement National
5	Altri

577 seggi

PARLAMENTO 2022

Seggi	Partito
22	Partito Comunista
75	La France Insoumise
31	Partito Socialista
21	Verdi
169	Renaissance
50	Modem
31	Horizons
22	Indipendenti
61	Les Républicains
88	Rassemblement National
7	Altri

577 seggi

Fonte: Le Monde

WITHUB

67%
L'affluenza alle urne la più alta da 40 anni per le presidenziali vinte da Mitterrand

49
Milioni di francesi chiamati a votare nei due turni delle legislative

Il portoghese di Chega "Disastro per l'Europa"

L'estrema destra portoghese di Chega esprime delusione: "Disastro per l'economia, tragedia dell'immigrazione. Un collasso per l'Europa!", dice André Ventura

La sorella di Marine perde di misura

La disfatta del clan Le Pen. Anche Marie-Caroline, sorella di Marine, perde di misura con il 49,77% rispetto alla deputata del Front Populaire, che ha avuto il 50,2%

LA GIORNATA

L'exploit del Fronte popolare Mélenchon: "Ora tocca a noi"

Il tribuno della gauche chiede potere. Scontri in piazza con la polizia Si dimette il premier Attal: "Ma così abbiamo fermato gli estremisti"

DANILO CECCARELLI
PARIGI

L'ondata nera che si aspettava la Francia si è tinta inaspettatamente di rosso. Un risultato a sorpresa quello incassato dalla sinistra riunitasi nel Nuovo Fronte popolare, che secondo gli exit poll ancora provvisori di ieri sera è arrivata in testa al ballottaggio delle legislative, oscillando tra una forchetta compresa tra i 180 e i 205 seggi. Secondi i macroniani di Ensemble pour la République, tra 164 e 174 deputati, mentre il Rassemblement National, dato come grande favorito, è scivolato in basso finendo sul gradino più basso del podio, tra i 130 e i 145 seggi. Il tutto, con una partecipazione record di circa il 67 per cento.

La situazione si è totalmente capovolta per Marine Le Pen, che solamente sette giorni fa ha visto la sua formazione arrivare in testa al primo turno. Ma la deputata recentemente rieletta si è comunque sforzata di considerare il bicchiere mezzo pieno: «Ho troppa esperienza per essere delusa da un risultato in cui raddoppiamo il nostro numero di deputati», ha affermato la leader di estrema destra, che nella precedente legislatura disponeva di ben 89 parlamentari nella Camera bassa. Più caustico il suo braccio destro Jordan Bardella, cha ha denunciato gli «accordi elettorali» responsabili di aver gettato

La sorpresa Il leader della France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, parla alla folla dopo la vittoria elettorale

la Francia «tra le braccia dell'estrema sinistra». Il riferimento è allo sbarramento repubblicano innalzato nei giorni scorsi, quando più di 200 candidati macroniani e di sinistra si sono ritirati dai ballottaggi triangolari per mettere in difficoltà i rivali del Rasssemblement National. Una strategia che, oltre ad aver sbarrato la strada al Rasssemblement National, ha giovato al Nuovo Fronte popolare, in particolare a La France Insoumise, che ieri sera si stava ancora giocando il primato nel suo campo con il Partito socialista. La nostra alleanza «deve governare», ha dichiarato il suo leader Jean-Luc Mélenchon, che adesso vuole imporre un primo ministro ad Emmanuel Macron, soprattutto dopo che quello in carica, Gabriel Attal ha annunciato le dimissioni nemmeno un'ora dopo le prime proiezioni. Una volontà ribadita anche dalla sua fedelissima, Clementine Autain, che ha inviato un messaggio agli alleati socialisti, comunisti e ambientalisti chiedendo loro di trovare un'intesa per presentare un nome da mandare alla guida del governo. Ma il Nuovo Fronte popolare è rimasto lontano dalla maggioranza assoluta, fissata a 289 seggi su 577. Per questo gli altri leader dello stesso campo hanno mostrato un ottimismo più moderato, visti soprattutto i tanti punti di dissenso. Raphaël Glucksmann, ad esempio, ha sottolineato l'importanza di «comportarsi da adulti» e «parlare», mentre l'ex presidente François Hollande, eletto nel suo feudo della Corrèze, ha affermato che sarà «molto difficile» trovare una coalizione utile a colmare il numero di deputati mancanti. Dal canto suo, il presidente ha lanciato un appello alla «prudenza». Adesso la palla va proprio a Macron, che ha la responsabilità di nominare un nuovo inquilino a Matignon, sede dell'esecutivo, dopo le dimissioni arrivate in serata di Gabriel Attal. Difficile stabilire i tempi: il capo dello Stato avrà sicuramente bisogno di diversi giorni, anche perché mercoledì sarà a Washington per il vertice Nato. Certo è che un'intesa tra la maggioranza presidenziale uscente e la sinistra sembra essere contro-natura.

Ma alle incertezze istituzionali e politiche si aggiungono quelle sociali. Come temuto dalle autorità, in serata si è verificato qualche scontro a place de la République, nel centro di Parigi, dove circa 500 individui riconducibili agli ambienti di estrema sinistra si sono scontrati con le forze dell'ordine, mentre nel resto della piazza si festeggiava la vittoria del Fronte. Scene simili anche a Rennes e Lille. Intanto, la Francia si prepara ad una nuova stagione di interrogativi e instabilità. —

volontà degli elettori», se ne esce nel pomeriggio a urne ancora aperte, «le elezioni in Francia non ricordano molto la democrazia», aggiunge con un certo sprezzo del ridicolo, considerata la nota democraticità del voto in Russia.

«Ho troppa esperienza per essere delusa da un risultato dove raddoppiamo il numero dei nostri deputati», sospira Le Pen assediata da microfoni e telecamere, la serata è finita, riposte le bottiglie e i tramezzini, non c'è più niente da festeggiare. Lo aveva già detto prima di lei Bardella: siamo stati «plebiscitati» alle Europee, un mese fa, siamo arrivati primi domenica scorsa (il 30 giugno, ndr) col 33%, arrivando in testa nel 45% delle circoscrizioni, i deputati passano dagli 89 guadagnati nel 2022 a cento e rotti, erano solo otto fino al 2022. Tutto vero, eppure, se un mese fa il presidente Macron ha sciolto l'Assemblea nazionale, è stato prima di tutto per il loro risultato. Ha invocato un «chiarimento» che molti osservatori, nei giorni subito successivi, consideravano un suicidio. E invece. Ci avevano creduto anche loro, Le Pen e Bardella, che il chiarimento li portasse al potere. Non questa volta. Ma non hanno torto: se la marea continua a salire così, la volta buona potrebbe essere davvero la prossima. —

IL VOTO IN FRANCIA

Thuram si complimenta "Il pericolo è scampato"

"Complimenti a tutti quelli che hanno risposto al pericolo che incombe sul nostro bel Paese. Viva la diversità, la Repubblica, la Francia!". A dirlo, il calciatore Marcus Thuram

L'esultanza di Koundé "Sollievo immenso"

Il calciatore della nazionale francese Jules Koundé esulta: "Il sollievo è all'altezza della preoccupazione di queste ultime settimane. È immenso. Grazie ai francesi"

+21,3
La crescita in punti percentuali dell'affluenza rispetto alle legislative del 2022

438
Le donne candidate su un totale di 1094 che si sono battuti al secondo turno

Gauche in festa

La sinistra rivendica la vittoria: "Ora ci sentiamo di nuovo nel nostro Paese"
FI e Verdi: stop ai prezzi e aumento del salario minimo, subito la Palestina Stato

IL REPORTAGE

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Il boato esplode alle 20 in punto, quando appaiono i primi exit poll del ballottaggio delle legislative: a sorpresa il Nuovo Fronte popolare è in testa. Le prime stime trasmessa dal maxischermo montato sulla piazza parigina ribattezzata con il nome dall'emblematica battaglia di Stalingrado fungono da detonatore per le centinaia di militanti e simpatizzanti de La France Insoumise, che hanno bisogno di qualche frazione di secondo prima di realizzare che il fantasma dell'estrema destra è stato scacciato. Ma appena la folla si rende conto del risultato, fino a pochi secondi prima impensabile, comincia la festa, tra urla, canti e qualche lacrima. «Se avessero vinto i fascisti me ne sarei tornata al mio Paese d'origine», urla con gli occhi lucidi Sabrina, una ragazza franco-spagnola, abbracciando tutti quelli che le stanno intorno, anche gli sconosciuti. «Adesso torno a sentirmi veramente in Francia», urla commossa prima di prendersi il volto tra le mani e cedere all'emozione del momento. «Siamo tutti antifascisti», è il primo coro scandito rigorosamente in italiano che si alza dalla piazza, che deflagra una seconda volta quando appaiono nel dettaglio le proiezioni dei partiti della gauche riunitisi nel Nuovo Fronte popolare.

La France Insoumise, principale rappresentante dell'ala radicale, fa da capofila, con una forchetta compresa tra gli 85 e i 94 seggi. «È stupefacente, non ce lo aspettavamo proprio», dice Meline, studentessa 20enne, che si definisce una «elettrice di centro-sinistra». «Ma dinnanzi al rischio di ritrovarsi con Marine Le Pen al potere mi sta bene anche una vittoria così schiacciante del partito di Jean-Luc Mélenchon. In fondo è una figura che non mi dispiace nemmeno troppo, ma manca di diplomazia e potrebbe creare una guerra istituzionale se dovesse andare al potere», dice la giovane, proprio pochi secondi prima che il tribuno della sinistra prenda la parola annunciando che «il Fronte popolare deve governare». Nuovo boato della piazza, che intanto ha tirato fuori bandiere della Francia, della Palestina e del Nfp, mentre dalle casse cominciano ad arrivare le prime canzoni a tema, come *El pueblo unido jamàs serà vencido* o *Bella ciao*.

Nathalie, un'informatica poco più che quarantenne venuta con la figlia adolescente, si dice «ottimista» sul futuro di questa coalizione che ha sparigliato le carte smentendo ogni sondaggio. Brandendo un cartellone con scritto "Liberté, Egalité et Fraternité", la donna alza la voce per non farsi sovrastare dalla musica e spiega che l'ingombrante Mélenchon «è la più grande chance della sinistra e al tempo stesso il suo peggior incubo». «È grazie a lui se oggi c'è un rinnovamento perché ha rimesso al centro del dibattito politico alcuni temi fondamentali come la difesa dei salari». Non appena finita la frase, il leader appare alla finestra dell'edificio scelto per la serata elettorale che dà proprio sulla piazza insieme ad altri volti noti del suo parti-

Mathilde Panot
Presidente del gruppo La France Insoumise all'Assemblea nazionale

Il fronte anti Le Pen in festa
La folla festeggia in Place de la République; a sinistra, la grande bandiera palestinese apparsa alla Rotonde Stalingrad, a Parigi

> **Mathilde Panot**
> Il Nuovo fronte popolare è pronto a governare: un'aria nuova soffia in tutto il Paese

FABRIZIO PAGANI L'economista: "Elementi preoccupanti nelle sinistre I mercati temono una marcia indietro sulla riforma delle pensioni"

"In Borsa dominerà l'incertezza l'Italia rischia per l'alto debito"

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«I risultati sono così sorprendenti che i mercati avranno bisogno di tempo per decodificarli. La realtà è che fibrillazioni sono ben possibili. L'Italia rischia di finire nel mirino di molti perché il debito la rende vulnerabile». È tranchant Fabrizio Pagani, economista partner di Vitale&Co. ma con un passato all'Ocse e al governo italiano come consigliere economico dei governi Letta, Renzi e Gentiloni. La tornata elettorale transalpina rischia di creare subbugli non irrilevanti sui mercati. «La cautela è d'obbligo», avverte.

Cosa bisogna aspettarsi?
«La vittoria del Fronte repubblicano, se pienamente confermata, da un lato rassicura gli operatori economici sulla continuità in una politica pro Unione Europea. Tuttavia, riguardo alla politica economica, vi sono diversi aspetti del programma della sinistra che inquietano non poco i mercati. Quindi molto dipenderà dalla coalizione di governo che si andrà a formare, dalle persone che andranno nei ministeri chiave. Un ritorno indietro sulle riforme messe in atto da Macron in questi anni, a partire da quella sulle pensioni, sarebbe un pessimo segnale per i mercati».

Abbiamo visto nelle ultime tre settimane anche nuovi acquisti sui titoli francesi. Che segnale è?
«Sì, ma l'attenzione e la tensione non sono finite. Anzi. Bisogna capire cosa farà Macron, chi intende nominare come primo ministro, quali saranno le sue esigenze. Non è escluso per esempio che possa prendersi del tempo prima di decidere le prossime mosse. Il medio termine è il punto».

Sono tanti i dossier aperti. Deficit e debito sono problemi per la Francia?
«Lo sono. Soprattutto l'indebitamento. Sono tante le ragioni. Una è, tra virgolette, culturale e ambientale. Solo ora il sistema politico francese sta diventando attento a questi temi. Il consolidamento fiscale non è mai stato un problema. Ora sì».

Come mai?
«La Francia ha sempre pensato di fare una politica fiscale espansiva a piacere. Questo si è dimostrato che non è stato possibile».

Poi?
«Il secondo tema è il debito».

La prossima settimana si riunisce la Banca centrale europea. Terrà conto delle elezioni francesi, nonostante sia indipendente?
«Sui tassi d'interesse non ci saranno ripercussioni. Ogni decisione resterà legata ai dati che arriveranno. Qualora ci fossero delle turbolenze estreme e drammatiche si potrà utilizzare il Transmission protection instrument (Tpi). Ma è uno scenario davvero remoto, per ora».

Chi rischia di più in caso di contagio delle turbolenze?
«L'Italia rischia tanto. Se c'è uno choc nel cuore dell'eurozona, noi siamo il Paese più esposto». —

FABRIZIO PAGANI
PARTNER
DI VITALE E ASSOCIATI

> La Francia ha sempre pensato di fare una politica fiscale espansiva a piacere

IL VOTO IN FRANCIA

Le Monde: “La sinistra va avanti insieme”

Le Monde, all’arrivo dei primi risultati, ha subito titolato sulla vittoria a sorpresa della sinistra di Jean-Luc Mélenchon, sottolineando il terzo posto del Rassemblement

LA GAUCHE DEVANCE ENSEMBLE, LE RN ARRIVE TROISIÈME

Il Nyt: “Impennata dei progressisti”

Il New York Times commenta subito così l’esito delle elezioni francesi: “All’estrema destra viene negata la maggioranza per un’impennata elettorale della sinistra”

LIVE

France’s Far Right Is Denied a Majority by a Left Surge in Elections

The far right appeared to fall short of predictions as a left-wing coalition saw an unexpected surge in the parliamentary elections, according to projections.

La Faz su Mélenchon “Dobbiamo governare”

La tedesca Frankfurter Allgemeine Zeitung: “Quasi nessuno se lo aspettava: il maggior numero di seggi alla sinistra. Il Fronte popolare deve fare il governo”

Mélenchon: Volksfront muss Regierung bilden

to, come Manuel Bompard. Sorridenti, salutano i loro sostenitori, che rispondono con applausi e urla di gioia.

La musica continua, la gente balla nell’attesa dell’arrivo della dirigenza del partito sul palco principale. Anche Pablo, un ragazzo franco-colombiano che lavora nel mondo del cinema, sfoggia un gran de sorriso: «Ho ottenuto la cittadinanza francese a marzo e queste sono state le prime elezioni alle quali ho potuto votare», spiega parlando di un grande «sollievo». «L’avanzata dell’estrema destra è una minaccia concreta, lo abbiamo visto in questi giorni con le dichiarazioni rilasciate da Marine Le Pen e i suoi che stanno poco a poco rosicchiando la libertà che c’è in Francia». Tuttavia, Pablo riconosce che la situazione politica e istituzionale resta «complicata»: «Nessuno ha ottenuto la maggioranza assoluta, sarà difficile andare avanti». La festa intanto va avanti, a Parigi e in altre città di Francia come ad esempio Lione o Bordeaux, dove si vedono scene di giubilo simili. Il grande vincitore della serata, Mélenchon, sale finalmente sul palco insieme ai suoi luogotenenti tra gli applausi. Macron «deve andarsene o nominare un nuovo primo ministro del Nuovo Fronte popolare», dice il leader de La France Insoumise davanti a un pubblico sempre più festante, prima di far intonare ai suoi *La Marsigliese*, che risuona in tutta la piazza come un canto rassicurante. —

L’ANALISI

Domenico Quirico

Macron, scommessa vinta a metà stretto tra populisti a destra e sinistra

Temeva di essere sotterrato da Marine, ora deve fare i conti con l’impresentabile Mélenchon
Il suo raggruppamento evita la disfatta preventivata, ma è una consolazione modesta

DOMENICO QUIRICO

Un ninnolino della Reggenza, età di torbidi galanti quante altre mai, che avrebbe incantato La Rochefoucauld. Oppure: uno zerbinotto del Termidoro, in attesa chissà, del volo di una vera aquila imperiale. È troppo severo il paragone, levate rumore? Se volete essere benevoli, allora l’affaccendato cortigiano di una monarchia borghese, tra Dumas e Balzac. Tirate le prime somme delle elezioni francesi, bisogna trovar un posto per Emmanuel Macron. Una leccornia regale, un boccone da Lucullo in questo che è comunque un terremoto politico. Temeva di essere sotterrato dalla pericolosa Marine Le Pen. Scampato pericolo: ma adesso deve fare i conti anche con l’impresentabile Mélenchon che è riuscito a ricavarsi un intermezzo da Marat. Forse per lui è peggio. Non è detto che sia coabitazione più comoda visti gli umori omicidi che la “France insoumise” ha nei suoi confronti. Le Président non esce in gramaglie, perché il suo raggruppamento evita la disfatta preventivata. È una consolazione modesta. Dovrà cercare di tirare avanti nel tempo presidenziale che gli resta sotto il cecchinaggio delle due estreme. E pensare che qualche addottrinato ha sprecato carta e inchiostro per definire mossa napoleonica quella di dissolvere il governo e andare alle urne. Non c’era mezzo più rapido per avviare una crisi di regime.

> **Il sorriso stereotipato può interpretarsi come astuzia o bassa flessibilità**

Con quel sorriso stereotipato che può interpretarsi come astuzia o come bassa flessibilità, passato dall’immagine di baldanzosa gioventù a quella di noioso e dogmatico, umanitario parolaio, gettando pillacchere e zecchini ai “badaud” di bocca tonda, ha maneggiato la politica da uomo di spirito anziché di solida cultura, con dovizia di ripieghi invece che con vedute politiche e per tali prendendo la soppiatteria e le disinvolte capriole.

AFP

Il presidente francese Emmanuel Macron con la moglie Brigitte in auto dopo aver votato al secondo turno

Il grande europeista Macron, secondo alcuni servili dispensieri della fama, è una delle più grandi cantonate del secolo. Questo sublime è molto a buon mercato e molto dubbio: saggiamolo dunque.

È vero. Nei consigli europei ha ottenuto per sé e per la Francia un rilievo sproporzionato all’ingegno suo, al carattere e alle forze del suo Paese; ma grazie soprattutto alla dabbenaggine e alla inconsistenza dei suoi compagni di tavolo. Ha spinto l’orgoglio di una tramontata “grandeur” talvolta fino al ridicolo praticando una politica senza slancio, senza vedute di avvenire. Non conoscendo la storia e forse nemmeno gli uomini, esperto al massimo nella regolarità dei dividendi, non ha realizzato nulla. Ha posto artificiosi puntelli attorno a un edificio che era tarlato come è stato chiaro fin dal primo terremoto. ha screditato la diplomazia facendo per ultimo le fusa a Putin come mediatore per poi promuoversi sul campo a “gran maresciallo” della guerra russa cercando di convincere che si può primeggiare senza cognizioni sode e una idea politica, ma basta la flemma, un vestito di buon taglio e l’indifferenza per tutto ciò che non sia la riuscita immediata. In questo senso nulla di nuovo: un perfetto mediocre adatto alla mediocre politica del nostro tempo.

Aveva una occasione per esser ricordato: liquidare la FranceAfrique, ma con gloria e onore, avviando una nuova era. Invece ha regalato un pezzo d’Africa ai russi facendosi cacciare da un pugno di scalcinati golpisti saheliani.

Un bancario di bell’aspetto, dunque, affittato dalle élites di rue Fabourg-Saint-Honoré per la campagna presidenziale, uno spot per fermare la grande paura della destra lepenista già incombente dieci anni fa. Funzionò, per un po’. A farne un uomo politico, addirittura il faro del continente, fu la calunnia dell’entusiasmo da cui egli stesso fu ingannato. Illuso dalla dimensione del successo e della continuità degli omaggi di cortigiani, indigeni e di oltre frontiera, non ha capito che già con la rielezione risicata e senza maggioranza parlamentare il carisma era relegato alle sempre benevole paginate di *Vanity Fair*.

Come ha detto un eletto del suo partito: «Macron è come un artista passato di moda». Il 21 giugno evitando accidiose melanconie si affaccendava attorno a un podcast (un’ora e 45 minuti!) per dire che aveva ragione ed era tutta colpa delle “estreme” che portavano la dolce Francia verso «la guerra civile». Addirittura!

Ha cercato di risciacquarsi in faccia ai francesi che sfilavano vilipendendolo con un ritratto infilato in una picca cercando di imitare Mitterrand ovvero dettando al suo primo ministro Elisabeth Borne, una di gauche, di fare una politica di destra a colpi di leggi sulle pensioni e sull’immigrazione. Ma per imitare Mitterrand bisogna averne il talento.

Macron paga una delle costanti della storia francese, l’odio e il sospetto verso le élites che risale alla Rivoluzione e alla nascita di una opinione pubblica e trova spazio a sinistra, a destra e nell’estrema destra. Perché questa è, per paradosso, la patria della sovranità popolare e nello stesso tempo dell’elitarismo, gabbato ovviamente come “repubblicano”. Il popolo contro coloro che vengono definiti i “gros”. È una faccenda di parole e di immaginazione. Erano, un tempo, gli aristocratici che si voleva «mandare alla lanterna». Poi i tecnocrati, i milionari, i proprietari di jet privati, le élites arroganti, tutte le figure immaginabili e possibili del separatismo sociale dai notabili ai proprietari, il feudalesimo finanziario e le dinastie borghesi, i trust e i monopoli, le celebri «duecento famiglie» ovvero gli azionisti di maggioranza della banca di Francia prima che venisse nazionalizzata nel 1946. «I parassiti della Borsa» come inveiva l’ottocento, peraltro l’ultimo secolo a cedere nel progresso, a cui si opponeva la Francia periferica, i “deracinés”. E chi meglio dell’ex manager della banca Rotschild, del collezionista di tutte le sigle del potere per destino, liceo Henry IV, Sciense Po, Ena, poteva incarnare questo dualismo della Francia «in alto» e della Francia «in basso»? Che Marc Bloch fulminava magistralmente: «Piccole società chiuse dove si sviluppa lo spirito di casta che non favorisce né la profondità di spirito né il senso della cittadinanza». Un ritratto. —

> **Aveva un’occasione per esser ricordato: liquidare con onore il colonialismo**

IL VOTO IN FRANCIA

L'ex leader Hollande vince in Aquitania

L'ex presidente della Repubblica François Hollande, in corsa per il Front populaire, è stato eletto con il 43,3% dei voti a Corrèze nel dipartimento della Nuova Aquitania

Darmanin con il 59% il ministro confermato

Il ministro dell'Interno del governo Macron, Gérald Darmanin, è stato rieletto al secondo turno all'Assemblée Nationale con il 58,9% dei consensi

L'ex premier Borne rieletta per Ensemble

L'ex primo ministro Elisabeth Borne - a lungo in bilico perchè arrivata dietro al RN al primo turno - è stata rieletta con il 56,37% al secondo turno nel Calvados

Il sollievo dell'Europa

Bruxelles teme Mélenchon e tifa per una coalizione alla tedesca o una maggioranza Ursula
Al Parlamento Ue si intensifica il dialogo coi Verdi e si alza ulteriormente il muro a destra

Raphael Glucksmann
Invito i miei alleati a comportarsi da adulti e non escludere una coalizione con i macroniani

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un sospiro di sollievo, uno scenario preferito tra le tante incognite e una certezza: con la sconfitta di Marine Le Pen, la barriera eretta alla destra della coalizione europeista al Parlamento europeo da oggi sarà ancora più forte. Di conseguenza, le pressioni su Ursula von der Leyen per aprire ai Verdi non arriveranno più soltanto da Berlino, ma anche da Parigi. Le due capitali-chiave dell'Unione europea che presto potrebbero avere governi politicamente allineati.

Le dinamiche francesi avranno inevitabilmente un impatto sulla nascente maggioranza che guiderà la prossima legislatura al Parlamento europeo. E viceversa. Perché le fasi post-elettorali coincideranno con l'ultimo miglio dei negoziati a Bruxelles per assicurare a Ursula von der Leyen una maggioranza al Parlamento europeo. E le evoluzioni politiche nelle due capitali d'Europa potrebbero influenzarsi a vicenda. «Il rimpasto elettorale francese in corso coincide con un'importante riconfigurazione del panorama politico dell'Ue – spiega Alberto Alemanno, professore di diritto europeo all'Hec di Parigi –. Grazie a questo risultato elettorale inaspettato, Macron continuerà ad avere la possibilità di plasmare non solo la Francia, seppure ridimensionata, ma anche l'Ue alla vigilia del voto su von der Leyen e sul prossimo collegio dei commissari».

> Nei corridoi Ue si spera in una frattura nel Fronte popolare che isoli gli estremisti

Non è un mistero che le istituzioni di Bruxelles, ma anche i mercati finanziari, non vedano di buon occhio l'avanzata e le ambizioni governative della "France Insoumise" di Mélenchon. Il programma elettorale dell'estrema sinistra rappresenta un campanello d'allarme per la stabilità dei conti pubblici. «La prima reazione di Jean-Luc Mélenchon, che ha chiuso a qualsiasi governo di coalizione – ragiona a caldo una fonte diplomatica – è stata certamente letta con un po' di allarme. Ma anche come un'opportunità, soprattutto alla luce del discorso diametralmente opposto fatto da Raphael Glucksmann». Il leader socialista ha invitato gli alleati a «comportarsi da adulti», lasciando intendere la sua disponibilità a dar vita a una coalizione parlamentare con i macronisti.

Lo scenario al quale si guarda con più interesse nella capitale dell'Unione europea è infatti quello di una rottura all'interno del Fronte Popolare, con le forze socialiste ed ecologiste pronte ad allearsi con il centro macronista per dar vita a una coalizione simile a quella che regge il governo di Olaf Scholz a Berlino. O magari, in caso di necessità, con un allargamento ai Repubblicani, come auspicato dall'ex premier Edouard Philippe, per dar vita a una sorta di "maggioranza Ursula 2.0" che ricalcherebbe l'arco di forze politiche pronte a votare a favore della presidente della Commissione (dal Ppe ai Verdi). Il ritorno in campo dell'ex presidente François Hollande, un nome che potrebbe essere spendibile come capo del governo, viene osservato con particolare attenzione.

Scenari per il momento ancora ipotetici, ma tutt'altro che improbabili. Certamente, agli occhi di Bruxelles, tutte le opzioni disponibili sono migliori rispetto a quelle "da incubo" temute fino a qualche giorno fa, con l'ascesa di Jordan Bardella al governo o comunque con il Rassemblement National primo partito all'Assemblée Nationale con la pretesa di conquistare Matignon. Un tale quadro avrebbe complicato gli equilibri all'interno dell'Ue e minato il sostegno all'Ucraina. La sintesi del premier polacco Donald Tusk, leader dei popolari e primo tra i membri del Consiglio europeo a reagire, non ha bisogno di commenti: «Entusiasmo a Parigi, delusione a Mosca, sollievo a Kiev. Abbastanza per essere felici a Varsavia».

Tra i commissari europei, il primo a esultare è stato l'italiano Paolo Gentiloni con un sollevato "Vive la Republique!". Nelle primissime ore è invece rimasto in silenzio il commissario di nazionalità francese, Thierry Breton. Emmanuel Macron ha deciso di confermarlo anche per la prossima legislatura e il flop di Le Pen ha ridotto il rischio di una bocciatura in corso d'opera. Ma non lo ha azzerato perché molto dipenderà dai negoziati di coalizione: se è vero che la nomina spetta formalmente al presidente della Repubblica, solitamente il nome viene scelto d'intesa con il governo (che poi deve votarlo in sede di Consiglio dell'Unione europea).

Ma prima di arrivare alla lista dei commissari, Ursula von der Leyen dovrà superare il suo esame personale. Nei prossimi giorni si intensificheranno i negoziati con i gruppi politici, mentre oggi dovrebbe costituirsi in modo ufficiale la formazione dei Patrioti per l'Europa lanciata dal premier ungherese Viktor Orban. Il nuovo gruppo è destinato ad assorbire praticamente tutti i gruppi di Identità e Democrazia, compresa la Lega e molto probabilmente anche il Rassemblement National. Che da oggi, abbandonate definitivamente le ambizioni di governo, tornerà a essere una forza di lotta. —

Più vicini alla conferma
Von der Leyen, Kallas, Costa scelti dal Consiglio Ue per i posti principali nell'Unione

LAVROV PARLA DI SECONDO TURNO "MANIPOLATO", POI DEVE INCASSARE LA SCONFITTA

Putin prova il blitz dell'ultima ora ma alla fine è deluso

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Le elezioni francesi potrebbero avere serie ripercussioni sul conflitto in Ucraina. Il Cremlino lo sa bene. E forse per questo, e forse anche per versare nuova benzina sul fuoco, il regime di Putin è entrato a gamba tesa sul voto mostrando in pubblico di fare il tifo per il partito di ultra destra di Marine Le Pen. Il capo della diplomazia russa ha scelto il giorno del ballottaggio per scagliarsi contro l'intesa tra sinistra e macroniani per frenare la corsa di Rassemblement National. «Il secondo turno è stato concepito per manipolare la volontà degli elettori», ha tuonato Sergey Lavrov.

Il presidente Vladimir Putin

Le Pen ha detto alla Cnn che se il suo partito dovesse ottenere la guida del governo vieterebbe a Kiev di colpire in territorio russo con missili a lungo raggio fabbricati in Francia e impedirebbe l'eventuale invio di soldati occidentali in Ucraina ipotizzato da Macron. Sono dichiarazioni simili a quelle rilasciate a fine giugno da Jordan Bardella. «Anche se sono favorevole a continuare a sostenere l'Ucraina (...), la mia linea rossa rimangono i missili a lungo raggio», ha dichiarato il delfino di Le Pen. Bardella ha però definito la Russia «una minaccia», ma Mosca non pare essersi offesa visto che dopo il primo turno ha twittato una foto di Le Pen esultante e un commento alquanto significativo: «Il popolo francese sta cercando una politica estera sovrana che serva i propri interessi nazionali e non i dettami di Washington e Bruxelles». Parole che non smentiscono le accuse rivolte al Cremlino di corteggiare forze di destra e sovraniste in Europa. Le Pen, che prima dell'invasione su larga scala dell'Ucraina non nascondeva certo le sue simpatie per Putin, cerca ora di smarcarsi e denuncia il tweet come «un'inaccettabile interferenza» di Mosca. —

In Nuova Caledonia vince l'indipendentista

Emmanuel Tjibaou è il primo deputato indipendentista eletto in Nuova Caledonia dal 1986. Rieletto anche Christian Baptiste per il Front Populaire con il 72,38%

27
I deputati che provengono da regioni e dipartimenti d'Oltremare

11
I seggi riservati ai francesi che hanno la residenza in Paesi esteri

Il disco di dj e musicisti "Siamo antifascisti"

Oltre 1200 musicisti riuniti per mobilitare "il popolo della notte" in funzione anti-destra. Il Fronte elettronico ha rilasciato l'album di raccolta fondi "Siamo tutti antifascisti Vol. 1"

L'INTERVISTA

Jacques Attali

"Il mio Paese ora è ingovernabile O resta Attal o tocca ai tecnici"

L'economista: "La sinistra non ha i numeri. Macron ha sbagliato, si ispiri a Mitterrand"

CESARE MARTINETTI

«Mélenchon sogna, non sarà mai primo ministro». Jacques Attali non usa giri di parole e va controcorrente rispetto all'interpretazione diffusa secondo cui la gauche con il Nouveau Front Populaire avrebbe vinto le elezioni. Economista, storico, saggista, Attali che oggi ha 80 anni, è stato uno dei consiglieri più fidati di François Mitterrand all'Eliseo.

Monsieur Attali, sorpreso dal risultato di queste elezioni anticipate?

«Relativamente, perché da qualche giorno, da quando si è formata un'alleanza antifascista molto chiara tra la quasi totalità dei partiti di sinistra, tenuto contro del sistema elettorale francese, era chiaro che il Rassemblement non poteva vincere. Ed è la conferma di un'alleanza antifascista che esiste da sempre in Francia, il risultato di un'elezione con il proporzionale non si poteva riprodurre nelle legislative che si fanno con il maggioritario a ballottaggio».

Lei ha dichiarato il suo voto per la sinistra, come sempre. È soddisfatto?

«Sono contento perché è stato evitato il pericolo fascista, ma la Francia si trova in una situazione ingovernabile. Perché nessun partito ha la maggioranza, molti deputati sono stati eletti non per il loro programma ma per fare blocco contro il candidato fascista. E inoltre molti candidati di sinistra sono stati eletti con i voti di destra così come molti deputati di destra sono stati eletti con i voti di sinistra».

Nel sistema maggioritario non si possono fare i conti con il risultato proporzionale. Ma cosa rappresenta dunque questa Assemblea?

«Un sentimento diffuso e cioè che i francesi non vogliono un governo fascista, che la Francia è oggi piuttosto di centro sinistra ma che rifiuta sia il programma di sinistra che il programma di destra. In effetti la sola maggioranza che avrebbe senso sarebbe quella con una parte della sinistra e con il centro, ma la sinistra è unita e non vedo come qualcuno possa de-solidarizzare dall'estrema sinistra dopo aver dato vita al Nouveau Front Populaire».

Si dovrebbe formare un governo di coalizione, come si fa in Italia o in Germania. Le sembra possibile?

«Non oggi. È una situazione molto difficile, sono accordi che richiedono del tempo e sono contrari alla tradizione politica francese. Nel frattempo il paese dovrà essere governato da un esecutivo per gli affari correnti. Quello di adesso, oppure un governo tecnico che però non è una buona soluzione».

JACQUES ATTALI
ECONOMISTA FRANCESE

> Mélenchon ripete che la sinistra ha vinto, ma non è vero L'hanno votato solo per escludere Rn

Jean-Luc Mélenchon ha immediatamente cantato vittoria. Lei pensa che possa essere nominato primo ministro?

«Mélenchon rappresenta solo se stesso, continua a ripetere che la sinistra ha vinto, ma è falso, tanto più perché come dicevo molti hanno votato la sinistra soltanto per escludere dal governo il Rassemblement National non per sostenere il programma della sinistra. Monsieur Mélenchon non sarà mai primo ministro e il programma della sinistra come è stato definito dal Nouveau Front Populaire non sarà mai realizzato. In ogni caso, non dopo queste elezioni. Mélenchon può sognare, è normale che lo faccia, può dire quello che vuole, ma lo fa perché intende incatenare i suoi alleati politici e impedire che vadano a governare con altri».

Ma dei socialisti moderati, come François Hollande, non potrebbero entrare in un governo con il centro?

«Io credo che nessuno oggi come oggi possa staccarsi dal Front Populaire perché significherebbe un tradimento e nessuno lo farà».

Alla luce di questi risultati come valuta la decisione di Macron di sciogliere l'Assemblea? È stato uno smacco per il presidente?

«Ero contrario e non ho certo cambiato idea dopo i risultati. Lo smacco, avrebbe potuto essere molto peggio se avesse vinto il Rassemblement o il campo della sinistra. Ma non è successo. Ci potrebbe essere invece una maggioranza della sinistra realista con il centro, ma non si formerà perché non sono pronti a governare insieme».

Questo voto ci dice che Marine Le Pen non sarà mai presidente?

«Al contrario perché se i partiti di governo che hanno impedito al Front National di vincere queste elezioni governano male o danno un cattivo esempio di "commedia dell'arte" politica per tre anni, Marine Le Pen potrà largamente vincere le prossime presidenziali nel 2027».

In Francia lei viene spesso paragonata a Giorgia Meloni. È d'accordo?

«Non ha nessun senso, madame Le Pen non ha niente a che vedere con madame Meloni. La leader del Rassemblement è stata per la Brexit, è contro l'Europa, contro l'Ucraina. Non c'è nessun rapporto tra le due».

E tra Mitterrand e Macron vede somiglianze?

"Sono personaggi molto differenti. E anche la situazione politica è completamente diversa. Fintatoché non ci sarà di nuovo un partito socialista più forte dell'estrema sinistra, la gauche non potrà vincere. Questa è la grande lezione di François Mitterrand".—

IL VOTO IN FRANCIA

Magi (+ Europa): destra battibile se uniti

Il campo largo è l'unica arma contro la destra antieuropea, dice Magi di + EUropa: "Prima delle tante nostre differenze viene la democrazia. Facile? No. Affatto. Ma necessario"

Fratoianni (Avs): fallito l'assalto alla Repubblica

A sinistra sanno che trovare la sintesi di anime diverse è sfida dura quanto fermare le destre. "Per ora è una bellissima notizia". dice Fratoianni: "Domani è un altro giorno"

Il leghista Borghi vede l'alba dei Patrioti in Ue

Tra i pochi del governo a commentare, il senatore Borghi rilancia i Patrioti di Orbán: "Un presidente di estrema sinistra per la Francia sarà il catalizzatore necessario"

L'imbarazzo della maggioranza, la cautela ponderata del Terzo Polo
Salvini dalla festa della Lega: "Andremo con i Patrioti per l'Europa di Orban"

Schlein: uniamoci e batteremo le destre FI: ko senza il centro

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein

LA GIORNATA

FLAVIA AMABILE
ROMA

La destra si può battere con l'unione delle sinistre. Lo dice la segretaria del Pd Elly Schlein e lo affermano tanti esponenti dell'opposizione italiana davanti ai primi risultati delle elezioni francesi. Per la segretaria del Pd, che da tempo lavora a una grande alleanza del fronte progressista, le cifre della notte elettorale d'Oltralpe sono una spinta ad andare avanti con maggiore convinzione. È per la destra italiana che il vento in arrivo dalla Francia appare difficile da accettare. A sferrare il contrattacco a distanza è il leader del Carroccio. Dalla festa della Lega di Adro, nel Bresciano, Matteo Salvini infatti annuncia: «Andremo con i Patrioti per l'Europa di Orban. In Francia hanno dovuto creare un' alleanza sregolata per battere Marine Le Pen, mentre nel Regno Unito ha vinto la sinistra e vogliono già aprire i confini ai migranti».

Un'ora dopo la chiusura delle urne sono pochi i politici italiani a commentare sui social. Claudio Borghi senatore della Lega, spara le sue analisi, seguito poi da Daniela Santanché, l'unica ministra a esporsi. Borghi ironizza sul risultato, un «ammucchione dominato dalla sinistra», predice «la vittoria alle presidenziali alla Le Pen». Insomma, dal suo punto di vista, «un capolavoro al contrario di Macron». Dopo le prime parole di. Mélenchon aggiunge: «Ha già buttato a mare la riforma delle pensioni. Ciao ciao limiti europei. Si schianterà in poco tempo e poi ci sarà l'autostrada. Povera Francia. Si consolerà con Mbappè». Infine dà appuntamento al Rassemblement National tra i Patrioti «per costruire la vera alternativa a questa Ue marcia». Per la ministra del Turismo Daniela Santanché: «Le ammucchiate sono una vittoria di Pirro. Possono far vincere ma non governare». Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di FI: «La Francia con tre blocchi è ingovernabile». Anche Maurizio Lupi, presidente di Noi Moderati, sottolinea la situazione di «ingovernabilità» in Francia mentre «il governo italiano è il più stabile in Europa». E Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera azzarda: «La sinistra vince se non c'è un centrodestra forte». Ponderano l'analisi le forze riformiste, davanti al ridimensionamento di Macron. Si fa attendere il commento di Matteo Renzi: «Il centro riformista decisivo in Francia come nel Regno Unito qualche giorno fa. Un segnale di speranza per la politica europea. Ora vediamo che governo nascerà ma intanto Macron ha vinto la prima partita». Simili le parole di Carlo Calenda, Azione: «Ottimo aver chiuso la strada alla Le Pen. Bene la tenuta di Macron. Ma formare un governo e governare non sarà facile».

Esulta, invece, l'opposizione. «Risultato straordinario per la sinistra unita e una bella risposta di partecipazione. La destra si può battere», avverte la segretaria del Pd Elly Schlein. Il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte preferisce sottolineare che la scelta francese «premia la proposta popolare e progressista di chi non ha mai avuto dubbi sulla pace, sulla difesa dei diritti sociali e sulla tutela dei più fragili. Un segnale di spinta democratica che oggi parla all'Europa intera». Enrico Letta commenta con le mani a cuore e le bandiere di Francia e Italia. Paolo Gentiloni, commissario uscente Ue per gli affari economici e monetari, scrive sui social: «Vive la Republique». «A palazzo Chigi qualcuno sta brindando», commenta il senatore Pd Filippo Sensi evidenziando le divisioni e l'imbarazzo presenti nel governo.

«In Francia il Nuovo Fronte Popolare vince le elezioni e salva la Repubblica dall'assalto dell'estrema destra. Intanto per stasera è una bellissima notizia. E anche una indicazione di speranza», scrive sui social il leader di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. «Dedicato a Meloni e Salvini! », commenta il leader dei Verdi Angelo Bonelli che aggiunge: «Uniti si vince, avanti in Italia per un'alleanza democratica, antifascista, progressista ed ecologista». Anche per Riccardo Magi, segretario di + Europa, è festa: «La destra sovranista, xenofoba, antieuropea e illiberale si può battere con la democrazia, unendo le energie liberali e progressiste».

E scoppia un piccolo caso in Rai, dove i componenti dem nella commissione di vigilanza Rai denunciano: «Le reti del servizio pubblico non stanno dando notizia dell'esito delle elezioni francesi. Sarà forse che il trionfo del Fronte popolare scomoda i piani di palazzo Chigi nella trattativa in Ue? Porteremo il caso in commissione di vigilanza Rai» —

Letta posta su X tre emoticon: le mani a cuore più le bandiere della Francia e dell'Ue

Santanchè (FdI): "Le ammucchiate sono una vittoria di Pirro. Non fanno governare"

DARIO NARDELLA "Mélenchon vince ma ora non tiri troppo la corda"

"No a facili paragoni con Parigi ma il campo largo sarà più solido"

L'INTERVISTA/1

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Dario Nardella, Pd

Prima di tutto, «un grande sollievo per la Francia e per l'Europa», dice Dario Nardella, pronto al suo esordio a Strasburgo come eurodeputato del Pd. «Questa sera esultiamo, perché contro tutti i pronostici il Rassemblement National è stato fermato – spiega l'ex sindaco di Firenze – ma da domani bisognerà preoccuparsi e ragionare delle possibili prospettive, perché in Francia si rischia una fase di forte instabilità, che avrebbe ripercussioni in Europa».

Gli accordi di desistenza hanno funzionato e, alla fine, hanno premiato la sinistra.

«L'unico dato incontrovertibile mi sembra che, se non ci fosse stata la desistenza, ora avremmo un governo Bardella. Invece Le Pen arriva addirittura terza e questo risultato, insieme alla grande vittoria dei laburisti di Starmer in Gran Bretagna, dimostra che il vento delle destre irresistibili in Europa è cambiato. Poi, certo, non era affatto scontato che i socialisti e la France Insoumise arrivassero primi nei seggi. Mélenchon è uno dei vincitori di queste elezioni, ma ora non deve tirare troppo la corda».

Le sue prime dichiarazioni non sembrano andare in questa direzione, o sbaglio?

«Infatti, ma noi non possiamo che auspicare che si apra un dialogo tra lui e Macron. Servono tanta pazienza e spirito costruttivo da parte di tutti. Sottoscrivo quello che ha detto Glucksmann: in questo momento bisogna comportarsi da adulti e mostrare grande senso di responsabilità».

> **Cambio di stagione**
> La Francia rischia l'ingovernabilità, ma il vento delle destre irresistibili si è fermato

Si voleva scongiurare la coabitazione tra Macron e Bardella, ma quella eventuale tra il presidente e Mélenchon sarebbe comunque molto complicata, no?

«Non c'è dubbio, ma è pur sempre la prospettiva migliore. Tra i due la distanza è piuttosto ampia, il presidente è fortemente liberale, Mélenchon è antieuropeo. Però, ripeto, l'alternativa sarebbe un'alleanza tra Macron e la destra, uno scenario che va scongiurato a tutti i costi».

A questo punto, possiamo dire che Macron ha vinto la sua scommessa?

«L'ha vinta a metà, perché ha stoppato l'avanzata della destra, ma non ha più una maggioranza per governare. Ora proverà a essere l'ago della bilancia, l'obiettivo è garantire alla Francia una via d'uscita dal rischio concreto di instabilità».

Lo sa che ora qui da noi tornerà in auge il paragone tra il fronte repubblicano francese e la coalizione di centrosinistra a guida Pd?

«Credo che qualunque parallelismo tra Francia e Italia in questo senso sia frettoloso, perché noi abbiamo un sistema elettorale diverso, senza il secondo turno. E poi, se vogliamo dirla tutta, penso che il modello del centrosinistra italiano oggi sia più solido di quello francese».

Dice?

«Prendiamo la coalizione larga immortalata l'altra mattina a Roma, davanti alla Corte di Cassazione, per la consegna del quesito del referendum contro l'autonomia differenziata: dai partiti più moderati di opposizione fino ad Avs. A me una formazione del genere sembra molto più matura e convincente di un'alleanza tra Macron e Mélenchon. Insomma, se parliamo di alternativa di governo, secondo me siamo più avanti noi nel costruirla». —

IL VOTO IN FRANCIA

Per Calenda (Azione) sarà difficile governare

Ha aspettato Calenda a commentare il successo dei nemici di sinistra di Macron. Poi su X: "Ottimo aver chiuso la strada alla Le Pen. Ma ora governare non sarà facile"

Conte (M5s): premiata la grande partecipazione

"Con la France insoumise il M5s condivide il focus sulla pace e sui diritti sociali", i temi che Conte considera "la chiave della grande affluenza e del successo"

Barelli (Forza Italia) "Centro forte unica via"

Per Forza Italia la lezione da cogliere è il pericolo delle ali estreme. Lo dice il capogruppo Barelli: "La sinistra vince se non c'è un centrodestra con un centro forte"

Meloni nella tenaglia

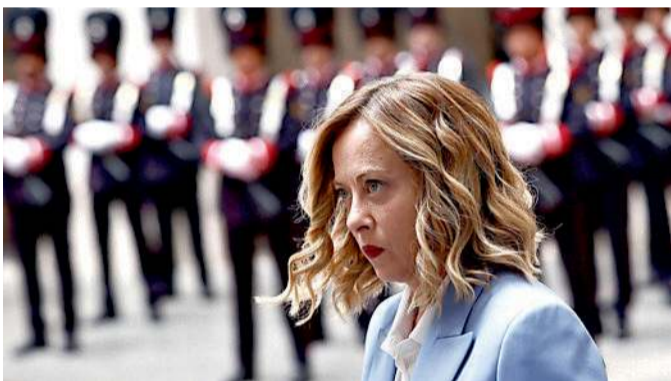
La premier contava sulla sconfitta di Macron in vista del negoziato per il Commissario Ue
I timori per l'unità delle opposizioni e per gli attacchi di Salvini su armi e Von der Leyen

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO OLIVO
MANDURIA - ROMA

Ci sperava Giorgia Meloni in una vittoria di Marine Le Pen. Indebolire Emmanuel Macron, il suo grande nemico nel Consiglio europeo insieme al polacco Donald Tusk e lo spagnolo Pedro Sánchez, avrebbe significato, nei disegni di Palazzo Chigi, un vantaggio tattico nel difficile negoziato per ottenere un commissario importante. Altro effetto temuto dalla destra è il ritorno, anche solo come suggestione, di un'alternativa di centrosinistra, di quel "campo largo" trasformato in un Fronte popolare all'italiana, magari unito dalle battaglie comuni contro le riforme, a cominciare dall'Autonomia differenziata e il premierato. La settimana di certo non è stata buona: prima la divisione dei gruppi in Europa, poi la sconfitta durissima in Gran Bretagna dell'amico Rishi Sunak e ora la vittoria della sinistra in Francia.

La sconfitta del Rassemblement rafforza una convinzione: Marine Le Pen da oggi entrerà nel nuovo gruppo dei Patrioti di Viktor Orbán. Che succederà da quel momento? Giorgia Meloni si aspetta ripercussioni interne: la Lega adesso colpirà ancora più duro. Forte di quel grande gruppo sovranista che per anni ha invocato, Matteo Salvini metterà tutta la pressione possibile sulla premier, in vista del voto su Ursula von der Leyen previsto fra dieci giorni a Strasburgo.

C'è anche un altro fronte che preoccupa Fratelli d'Italia. Al centro del vertice Nato che comincia domani a Washington ci sarà l'aumento delle spese militari. L'Alleanza atlantica, come noto, chiede agli Stati membri di investire il 2% del Prodotto interno lordo, un obiettivo ancora lontano per l'Italia, al quale occorrerà avvicinarsi. E in questo senso, il possibile ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump non allenterà il pressing americano. Bisognerà

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

spendere di più, quindi, e le continue dichiarazioni "pacifiste" di Salvini lasciano pensare che il percorso sarà pieno di ostacoli, non solo per questioni di bilancio.

Meloni, però, è convinta che i due maggiorenti dei Patrioti, Orbán e Le Pen, avranno un atteggiamento diverso. «Non mi attaccheranno», ha detto ai suoi. Il capo del governo ungherese, d'altronde, ha bisogno del ruolo da pontiere che l'Italia meloniana ha giocato in questi due anni. Le Pen, invece - è il ragionamento che si fa in via della Scrofa - non può che aver apprezzato la posizione tenuta da Meloni nei momenti clou della campagna elettorale francese, con quell'endorsement nemmeno troppo mascherato.

Posizione subito tradotta dai big di Fratelli d'Italia in un atteggiamento morbido, quasi benevolo nei confronti di Le Pen. Per dire, il ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso, arrivando al "Forum in masseria" a Manduria, in Puglia, a una domanda de La Stampa sui rischi di governabilità in Francia preferisce rispondere parlando, più in generale, della sua «preoccupazione per l'instabilità in tutta Europa». Assicura, poi, che alcune posizioni di Le Pen sull'Ucraina «sono le stesse del governo italiano, come il no all'invio di truppe a Kiev e la contrarietà all'invio di armi utili a portare attacchi sul suolo russo».

Per la premier ora inizia la fase decisiva delle trattative per il commissario Ue. A sentire i suoi fedelissimi la strategia muscolare delle ultime settimane, già risultata fallimentare al momento delle nomine al Consiglio europeo, sembra essersi ammorbidita. Ora Palazzo Chigi si muove con maggiore prudenza. Urso infatti non è l'unico ministro di Fratelli d'Italia a sfilare al "Forum in masseria". Insieme a lui ci sono anche Raffaele Fitto, commissario europeo in pectore e Francesco Lollobrigida e tutti e tre ripetono, all'unisono, che la trattativa per la prossima Commissione «si baserà sul programma che verrà proposto da Ursula von der Leyen». Dice Fitto: «Non voteremo sulla base di antipatie o simpatie. Voteremo sulla base di un programma». Urso suona uno spartito identico e, come lui, anche Lollobrigida: «Von der Leyen sarà espressione di un programma condiviso». Anche perché intavolare una trattativa sulle «simpatie e antipatie» renderebbe impossibile un confronto con i socialisti.

Ecco perché per Meloni è preferibile mettere da parte le rivalità tra gruppi politici e cercare un accordo sui temi, come consigliava da settimane il vicepremier Antonio Tajani. Sempre dal punto di vista di Lollobrigida e dei temi del suo ministero, ad esempio, «da parte di von der Leyen c'è stato un cambio di rotta rispetto alle follie del passato, quelle di Timmermans e dei socialisti». Questo non vuol dire che sia un'apertura, rimarca Fitto: «Non c'è nessun orientamento». Che è pur sempre meglio di un orientamento ostile. —

CARLO FIDANZA "Non abbiamo perso la scommessa. Ora sarà il caos"

"Il Fronte popolare è inquietante non possiamo votare per Ursula"

L'INTERVISTA/2

ROMA

Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI al Parlamento europeo, Le Pen è stata nettamente sconfitta: avete perso la scommessa?

«Nessuna scommessa persa. Era naturale che, tra una sinistra radicale filo-islamista, un macronismo al tramonto e il "blocco nazionale" delle destre, la nostra simpatia andasse a quest'ultimo. Purtroppo il sistema francese favorisce alleanze innaturali pur di fermare l'avversario. Ora molti esultano per aver "salvato la Repubblica", ma in realtà l'hanno fatta precipitare nel caos e nell'instabilità».

Un governo del Rassemblement National avrebbe agevolato il negoziato dell'Italia per il commissario?

«Non credo. La Francia e l'Italia sono grandi nazioni che meritano di vedere sempre riconosciuto il proprio ruolo. La Francia ci è sempre riuscita, l'Italia meno. Sono convinto ci riuscirà grazie a Meloni».

Temete un Fronte popolare anche in Italia?

«L'ormai ex "campo largo" non è molto diverso da questo

Carlo Fidanza, FdI

inquietante "fronte popolare". Gente che sta insieme soltanto "contro", senza uno straccio di programma comune. Un modello già sconfitto dagli italiani, la migliore assicurazione sul futuro del governo Meloni».

La svolta a destra dell'Europa, che avete invocato, non c'è stata.

«Certo che c'è stata! Le elezioni europee hanno visto aumentare tutti i gruppi di centrodestra, a scapito di socialisti, verdi e macroniani. Soltanto leader disperati possono rifiutarsi di accettare questo dato inconfutabile».

A oggi quante possibilità ci sono di un vostro voto favorevole a von der Leyen?

> Commissione Ue
>
> Von der Leyen non ha avviato negoziati con Ecr Al momento non l'appoggiamo

«A livello parlamentare von der Leyen non ha ancora presentato un documento programmatico, ha avviato negoziati con i Verdi e non con Ecr. A livello di governi, non è ancora arrivato quel riconoscimento all'Italia che riteniamo doveroso. Per queste ragioni a oggi non vedo le condizioni per un nostro voto a favore».

Il dialogo con Le Pen sarebbe ostacolato da un suo ingresso nelle fila dei Patrioti?

«Dialogheremo con loro come ieri dialogavamo con Id. Cambiano le sigle, non la sostanza».

Orbán, che stava per entrare in Ecr, è andato al Cremlino. Guardando le immagini della stretta di mano con Putin ha pensato al rischio che avete corso?

«La diversa sensibilità sull'Ucraina è stata la ragione fondamentale di quella scelta condivisa. Oggi Orbán è presidente di turno dell'Ue e credo debba fare lo sforzo di rappresentare l'intera Europa quando si muove all'estero. Vale quando va a Mosca, ma anche quando va in Azerbaigian a legittimare l'occupazione turca di Cipro. I veri patrioti difendono la sovranità e l'integrità di ogni nazione».

Dopo la visita di Orbán a Mosca la distanza tra voi è più grande? Il dialogo con i Patrioti è più complicato?

«Sulla questione russo-ucraina siamo d'accordo nel non essere d'accordo. Sul resto, dall'immigrazione alle politiche green alla natalità, abbiamo tanti punti in comune sui quali collaboreremo».

Siete delusi dall'uscita di Vox da Ecr?

«Avevano bisogno di un posizionamento più radicale in Spagna. Siamo dispiaciuti, ma Ecr mantiene 78 parlamentari e saremo decisivi in molte occasioni».

Meloni ha perso la leadership "sovranista" in Europa?

«Penso ai governanti dei grandi Paesi europei seduti al G7: due di loro sono deboli, una soltanto è saldamente in sella. Si chiama Giorgia Meloni, è il primo ministro dell'Italia e il presidente dei Conservatori europei. Niente male come leadership, non crede?». F. OLI. —

Francesco l'anti-populista

Papa Bergoglio lancia l'allarme alla Settimana sociale dei cattolici
"La democrazia non è in buona salute. Bisogna allenare la partecipazione"

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO
INVIATO A TRIESTE

Francesco da Trieste lancia un monito politico senza confini: la democrazia? «Non è in buona salute». Come curarla? «Allenando la partecipazione» in chiave anti «tentazioni populistiche». Il Papa arriva nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia per concludere la «Settimana Sociale dei Cattolici in Italia», la kermesse ecclesiastica giunta alla 50esima edizione, e avverte come la crisi democratica sia «trasversale a diverse Nazioni». Rilancia perciò l'impegno dei cristiani, indicando la via da percorrere: «La pace e i progetti di buona politica possono rinascere dal basso», ma è necessario aumentare «gli sforzi per una formazione sociale che parta dai giovani». Cita Umberto Saba, «poeta di questa città», che parla dei «"detriti", cioè scarti, dell'umanità»: il Vescovo di Roma si chiede perché «non ci scandalizziamo» di fronte al dolore degli emarginati, dei deboli, degli ultimi, di chi soffre per «il male che dilaga».

Seppure «malata», per Bergoglio la democrazia resta l'unico antidoto contro il virus degli egoismi che avvelena società e palazzi del potere.

La Chiesa italiana è riunita per l'appuntamento simbolo del cattolicesimo democratico, dedicato quest'anno «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Il Papa la esorta ad alimentare maggiormente l'attivismo civile, senza fermarsi sulla soglia di una fede relegata alla sfera privata. Messaggio rimarcato dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e arcivescovo di Bologna: «Vogliamo aiutare la democrazia viva del nostro Paese e dell'Europa, non quella del benessere individuale, ma quella del bene comune, che è stare bene tutti». Il capo dei vescovi garantisce che i cattolici d'Italia «non sono una lobby in difesa di interessi particolari e non diventeranno mai di parte».

"Aumentare gli sforzi per una formazione sociale che parta dai giovani"

A Trieste Papa Francesco ha concluso a Trieste la Settimana sociale dei cattolici in Italia. Grande la partecipazione anche alla messa in chiusura della kermesse

I vertici ecclesiastici sfidano l'irrilevanza nel dibattito politico denunciata dentro e fuori il recinto ecclesiale da anni, in pratica dalla fine della Democrazia cristiana, con la diaspora dei cattolici in vari partiti. I presuli annunciano di puntare ad «affrontare il tempo della responsabilità perché la vita democratica cresca in Italia», scandisce monsignor Luigi Renna, presidente del comitato organizzatore della Settimana sociale e arcivescovo di Catania.

Il Pontefice avverte: «Nel mondo di oggi, diciamo la verità, la democrazia non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo». In piena sintonia con quanto affermato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'apertura della manifestazione della Cei, Francesco puntualizza che la democrazia «non coincide semplicemente con il voto del popolo». Si dice in apprensione per l'astensionismo: «Mi preoccupa il numero della gente ridotta che è andata votare. Che significa questo?». È un vuoto su cui occorre riflettere con urgenza e in profondità, perché la democrazia «esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare». Il Papa definisce la Costituzione «"bussola" affidabile per il cammino».

E poi, i timori per i movi-

Valori a rischio
È in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo

Astensionismo
Mi preoccupa il numero della gente ridotta che è andata votare

Portato al Policlinico Gemelli a Roma dopo un malore. Ha guidato per sedici anni la Conferenza episcopale

Il cardinale Ruini ricoverato in terapia intensiva I sanitari: "È vigile e le sue condizioni stabili"

IL CASO

DALL'INVIATO A TRIESTE

Il cardinale Camillo Ruini è ricoverato in terapia intensiva al Policlinico Gemelli di Roma. Si è sentito male nel tardo pomeriggio dell'altro ieri, probabilmente a causa di un infarto, ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale. Il Nosocomio informa che il porporato ha avuto «un dolore toracico», e - al momento di andare in stampa - è «vigile e stabile».

Ruini, 93 anni, ha guidato per sedici anni la Conferenza episcopale italiana (Cei), dal 1991 al 2007. È stato Vicario di Roma con papa san Giovanni Paolo II, che lo ha creato Cardinale, e Benedetto XVI.

L'ultima volta che ha avuto seri problemi fisici, almeno secondo fonti ufficiali, è stata nel 2015, quando fu ricoverato all'istituto di ricerca Neuromed di Pozzilli (Isernia) per accertamenti. Da quanto si apprende, ieri è circolato un messaggio nel quale il vescovo Guerino di Tora invitava a pregare per la sua salute.

Un comunicato del Gemelli spiega che Ruini «è stato ricoverato d'urgenza per un dolore toracico. In considerazione dell'età avanzata e della storia clinica del cardinale, si è reso necessario il ricovero in Terapia intensiva cardiologica. Il paziente è vigile e collaborante e le sue condizioni cliniche sono al momento stabili. Prosegue il monitoraggio e le terapie».

Il cardinale Ruini

Don Nunzio Currao, cappellano del Gemelli, dopo avere visto Ruini dichiara all'agenzia Adnkronos che l'alto prelato «è coscientissimo, e non ha perso il buonumore». Il sacerdote sdrammatizza: «Presumo che abbia anche ricevuto la comunione». E poi osserva: «È una persona coraggiosissima e non vede l'ora di tornare a casa. Naturalmente saranno i medici a deciderlo ma fosse per lui uscirebbe subito. Il Cardinale è una persona dolcissima e speriamo di averlo per tanto con noi».

Al porporato giunge la solidarietà anche di Fratelli d'Italia, attraverso una nota del vicecapogruppo alla Camera Alfredo Antoniozzi: «A sua Eminenza Camillo Ruini colpito da infarto diciamo da credenti che è ancora tempo di restare con noi. Il cardinale Ruini è stato un eccellente presidente Cei ma è soprattutto un grande uomo di fede. Un uomo arguto, intelligente, pieno di carisma. Rivolgo le mie preghiere nella certezza che non sia ancora giunto il suo tempo e che il Signore ci regalerà ancora la sua saggezza immensa». —

UFFICIO STAMPA APN

menti populisti che minaccerebbero le principali democrazie del pianeta: «La partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche». L'appello papale è forte e chiaro: senza pensare a un partito dei cattolici, «non possiamo accontentarci di una fede marginale. Ciò significa non tanto pretendere di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. Dobbiamo essere voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce».

"Dobbiamo essere una voce che denuncia e che propone in una società afona"

Dopo il discorso nel Generali Convention Center, sotto un sole cocente Francesco celebra la Messa e recita l'Angelus nel suggestivo scenario della grande piazza Unità d'Italia, che si apre sul golfo. Trieste è una «porta aperta ai migranti, avete le "carte in regola"» per «coniugare l'apertura e la stabilità». In particolare, Bergoglio chiede di continuare «a impegnarvi in prima linea» per accogliere «coloro che arrivano dalla rotta balcanica».

Il Papa racconta anche un aneddoto personale: «La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzoni e una era su Trieste: "Il general Cadorna scrisse alla regina: Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina"». —

L'ANALISI

Marco Follini

La democrazia batte i sovranismi solo se impara a conviverci

Le spinte populiste sono diventate un fenomeno globale non circoscritto ai singoli Stati
Furbizia vana cercare di fermarle usando carezzando il pelo. Fare come con i il comunismo

MARCO FOLLINI

Caro direttore, c'è un filo rosso sottile, quasi invisibile, che lega tra loro i destini di Biden e Macron, ognuno alle prese in queste ore con le proprie difficoltà, amarezze e vicissitudini. Il presidente americano appare al bivio tra una ritirata e una sconfitta, entrambe ingloriose. Il presidente francese a sua volta ha dovuto fare appello ai suoi nemici di un tempo per arginare il primato dei suoi nemici più insidiosi di oggi. Non proprio due passeggiate trionfali, né l'una né l'altra.

Biden e Macron, pur con tutte le differenze, sono due classici figli dell'establishment. L'uno in nome della tecnocrazia francese, l'altro in nome della tradizione democratica americana. Tutti e due sono stati presi di mira dal populismo e dal sovranismo. E tutti e due hanno affrontato queste sfide con fiero cipiglio, senza concedere più di tanto alle ragioni dei loro avversari, senza mai cercare di scimmiottare le loro parole d'ordine, senza mostrare nessuna empatia verso gli alieni radunati dinanzi alle loro porte. Non si può certo dire che la loro parola d'ordine sia mai stata quella di "romanizzare i barbari".

Il rifiuto della politica tradizionale però ci accompagnerà per molto tempo ancora

Poi però, se ci si gira dalla parte opposta, si scopre che quanti invece si sono dedicati con zelo alla civilizzazione altrui non hanno affatto raccolto frutti più copiosi. E infatti tutti questi anni spesi a carezzare il populismo per il verso del pelo, a riconoscerne alcune buone intenzioni, a coccolare gli avversari venuti da lontano sperando di guadagnare la loro complicità non hanno reso le cose più agevoli. Tutt'altro. Il tentativo di catturare il populismo usando le buone maniere si è rivelato infatti molto più una furbizia che una virtù. Una furbizia assai vana, peraltro.

Insomma, che si sia percorsa la strada di una irregolarità che invocava regole ancor più severe, o che al contrario si sia cercato di regolarizzare l'eccezione, gli esiti non sono stati poi così brillanti, né in un caso, né nell'altro. Tant'è che siamo ancora qui a interrogarci ormai da qualche anno, quasi vanamente, sui due corni di questo dilemma.

Una manifestazione del Rassemblement National a Parigi

Si direbbe che a questo punto il populismo, soprattutto nella sua variante di destra, quella sovranista, appaia quasi come un destino. O almeno, come un tratto permanente del nostro paesaggio politico. Una di quelle sfide di cui apparentemente non si viene a capo né facendo il viso dell'arme né mostrando la coda di paglia. Quel sentimento di estraneità alla politica tradizionale, di alterità rispetto alle sue tradizioni, di radicale rifiuto delle sue parole d'ordine sembra destinato insomma a farci compagnia per chissà quanto altro tempo. Rivelando in noi qualcosa di profondo, che probabilmente ha a che vedere con una profondità ancora maggiore che non abbiamo mai veramente scandagliato.

Il fatto è che il populismo, al netto delle sue intenzioni e dei suoi esiti politici, è -insieme- uno stato d'animo e una geopolitica. E direi, più questa che quello. Esprime sfiducia nelle tradizioni, negli apparati, nelle regole che formano il vissuto delle nostre democrazie. Rappresenta innanzitutto una forma di diffidenza. Ma quella diffidenza verte anche largamente sulla robustezza del sistema e non solo sulla sua capacità di rigenerarsi e migliorare. Misura la perdita della sua influenza più che la ricerca delle sue migliori potenzialità. E guarda con sufficiente realismo alla perdita di peso del nostro modello politico all'interno del contesto globale.

Quella sfiducia, in altre parole, è così ampia, così diffusa e impetuosa, perché è, appunto, un fenomeno globale. Un fenomeno che ognuno ha cercato di affrontare e arginare a modo suo, ma che invece avrebbe avuto bisogno di una visione più ampia -dato che ampia, amplissima era la sua portata.

E' assai probabile che gli storici di domani o di dopodomani leggeranno nella sfida populista soprattutto il segno della difficoltà dell'occidente. Vincitore appena pochi anni fa della guerra fredda contro il comunismo. E vittima però da qualche anno a questa parte di un rivolgimento dell'assetto geopolitico del mondo che vediamo ora dispiegarsi sotto i nostri occhi in modi che non possono che generare una sorta di diffidenza di ritorno verso noi stessi.

Insomma, quello che sto cercando di dire è che le democrazie potranno forse -forse- vincere la sfida sul terreno interno solo se riusciranno a non perdere troppo terreno all'esterno. E cioè a riguadagnare quella centralità che hanno perduto mano a mano che altri paesi, altri sistemi, altri regimi ne hanno progressivamente eroso i margini. Non si tratta -sia chiaro- di intraprendere una sciagurata guerra di civiltà. Ma di considerare che la nostra civiltà è un tutt'uno. Dunque, se impara a districarsi nei meandri di un mondo in tumulto riuscirà a governare anche il tumulto che ha in casa. Ma se invece si perde non appena varca i suoi confini si perderà anche tra le mura di casa.

Se questa analisi ha un briciolo di fondamento, allora, non dovremmo opporre al populismo né una severità da primi della classe (quella che sembra di ritrovare in certe insofferenze di Macron e anche di Biden) né un approccio furbescamente demagogico con la speranza di ridurli non si sa bene come a più miti consigli. Si tratta semmai di coglierne nella loro sfida, e nel perdurare dei loro argomenti e dei loro stati d'animo un'occasione per ripensare noi stessi. Sapendo che la rivolta contro le élite di casa nostra non è nient'altro che il riflesso di un'insofferenza epocale contro il nostro modello di vita e di democrazia.

La grande virtù politica delle democrazie occidentali fu a suo tempo quella di sconfiggere il comunismo (anche quello che aveva in casa) con gli strumenti della convivenza. Sia pure di una convivenza nutrita di molti contrasti. Da questo punto di vista si può dire che nel mondo di allora il comunismo fece male ai suoi sudditi e fece bene ai suoi nemici. Una volta venuto meno, quelle stesse democrazie si sentirono però fin troppo sicure di sé. E, come spesso accade, il punto più alto della loro parabola fu anche l'origine della loro discesa.

L'opposizione alle élite è un riflesso dell'insofferenza verso il nostro modello di vita

Ecco, arrivati fin qui, senza voler far paragoni troppo forzati, viene da dire che il populismo può svolgere la stessa funzione, o qualcosa di simile. Può indurre i nostri sistemi politici a ripensarsi, stare all'arta, cercare di migliorarsi. Vincendo questa sfida perché la si coglie per quella che è, come un'occasione faticosa e sofferta per guardarsi dentro. O viceversa può precipitarli nella paranoia, o almeno in un arroccamento che tradisce più la propria paura che non quel che resta della propria virtù.

Si tratta insomma alla fine di non essere né troppo cedevoli e compiacenti, né troppo asserragliati dentro fortilizi che non stanno più in piedi. Sapendo però -questo è il punto- che l'antipopulismo non può più essere l'affare di un solo paese, né di un solo leader. Per quanto grandi essi pretendano di essere. —

Da venerdì 5 luglio in edicola

LA STAMPA

STATI UNITI VERSO IL VOTO

Continua la fronda democratica, il deputato Schiff: "Se lascia, vince Harris". Il partito spera che il presidente si ritiri entro la fine della settimana

I dem vogliono Kamala. Biden: io più forte

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il presidente Usa Usa ha trascorso la giornata in Pennsylvania nel tentativo di rilanciare la sua campagna elettorale mentre a Washington in riunioni a porte chiuse e o alla luce del sole dei social, esponenti democratici discutono se è il caso di presentarsi all'appuntamento delle presidenziali del 5 novembre con il nome di Joe Biden sulle schede. L'inquilino della Casa Bianca non mostra nessun segnale di resa e dopo l'intervista di venerdì sera alla ABC nella quale ha detto che solo "l'Onnipotente può chiedergli di ritirarsi", ha ripreso comizi e appuntamenti di fundraising. Atterrando a Philadelphia ha ribadito che non farà nessun passo indietro e che «batteremo Trump». Quindi ha parlato, accolto con straordinario calore, in una chiesa della comunità afroamericana.

A dare una mano al presidente sono alcuni sondaggi. Il tradizionale monitoraggio di Morning Consulting per Bloomberg sui sette stati decisivi offre persino uno scenario inaspettato alla luce della seratàccia in cui è incappato Biden nel duello tv con Trump e delle pressioni che giungono da donatori, attivisti, compagni di partito perché si ritiri. Ebbene il presidente ha ridotto a 2 punti lo svantaggio medio in questi sette Stati, in Michigan e Wisconsin è in testa.

I sondaggi però vanno meglio: ridotto lo scarto con il rivale nelle sfide cruciali

I rumors che escono dal mondo democratico vorrebbero un cambio di cavallo e un ticket presidenziale guidato da Kamala Harris. Secondo la Cnn però anche la vicepresidente oggi sarebbe sconfitta (pur con scarto minore rispetto a Biden) da

Joe Biden ieri a braccetto con il vescovo Ernest C. Morris a Filadelfia

Trump. Il numero di democratici al Congresso che ha chiesto pubblicamente il ritiro di Biden sta aumentando. Sabato sera è stata la volta di Angie Craig, viene da un distretto in bilico in Minnesota e la sua dichiarazione è la prima che proviene da una politica il cui seggio è a rischio in novembre. L'impatto della presenza di Biden sulle elezioni per il rinnovo del Congresso è uno dei fattori principali nella questione. Ieri Hakeem Jeffries, leader democratico alla Camera, ha convocato una riunione su Zoom con gli esponenti di spicco del Partito. Oggi il Congresso si riunisce per la prima volta dopo il dibattito di Atlanta e domani il gruppo democratico terrà una riunione a porte chiuse per discutere dello stato delle elezioni. Intanto circolano due lettere al Congresso che chiedono con toni diversi a Biden di fare un passo indietro. Il presidente è convinto di avere invece il Senato dalla sua parte, anche se Mark Warner, democratico della Virginia, uno Stato blu che sta tornando in gioco, radunerà oggi alcuni senatori.

Il governatore delle Hawaii: deciderà entro due giorni. Oggi riunione al Senato

Quello che il mondo politico Usa chiede a Biden è comunque di rovesciare l'inerzia e di prendere una decisione. Chris Murphy, suo grande elettore, ha invitato il presidente a tenere incontri pubblici con gli elettori e di fare una conferenza stampa per consentire agli americani di vederlo in azione. E Adam Schiff, californiano in corsa per il Senato, ha fatto un chiaro endorsement per Kamala Harris: «Vincerebbe alla grande, se Biden non riesce a farlo si faccia da parte». Il governatore Josh Green delle Hawaii, ha anche fissato una scadenza: «Entro un paio di giorni il presidente deciderà». —

IL RETROSCENA

Verso il fianco Est
Paracadutisti spagnoli in partenza per la Slovacchia nell'ambito del rafforzamento dell'Alleanza a Est

La Nato teme la fronda dell'Est "Orban non è il solo guastafeste"

Domani comincia a Washington il vertice per il 75esimo anniversario
Preoccupano i distinguo di bulgari e slovacchi sull'appoggio a Kiev

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Occhi puntati sui leader della Nato che si riuniscono da domani a giovedì al vertice di Washington, dove 75 anni fa fu firmato il trattato costitutivo dell'Alleanza. Diverse le novità, la Svezia sarà ufficialmente accolta come membro a pieno titolo, al contempo sarà ufficializzata la nomina a segretario generale dell'olandese Mark Rutte, che a ottobre prenderà il posto di Jens Stoltenberg. Il vertice vedrà l'esordio di nuovi volti, uno dei quali è il neo-premier britannico, Keir Starmer. In cima all'agenda dei lavori ci sono le iniziative di deterrenza e difesa, e la modulazione di strategie e procedure per realizzare e rafforzare partenariati e relazioni con vari Paesi. Si ragionerà inoltre sulla gestione delle catene di approvvigionamento e di acquisizione. Non ci saranno tuttavia grandi celebrazioni, affermano alcuni diplomatici dell'Alleanza, dietro i sorrisi di circostanza si celano timori e dubbi di diversa natura. Le forze russe stanno facendo progressi sul fronte orientale dell'Ucraina nel terzo anno di guerra, e ciò ha spinto gli alleati di Kiev a fare di più, dalla consegna delle batterie di difesa aerea Patriot all'agognata fornitura

A ottobre si insedierà Rutte e nel frattempo arriveranno Patriot e i primi caccia F-16

dei caccia F-16, tutti previsti per la fine dell'anno.

Gli europei tentano di riposizionare la loro economia per sostenere il conflitto, mentre si profilano rischi di instabilità in un anno denso di elezioni. In vista del vertice, i membri hanno concordato di continuare a fornire all'Ucraina aiuti militari per un valore di 40 miliardi di euro per l'anno prossimo, nel tentativo di offrire al Paese rassicurazioni a lungo termine e un sostegno «a prova di choc politici». Dietro la facciata armoniosa di supporto all'Ucraina si celano fratture potenziali. Il presidente bulgaro Rumen Radev ha rifiutato di guidare la delegazione del suo Paese al vertice a causa dei disaccordi con la posizione di Sofia a sostegno dell'Ucraina. Il primo ministro slovacco, Robert Fico, ha affermato di essere stato l'obiettivo di un tentativo di omicidio per la sua opposizione ad armare Kiev.

Il vero elefante nella cristalleria è il premier dell'Ungheria Viktor Orban. Martedì scorso - dopo una missione a sorpresa a Kiev dove ha incontrato il presidente Volodymir Zelensky - ha esortato l'Ucraina a considerare un cessate il fuoco per accelerare i colloqui di pace. Poi si è recato a Mosca dove ha incontrato il presidente russo Vladimir Putin scatenando la rabbia dell'Ucraina e l'irritazione dei leader occidentali. Altre crepe potevano emergere in caso di vittoria del principale partito di estrema destra francese, il Rassemblement National, che l'anno scorso si era astenuto dal voto sul patto di sicurezza della Francia con l'Ucraina, ma è un rischio al momento evitato. A sollevare timori sono ora le presidenziali americane di novembre e l'ipotesi del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, alla luce dei dubbi sulla salute del presidente Joe Biden dopo la prestazione disastrosa nel dibattito di Atlanta.

Uno degli argomenti in agenda è l'intervento rapido in caso di aggressione contro Paesi europei (da parte della Russia). Ciò alla luce dei lavori che si sono svolti il 1° luglio, alla presenza della massima autorità militare dell'Alleanza in Europa (Saceur), generale Christopher G. Cavoli, e del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Carmine Masiello, al Comando Nato di Solbiate Olona. Durante i quali è stata sancita l'assunzione da parte dell'Italia, per i prossimi tre anni, del ruolo di guida dell'Arf (Allied Reaction Force), un concetto nuovo, derivante da una decisone maturata in occasione del summit Nato di Vilnius del 2023.

Il Corpo d'Armata di Reazione Rapida a guida italiana è un Comando multinazionale al quale l'Italia fornisce circa il 75% del personale, mentre il restante 25% è costituito da Ufficiali, Sottufficiali e soldati provenienti da altre nazioni dell'Alleanza. «Con l'Arf i tempi di schieramento delle forze si sono accorciati, in breve tempo le unità si possono rischierare nelle aree di crisi», spiega una fonte Nato. Un altro elemento rilevante è l'approccio "multidominio" che riguarda lo sviluppo tecnologico di sistemi ed equipaggiamenti. I domini sono cinque: terrestre, marittimo, aereo, cyber e spaziale. "A partire dal primo luglio infine, annualmente, si alterneranno le unità appartenenti a tutti i Paesi dell'Alleanza, «ci sarà sempre una costante rotazione di tutte le componenti dell'Arf nei 5 domini». —

All'Italia va la guida dell'Arf, "Allied Reaction Force", forza di reazione ultrarapida

Il ministro: abbiamo chiesto agli enti attuatori lo stato di avanzamento dei lavori previsti
E si schermisce sul possibile incarico a Bruxelles: "Si vedrà, ci sono altre deleghe importanti"

"Pnrr, basta ritardi" Fitto sfida Comuni e governatori del Sud

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
MANDURIA

Si continua a fare il nome di Raffaele Fitto come prossimo candidato del governo italiano al ruolo di Commissario europeo con delega al Pnrr e ai fondi di Coesione, prosecuzione naturale del suo ruolo di ministro. Lui ride compiaciuto all'idea, poi si schermisce: «Si vedrà, ci sono almeno 4 o 5 altre deleghe importanti a cui possiamo puntare, non solo Pnrr e Coesione». Il suo collega Adolfo Urso invece fa apertamente il tifo per lui: «È il migliore!». C'è ancora da fare qui, però, in Italia. Non solo sulle concessioni dei balneari, ora in cantiere, ma anche sulle prossime rate del Pnrr da mettere al sicuro, in un clima che però continua a essere inasprito dalle polemiche con gli enti locali, da una parte per i mancati accordi sui fondi di Coesione con le Regioni Puglia e Campania, dall'altra per le responsabilità assegnate da Roma ai Comuni, giudicate troppo gravose dall'Anci.

La settima rata del Pnrr si presenta tra le più impegnative da incassare. «Già in queste ore stanno partendo delle lettere dettagliate con cui i ministeri chiedono agli enti attuatori (come i Comuni, ndr) di verificare l'avanzamento e la proiezione dei progetti», dice infatti Fitto a La Stampa. «C'è già una cabina di regia generale, riunita la scorsa settimana, alla quale si affiancherà il lavoro di altre cabine di regia settoriali: le prime due – ricorda il ministro di Fratelli d'Italia – sono già partite su temi come gli "insediamenti abusivi in agricoltura" e degli "studentati", poi continueremo allo stesso modo, dettagliatamente, negli altri settori». Quel che preoccupa di più, però, sono i ritardi preannunciati di fronte alle sfide del Pnrr che si giocheranno sul digitale. Fitto si mostra comunque ottimista, perché «al di là dei ritardi», dice, «quella sul digitale è una spesa meno complessa rispetto a quella, ad esempio, che abbiamo sulle infrastrutture». È anche vero, però, che sulle infrastrutture i soggetti attuatori, come Fs, sono più abituati a progetti di questa portata, e questo è un ulteriore elemento di rischio.

Impegni complessi quasi quanto il rapporto con alcune Regioni. Il governatore pugliese Michele Emiliano lo ha accusato in questi giorni di aver «sequestrato circa 6 miliardi di fondi di Coesione europei». Fitto replica infastidito: «Non mi sembra di avere la faccia da sequestratore». E poi contrattacca: «La Puglia sul precedente Fondo di coesione aveva 2 miliardi e ne ha spesi solo 600 milioni. Lo dice la Ragioneria dello Stato, non io». E poi ancora: «Non comprendo perché Emiliano in pubblico fa polemica e poi nelle numerose riunioni che abbiamo avuto non sono state sollevate queste questioni». Poi, tende un ramoscello d'ulivo: «Da parte mia c'è volontà assoluta di collaborazione. Voglio trovare soluzioni come già fatto per le altre 18 Regioni». Manca all'appello anche la Campania di Vincenzo De Luca, con cui Fitto non riesce proprio a dialogare: «Con la Campania

La polemica

Il governatore della Puglia dice che gli ho sequestrato una parte dei fondi europei, però lui non riesce a spenderli

Abbiamo trovato l'accordo con tutte le Regioni, tranne le due governate da Michele Emiliano e Vincenzo De Luca

RITARDI E CANCELLAZIONI IN TUTTA ITALIA

Sciopero dei treni, viaggiatori nel caos

Ritardi e cancellazione di convogli in tutta Italia per lo sciopero di ieri nelle ferrovie proclamato dai sindacati di base. A Torino è risultato paralizzato il traffico regionale con 12 cancellazioni solo nel pomeriggio, compreso un Intercity per Genova. A Milano è stata cancellata gran parte dei treni a lunga destinazione con inevitabili ritardi per gli altri. Trenord ha invece assicurato la regolarità del 70% dei convogli. Affollamenti e code anche nelle stazioni di Bologna, Firenze, Roma (dove sono risultati però regolari i collegamenti con l'aeroporto di Fiumicino) e Napoli. Assoutenti chiede alla Commissione di garanzia di vietare gli scioperi fino al 15 settembre. —

IL DOSSIER

Sessantanove obiettivi da centrare La sfida in salita della settima rata

L'analisi di Assonime: dalla banda larga alla digitalizzazione della Pa ritardi e criticità mettono a rischio la prossima tranche del piano

PAOLO BARONI
ROMA

Il ministro Fitto lo sa bene che incassare la settimana rata del Pnrr non sarà una passeggiata, tant'è che la settimana scorsa ha convocato una cabina di regia proprio per fare il punto della situazione pur avendo ancora davanti diversi mesi di tempo. Secondo uno studio appena sfornato da Assonime, l'associazione delle società italiane quotate in Borsa, l'attuazione del Pnrr nel secondo semestre del 2024 sarà infatti «particolarmente impegnativa». Innanzitutto perché «entro il 31 dicembre dovranno essere raggiunti ben 69 tra milestone e target», in assoluto «il numero più elevato dopo quello previsto per la decima e ultima rata di giugno 2026» che prevede ben 173 tra milestone (riforme) e target (investimenti). E poi perché, in particolare nel campo del digitale, si registrano ancora difficoltà e ritardi.

Il nodo dello smaltimento dell'arretrato nella giustizia civile

Le nuove scadenze

I progetti da mettere a terra e le cose da fare per incassare altri 18,3 miliardi di euro non sono pochi. Assonime segnala in particolare la riduzione del 95% rispetto al 2019 dell'arretrato nel campo della giustizia civile, l'attuazione della legge annuale delle concorrenza e l'adozione di misure per ridurre i tempi di aggiudicazione degli appalti pubblici e qualificare le stazioni appaltanti. Quindi gli interventi per ridurre le perdite nella rete idrica costruendo almeno 14 mila km di nuovi acquedotti, mentre in tema di transizione energetica dovranno essere aggiudicati gli appalti per costruire oltre 16.000 colonnine di ricarica rapida, 7.500 in autostrada e 9.055 nelle zone urbane.

I piani in ritardo

A preoccupare sono però soprattutto gli interventi nel campo del digitale su cui «si stanno accumulando ritardi e criticità realizzative che minacciano il conseguimento di milestone e target nei tempi stabiliti». Ad esempio, stando all'ultima relazione della Corte dei Conti «a fine 2023 nessuna delle 100 amministrazioni previste era ancora migrata al Polo Strategico Nazionale, mostrando dunque un "tasso di realizzazione pari allo 0"». Tant'è che nell'ambito della revisione del Pnrr questo obiettivo è stato rivisto al ribasso: ora sarà sufficiente a migrare al Pns sia anche un solo un servizio anziché tutti come previsto originariamente. Nell'ambito della banda ultra-larga, anche, il piano «Isole minori», che entro l'anno ha l'obiettivo di fornire connettività a 18 isole minori presenta criticità: ad oggi, sebbene il 95% delle tratte risulti in lavorazione, solo il 5% risulta connessa soprattutto a causa dei problemi relativi alla realizzazione delle «tratte a terra», problemi oggi in parte superati. Ciò non toglie, viene ricordato, che la Corte dei conti abbia sottolineato la necessità di procedere con celerità nel rilascio delle autorizzazioni residue, al fine di intervenire prontamente in caso di nuove difficoltà o ritardi.

Il caso «Italia a 1 Giga»

Anche il Piano «Italia a 1 Giga» affidato a Tim e Open Fiber ed il cui obiettivo è portare, entro giugno 2026, la connettività ad almeno 1 Gbps a oltre 6 milioni di numeri civici nelle aree del paese coperte da reti

Ministro degli Affari europei Fra le competenze di Raffaele Fitto c'è anche quella di negoziare e attuare a livello nazionale il Piano di ripresa e resilienza con tutti gli impegni che comporta

ANSA

c'è una discussione in cui non voglio rientrare. È come quando vai in autostrada contromano, ti vedi arrivare tutte le macchine nella direzione contraria e pensi che sono tutti matti. Se tutte le Regioni hanno condiviso questo percorso e sottoscritto questi accordi, se c'è piena condivisione da parte della Commissione europea… io non saprei cosa aggiungere».—

con velocità di connessione inferiori a 300 Mbit/s, presenta delle criticità. Ritardi imputabili non solo all'aumento dei costi, ma anche alle difficoltà nell'ottenere i permessi, di reperire le necessarie maestranze e quelle derivanti da svariate inesattezze dei dati delle mappature. «Tali criticità - viene ora segnalato - rischiano di compromettere la realizzazione delle opere di scavo e di posa della fibra per le aree grigie nei tempi previsti». Risultato? A oggi «i numeri civici che risultano connessi sono solo il 19%, mentre quelli in lavorazione raggiungono il 43%».

Entro dicembre arriva a scadenza il numero maggiore di impegni presi con la Ue

«A più di un anno dall'inizio del processo di revisione del Pnrr, che inevitabilmente ha prodotto diversi rallentamenti, e a soli due anni dalla sua conclusione - conclude lo studio di Assonime – è necessario ora procedere con determinazione alla sua piena realizzazione, finalizzando le molte iniziative in corso di realizzazione», questo perché «la corretta esecuzione del Pnrr è fondamentale per sostenere la crescita del Paese non solo nel breve ma anche nel lungo periodo». —

IL REPORTAGE

In viaggio contro il Ponte

Sul traghetto che ogni 20 minuti collega Sicilia e Calabria. Chi viaggia sullo Stretto non crede che l'opera sia necessaria. A sorpresa, l'ad della società di navigazione è invece a favore

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A VILLA SAN GIOVANNI

Il mare funziona benissimo, è tutto il resto che non va. Sotto il piccolo sottopassaggio ferroviario di Villa San Giovanni le auto si inchiodano ogni volta. «Effetto imbuto» dice Giuseppe Tripodi, insegnante di sostegno di Matematica e Scienze. Lui va e viene dallo Stretto, vive e lavora fra Calabria e Sicilia. È un pendolare del traghetto che unisce l'Italia. «Quando hanno ricostruito Reggio e Villa San Giovanni, dopo il terremoto, nessuno immaginava questi numeri e queste automobili enormi, nessuno pensava a milioni di turisti. Ma non c'è alternativa. Per imbarcarsi è l'unica strada, quest'unico sottopassaggio, non c'è altro modo di arrivare al porto». Nel 2023 sono saliti a bordo dei traghetti dello Stretto 6,5 milioni di persone, più di 2,3 milioni di auto. Il ponte c'è già, ed è questo continuo andare e tornare. Ma tutti sanno benissimo che su questa cartolina italiana, un concentrato di bellezza e sfacelo, incombe il progetto del ponte vero. Il ponte da 13 miliardi. Quello che cambierebbe per sempre la geografia. «Per me è totalmente inutile e pericoloso, il pilone principale poggerebbe su una zona ad altissimo rischio sismico», dice il professor Tripodi. «Servono investimenti per strade, treni, ospedali. Bisogna pensare alla siccità e alla rete idrica. Dai rubinetti di molte case siciliane esce appena un filo d'acqua».

Certe volte la coda si forma prima del chiosco dei biglietti. È lì che un un signore elegante, stanco e anziano, nato a Casablanca, vende i suoi cappelli con la scritta «Italy» ai turisti. Ma altre volte si fila via lisci come per incanto, dall'autostrada alla banchina, così il traghetto diventa come un tram da prendere al volo. Si può salire sul ponte, guardare Messina sull'altra sponda del Mediterraneo, sentire il portellone sbattere e già percepire il movimento. Il traghetto ha mollato gli ormeggi. Cambia tutto. Bastano venti minuti per arrivare dall'altra parte. E mentre vai, devi sapere che questo mare molto profondo è lo scontro fra il Tirreno più caldo e lo Ionio più freddo. Un mare che ribolle di vortici e pesci spada, di miti e di leggende. Capo Peloro. Scilla e Cariddi. I vecchi tralicci dell'alta tensione, ancora in piedi come monumenti.

«Io prendo il traghetto una volta al mese, per venire a trovare mia mamma Nunzia. Parto da Roma. Certe volte faccio avanti e indietro in giornata. Scendo dal treno alla stazione di Villa San Giovanni, cammino dieci minuti, ed eccomi qui». Anche Andrea Oteri, consulente aziendale, non sente la mancanza di quell'altro ponte. «Non per motivazioni ideologiche, che mi hanno proprio stancato. Ma per ragioni pratiche. Perché spendere tutti quei miliardi quando manca l'acqua nelle case? Mia madre ha la cisterna sul tetto». E ancora: «Perché spendere tutti quei soldi per il ponte quando per andare da Messina a Trapani in treno servono dieci ore? Mi sembra un errore madornale. Una questione di priorità».

Anche a Messina le auto si impiantano dentro un angiporto troppo angusto e non attrezzato per i passaggi della stagione estiva. «Ma il traghetto funziona, parte ogni venti minuti. Solo a agosto può esserci un po' di attesa».

Il servizio è gestito da due compagnie. È un duopolio, pubblico e privato. Da una parte, ci sono i traghetti delle Ferrovie dello Stato che trasbordano i treni da una terra all'altra. Per tutto il resto c'è la Caronte-Tourist, che da sola si occupa di unire le sponde. Uno si aspetterebbe di trovare un armatore preoccupato del progetto del ponte da 13 miliardi, invece è il contrario. «Io dico sì al ponte» dice l'amministratore delegato Vincenzo Franza. «Il Ponte è un'opera strategica, una trasformazione epocale per la Sicilia, che potrebbe attrarre fino a otto miliardi di euro di investimenti e dare il via ad un boom economico. Rappresenterebbe il segno tangibile dell'attenzione dello Stato verso il Mezzogiorno e le regioni dello Stretto in particolare e, dunque, da imprenditori non potremmo che essere entusiasti». La visione di Franza è persino più grandiosa di quella del ministro delle infrastrutture, Matteo Salvini, che sta cercando di portare avanti il progetto. «Bisogna trasformare il ponte in un'attrazione turistica. Bisogna rendere fruibili, con ascensori panoramici, le due gigantesche torri. Devono diventare poli attrattivi come lo sono - ad esempio - la Tour Eiffel o il ponte di Normandia sull'estuario della Senna. Tutte opere di ingegneria che con i loro centri di accoglienza per i visitatori producono turismo e indotto anche nelle località adiacenti. Il ponte non ci toglierebbe la leadership del traghettamento, di questo siamo sicuri, le due vie non si escludono».

Oggi a bordo del traghetto c'è un operaio di una ditta di ascensori che si chiama Vincenzo Ielo: «Per me questo piccolo viaggio in mare è mistico, il ponte rovinerebbe ogni romanticismo. Non sempre quello che è più comodo significa anche più bello. Lo stiamo imparando con i telefonini». C'è un allievo dei carabinieri che sta per prendere servizio a Reggio Calabria, e ci va accompagnato dalla sua ragazza. C'è un po' di coda al bar per le prime arancine, che già annunciano il profumo dell'altra terra. Torna da una vacanza la signora Augusta Marchionni, umbra, con un capello a falde troppo larghe per il vento di libeccio. «Il ponte rovinerebbe questo incanto», dice.

I ponti sono belli, quando sono ponti sicuri. Ma il bello di non avere il ponte è la distanza dall'altra terra, in cambio della vicinanza alla natura. È la salsedine in faccia. L'odore di pesce. Una specie di ansia da avvistamento, che ti prende ogni volta. È questo tempo di decompressione, dove tutti guardano in qualche punto preciso. Il bello di non avere il ponte è la salvaguardia di questo tratto di mare. È il classico contro il moderno. È il vuoto contro il pieno. E tutti sanno quanto questo sia un tempo in cui il vuoto e la natura siano beni molto più preziosi del loro contrario. A ben guardare, quello che manca al mondo è già qui.

Adesso è ora di sbarcare. —

A parte i voli, e mancando il Ponte, i traghetti sono l'unico collegamento con la Sicilia (Foto Niccolò Zancan)

Il progetto del Ponte

1 Nel 2012 lo stop di Monti

Il primo progetto concreto e ufficiale di Ponte sullo Stretto risale al 2011 e prevedeva una campata unica di 3300. Ma un anno dopo il governo Monti lo bocciò perché troppo costoso.

2 La rinascita del 2023 con Salvini

Nel 2023 il governo di Giorgia Meloni, dietro impulso del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, approva la ripresa del progetto. Il costo stimato è di 13,1 miliardi.

3 Dai ministeri centinaia di obiezioni

Nel 2024 le strutture tecniche dei ministeri dell'Ambiente e della Cultura sollevano centinaia di obiezioni tecniche, e secondo Federlogistica per molte navi il Ponte sarà troppo basso.

6,5

Il milioni di persone che in un anno prendono il traghetto, con 2,3 milioni di auto

Così su La Stampa

C'era una volta l'Alta velocità

Ieri è stata pubblicata la terza puntata dell'inchiesta de La Stampa sulla fragilità del sistema italiano dei trasporti: al reportage sulle debolezze dell'Alta velocità ferroviaria segue quello sui traghetti che attraversano lo Stretto di Messina, in attesa del Ponte.

Articolazioni: un vero e proprio capolavoro di complessità

Le nostre articolazioni presentano una struttura piuttosto complessa. Al loro interno troviamo numerosi elementi singoli, che interagiscono fra di loro in modo armonico e funzionale permettendo l'esecuzione dei movimenti e garantendo la stabilità necessaria. Le cartilagini, che ricoprono le superfici articolari, fungono ad esempio da barriera protettiva per prevenire gli sfregamenti, mentre la capsula articolare stabilizza l'articolazione. Muscoli, tendini e tessuto connettivo assicurano la mobilità. Il liquido sinoviale agisce a sua volta da lubrificante. Quando tuttavia questi singoli elementi non funzionano correttamente o non sono più protetti in maniera adeguata, a soffrirne è quasi sempre l'intera articolazione.

Come i problemi alle articolazioni delle dita o del polso influiscono sulla nostra qualità di vita

Dalla ricerca arriva un complesso intelligente di micronutrienti che entusiasma sia gli scienziati sia le persone affette da questa problematica

Le mani sono uno strumento prezioso e indispensabile. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, le ossa e le cartilagini delle dita e dei polsi vanno incontro a un progressivo logoramento, che nella maggior parte dei casi può portare a una notevole riduzione dei movimenti nella vita di tutti i giorni. Affinché anche le articolazioni più fragili possano svolgere correttamente le loro funzioni, è importante garantire il giusto apporto quotidiano di tutte le sostanze nutritive essenziali. Tali nutrienti si possono trovare in uno speciale integratore da bere acquistabile in farmacia.

Dita e mani sono organi indispensabili nella nostra vita quotidiana e svolgono allo stesso tempo importanti funzioni essenziali. Ma non solo: le mani sono anche un potente mezzo di comunicazione attraverso il quale riusciamo a esprimere le nostre emozioni. Quando le articolazioni delle dita e del polso non funzionano più come vorremmo, irrigidendosi e perdendo la loro normale capacità di eseguire anche i movimenti più semplici, tutto diventa inevitabilmente più complicato. Arrivare a provare dolore persino aprendo un vasetto di marmellata può inoltre condizionare fortemente la nostra quotidianità. Oltre a risultare stressante dal punto di vista fisico, una situazione del genere può avere ripercussioni negative anche sulla sfera emotiva.

Come insorgono i disturbi alle articolazioni delle dita e del polso

I problemi alle articolazioni delle dita e dei polsi, nonché la sensazione di rigidità e perdita della mobilità nelle dita della mano, si manifestano per lo più nel corso degli anni a causa dell'usura e delle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Tali fenomeni possono portare a una progressiva riduzione della cartilagine protettiva che riveste le articolazioni. Questi disturbi tendono ad acuirsi con l'avanzare dell'età se non si interviene in maniera efficace per prevenirne il peggioramento.

Al fine di proteggere le articolazioni, le ossa, le cartilagini o i tessuti connettivi in modo tale da permetterne il corretto funzionamento, si deve pertanto garantire il giusto apporto quotidiano di tutti i micronutrienti essenziali. In età avanzata è tuttavia più difficile riuscire ad assorbire queste preziose sostanze nutritive con una normale alimentazione. Anche la naturale riduzione della massa muscolare e il rallentamento del metabolismo dovuti all'età possono influire sul fabbisogno nutrizionale. In altre parole, sebbene le persone più anziane abbiano un fabbisogno calorico spesso e volentieri inferiore, devono comunque assicurarsi di assumere tutte le sostanze nutritive necessarie. Soprattutto in età avanzata può verificarsi una carenza di nutrienti che impedisce quindi alle nostre articolazioni di ricevere il supporto nutrizionale richiesto.

Soffrire di problemi alle articolazioni delle dita o del polso può limitare fortemente le normali attività quotidiane, come aprire un vasetto di marmellata o strizzare semplicemente uno straccio.

Un intelligente complesso di nutrienti che contribuisce a sostenere la salute delle articolazioni delle dita e dei polsi

I ricercatori si sono dunque messi all'opera con l'obiettivo di comprendere come rifornire le articolazioni delle dita e dei polsi delle migliori sostanze nutritive possibili, puntando soprattutto l'attenzione su quali fossero i micronutrienti essenziali per avere articolazioni sane e forti. I risultati ottenuti sono stati a dir poco sorprendenti! I vari studi condotti hanno permesso di identificare 20 vitamine e minerali specifici per la salute di articolazioni, cartilagini e ossa, che sono stati successivamente combinati in un integratore da bere acquistabile in farmacia con il nome di Rubaxx Articolazioni.

Tra i preziosi ingredienti contenuti in Rubaxx Articolazioni troviamo ad esempio la vitamina K, il magnesio, lo zinco e il manganese, che contribuiscono al mantenimento di ossa normali. Anche la vitamina D svolge un compito importante in quanto contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare, a sua volta responsabile della mobilità articolare. La vitamina C contribuisce invece alla normale formazione del collagene per la normale funzione delle cartilagini, mentre il manganese è fondamentale per la stabilizzazione del tessuto connettivo e ne favorisce al tempo stesso il normale sviluppo. Ma non è tutto: Rubaxx Articolazioni contiene inoltre i quattro elementi costituivi delle articolazioni, quali collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico, ossia i componenti elementari della cartilagine, del tessuto connettivo e del liquido sinoviale. Tali elementi vanno a completare il prezioso complesso di nutrienti che caratterizza Rubaxx Articolazioni.

Per sostenere la salute delle articolazioni

- ✓ Con vitamine, minerali e componenti naturali delle articolazioni
- ✓ Per articolazioni, cartilagini ed ossa
- ✓ Ben tollerato e adatto al consumo quotidiano

Per la farmacia:
Rubaxx Articolazioni
(PARAF 972471597)

www.rubaxx.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

L'ANALISI

Referendum a doppio taglio

Da Fanfani a Renzi, le consultazioni popolari hanno cambiato i destini di leader e governi Schlein scommette contro autonomia e Jobs act, ma il vero rischio è non arrivare al quorum

FABIO MARTINI

È come un'arma ben affilata da una parte ma anche dall'altra, il proverbiale doppio taglio: l'accelerazione del Pd di Elly Schlein – stavolta seguita da ben 33 sigle – nel provare a dare una spallata al governo per via referendaria (Autonomia più Job act) nella primavera del 2025, punta ad un "taglio" ben assestato ma deve contemplare anche il suo contrario: la possibilità di ferirsi da soli. La doppia opzione è scritta nella storia originalissima dei referendum in Italia: alcuni dei più coriacei avversari delle sinistre degli ultimi decenni - Matteo Renzi, Bettino Craxi, Amintore Fanfani - sono stati, prima azzoppati, e poi costretti alla resa, proprio dagli effetti politici di referendum, che spesso si sono rivelati più incisivi e più letali di un'elezione politica persa.

E tuttavia nelle regole costituzionali c'è quella che rende valido un referendum abrogativo soltanto se vi partecipa la metà più uno degli elettori e proprio all'opzione-quorum si appellò nel 2005 uno dei prelati politicamente più sapienti degli ultimi decenni, il cardinale Camillo Ruini che predicò l'astensione nella consultazione sulla procreazione assistita e ottenne un "successo" memorabile: non andò alle urne il 74,3% degli elettori e il referendum fu annullato.

> Significativa la sconfitta di Berlinguer sulla "scala mobile" del 1985

Per ora nulla trapela delle strategie difensive che si stanno studiando a palazzo Chigi e l'unico ad uscire allo scoperto è stato Carlo Calenda: "Il referendum è un suicidio". Il tono apocalittico e gli argomenti sono i suoi: gli altri non capiscono niente, ma Calenda potrebbe aver ragione se Meloni e Salvini per una volta rinunciassero a rivendicare i propri successi e tenessero basso uno scontro che dovrebbe tenersi nella primavera 2025.

Quella dei referendum in Italia è una storia di grandi passioni popolari e anche di risultati non sempre prevedibili. A cominciare da quello del 1946 su Monarchia-Repubblica: un gigante come Alcide De Gasperi, nell'incertezza, preferì non dare indicazioni di voto e tuttavia i democristiani fecero tesoro di quel voto così diverso da tante previsioni: per ben 24 anni bloccarono la legge istitutiva dei referendum. Avevano "presentito" bene i pericoli per chi governa: il primo referendum abrogativo, quello sul divorzio del 1974, viene affrontato dal segretario della Dc Amintore Fanfani con toni da crociata ("e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva"), le sinistre più estreme coniarono il "fanfascismo" e la sconfitta referendaria (59.1% a favore del divorzio) fece cadere Fanfani e aprì la strada all'ingresso del Pci in maggioranza. Non poco.

Anche Bettino Craxi, il "cinghialone", nel 1991 si mette nella posizione giusta per essere "giustiziato" politicamente: sul referendum per la preferenza unica, l'ex Pci si schiera a favore, mentre il segretario socialista invita ad "andare al mare": si schiera con i conservatori, perde e presto sarà proprio lui a trasferirsi sul mare di Hammamet. Nel 2016 ci rimette le penne un altro "uomo nero" per la sinistra: Matteo Renzi. Fa di tutto per trasformare il referendum sulla sua riforme istituzionali in un plebiscito, i suoi avversari condividono la sfida e vincono col 59,1%: Renzi si dimette da presidente del Consiglio e da quel momento non si rialzerà più. Sempre per colpa di un referendum. Certo, Fanfani, Craxi e Renzi sono stati artefici del proprio destino, in particolare il segretario socialista che, da presidente del Consiglio e in uno stato di grazie politica, sei anni prima aveva vinto un referendum "impossibile", quello voluto da Berlinguer (e perso dal Pci) contro il decreto Craxi che tagliava la scala mobile per ridurre l'inflazione.

> La riforma della Giustizia non ha quorum ma l'astensione peserà

Come si comporterà il governo? Una riflessione allargata tra le forze di maggioranza ovviamente è prematura, anche perché le firme (per l'autonomia differenziata) devono ancora essere raccolte e non si può escludere un conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzione, a quel punto costretta ad esprimersi sull'eventuale incostituzionalità di alcuni aspetti della nuova legge.

Ma sull'atteggiamento della maggioranza peserà soprattutto l'umore degli elettori. E da questo punto di vista al governo hanno potuto esaminare in anticipo un sondaggio di un importante Istituto che sarà reso noto la prossima settimana e che indica i primi, interessanti dati: alla domanda se i cittadini conoscano la legge, l'82,6% risponde "poco" o "per niente". E alla domanda, se andranno a votare, il 56,4% dice di no. Numeri incoraggianti ma certo non rassicuranti per il governo: la "chiamata" al referendum conferma di essere la solita arma a doppio taglio. —

Cassazione La segretaria del Pd Elly Schlein durante la consegna delle firme per il referendum sulle autonomie in Cassazione

74% La partecipazione al referendum sul divorzio del 1974 che sconfisse la Dc

25,3% Il referendum contro l'articolo 18 del 2003 non raggiunse il quorum necessario

I protagonisti

Il divorzio di Fanfani Nel 1984, Amintore Fanfani, segretario Dc lancia una crociata per abrogare la legge, ma il "No" vince con il 59% dei voti. Poco dopo l'esponete Dc fu costretto a dimettersi

La preferenza unica di Craxi Il leader del Psi Bettino Craxi nel 1991 si schiera contro il referendum appoggiato dal Pci e invita ad "andare al mare": fu sconfitto perché andò a al seggio il 62,50% dei votanti

La riforma di Renzi Matteo Renzi nel 2016 si giocò tutto con il referendum costituzionale. Vinse però il no con il 59,12% dei voti e l'allora premier fu costretto alle dimissioni

---

Il ministro della Giustizia: "L'avviso di garanzia deve restare segreto"

Nordio: "Tutti i sindaci brinderanno quando sarà abolito l'abuso di ufficio"

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Il ministro alla Giustizia Carlo Nordio sostiene di «non voler imbavagliare la stampa», ma è quanto meno singolare che il suo intervento al "Forum in masseria", sabato sera nella tenuta di Bruno Vespa a Manduria, sia stato vietato ai giornalisti e diffuso solo ieri.

In ogni caso, riferendosi al disegno di legge previsto in discussione alla Camera dopodomani sull'abolizione dell'abuso d'ufficio, il ministro prevede grande soddisfazione per «la grandissima parte degli amministratori, che magari hanno votato contro in ossequio a un ordine di scuderia, ma invece saranno contenti e magari quando mercoledì sarà approvata questa riforma, apriranno una bottiglia di spumante».

«Ho proposto l'abrogazione dell'abuso di ufficio - spiega Nordio - perché i dati in nostro possesso ci dicono che, su circa 5000 procedimenti pendenti, in un anno le condanne si contano sulle dita di una mano, peraltro condanne collegate con reati connessi. È un reato evanescente che serve soltanto a intimidire i pubblici amministratori. La loro carriera politica e la vita stessa sono travolte con danni irreparabili alla reputazione e ciò deriva dall'invio dell'informazione di garanzia che diventa uno strumento politico di neutralizzazione dell'avversario che non riesce a eliminare attraverso l'ordinaria competizione elettorale».

Per quanto concerne, poi, la norma sull'avviso di garanzia, il ministro precisa che «cambia, ma è il minimo sindacale nel senso che tutto questo resterà segreto, non sarà reso noto. Il che non significa imbavagliare la stampa, significa semplicemente tenere segreto un atto istruttorio che già dovrebbe essere tale, come previsto dall'articolo 114 del codice di procedura penale. Allora se esce una notizia segreta da una procura della Repubblica e quella stessa procura indaga sulla fuga di notizie, c'è qualcosa che non funziona. Ecco allora noi cominceremo a farla funzionare».

Il suo obiettivo è quello di evitare strumentalizzazioni: «L'informazione di garanzia si è trasformata in una condanna anticipata sia a livello mediatico sia a livello politico, anche perché alcune forze, forse un po' tutte, hanno strumentalizzato questo istituto per estromettere dalla vita politica gli avversari che non riescono a battere». Infine, secondo Nordio, la vera riforma rivoluzionaria è quella che riguarda il Csm «con la proposta del sorteggio, sia per i componenti del Consiglio che per quelli della cosiddetta sezione disciplinare». DOM. AGA. —

CRONACHE

Il testo di Borghi verso l'inammissibilità. L'Ordine dei medici: avrebbe creato una prateria per i virus e quindi messo in pericolo molti bambini

Salta l'emendamento no vax della Lega Gli scienziati: l'obbligo salva i più fragili

IL CASO

PAOLO RUSSO

«Estraneità della materia ai contenuti del decreto legge sulle liste di attesa». Così governo e maggioranza finiranno per levarsi dall'impaccio dove li ha messi l'emendamento del leghista Claudio Borghi, che punta a cancellare l'obbligo per 10 vaccini, tra i quali quelli contro i pericolosi morbillo, pertosse, varicella e rosolia. Questo mentre i numeri dimostrano che la legge Lorenzin sulla obbligatorietà ha funzionato, tanto da far scattare in sua difesa la levata di scudi degli esperti in campo medico.

Partiamo dai numeri. Per i più piccoli di età entro i due anni, la copertura vaccinale è salita dall'87,26% del 2016 (anno precedente l'introduzione dell'obbligo) al 94,40% del 20 giugno 2023, ultimo dato disponibile, vicino comunque all'obiettivo del 95% che genera la cosiddetta «immunità di gregge», grazie alla quale i virus non circolano più.

Viene allora da chiedersi a cosa serva mantenere l'obbligo fino a 16 anni. La spiegazione ce la da Rocco Russo, pediatra, coordinatore del tavolo tecnico sui vaccini: «Fino a 2 anni di età abbiamo comunque 22.755 piccoli non vaccinati. A 5 anni la percentuale di chi ha fatto la seconda dose scende all'84,9%, il che vuol dire 73.353 non immunizzati. A 18 anni le coperture si attestano infine al 93,21% e sono altri 37.637». Fatte le somme abbiamo oltre 133 mila under 18 non vaccinati con la quadrivalente, che protegge anche da parotite, varicella e rosolia. «Questi numeri spiegano perché il virus circoli ancora, tanto da aver fatto notificare 556 casi di morbillo da inizio anno al 31 maggio. Anche se i casi reali potrebbero essere 4 volte tanto, perché - spiega Russo - il morbillo è contagiosissimo, con un Rt che fa infettare tra le 15 e le 17 persone per ogni contagiato. Con questa situazione - conclude - togliere l'obbligo sarebbe un azzardo».

La pensa così anche l'epidemiologo dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Massimo Ciccozzi: «I dati ci dicono che le coperture sono più alte nell'età della scuola infantile e materna, dove in base alla legge non ci si può iscrivere senza certificato vaccinale. Dopo l'acqua potabile i vaccini sono la scoperta che ha salvato più vite umane nel mondo, non vedo il perché di questo continuo fare l'occhiolino a posizioni no vax. Hai voglia a dire, “ma oggi quasi tutti i piccoli sono immunizzati”, perchè purtroppo i vaccini sono vittime del loro successo: quando i contagi calano le mamme non vaccinano più i loro figli che così portano in casa virus e batteri, contagiando fratelli più grandi e genitori non immunizzati».

«L'eliminazione dell'obbligo di vaccinazione per i minori di 16 anni avrebbe l'effetto di creare una prateria per i virus e quindi di mettere in pericolo molti bambini, in particolare i più fragili. Ci auguriamo che il Parlamento blocchi questa proposta pericolosa e senza logica», commenta a sua volta Pietro Dattolo, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Firenze.

La Sipps, la Società italiana di pediatria preventiva e sociale ricorda invece che «l'immunità di gregge protegge anche quanti non possono essere vaccinati, come i neonati troppo piccoli per riceverli e le persone di ogni età con malattie che comportano controindicazioni».

Una posizione più «laica» è quella di Gianni Rezza, già direttore della Prevenzione al ministero della Salute e ora professore di Igiene all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano: «Il problema non andrebbe affrontato in modo ideologico. Se si raggiungono gli obiettivi di copertura si può anche pensare di togliere l'obbligatorietà. Ma farlo oggi sarebbe comunque un rischio, perché l'anagrafe nazionale dei vaccinati stenta ancora a decollare e questo non ci consente di avere una fotografia aggiornata della situazione».

Sul fronte politico da registrare lo smarcamento di Forza Italia, con Maurizio Gasparri che dice «non cediamo a suggestioni no vax», mentre per Maurizio Lupi di Noi Moderati, «lo stop all'obbligo vaccinale per i bambini è una sciocchezza scientifica». Che però trova ancora sponde nella maggioranza. —

GIANNI REZZA
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ SAN RAFFAELE DI MILANO

Se si raggiungono gli obiettivi di copertura si può anche pensare di togliere l'obbligo

I VACCINI OBBLIGATORI

		Dal 3° mese	Dal 13° mese
OBBLIGATORI	Difterite	✓	
	Tetano	✓	
	Epatite B	✓	
	Poliomielite	✓	
	Pertosse	✓	
	Haemophilus influenzae B	✓	
	Morbillo*		✓
	Parotite*		✓
	Rosolia*		✓
	Varicella*		✓
RACCOMANDATI	Meningococco B		
	Meningococco C		
	Pneumococco		
	Rotavirus		

*obbligatorietà soggetta a revisione ogni tre anni

L'ammissione a scuola

0-6 ANNI (nido e asilo)
6-16 ANNI (scuola dell'obbligo)

Le vaccinazioni sono un **requisito per l'ammissione ad asili e asili nido**
Scattano **sanzioni pecuniarie** in caso di inadempimento **(da 100 a 500 euro)**

Dalle elementari in poi bimbi e ragazzi possono **accedere comunque a scuola** e fare gli esami, ma, per chi non ha rispettato l'obbligo, l'Asl attiva un percorso di **recupero dei vaccini**

BAMBINI NEL PRIMO E SECONDO ANNO DI VITA

Esavalente: Ciclo di base 3 dosi nel primo anno di vita
Anti-rotavirus: 2 o 3 dosi, nelle prime 24-32 settimane di vita
Anti-pneumococcica: 3 dosi nel primo anno di vita
Anti-meningococcica B: 2 dosi nel primo anno e richiamo a 2 anni
Anti-meningococcica ACWY: 1° dose nel secondo anno di vita
Morbillo, rosolia, parotite e varicella: 1° dose nel secondo anno di vita
Anti-influenzale: a partire dai 6 mesi di età, richiamo fino ai 6 anni

5-6 ANNI

Difterite, poliomielite, tetano, pertosse: richiamo
Anti-influenzale: richiamo ogni anno, fino a 6 anni
Morbillo, rosolia, parotite e varicella: richiamo

ADOLESCENTI

Difterite, poliomielite, tetano, pertosse: richiamo dai 12 anni
Anti-HPV: dal compimento dell'11° anno (due o tre dosi in base all'età)
Anti-meningococcica ACWY: richiamo dai 12 anni

Fonte: Ministero della Salute

WITHUB

IL COMMENTO

QUELLA DESTRA CHE CI FA SOLO MALE

EUGENIA TOGNOTTI

L'annunciato emendamento al decreto liste d'attesa del senatore leghista Claudio Borghi, da anni in servizio permanente effettivo nella campagna no vax, potrebbe anche essere letto come l'ultimo coup de théâtre teso a raccattare i consensi della non sterminata platea degli antivaccinisti. Sennonché la solitaria iniziativa - nel senso che non impegna il partito come afferma l'interessato - non è da liquidare come un'uscita estemporanea, destinata a un'effimera presenza sui Social. Quel che si propone, infatti, è di abolire l'obbligo delle vaccinazioni pediatriche che risale al 2017 - quando tra urla di protesta - l'allora ministro della Salute Beatrice Lorenzin, lo introdusse. A preoccupare allora, tra l'altro, era il morbillo: l'abbassarsi della copertura vaccinale stava aprendo lo scenario allarmante di pericolosi focolai.

Che succederebbe qui e ora? Nel caso che l'emendamento passasse, le vaccinazioni resterebbero semplicemente raccomandate. Non è, con tutta evidenza, un passaggio da poco, ma una vera e propria svolta che allarma medici e pediatri, impegnati su un fronte cruciale e delicato come quello delle vaccinazioni, dal tempo del vaiolo uno degli storici pilastri della sanità pubblica preventiva.

Ora, a leggere l'emendamento che sospende l'obbligatorietà del vaccino, proposto «in nome della libertà», non si sfugge all'impressione che rappresenti, in qualche misura, una sorta di anteprima del «Piano strategico operativo di preparazione e risposta ad una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico 2024-2028» in dirittura d'arrivo, che enfatizza l'addio all'era degli obblighi, la responsabilità individuale e l'attenzione ai principi di libertà individuale anche per l'accesso alla vaccinazione. Occorrerà leggere l'intero testo. Ma a giudicare dalle anticipazioni che ne hanno dato i giornali vicini alla maggioranza di governo, siamo in presenza di un cambio di passo rispetto all'abortita gestione del Covid 19. Niente o quasi in comune col precedente piano del gennaio scorso, elaborato dalla Direzione Prevenzione e presentato in una prima bozza alle Regioni in vista dell'accordo in Conferenza Stato-Regioni. Seppellito da una valanga di critiche sulle odiate misure di restrizione e di aspre polemiche di una parte della maggioranza di Governo - e da gruppi di no vax, cospirazionisti, scettici, fondamentalisti di varia provenienza - quel piano era rimasto per mesi nel limbo. «Un brutto passo falso», stando alle valutazioni che circolavano in alcuni ambienti della destra. Tanto che il ministro della Salute Orazio Schillaci, incalzato dalle proteste, era stato costretto a fine gennaio a rispondere ad un'interrogazione del senatore Borghi sulla revisione degli indirizzi in vista dell'adozione del Piano pandemico per il periodo 2024-2028. Fornendo assicurazioni - potenza della politica che si impone sulla scienza - sulla discontinuità del piano rispetto al precedente. Il nuovo piano promette un cambio di paradigma. Per restare nell'ambito dei vaccini non sembra di ritrovare le affermazioni presenti nelle «premesse etiche e giuridiche» della precedente bozza. E l'espressione «stop al dogma dei vaccini», presente in alcuni commenti, non promette nulla di buono, pur in un contesto di apertura: per quanto i vaccini approvati e sperimentali siano misure preventive efficaci, con un rapporto rischio-beneficio favorevole, «non possono, tuttavia essere considerati gli unici strumenti per combattere i patogeni infettivi». Tra le armi alternative di contrasto alla malattia una buona comunicazione, la sensibilizzazione e la lotta alla disinformazione che ha avvelenato gli anni del Covid. Che dire? Non resta che aspettare il testo del nuovo Piano e sperare che improvvide iniziative non abbiano storia. —

L'INCHIESTA

Sanità il business delle mafie

L'ospedale di Napoli in mano ai clan le mire sulle Rsa della Lombardia le forniture Covid e gli appalti truccati Così i boss fanno affari con le Asl

GIUSEPPE LEGATO E MONICA SERRA

Basterebbe raccontare quanto si sa già - e immaginare quanto non si sa ancora - sugli ultimi quattro anni di latitanza di Matteo Messina Denaro ricercato in tutto il mondo e malato di tumore «favorito» a casa sua (Trapani e Palermo) da una fitta rete di medici e professionisti per spiegare l'inquietante profondità del connubio tra mafia e sanità nel nostro Paese e delle sue Regioni nelle quali il 75% (punto più, punto meno) della spesa pubblica confluisce - appunto - nella sanità. Sul punto il valore della spesa primaria netta nel settore pubblico allargato ammonta a più di 120 miliardi di euro in termini reali. Traduzione: la spesa nel settore dei camici e delle cure è cresciuta del 30% circa rispetto al 2010 con un +25% per ogni cittadino italiano calcolato sul valore pro-capite. Chi ha pensato che la mafia non ci mettesse le mani sopra con tempismo efficace ha sognato ad occhi aperti.

Ed è stata profetica in questo senso un'analisi investigativa della Dia redatta in pandemia, quindi 3 anni fa, che raccontava come - a fronte di numeri sovrapponibili a quelli di oggi - erano «prevedibili importanti investimenti criminali nelle società operanti nel "ciclo della sanità", siano esse coinvolte nella produzione di dispositivi medici (mascherine, respiratori, ecc.), nella distribuzione (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle cosche), nella sanificazione ambientale e nello smaltimento dei rifiuti speciali, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza». Col senno di poi, bingo. Leggere per credere i dati sulle Sos, (segnalazioni di operazioni sospette): 1110 sono risultate ascrivibili all'emergenza sanitaria e di queste 164 sono confluite - si legge nel penultimo report disponibile (quello del 2022) - a profili di attinenza alla criminalità organizzata. Nel primo semestre 2023 (ultima rilevazione) il dato è stabile con una tipizzazione più dettagliata sulle segnalazioni: 560 per Covid 19, 141 per finanziamenti Covid e 273 per utilizzo anomalo di fondi di settore. Ergo: il polo sanitario è per gli 007 dell'Antimafia «un centro di interessi appetibile sia per le consistenti risorse di cui è destinatario sia per l'assistenzialismo e il controllo sociale che può garantire, come dimostrano i commissariamenti per infiltrazioni mafiose». Lo sottolinea Pier Paolo Romani, presidente di Avviso Pubblico (associazione di amministratori contro le mafie e la corruzione che raccorda attorno a sé 541 Comuni, 11 Regioni, 12 Province e tre Città metropolitane): «La sanità è diventata anche terreno di voto di scambio con la mafia: quando i casalesi controllavano l'ospedale di Caserta erano loro che ti prenotavano una tac o una visita».

Le cosche hanno approfittato della pandemia per rifornire di mascherine e dispositivi, ma anche per la sanificazione delle strutture

Controlli da parte degli ispettori del Ministero e del Nas nell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli

120
I miliardi di spesa dello Stato nel settore sanitario: l'aumento rispetto al 2010 è del 30%

1110
Le segnalazioni per operazioni sospette nel 2022, di cui 164 collegate al crimine organizzato

10.000
Gli euro al mese di tangente per la sanificazione degli ospedali del Reggino

Il clan Contini padrone del San Giovanni Bosco

E restando in Campania, la storia si è ripetuta di recente. Dinamiche copia incolla, cambiano clan e strutture. Dice ai magistrati della Dda di Napoli il collaboratore di giustizia Pasuale Orefice che «Carmine Botta (vertice del clan camorristico Contini arrestato due settimane fa,ndr) è anche il referente del gruppo mafioso per l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, dove il sodalizio dispone di alcuni locali, in genere depositi, dove si effettuano riunioni di camorra per deliberare in merito ad attività delittuose e/o summit con esponenti di altri sodalizi criminali. Ho partecipato personalmente a talune di tali riunioni. Ciò avviene con la complicità di personale dell'ospedale, in particolare del personale della ditta di pulizia e di vigilanza (ditte intestate a prestanomi riconducibili di fatto al clan Contini, sulle quali mi riservo di approfondire), nonché grazie alla connivenza di medici ed infermieri». E difatti al San Giovanni Bosco, «presidio notoriamente sotto l'influenza della famiglia Contini» scrivono i pm nell'ordinanza di custodia cautelare che due settimane fa ha portato in carcere 11 persone, Botta decideva anche chi far accedere alle cure della struttura e chi no: «Ha detto Carminiello che questa è una persona che lui ci tiene! Si deve ricoverare là». Ancora il collaboratore: «Botta mi disse che controllavano la mensa, lo spaccio all'interno dell'ospedale. Quando una ragazza che interessava a noi, ebbe un incidente, dopo che si è svegliata, entravamo in sala intensiva anche in quattro o cinque mentre lì si entra un po' alla volta. Gli infermieri già lo sapevano e ci facevano entrare. Bastava dire loro che appartenevamo alla ragazza del Parco Verde e gli stessi si mettevano a disposizione. Ci davano i camici ed entravamo nella sala».

La famiglia Senese e i contatti col Pirellone

Il caso più eclatante in Lombardia, nel blitz Infinito-crimine del luglio del 2010, fu l'arresto di Carlo Chiriaco, ex direttore sanitario della Asl di Pavia. Accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, è stato condannato a dodici anni di carcere fino in Cassazione, perché ritenuto la «cerniera» tra la criminalità organizzata e il mondo politico. «A disposizione» della 'ndrangheta, per i giudici Chiriaco ha favorito il suo radicamento in uno dei settori più ricchi della Regione. Nel tempo, diverse inchieste della Direzione distrettuale antimafia diretta da Alessandra Dolci hanno evidenziato le mire delle cosche su Rsa, ambulanze e, con la pandemia, sui ricchi appalti per la fornitura di dispositivi di protezione individuale, come mascherine, e sanificazione. Dalle carte della recente operazione Hydra - in gran parte bocciata dal gip di Milano e ora al vaglio dei giudici del Tribunale del Riesame - sono emersi i tentativi di uomini vicini al clan Senese, radicato in Campania e nella capitale, di infiltrarsi anche nella sanità lombarda: «Ma tu ti rendi conto che mazzette? E sì, guarda eh... è una schifezza!», dicevano intercettati dai carabinieri del Nucleo investigativo di Milano. Sfruttando i contatti col Pirellone e con la politica romana, Gioacchino Amico - finito in carcere per traffico di droga ed estorsione, in un caso aggravata dalla finalità mafiosa - per la pm Alessandra Cerreti avrebbe provato a infiltrarsi anche nel business delle «forniture legate all'emergenza Covid, delle procedure di sanificazione e del servizio ambulanza per trasporto dializzati». «Compare quando apriremo lì a Inveruno faremo anche la sanificazione certificata contro il virus - diceva Amico intercettato - quindi iniziamo a prendere locali e ogni certificazione per la sanificazione... Il minimo in Lombardia per tutti i locali che devono tenere aperti in zona gialla sono 750 euro... Noi la facciamo a 600 euro e ci prendiamo tutti i locali... Ci serve solo un piccolo magazzino per le ambulanze e i mezzi per fare la sanificazione... e i trasporti ai dializzati...».

L'Asp reggina e l'imprenditore delle cosche

E proprio indagando su appalti ventennali (e milionari) per la sanificazione degli ospedali reggini che, nelle cuffie dell'Antimafia, è saltato fuori Domenico Chilà, imprenditore di 57 anni, nato a Pavia e residente a Milano, inquadrato dalla Dda e dal nucleo di polizia economica della Guardia di Finanza del capoluogo calabrese come «espressione della potente cosca Serraino», famiglia con radicati collegamenti con la Lombardia, e degli alleati Rosmini. Nelle scorse settimane, gli investigatori coordinati dal colonnello Mauro Silvari hanno eseguito un sequestro da 6,5 milioni di euro a carico di Chilà, la cui impresa al centro dell'inchiesta «Inter nos» ha sede a Milano, a due passi da piazzale Loreto. Lo spaccato è inquietante e ha fatto emergere una sorta di cassa comune finanziata da imprenditori (a loro volta espressione delle famiglie mafiose di Reggio città) per finanziare un sistema di corruttela «dilagante» a detta degli inquirenti: «Metti 2 mila tu, metti 2 mila lui, metto 2 mila io... Può darsi che io ho la forza o sono magnanimo... Non che voglio farvi uno sgarbo - va bene per me mettici pure 3 mila – allora si raggiunge una quota di 8 mila, 10 mila euro al mese. Bene. Diamogli da mangiare che è pure giusto». Gare – in ipotesi d'accusa - «turbate con dirigenti e funzionari compiacenti» realizzando «macroscopiche illegalità nell'espletamento dei pubblici incanti nel settore sanitario» Procedure «deviate - si legge negli atti - nell'interesse di una cordata di imprenditori privati, espressione di un coacervo di interessi riconducibile a più consorterie 'ndranghetiste operanti nel Reggino». La corruzione «era la conditio senza la quale sarebbe stata di certo preferita altra ditta» scrivono gli investigatori. Ne erano coscienti tutti: «No vabbè la sanificazione si deve fare eh!.. E chi lo dice che la devi fare tu? possono chiamare un'altra ditta». Quando infine il dirigente dell'area finanze finito nei guai nella stessa operazione rischia di essere trasferito, sono gli imprenditori - si apprende da fonti investigative - che si attivano per farlo confermare in una inquietante melassa di aderenze che come nei giorni di scirocco, in riva allo Stretto, confonde tutti, tranne gli investigatori. —

Gli uomini del clan intercettati "Ma tu ti rendi conto di quante mazzette girano nella sanità? Guarda, è una vera schifezza..."

CRONACHE

Torino, la notte di paura dell'artista di strada Idà: "Per la prima volta mi sono sentito davvero in pericolo, perché tutto questo razzismo?"

Il clown dei bambini picchiato in strada "Mi gridavano di tornare al mio Paese"

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN
TORINO

«Mi hanno urlato che dovevo tornare nel mio Paese, che l'Italia non era il mio posto e la stavo rovinando con il mio lavoro. Ma io vivo a Torino e ho la partita Iva: qui pago le tasse». Idaletson Antonio Delgrado è incredulo. Mostra gli occhi gonfi, gli ematomi e il collare. Ma non riesce a spiegarsi i pugni in testa ricevuti, i calci subiti e le offese che si è sentito urlare contro.

Per tutti è "clown Idà", il mago delle bolle di sapone che incanta grandi e piccini con la sua arte. Da 11 anni intrattiene il pubblico nelle strade della città, tra piazza San Carlo e via Po. «Non ho mai fatto del male a nessuno» dice, abbassando lo sguardo. Poi spiega la tristezza nei suoi occhi: «Per la prima volta mi sono sentito davvero in pericolo, non mi era mai capitato niente di simile. Com'è possibile che ci sia tutto questo razzismo? Il Paese sta prendendo una brutta direzione».

A poche ore di distanza dall'aggressione a Pietro Morello, il musicista e content creator torinese picchiato fuori dal Kappa Future Festival, Idaletson racconta l'agguato subito a pochi passi dalla bocciofila Rami Secchi, in zona Vanchiglietta.

Idà, cos'è successo?

«Sono uscito dal locale dopo una serata. Erano le tre di notte. E ho trovato lì fuori due ragazzi ad aspettarmi».

Cosa le ha fatto capire che attendevano proprio lei?

«Sono andato verso le mia bicicletta, stavo per slegare la catena perché volevo tornare a casa. Ma loro mi guardavano insistentemente, mi sentivo tenuto d'occhio. E hanno iniziato a urlarmi contro insulti razzisti».

A quel punto cos'ha fatto?

«Sono tornato dentro, anche se il locale stava chiudendo. Ho fatto passare un po' di tempo, ma quando sono uscito i due erano ancora lì. Mi aspettavano, volevano me».

L'hanno aggredita?

«Appena uscito dal locale mi sono saltati addosso. Hanno iniziato a tirarmi pugni in testa e calci. Mi hanno buttato per terra. E ho cercato di difendermi come potevo».

Ha chiesto aiuto?

«Sì, alcune persone che hanno assistito all'aggressione sono intervenute: ci hanno separati, hanno detto ai due uomini di allontanarsi e mi hanno aiutato a rialzarmi».

Poi è tornato verso casa?

«Sì, ho slegato la bici e ho pedalato verso casa, che non è tanto distante dalla bocciofila, saranno poche centinaia di metri. Ma me li sono trovati di nuovo di fronte, mi hanno seguito. E hanno ricominciato a urlarmi contro».

Cosa?

«Mi dicevano che le persone come me arrivano in Italia e pensano di comandare. Urlavano "devi tornare nel tuo Paese" e poi "devi cercarti un lavoro vero perché con i tuoi spettacoli chiedi solo soldi in giro e rovini la città". Ma io vivo a Torino e ho la partita Iva, qui pago le tasse».

Cosa ha fatto?

«Ho cercato il cellulare per chiamare i carabinieri ma non l'ho trovato, probabilmente l'avevo perso durante l'aggressione. Allora sono scappato».

Dove?

«Sono tornato alla bocciofila e qualcuno aveva chiamato le forze dell'ordine e l'ambulanza, mi hanno accompagnato in pronto soccorso. Mi hanno dato una settimana di prognosi. Non so se riuscirò a esibirmi in questi giorni come avrei dovuto fare».

Conosce i suoi aggressori?

«Ho riconosciuto solo uno dei due: è un gestore di un circolo Arci, che era amico di amici della mia ex moglie. Ma non abbiamo mai litigato né avuto discussioni».

Come si spiega l'aggressione?

«È razzismo. Io non ho mai fatto del male a nessuno».

Ha sporto denuncia?

«Sì, spero che la giustizia faccia il suo corso. Ho anche raccontato quanto accaduto sui miei profili social perché se questi episodi non vengono raccontati, le cose non cambieranno mai».

Come si sente?

«Ho il corpo dolorante ma sto bene, mi riprenderò. Ma l'aggressione mi ha scosso: mi sembra che Torino sia tornata indietro di 11 anni. Il Paese sta prendendo una brutta direzione e io ne sono molto dispiaciuto». —

FOTO DI MAURIZIO BOSIO

"

La vita in Italia

Non ho mai fatto del male a nessuno Vivo a Torino e ho la partita Iva: qui pago le tasse

L'aggressione

Appena uscito dal locale mi sono saltati addosso Poi mi hanno preso a calci e pugni

In piazza Clown Idà è un artista di strada che si esibisce soprattutto in centro

VARESE, LA VITTIMA È UNO STRANIERO

Due carabinieri accoltellano un pusher fermati con l'accusa di tentato omicidio

Tentato omicidio. È l'accusa nei confronti di due carabinieri nei confronti dei quali è stato emesso un provvedimento di fermo dalla procura di Varese: i due avrebbero avuto un ruolo nell'accoltellamento di un giovane cittadino extracomunitario trovato poco dopo la mezzanotte di venerdì da alcuni passanti a Castiglione Olona. I due militari sono stati subito sospesi dal servizio. Il giovane non ancora identificato (non aveva documenti) era stato ferito da più colpi d'arma da taglio. Subito dopo l'aggressione c'è stata la chiamata al 112 e sul posto sono arrivati i mezzi di soccorso e i carabinieri della compagnia di Saronno che hanno subito dato il via alle indagini. Accertamenti che hanno portato al fermo dei due militari in servizio nella compagnia carabinieri di Luino, sempre in provincia di Varese. Secondo quanto ricostruito i due militari, «liberi dal servizio e in assenza di alcun ordine d'impiego, sarebbero intervenuti in un'area boschiva dove era in corso una presunta attività di spaccio di stupefacenti», si legge nel comunicato diffuso dall'autorità giudiziaria. «La vittima dell'accoltellamento sarebbe entrata in contatto con i militari e a seguito di una colluttazione si sarebbe verificato l'episodio violento, i cui contorni sono tuttora al vaglio della procura», si legge nella nota dei magistrati. —

Il film del weekend in riva al Piave e le tre ore di buco

1

VENERDÌ 28 GIUGNO

L'arrivo
Alex Marangon arriva in auto all'Abbazia di Santa Bona, a Vidor. Paga il biglietto da 230 euro per partecipare alla festa sciamanica di «musica curativa» organizzata da "ZuMusic Project" di Andrea Gorgi Zuin e Tatiana Marchetto. Qui trascorrerà la prima notte

2

SABATO 29 GIUGNO

Il tuffo nel Piave
Alex trascorre la mattinata in riva al Piave, si immerge nel fiume in compagnia di un amico. In serata torna con il gruppo di venti partecipanti, ascolta musica e sorseggia gli infusi curativi. L'ospite d'onore del "rituale" è il curadero Jhonni Benavides

3

DOMENICA 30 GIUGNO

L'allontanamento
Alle tre di notte il barman si sente male. Forse ha un attacco di panico: corre fuori dalla chiesetta sconsacrata verso la terrazza circondata dalla vegetazione, seguito da due partecipanti all'evento che provano a calmarlo. Da quel momento si perdono le sue tracce

Le ricerche
L'allarme scatta soltanto alle 6,30, oltre quattro ore più tardi. Nella stanza dell'abbazia dove Alex avrebbe dovuto trascorrere la notte restano il suo telefono cellulare, il portafogli, i documenti, le chiavi dell'auto e una borsa con all'interno un diario

5

Il ritrovamento
Dopo quasi tre giorni di ricerche, che hanno coinvolto una cinquantina di persone, il corpo di Marangon viene ritrovato dai vigili del fuoco su un isolotto nel Piave a Ciano di Montello, una zona più a Sud non troppo lontana dall'abbazia

6

L'autopsia
Non è stato né un suicidio né un incidente. L'autopsia rivela che il barista di 25 anni è morto per le diverse ferite alla testa e al costato, provocate probabilmente con un oggetto appuntito. Per il medico legale si tratta di lesioni non compatibili con una caduta

Il giallo della morte del barman durante la pratica sciamanica: i carabinieri hanno riascoltato cinque partecipanti all'evento

Le grida e la fuga verso il bosco "Alex era preoccupato per il rito"

IL CASO

LAURA BERLINGHIERI
VIDOR (TREVISO)

Aveva il cranio sfondato e numerose costole rotte Alex Marangon, il barman di 25 anni trovato morto, dopo quasi tre giorni di ricerche, sul greto del Piave. Lesioni, tutte sul lato sinistro del corpo, compatibili con i colpi di un bastone o di una pietra del fiume, anche se l'arma del probabile delitto non è ancora stata trovata.

Resta un enigma ancora tutto da chiarire la morte del ragazzo di Marcon (Venezia), che giugno scorsi aveva preso parte a un raduno sciamanico, nell'abbazia Santa Bona di Vidor, nel Trevigiano. Ieri gli inquirenti hanno ascoltato di nuovo cinque dei partecipanti a quel ritrovo e altri saranno ascoltati nei prossimi giorni. Non, però, il musicista-sciamano colombiano Jhonni Benavides e il compagno, un medico: proprio i due che, nel cuore della notte, avevano seguito Alex mentre fuggiva dall'abbazia, in preda a una crisi. All'arrivo dei carabinieri, la mattina seguente, «se ne erano già andati via» ha raccontato alla Tribuna di Treviso Andrea "Zu" Zuin, uno degli organizzatori dell'appuntamento.

Alex Marangon aveva già partecipato a due raduni new age in passato. Ma quel terzo incontro lo preoccupava: lo avrebbe confidato a un amico, a sua volta ascoltato dagli inquirenti. Per quale motivo? È una domanda alla quale i carabinieri, coordinati dal pm Giorgio Valmassoi, stanno cercando di dare una risposta, alla ricerca di una traccia dalla quale partire per ricostruire quella notte.

Alex è arrivato all'abbazia di Vidor venerdì 28 giugno, accompagnato da un conoscente. Insieme a loro, c'erano altre venti persone, tutte invitate con il passaparola su Telegram. Nei giorni scorsi, si è parlato di riti sciamanici, "bagnati" da tisane a base di ayahuasca: una sostanza allucinogena, illegale Italia. Tatiana Marchetto, sempre alla Tribuna di Treviso, nega tutto e parla soltanto di «una mistura di erbe per una tisana purgativa, del corpo e dello spirito, che ha anche effetti sulla mente, ma è leggerissima».

Sopra, l'Abbazia di Santa Bona a Vidor, nel Trevigiano
A sinistra, Alex Marangon: era già la terza volta che il 25enne partecipava a simili eventi

Così si svolge il venerdì e così trascorre il sabato, tra musica e preghiere, tutti insieme. Fino alle 3 di notte, quando Alex, nel bel mezzo di un falò collettivo, probabilmente in preda a una crisi, si alza di scatto e corre all'esterno dell'abbazia: prima sulla terrazza e poi verso il bosco. I testimoni raccontano di averlo sentito urlare «No, no» e poi pronunciare delle altre parole, che però non sono riusciti a capire.

È a quel punto che lo sciamano colombiano e il compagno lo seguono, venendo successivamente raggiunti da buona parte degli altri partecipanti. Alexandra, la moglie del proprietario dell'abbazia, torna a casa a recuperare alcune torce e le distribuisce agli altri. «Siamo andati dappertutto. Scalzi, come eravamo, in mezzo ai rovi. Ma nulla» racconta Tatiana. Poi il gruppo rientra nell'abbazia e avverte il proprietario, Giulio Da Sacco, che nel frattempo era andato a dormire. Esce pure lui a cercare il ragazzo. Invano. Finalmente, alle 6,30, l'uomo decide di chiamare i carabinieri. Ma quando questi arrivano è ormai troppo tardi, alcuni dei partecipanti se ne sono già andati dall'abbazia.

Seguiranno quasi tre giorni di ricerche disperate, culminate con il ritrovamento di Alex su un isolotto del fiume. Il suo corpo martoriato. Il procuratore di Treviso Marco Martani dirà che il 25enne è stato «picchiato duramente» e parlerà di una morte per «cause violente e non accidentali».

A metà di questa settimana, i carabinieri torneranno in quel luogo, per un sopralluogo più approfondito nell'abbazia e sul Piave. Intanto, il pm Valmassoi ha aperto un fascicolo: non si indaga più per morte in conseguenza di altro reato, ma per omicidio volontario. Anche se, al momento, non risultano indagati. —

SABRINA BOSSER La madre del barman: "Era un ragazzo d'oro, hanno tradito la sua fiducia"

"Ora chi era lì trovi il coraggio di parlare Vogliamo giustizia, non può finire così"

IL COLLOQUIO

MARCON (VENEZIA)

«Chi sa qualcosa, parli. Perché non può finire così. Mio figlio merita giustizia». Sabrina Bosser, la mamma di Alex, è nella sua casa di Marcon, insieme al marito Luca e alla figlia Giada. Sono sfiniti, tutti e tre. «Perché mai avremmo immaginato di ritrovarci in una situazione simile. Stiamo vivendo qualcosa di surreale» ammette Giada. Il loro ragazzo è sparito il 30 giugno scorso, inghiottito da un buco nero che ha restituito il suo corpo tre giorni dopo. Senza lasciare risposte, ma soltanto gli indizi sull'esistenza di un "mondo parallelo", che sembra impenetrabile.

Adesso, mamma Sabrina parla di «battaglia» e spiega: «Lotteremo con le unghie e

Sabrina Bosser

con i denti, perché chi ha fatto questo deve pagare. Lo faremo per Alex e per le altre persone che, come lui, troppo fiduciose, si sono avvicinate alle medicine alternative. Medicine per curare il corpo e l'anima, ma che in realtà erano solo coperture per altro».

A quel raduno nell'abbazia di Vidor, il 29 giugno scorso, c'erano una ventina di persone. Gli inquirenti continuano a sentirle e a risentirle, sperando in un elemento a cui aggrapparsi, per assemblare i pezzi di quella notte. «Secondo me hanno paura di parlare - dice la mamma - Ma, a questo punto, si mettano una mano sul cuore e parlino, perché venga fuori cos'è successo».

Con il marito e l'altra figlia è in attesa del nullaosta della procura, per organizzare il funerale di Alex. Il padre, con un appello su Facebook, è riuscito a radunare alcuni musicisti, che suoneranno all'esterno della chiesa, al termine della funzione. «Ci piacerebbe che venisse tanta gente, perché mio fratello era un ragazzo d'oro e aveva moltissimi amici» dice Giada, «In questi giorni, si è cercato di dipingerlo in ogni modo possibile e sono state dette un mucchio di falsità. Alex era un ragazzo meraviglioso e con la testa sulle spalle».

I loro pensieri, adesso, sono per quel momento. «Siamo distrutti, vogliamo soltanto che le persone sappiano che mio figlio era un ragazzo meraviglioso» dice papà Luca. Poi promettono che dedicheranno ogni momento e ogni sforzo, perché il loro ragazzo abbia giustizia.

Luca, Sabrina e Giada leggono i giornali, seguono l'affastellarsi di nuovi elementi, che ogni giorno ridisegna quella notte, in un modo sempre più doloroso. «Siamo in contatto costante con i nostri avvocati, che ci stanno indirizzando, consigliandoci come muoverci» dice la sorella. «Stiamo vivendo un incubo. Sono momenti molto difficili e dolorosi, soprattutto per i miei genitori. Ma vogliamo riabilitare la memoria di Alex. A tempo debito parleremo e poi non staremo mai più zitti. Adesso ci stiamo prendendo il nostro tempo, per riordinare i pensieri. Ma Alex deve avere giustizia e noi non ci stancheremo mai di lottare per lui». L. BER. —

AMBIENTE

L'ANALISI

Il risveglio dei vulcani

Catania, le Eolie, i Campi Flegrei
In Italia è sempre stagione di eruzioni perché siamo uno dei territori più geologicamente attivi del pianeta
Ma la convivenza è possibile purché si porti loro il dovuto rispetto

MARIO TOZZI

Non esiste una «stagione dei vulcani», come chiunque abbia un minimo di cognizione geologica sa benissimo, ma è comunque una coincidenza di un certo rilievo, per i sapiens, che i vulcani siciliani si siano rimessi in attività mentre i Campi Flegrei sono in costante sollevamento già da molti mesi. Coincidenza che, sui tempi lunghissimi del pianeta, avrebbe tutto un altro senso. Vale subito la pena di sottolineare che lo Stromboli e l'Etna non sono imparentati fra loro e che nessuno di essi ha niente a che vedere con il bradisismo campano e che, dunque, non c'è alcuna relazione fra le loro attività eruttive, né che, tantomeno, ci sia la possibilità che l'uno inneschi gli altri. I fenomeni vulcanici sono legati a dinamiche profonde della crosta terrestre e del mantello, le stesse che innescano i movimenti sismici, e non risentono di stagionalità come quelle meteorologiche. Semmai possono avere carattere ciclico, un carattere che fa del nostro Paese uno dei territori più geologicamente attivi del pianeta.

Il sollevamento del suolo ai Campi Flegrei è ormai una costante degli ultimi anni e tiene in allarme le circa 600.000 persone che vivono in quell'area a grandissimo rischio. Si tratta di circa una trentina di bocche eruttive che costellano una caldera di dimensioni cospicue, un sistema vulcanico complesso e geologicamente giovane, formatosi circa 35.000 anni fa per collasso dopo un'incredibile eruzione di circa 80 km^3 di magma: non a caso proprio qui, al lago Averno (cioè «senza uccelli», che non potevano sostenere il volo nell'area a causa dei gas vulcanici), è situata da sempre la porta degli Inferi. Proprio ai Campi Flegrei, nel 1538, nacque in pochissimi giorni un vulcano di tutto rispetto (il Monte Nuovo), preceduto da scosse sismiche e accompagnato da emissioni gassose e sollevamenti del suolo. È il nostro «supervulcano», non tanto per le dimensioni, quanto per la potenza eruttiva che potrebbe raggiungere, in caso di parossismo, il valore 8 della scala Vei (in passato è stato stimato fino a 7,8). Ma non sembra sia questo il momento.

I fenomeni vulcanici non risentono di stagionalità come quelli meteorologici

Al contrario l'Etna non è un vulcano ad altissimo rischio perché le eruzioni, anche se più frequenti, sono calme e caratterizzate da colate fluide di basalto e avvengono in zone ben studiate e relativamente meno popolate. Inoltre, in assenza di vere e proprie esplosioni, si ha tutto il tempo necessario per evacuare la zona ed evitare danni almeno alle popolazioni. Qualche volta, però l'Etna è capace di sorprendere, come nel 1699, quando le sue lave raggiunsero perfino Catania, dando una nuova forma a quel pezzo di costa. La colata stravolse il versante Sud-orientale del vulcano, che anche a quei tempi era il più popolato. Un fiume di fuoco lungo oltre 15 chilometri che in 122 giorni rese sterile oltre 38 chilometri quadrati di territorio, seppellì 16 centri abitati e infine raggiunse Catania e la distrusse in parte. La lava scavalcò le mura di cinta della città e, dopo aver travolto la parte Sud-occidentale, raggiunse il mare. Quando l'eruzione cessò, il vulcano aveva emesso quasi un miliardo di metri cubi di lava: un'imperiosa manifestazione di potenza.

Di tanti vulcani attivi al mondo, ce n'è solo uno di cui ci si potrebbe fidare, perché è in eruzione da quando gli uomini incrociano nel Mar Tirreno e perché raramente ha provocato catastrofi. A Stromboli, in media ogni 5-15 anni, i fenomeni esplosivi parossistici e le frane che scatenano i maremoti possono provocare danni a persone e cose. Normalmente, invece, l'attività stromboliana procede per getti modesti di vapore acqueo che scaraventano in aria piccoli frammenti incandescenti originati dalle bolle di gas che arrivano alla sommità della colonna magmatica ogni venti minuti circa. Qualche volta le fontane di lava raggiungono i mille metri di altezza e possono essere viste da molto lontano, soprattutto quando è notte e mancano altri punti di riferimento. Proprio per questa ragione Stromboli è il faro del Mediterraneo, conosciuto da greci e fenici, da romani e punici, come un amico.

In Italia è sempre stagione dei vulcani e la convivenza è possibile, purché si porti loro il dovuto rispetto. Inoltre i vulcani insegnano sempre qualcosa ai sapiens. Da quando i ricercatori hanno messo in luce l'attuale crisi climatica non passa giorno senza che si levi la voce di qualche negazionista: «Ma come, tante storie per la CO_2 antropica e niente da dire su quella dei vulcani? Quella non provoca il riscaldamento climatico?». L'anidride carbonica emessa dai vulcani sulla Terra è circa 200 volte meno cospicua di quella delle attività antropiche e, semmai, le ceneri che spargono in atmosfera le eruzioni esplosive raffreddano il meteo, non lo riscaldano, come il Tambora nel 1815 e il Pinatubo nel 1991 hanno già ampiamente dimostrato. —

Le ceneri delle eruzioni esplosive raffreddano il meteo, non lo riscaldano

STROMBOLI

Il faro del Mediterraneo
Conosciuto da greci e fenici, da romani e punici come un amico, la sua attività procede di solito con getti di vapore acqueo, che emanano bolle di gas che arrivano alla sommità della colonna magmatica ogni venti minuti circa. A volte le fontane di lava raggiungono i mille metri di altezza

ETNA

Il meno pericoloso
È un vulcano considerato non ad altissimo rischio, perché le eruzioni sono frequenti, ma calme e caratterizzate da colate fluide di basalto, che avvengono in zone ben studiate e relativamente meno popolate

CAMPI FLEGREI

In movimento
Sono in costante sollevamento negli ultimi anni e la situazione tiene in allarme le 600 mila persone che vivono in quell'area considerata già da tempo dagli esperti a grandissimo rischio

10
I vulcani italiani attivi ossia che si sono risvegliati una volta nell'ultimo decennio

9
L'altezza in chilometri della colonna eruttiva dell'Etna che si è propagata verso Est

Catania coperta di cenere

Personale e mezzi Anas sono in azione da tre giorni per rimuovere la cenere vulcanica sulle strade della provincia di Catania. La zona più colpita e con il maggior rischio di incidenti è quella della tangenziale Ovest della città. Le ceneri, spiega Anas, costituiscono infatti un pericolo per la circolazione stradale per cui è importante guidare prestando particolare prudenza, sia perché la visibilità può diventare scarsa sia perché l'aderenza degli pneumatici all'asfalto può diminuire notevolmente. —

IL RACCONTO

Monte Bianco

Il ghiacciaio del Monte Bianco nel tratto tra punta Helbronner e l'Aiguille du midi

L'architetta dell'arrampicata

Anna Torretta è l'unica guida alpina donna di Courmayeur
In queste settimane sta tentando l'ultima impresa sul K2
"La montagna è una scuola che insegna a credere in se stesse"

ENRICO CAMANNI

Nei secoli le Alpi sono state rifugio e megafono di anime libere, contrarie e resistenti. Nella serie «Alpi ribelli», l'alpinista e scrittore Enrico Camanni racconta su La Stampa *le montagne iconiche dell'arco alpino e le storie di chi quelle montagne le vive tutti i giorni.*

«Perché no?». Anna Torretta è una donna curiosa che non si tira quasi mai indietro. Se le chiedono di partecipare a un chiacchierato reality sul Monte Bianco risponde: «Perché no?», e pazienza se la gente avrà da ridire. Se una stalattite di ghiaccio è stata scalata una volta sola e la fama ormai rasenta il mito, Anna si dice: «Perché no? Andiamo a vedere». Se le propongono di tentare il K2 con una cordata di donne risponde ancora «Perché no?», e mentre scrivo è ai primi campi del K2 con la piramide negli occhi e nel cuore. Il gruppo di italiane che si è unito alle pakistane per scalare la seconda montagna del mondo è partito il 16 giugno; hanno raggiunto il campo base, hanno messo le tende e cominciato l'acclimatamento. La vetta è attesa a fine luglio.

Per Anna è il primo ottomila, uno dei più difficili, anche se ha già tentato il Cho Oyu

Come architetta ha disegnato muri di arrampicata e tiene corsi di design

nel 2010 rinunciando alla vetta per la troppa neve. Ha raggiunto la cima dell'Ama Dablam in solitaria e ha viaggiato molto con le sue piccozze, scalando cascate e incontrando persone. Tecnicamente non ha problemi: ha salito le grandi pareti ed è stata campionessa italiana di arrampicata su ghiaccio; insomma è brava su ogni terreno. Oltre ai più difficili strapiombi gelati, nel 2003 è venuta a capo del muro di roccia del Capitan nella mitica Yosemite Valley. Sola anche quella volta. Ha esperienza da vendere, ma le farei un torto a descriverla soltanto come un'alpinista forte e determinata, perché la mia concittadina – nata a Torino nel 1971 – coltiva multiformi attitudini e la genialità sta nel tenerle insieme.

Come architetta ha disegnato muri di arrampicata e di gioco in Germania, Austria, Inghilterra e Scozia e tiene corsi di Design sugli sport estremi. Come donna ha all'attivo la pionieristica scuola di alpinismo "Avventura Donna", a Innsbruck, e due progetti più recenti: "Il lato femminile della montagna" e "L'alta quota è rosa"; poi ha organizzato spedizioni femminili sulle cime afgane e altrove. Come madre ha messo al mondo Lidie nel 2012 e Petra nel 2016, ed è la sfida maggiore per una professionista del vuoto che lavora senza orari (con l'ombra del rischio) e ogni tanto si assenta per un viaggio o una spedizione. Anna sa farlo senza angoscia, insegnando alle bambine che ci sono mamme che vanno in ufficio e altre che partono per il Dente del Gigante con il cliente, e che è naturale che la mattina abbiano fretta di accompagnarle a scuola, altrimenti perdono la prima funivia.

Anna è una mamma seria, molto affettuosa e molto ricambiata. Se domandi una spiegazione sull'inversione dei ruoli ti risponde tranquilla che, se lo fanno gli uomini, non si capisce perché una donna non possa riuscirci: bastano un marito paziente come il suo e come tante mogli di alpinisti con la barba, e disponibilità garantita quando le bambine la reclamano, o fa brutto tempo, o le viene voglia di scrivere un libro. Ne ha firmati tre in sei anni, una nuova attitudine, e l'ultimo è dedicato a una storia domestica. Era il periodo del Covid e la famiglia era bloccata in casa ai piedi del Monte Bianco: papà, mamma, Lidie e Petra. Per passare il tempo Anna ha allestito una specie di campo base al piano basso e ha scalato la casa piano su piano, tipo spedizione, insegnando alle bambine come e perché si fa. Si sono divertite. Il libro s'intitola "Dal tetto di casa vedo il mondo. Riflessioni di una donna guida alpina per le sue figlie sull'importanza di coltivare i propri sogni".

Torretta insiste sul parallelismo tra vita professionale e alpinismo: «Ho sempre cercato di far convivere la professione di architetto e la passione per le montagne. Non ho costruito case, ma ho progettato e realizzato molti sogni di scalatrice, oggi continuo a sognare e aiuto i miei clienti a concretizzare i sogni». Corrisponde al lavoro della guida alpina, una strana mediatrice tra il desiderio e la realtà, la nuvola e la roccia. La guida si carica una persona che mette la vita nelle sue mani, come fa il chirurgo con il paziente sul tavolo operatorio, salvo che il medico beneficia dell'anestesia mentre Anna, oltre che scalatrice e alpinista, deve essere anche psicologa e motivatrice, soprattutto quando il compagno o la compagna di cordata perde la testa, ha paura e non ce la fa più. Dicono che le donne siano più brave, forse perché s'intendono meglio con le clienti dello stesso sesso e generano soggezione nel cliente dell'altro. Dicono anche che serva forza in abbondanza, ma l'esilità di Torretta dimostra che non è poi così importante. Oggi le donne scalano come gli uomini e le distanze di genere, dopo duecento anni di maschilismo alpinistico e di intrepidi campioni della montagna, per fortuna vanno assottigliandosi. Gli uomini sono restii ad affidare la vita a una donna? Gli uomini fanno battute a una guida di nome Anna? Ci provano? No, non capita quasi mai, anche se nell'immaginario collettivo l'alpinista è sempre stato maschio, rude e con la pipa in bocca. I tempi sono cambiati, tanto che se le chiedi di confidarti le sue storie e la pensi impensierita da maschi più virili e possenti di lei, ti risponde che con uomini o donne fa lo stesso, è un lavoro, anche se le piace viaggiare e scalare con le amiche, un po' per gioco e un po' per equità. «Mi piacciono la solidarietà e l'amicizia che si creano in queste occasioni. Ma c'è anche una ragione innegabile: sia le esperte sia le principianti imparano meglio da un'altra donna. La complicità è fondamentale».

A Innsbruck ha fondato la scuola di alpinismo "Avventura Donna"

In quanto cittadina e donna, due difetti difficili da farsi perdonare, ha lottato a farsi accettare nella società delle guide del Monte Bianco. Non è stato facile, e quando i turisti a Ferragosto fotografano le guide che sfilano nel costume tradizionale immaginano ancora di circolettare la sua figura, unica donna e madre dentro il ritratto di soli uomini. Probabilmente è stata proprio la montagna a insegnarle a lottare perché, come dice spesso, «le donne si sottovalutano e vanno convinte che ce la possono fare. L'alpinismo è una palestra di autostima. Una scuola per imparare a credere in sé stesse». —

Anna Torretta è un'alpinista, arrampicatrice e scrittrice italiana. Nata a Torino nel 1971, si è laureata nel '98 in architettura al Politecnico di Torino con una tesi in Industrial Design

"

Il lavoro
Ho sempre cercato di far convivere la mia professione con la passione per le montagne

L'impegno
Esperte e principianti imparano meglio da un'altra donna. La complicità è fondamentale

EF ECONOMIA & FINANZA

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

Contratti da rifare

Per i rinnovi del pubblico impiego il governo offre meno del 6% a fronte di un'inflazione del 17% in tre anni
Dalla polizia alla scuola e ai ministeriali tutte le categorie sul piede di guerra

LO SCENARIO

PAOLO BARONI
ROMA

Si potrebbe dire... governo taccagno. A fronte di un'inflazione che tra il 2022 ed il 2024 ha superato il 17% (con l'indice Ipca utilizzato per i rinnovi contrattuali al 15%) ai tavoli coi rappresentanti dei dipendenti pubblici il governo, infatti, si ferma al 5,78%. Che le risorse stanziate dalla legge di Bilancio e prima ancora dal Decreto anticipi non fossero sufficienti lo si sapeva da mesi, ma ora lo si tocca con mano.

L'ultimo scontro in ordine di tempo è andato in scena la scorsa settimana al tavolo per il rinnovo del contratto del comparto sicurezza-difesa, in tutto oltre 420 mila addetti tra poliziotti, carabinieri, finanzieri, militari e capitanerie di porto. Ma la stesso discorso è stato proposto a metà giugno al tavolo dell'Aran dove si discuteva il rinnovo del contratto dei 193 mila dipendenti delle Funzioni centrali (ministeri, enti e agenzie pubbliche).

Scuola e ricerca

Anche per il comparto della scuola e della ricerca, oltre 1,2 milioni di addetti, si profila lo stesso copione: giovedì scorso i sindacati del settore hanno incontrato il ministro dell'Istruzione Valditara per discutere l'atto di indirizzo che il ministero deve emanare in vista dell'avvio delle trattative. Sul tavolo, in questo caso, ci sono 3 miliardi di euro, anche questi ritenuti però insufficienti visto che gli aumenti anche in questo caso resterebbero ben 10 punti sotto l'inflazione reale. Di qui la richiesta di stanziare altri fondi con la prossima legge di bilancio. Anche perché, come ha ricordato la segretaria generale della Flc Cgil, Gianna Fracassi, «gli stipendi dei colleghi europei e delle altre figure dell'Amministrazione pubblica a parità di titolo di studio sono molto più elevati».

Comparto sicurezza-difesa

Quanto al rinnovo che interessa la polizia, secondo la Cgil «con le tabelle che sono state diffuse è stato certificato quello che da tempo sosteniamo e cioè che le risorse messe in campo sono insufficienti, addirittura inferiori rispetto all'ultimo contratto se parametrate al tasso di inflazione». Tra l'altro la parte pubblica, illustrando il riparto delle risorse disponibili, ha proposto di destinare l'80% all'incremento degli stipendi ed il restante 20% a straordinario e indennità accessorie. «Viene così chiarito che i soldi che materialmente potranno arrivare nelle tasche dei lavoratori saranno più o meno 80 euro lordi, considerando che circa 70 sono quelli erogati unilateralmente a dicembre scorso come anticipo. Soldi che arriveranno solo a gennaio 2025 con l'ultimo contratto scaduto a fine 2021», protestano il segretario generale del Silp Cgil Pietro Colapietro ed Florindo Oliverio della segreteria nazionale Fp Cgil.

420.000
I dipendenti del settore sicurezza e difesa fra poliziotti, carabinieri finanzieri e militari

193.000
I lavoratori delle Funzioni centrali (ministeri, enti e agenzie pubbliche)

1.200.000
La forza lavoro della scuola, in attesa del rinnovo del contratto

> Secondo le sigle i soldi arriveranno soltanto nel prossimo mese di gennaio

I sindacati della scuola hanno incontrato giovedì scorso il ministro dell'Istruzione Valditara (nella foto) in vista dell'avvio delle trattative

Ieri il Dipartimento della Funzione pubblica ha chiarito che «le risorse a disposizione per il comparto Sicurezza e Difesa consentono incrementi retributivi medi lordi mensili superiori ai 195 euro», visto che «nel 2024 verranno erogati, previa negoziazione, circa 115 euro mensili di lordi mensili complessivi». Sulla base delle leggi di bilancio che si sono succedute, il Dipartimento della Funzione pubblica ricorda infatti «che nel 2022 è stata interamente corrisposta unicamente l'indennità di vacanza contrattuale, mentre nel 2023, è stata corrisposta anche un'una tantum pari dell'1,5%, con uno stanziamento complessivo di un miliardo. Nel 2023 è stato altresì corrisposto un "anticipo in conto recupero" che ha stanziato altri 2 miliardi».

Secondo Oliverio «il Dipartimento della Funzione Pubblica non smentisce le nostre cifre, semplicemente usa la narrazione della media del pollo. La verità è che sui primi due anni di vigenza del contratto non ci saranno arretrati; la contrattazione di primo livello (quella che determina gli incrementi di stipendio) è esautorata dall'azione unilaterale e senza confronto operata dal governo con il meccanismo degli anticipi. Tutto questo mentre la propaganda parla di un trattamento d'eccezione e di miglior favore per gli uomini e le donne in divisa. Ma è la stessa musica che riguarda la generalità dei lavoratori pubblici. E per questo continuiamo a mobilitarci per retribuzioni in grado di reggere l'impatto dell'inflazione tornata a crescere». Lo stesso pensano di fare i ministeriali.

Ministeri ed enti pubblici

Secondo la Fp Cgil anche per le Funzioni centrali, infatti, «le risorse sono assolutamente insufficienti. Poco più di 500 milioni che al netto degli oneri riflessi si riducono a circa 300. Significa che parliamo di circa 120 euro lordi medi. Il governo dovrebbe dare risposte a una questione salariale che sta alla base del nuovo fenomeno delle rinunce da parte dei vincitori di concorso ad entrare nelle amministrazioni pubbliche – conclude il sindacato -. Se il contratto nazionale non garantisce la difesa delle retribuzioni di fronte all'inflazione, anche l'innovazione introdotta dall'ultimo contratto sarà vanificata e la responsabilità sarà solo del governo». —

IL MINISTRO URSO CHIAMA I SINDACATI: "ENTRO FERRAGOSTO FAREMO IL PUNTO"

Sono quattro i pretendenti per l'ex Ilva

LUIGI GRASSIA

L'ex Ilva, che è la maggiore acciaieria d'Europa per capacità produttiva teorica, continua a vivere sospesa fra il rischio di chiusura e la prospettiva di rinascere con una nuova proprietà, e intanto la lista dei pretendenti si allunga: ieri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che c'è un quarto operatore, non nominato, che ha sede in un Paese del G7, a sua volta non nominato, e che sarebbe interessato a rilevare il gruppo siderurgico italiano. La dichiarazione di Urso incontra, però, lo scetticismo del segretario generale del sindacato Uilm, Rocco Palombella.

Parlando a Manduria (Taranto), Urso ha spiegato che alle due imprese indiane che hanno già mostrato interesse e agli ucraini di Metinvest «si è aggiunta l'ipotesi di un quarto operatore della siderurgia, che ha chiesto di visitare gli impianti». Il ministro sottolinea che «i maggiori gruppi internazionali del settore hanno capito che il polo siderurgico dell'ex Ilva può risorgere, ovviamente con nuove tecnologie "green"», perché sono stati i problemi ambientali e sanitari a mettere in crisi il grande impianto di Taranto.

Il ministro delle Imprese si attende novità positive in tempi brevi, nel giro di un mese o poco più: «C'è un confronto al ministero del Lavoro e ce ne sarà uno a Palazzo Chigi prima di Ferragosto, sia per confrontarci con i sindacati sull'utilizzo temporaneo della cassa integrazione sia per rendere conto di questo percorso e del prestito ponte che abbiamo chiesto fosse autorizzato dalla Commissione Ue». Tra i sindacati prevale lo scetticismo: «Ogni giorno ne sentiamo una nuova» commenta Rocco Palombella, della Uilm. «Mi pare molto complicato metterle l'ex Ilva sul mercato. Non ho mai visto un acquirente per un'azienda in quelle condizioni, con migliaia di dipendenti in cassa integrazione, gli impianti arrugginiti e solo un altoforno e mezzo in funzione». —

Via alle trimestrali Usa, fra aprile e giugno profitti in crescita del 9%

Le grandi aziende americane alla prova delle trimestrali. Per i mesi da aprile a giugno gli analisti di Wall Street stimano profitti in crescita del 9% per le big dello S&P 500, il rialzo maggiori dal 2022. Le prime a comunicare i dati di bilancio saranno le grandi banche Jp Morgan, Wells Fargo e Citigroup il 12 luglio, seguite il 15 da Goldman Sachs , il 16 da BofA e il 18 da Morgan Stanley. Il 18 luglio toccherà a Netflix , il 23 a Tesla, il 25 luglio a Microsoft e Google e il 31 a Meta e Boeing. Il 1° agosto sarà la volta di Apple, il 2 di Amazon e il 23 di Nvidia. —

Giorgio Grassi Damiani, vicepresidente del marchio dell'alta oreficeria: "Tornare in Borsa? Se le condizioni fossero migliori, perché no"

"I gioielli Damiani restano indipendenti ma cerchiamo opportunità per crescere"

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«Ci guardiamo intorno. Il momento è favorevole e noi, come indipendenti, possiamo avere una marcia in più». Giorgio Grassi Damiani, vicepresidente della maison di alta gioielleria di famiglia con sede a Valenza, ragiona su quelle che sono le opportunità sul mercato. La situazione non è di facile lettura, ma ci sono diverse possibilità. «Restiamo ottimisti, specie perché nel nostro settore sono molte le evoluzioni», spiega. E non chiude nemmeno le porte a un'eventuale nuova quotazione: «Siamo aperti a ogni evenienza».

In epoca di tassi in riduzione, è legittimo pensare a nuove fusioni e acquisizioni?

«Ci stiamo guardando intorno perché crediamo che possa essere un ottimo momento per operazioni. Siamo in una fase in cui monitoriamo ciò che accade intorno a noi e se ci fossero opportunità siamo pronti. Ci vogliamo concentrare sul consolidamento del nostro mercato e delle posizioni in essere».

> "Non siamo finiti in un grande gruppo perché vogliamo fare ancora molto"

Perché siete ancora indipendenti e non siete finiti nell'orbita dei grandi gruppi del lusso?

«Perché siamo giovani e noi fratelli siamo sicuri che possiamo ancora fare molto. Abbiamo ereditato la passione dai nostri genitori e vogliamo avere la possibilità di crescere in modo organico con le nostre forze».

Dopo il delisting da Borsa Italiana c'è una nuova possibilità?

«Siamo sempre molto aperti a ogni opportunità. Non escludiamo mai alcunché. Meglio tenere le porte aperte che chiuderle, non ci poniamo limiti. Abbiamo fatto la quotazione in un momento sfavorevole (il 2007, *ndr*) in cui il mondo è cambiato radicalmente. Ora se le condizioni fossero migliori, perché no? Siamo pronti a fare un salto internazionale, guardiamo alla Corea del Sud e al Giappone dove siamo ben più che forti».

Il clima geopolitico non aiuta.

«La situazione attuale non è fantastica. Ci stiamo preparando a ogni evenienza ma rimaniamo ottimisti. Crediamo che dopo questi anni così intensi e con grande voglia di spesa era normale aspettarsi un ritracciamento. Siamo attenti a qualsiasi movimento e riteniamo che già nell'ultima parte dell'anno le condizioni di mercato potranno migliorare. Ci potrà essere un consolidamento».

Cosa vuol dire?

«Il rallentamento potrà essere determinato anche da quello che è stato un consumo eccessivo negli ultimi anni. Specie anche nel nostro settore. I risultati sono stati imprevedibili. Ci siamo preparati al peggio ma poi è stato meno delle stime. È per questo che abbiamo approfittato del momento per fare ristrutturazioni e investimenti. Grazie ai quali oggi possiamo guardare con interesse ai prossimi anni».

Ha citato gli investimenti. Da Mario Draghi a Enrico Letta tutti ne parlano. Cosa serve in questo momento?

«È davvero complicato dirlo. Ci sono molte divisioni in Europa. Però possiamo definire cosa serve all'Italia. Moltissimi investitori ancora oggi domandano un mercato del lavoro con regole più semplici e più agevolazioni. E con una maggiore flessibilità sul fronte della burocrazia».

> "Siamo pronti a un salto internazionale, guardiamo a Giappone e Corea del Sud"

Il salario minimo?

«Non credo sia corretto. Mi spiego: potrebbe esserci una discussione meno dogmatica e più reale. Siamo i primi a incentivare il lavoro di qualità con la retribuzione di livello. Ma proprio perché crediamo nella meritocrazia abbiamo optato per altre vie».

Avete difficoltà a trovare personale in Italia?

«Molta. Ci siamo organizzati con una academy interna per assumere e formare le ragazze e i ragazzi. Da quasi cinque anni orafi e incastonatori vengono formati "in-house" da noi. Sul territorio c'è stata una buona risposta. Valenza è tutt'altro che irraggiungibile»

Capitolo sostenibilità. Come vi state muovendo?

«In molte fasi il nostro mestiere è sostenibile, perché i prodotti finali vengono trattati secondo standard qualitativi precisi. L'oro, per esempio, viene riciclato». —

Sul mercato
Ci concentriamo sul consolidamento del nostro settore Vogliamo crescere in modo organico

Sull'occupazione
Ci siamo mossi con una nostra academy interna La risposta è stata molto positiva

Gioielliere Giorgio Damiani è il vicepresidente del gruppo di Valenza ed è il responsabile per le materie prime della maison a livello globale

300 I milioni di euro del fatturato registrato nel 2023 dal gruppo Damiani

6 I marchi della maison gestiti dall'ultima generazione della famiglia

L'AUTOMOTIVE

Boom di Tesla Azioni su del 27% in attesa dei dati

Ancora una settimana di vigore per Tesla, che ha guadagnato il 27% negli ultimi sette giorni. Le azioni della società di vetture elettriche fondata da Elon Musk hanno chiuso venerdì scorso a quota 251,55 dollari. L'ultimo rally è stato innescato martedì da un rapporto sulle consegne migliore del previsto per il secondo trimestre. Sebbene le consegne siano comunque diminuite del 4,8% rispetto all'anno precedente, la contrazione è stata meno marcata rispetto al calo del primo trimestre e ha dato agli investitori motivi di ottimismo in vista della seconda metà.

In aprile le azioni Tesla hanno toccato il minimo di 52 settimane dopo una serie di sviluppi preoccupanti. Le vendite nel core business automobilistico sono diminuite nel primo trimestre, l'azienda si è ridimensionata a causa di massicci licenziamenti e ci sono state gossip di mercato secondo cui Tesla aveva abbandonato i piani per produrre presto un'auto familiare a basso costo nel suo stabilimento texano. Ora l'attesa è per il 23 luglio, quando ci saranno i dati definitivi per il secondo trimestre. F. GOR. —

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

QUELLE GRANDI ILLUSIONI DEL WELFARE SOVRANISTA

ELSA FORNERO

Nel 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, il governo britannico incaricò William Beveridge (un economista e sociologo conservatore, ma non populista) di guidare una Commissione che fissasse le linee guida per la ricostruzione post-bellica della società. Il Regno Unito, infatti, era stremato non solo dalle distruzioni materiali ma anche dal forte acuirsi, a causa del conflitto, dei divari sociali. Il Rapporto, presentato l'anno seguente con il "grigio" titolo "Assicurazioni sociali esistenti e servizi affini", dapprima guardato con diffidenza da Winston Churchill che lo considerava "troppo socialista", fu accolto con viva approvazione dall'opinione pubblica e – sia pure realizzato in forma attenuata – costituì la base del "welfare state", lo "stato di benessere", vera e propria pietra miliare della storia europea.

Il suo obiettivo era la creazione di una società nuova basata sui principi della giustizia sociale: lo stato avrebbe garantito a tutti uno "standard di vita minimo", attraverso l'annientamento dei "cinque nemici giganti" – povertà, malattia, ignoranza, squallore abitativo e ozio – mediante un sistema di protezione sociale finalizzato ad accrescere il benessere "dalla culla alla tomba". Suoi presupposti erano la piena occupazione, da raggiungersi anche attraverso politiche "anticicliche" di tipo keynesiano, e un sistema coordinato di prestazioni sociali uguali per tutti (ossia senza che il beneficiario dovesse dimostrare di essere povero), e finanziato mediante le imposte progressive, secondo un principio di solidarietà (chi ha di più paga percentualmente di più).

Strumenti operativi del nuovo "welfare" erano il servizio sanitario nazionale, l'istruzione di base gratuita e obbligatoria, le politiche per il lavoro, la famiglia e la casa, il sistema pensionistico per dare sicurezza economica nell'età anziana. Contro chi si opponeva, Beveridge argomentò che le istituzioni del welfare avrebbero sostenuto, e non danneggiato, l'economia britannica: il trasferimento di alcuni costi dalle imprese al bilancio pubblico avrebbe elevato la qualità della produzione, la produttività, il reddito dei lavoratori, la domanda aggregata e la competitività dell'industria. Questa visione "grandiosa nel linguaggio e sconfinata nelle ambizioni" (come la definì la Fabian Society, di impronta laburista) attuava in pratica i diritti sociali, prima che fossero formalmente riconosciuti a livello internazionale, in un sistema democratico a economia di mercato, mitigando con politiche redistributive gli effetti sociali negativi del capitalismo. Affermatosi in Europa, il progetto ne ha contraddistinto la (pur faticosa e imperfetta) convergenza verso un modello sociale inclusivo, offrendo speranze, opportunità e responsabilità a tutto il mondo. L'introduzione della sanità pubblica universalistica, la gratuità dell'istruzione e l'allungamento dell'obbligo scolastico, gli interventi sul mercato del lavoro per ridurre la disoccupazione, contrastare la povertà, l'emarginazione e la disparità di genere, quelli sui sistemi di previdenza per aumentarne adeguatezza e sostenibilità finanziaria, con l'aggiunta di elementi di "modernizzazione", come – guarda caso – l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne sono stati, insieme a una fisco progressivo, l'asse portante del modello di sviluppo sociale europeo, ciò che ha dato senso e contenuto alle libertà individuali, inapplicabili allorché si è in condizioni di bisogno. Un progetto che si è concretizzato senza un'azione coordinata a livello di Unione, in base al "principio di sussidiarietà" che delega le politiche sociali alla responsabilità dei singoli stati membri, lasciando al livello superiore compiti di sorveglianza sul rispetto dei principi primi (oggi purtroppo scarsamente osservati in alcuni Paesi, a cominciare dall'Ungheria di Orban). I limiti al disavanzo e al debito pubblico e le politiche monetarie restrittive hanno a loro volta imposto una "camicia di forza" ai governi nazionali, nel senso sia di non poter spendere a loro piacimento, sia di pressanti richieste di "riforma" – di cui l'Italia era usuale destinataria – di schemi nazionali irrigiditisi nel tempo a beneficio di alcune categorie, elettoralmente più vicine, e a danno di altre. Soprattutto, e in misura crescente nel tempo, con scarsa sensibilità nei confronti delle successive generazioni.

Nel processo, infatti, qualcosa si è inceppato. Nel XXI secolo una serie di shock ha investito le nostre economie, riducendo strutturalmente il tasso di crescita e contraendo le risorse disponibili proprio in un periodo di maggior bisogno. Da tempo, il "welfare" subisce un progressivo sfilacciamento. Dapprima per malintese interpretazioni che hanno privilegiato le politiche pensionistiche a scapito di altri non meno importanti capitoli della spesa sociale, a cominciare da quelli che riguardano i giovani e le famiglie; poi per misure di "austerità" derivanti da segnali di sfiducia dei mercati finanziari relativi al finanziamento del debito pubblico; infine, con l'idea populista che lo stato debba, e possa, intervenire sempre e comunque, indipendentemente dall'ammontare di debito già accumulato. In questo modo, si sono trascurati le legittime aspettative delle generazioni giovani e favoriti i segmenti agiati della popolazione anziché curare gli svantaggiati. Infine, si sono estesi i movimenti apertamente nazionalisti e antieuropeisti (chissà cos'avrebbe detto Beveridge della Brexit!), avversi all'immigrazione e alla globalizzazione che, pur con tutti i suoi difetti, ha ridotto la povertà nel mondo.

Nei momenti in cui le persone avevano maggiore bisogno di rassicurazioni sincere e credibili, le classi dirigenti e la politica solo raramente sono state all'altezza, in Europa e altrove. Molte recenti affermazioni della destra estrema, arroccata su valori tradizionali che disconoscono la complessità e la solidarietà, sono anche dovute a questa inadeguatezza. Siamo di fronte a illusioni dalle quali ci si potrà risvegliare – Dio non voglia – un po' più poveri, divisi, vecchi e rancorosi. Una società ben diversa da quella del benessere disegnata da Beveridge e declinata da statisti europei, come Delors, De Gasperi, Brandt. Una ripresa del dialogo sul modello sociale europeo a rischio di spegnimento, in aggiunta a quelle sulle transizioni green e digitale, a questo punto si impone. —

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon
Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani
Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.

Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it
Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 7 Luglio 2024 è stata di 104.803 copie

PERCHÉ QUESTA È LA FINE DEL MODELLO DE GAULLE

ERIC JOZSEF

L'impianto repubblicano della Francia si salva, ma archivia la Quinta Repubblica voluta dal generale De Gaulle. La sera del 9 giugno scorso, annunciando a sorpresa lo scioglimento della Camera dei deputati come conseguenza del vittorioso 31% del Rassemblement national alle elezioni europee, il presidente francese Emmanuel Macron aveva invocato la necessità di un «chiarimento della situazione politica». Ieri sera la risposta degli elettori al secondo turno è stata netta. Malgrado l'avanzata dell'estrema destra e dei suoi alleati al primo turno del voto legislativo, il 30 giugno, il risultato del ballottaggio conferma che una grande maggioranza di francesi non vuole consegnare il Paese al partito di Marine Le Pen e Jordan Bardella. Il Rn realizza comunque il miglior risultato della sua storia con un minimo di 132 eletti ma in virtù di una forte mobilitazione (67, 5%) e di una desistenza tra sinistra, centro e destra repubblicana che non sembrava scontata fino a pochi giorni fa, il Rassemblement ancora una volta – dopo la sconfitta di Jean-Marie Le Pen alle presidenziali del 2002, e della figlia Marine nel 2017 e 2022 – non riesce a raggiungere la soglia dei 50% dei votanti per vincere la partita.

Verosimilmente le sortite xenofobe e filo Putin di troppi candidati in campagna elettorale nonché un'immagine di incompetenza della sua classe dirigente hanno vanificato parte del lavoro intrapreso da Jordan Bardella e Marine Le Pen per "dediabolizzare" il partito. Ieri sera, in una Francia estremamente tesa, dopo una campagna segnata dalla violenza politica e da toni minacciosi e razzisti, con la polizia schierata in primo luogo a Parigi per prevenire potenziali disordini all'annuncio dei risultati, i principali esponenti dei partiti che avevano fatto appello a un fronte repubblicano per bloccare il Rassemblement hanno espresso sollievo più che soddisfazione. In sostanza, la Francia ha resistito alla tentazione della forza antisistema. Ma le elezioni del 2024 segnano l'esaurimento delle istituzioni così come le aveva immaginate De Gaulle, quelle istituzioni che avevano lo scopo di garantire al Paese una stabilità politica soprattutto attraverso la figura possente del capo dello Stato e l'emarginazione delle forze estremiste. Tornato al potere nel 1958 in piena guerra d'Algeria, il capo della Francia libera durante la guerra contro la Germania nazista aveva pensato un sistema semi-presidenziale su misura per mettere fine all'instabilità di governo della Quarta repubblica (ventiquattro presidenti del consiglio in dodici anni, dal 1946 al 1958). Per De Gaulle, superare le divisioni politiche e realizzare l'unità nazionale erano le condizioni indispensabili per ridare lustro al Paese dopo il secondo conflitto mondiale. «Ho proposto al Paese di fare la Costituzione del 1958 nell'intento di mettere fine al regime dei partiti», avrebbe spiegato il generale nel 1962 introducendo l'elezione diretta del Presidente. Lo scrutinio maggioritario a due turni, adottato con l'obiettivo di assicurare maggioranza nette ma anche di impedire all'allora potente partito comunista francese l'accesso al potere, ha funzionato a lungo e ha permesso alla Francia di presentarsi sulla scena internazionale con una stabilità politica notevole e al tempo stesso con la garanzia dell'alternanza politica. Solo otto presidenti della Repubblica in sessanta sei anni di esistenza.

Per tre volte il sistema della Quinta Repubblica ha resistito anche al cambiamento di maggioranza alla Camera nella forma della "coabitazione", quella tra François Mitterrand e Jacques Chirac dal 1986 al 1988, quella tra lo stesso Mitterrand e Edouard Balladur (dal 1993 al 1995) e l'ultima, tra Chirac e Lionel Jospin, tra il 1997 e il 2002. Malgrado alcuni diverbi, la coesistenza tra personalità di schieramenti avversi ha funzionato ed è stata apprezzata dai francesi. Il voto di ieri, 7 luglio 2024, marca la fine di una fase istituzionale iniziata al termine degli anni'50 che ha permesso alla Francia di mantenere a lungo con la sua stabilità politica, l'illusione di essere ancora una grande potenza sullo scacchiere internazionale. Il risultato del secondo turno delle legislative proietta il Paese in una dimensione politica inedita, per nulla adattata alle sue istituzioni e alla sua polarizzazione. L'esito del voto, che premia il Nuovo Front Populaire (e in particolare la France Insoumise, la sua frangia più radicale) e vede la maggioranza presidenziale di Emmanuel Macron registrare un risultato inaspettato, dovrebbe spingere queste forze che fino a poche settimane si scontravano quasi sistematicamente su qualsiasi argomento a cercare di formare una maggioranza con l'eventuale appoggio della destra moderata. Nell'impossibilità di sciogliere di nuovo la Camera dei deputati prima di un anno, queste forze dovranno stabilire accordi per sbloccare l'impasse istituzionale. "Bisognerà essere creativi" hanno buttato là diversi esponenti del Nouveau Front Populaire. I più positivi vogliono vedere nella necessità di negoziare un patto di governo tra partiti di orientamento diverso una forma di maturità della democrazia francese sul modello di altri Paesi, a cominciare dalla Germania delle coalizioni grandi o piccole.

Ma questo scenario reintrodurrebbe quei fragili compromessi tra partiti che il generale De Gaulle aveva voluto superare con la Costituzione della Quinta Repubblica. E, soprattutto, la nuova stagione che si apre oggi rischia di fare il gioco del Rassemblement che si è sempre presentato davanti agli elettori come un partito antisistema. La prospettiva di un governo tecnico appare ancora più complicata, dal momento che il capo dello Stato non ha un ruolo di arbitro (in virtù della Costituzione presiede in particolare il consiglio dei ministri).

Nella visione di De Gaulle le istituzioni forti, costruite attorno alla figura di un presidente della Repubblica legittimato dal voto popolare e con un sistema elettorale che favorisce maggioranze chiare, dovevano garantire l'unità del Paese. La Francia invece si è ritrovata ieri sera con un estrema battuta ma mai tanto forte, un Emmanuel Macron impopolare e indebolito dalla scelta di sciogliere la Camera, una maggioranza quasi introvabile e un Paese che si scopre incredibilmente frammentato. —

CARA SCHLEIN, ROMA NON È PARIGI

ALESSANDRO DE ANGELIS

Mesdames et messieurs, c'est quoi la Republique. Il codice è squisitamente francese: è scattata, ancora una volta, la disciplina repubblicana, grazie al meccanismo delle desistenze a geometria variabile. E, ancora una volta, ha penalizzato un Le Pen. La logica è: ci siamo scannati fino a ieri, torneremo a scannarci domani e, a sentire le prime dichiarazioni di Mélenchon contro Macron il governo e la sua durata saranno tutt'altro che scontati. E tuttavia: "un Le Pen no". Il grosso del paese è contro Marine. E ha bocciato anche la scelta di andare con la destra estrema da parte degli eredi del generale De Gaulle, colui che da Radio Londra fece l'appello alla resistenza. Il modello funziona in chiave squisitamente difensiva – la formazione e la prova del governo sono tutt'altro che scontati – però è poco esportabile in Italia. E le ragioni sono almeno tre. La prima ha a che fare col meccanismo elettorale: se in Francia ci fosse stato il turno unico, la convergenza tra Macron e Mélenchon sarebbe stata pressoché impossibile, perché inconciliabili, a partire dalla politica estera. La seconda, non banale, riguarda l'entità del "pericolo", reale e percepito. Giorgia Meloni certo non rappresenta una moderna destra conservatrice e, pur avendo aderito a tutta una serie di vincoli dal punto di vista sistemico, non ha dismesso del sovranismo tutta una serie di fondamentali. E comunque non è Marine Le Pen come evidente dagli endorsement russi alla candidata francese.

La diversità riguarda anche gli obiettivi del "qui ed ora": una tratta sui commissari europei e gioca, con ambiguità, a un "dentro-fuori" rispetto alla maggioranza Ursula; l'altra aveva promesso il primato del diritto nazionale su quello comunitario, praticamente una mina sull'edificio europeo. E infatti non sono nello stesso gruppo in Europa, anzi il gruppo di Le Pen assieme ad Orban rappresenta una sfida (da destra) a Giorgia Meloni. Insomma, l'equiparazione tra Italia e Francia, non funziona. Sono due diverse declinazioni di sovranismo. E, ammesso e non concesso che si voglia sostenere che le due siano uguali, la presunta Le Pen italiana ha già vinto due volte, alle politiche e alle Europee. E quindi: o siamo in piena emergenza o l'allarme emergenziale non ha funzionato. Perché gli italiani non vedono il pericolo come tale e, forse, non ci crede nemmeno chi lo agita come mobilitazione identitaria altrimenti si sarebbe più conseguenti sull'alleanza per fronteggiarlo. La seconda ragione riguarda la suggestione, diciamo così, frontista. In Francia ha funzionato anche perché aveva un potere di evocazione, sin dal mitico Léon Blum, che portò al governo, negli anni Trenta, un fronte con comunisti, socialisti, radicali e repubblicani. Ma, in fondo, anche François Mitterrand ad Epinay rifondò, su basi del tutto nuove e sull'egemonia socialista, l'union della gauche. In Italia, dal 1948 alla "gioiosa macchina da guerra", il frontismo ha avuto esiti catastrofici. E allora il dibattito è aperto sulla "lezione" da seguire, se quella francese o quella inglese per intenderci. Se l'idea delle coalizioni contro, per impedire agli altri di governare o l'idea di una proposta di governo su cui convincere anche chi vota per gli altri. Andrà assai di moda la Francia, per una sorta di riflesso condizionato, pavloviano, per cui il principio emergenziale prevale sempre sulla logica positiva. Peccato che qui finisce sempre per cristallizzare l'esistente. Finora non ha funzionato neanche in chiave difensiva. E, quando in passato ha funzionato lo schema "contro", con i Mélenchon italiani non si riuscì a governare. —

DURO COLPO AL PARTITO DEGLI "AMICI" DI PUTIN

ANNA ZAFESOVA

Dopo la visita di Viktor Orban al Cremlino, e in attesa del fatidico voto del 5 novembre negli Stati Uniti, Vladimir Putin contava di rallegrarsi per un'altra svolta politica in Occidente. La «rivoluzione della destra in Europa», della quale vagheggiavano Aleksandr Dugin e i suoi ammiratori italiani che frequentavano l'hotel Metropol di Mosca, sembrava stare prendendo forma in Francia, e i propagandisti russi stanno prendendo in giro Emmanuel Macron, da sempre uno dei loro bersagli preferiti.

Avere come primo partito della Francia una forza politica la cui leader era stata ricevuta al Cremlino da Putin durante la sua campagna presidenziale del 2017, in un endorsement senza precedenti, beneficiaria di prestiti plurimilionari dalle banche russe e "cinghia di trasmissione" della politica russa in Europa, secondo il rapporto di una commissione del parlamento francese: un sogno per il Cremlino e un potenziale incubo per l'Unione Europea. Quanto fosse stato uno scenario gradito da Mosca lo si era visto anche dalla dichiarazione piena di entusiasmo del ministero degli Esteri russo riguardo alla presunta scelta elettorale dei francesi di «rompere il diktat di Usa e Ue a favore di una politica sovrana», seguita dall'accusa di Sergey Lavrov all'accordo elettorale antilepenista alla vigilia del ballottaggio, che «assomiglia poco alla democrazia». Oltre a non essere molto qualificato a dare lezioni di democrazia, il Cremlino sembra non aver capito bene come funziona la diplomazia, almeno in Europa.

Difficile quantificare il ruolo dell'abbraccio di Putin – abbastanza imbarazzante da aver costretto comunque Le Pen a prenderne bruscamente le distanze, definendo le dichiarazioni russe una "provocazione" e una "ingerenza" – nella sconfitta nelle urne delle ambizioni del Rassemblement Nationale, ma sicuramente l'ombra del Cremlino ha avuto un effetto compattante sull'elettorato e la classe politica francese. Resta da capire se l'eccesso di zelo di Lavrov e dei suoi sottoposti sia un errore di calcolo, oppure una scelta consapevole dettata da logiche di propaganda interne, oppure ancora il tentativo di vincolare a Mosca quella che sembrava la probabile vincitrice. Che peraltro si era già distanziata parecchio dalla sua retorica dei tempi in cui sosteneva che «la Crimea è sempre stata russa»: la promessa alla vigilia del secondo turno, di revocare il permesso all'Ucraina di utilizzare le armi francesi per colpire il territorio russo, non metteva minimamente in discussione gli aiuti militari di Parigi a Kyiv, per non parlare di una svolta verso Mosca. —

In Azerbaijan una mensa di 3500 anni fa

Una mensa di 3500 anni fa, con stoviglie di ceramica ancora sul posto e alloggiamenti per i bracieri, utilizzata dalle popolazioni nomadi del Caucaso meridionale. È la straordinaria scoperta effettuata a Tava Tepe, in Azerbaijan, da un team di archeologi diretto dall'italiano Nicola Laneri, nel corso di una campagna col contributo del ministero degli Esteri. —

LA RISCOPERTA

Giulia Caminito

Non sappiamo stare sole

Maria Judite de Carvalho negli anni '50 raccontava l'inferno di donne senza nessuno accanto
Oggi non è diverso, lo stigma e la paura restano forti e non ci sono spazi sociali per i single

GIULIA CAMINITO

La disperazione è incandescente, ha i bordi roventi. La disperazione rende chi la prova eroe di franchezza e sincerità. E questo sono prima di tutto i racconti di Maria Judite de Carvalho contenuti nella sua raccolta *Tanta gente, Mariana* (da domani in libreria con Sellerio) : sinceri. Ognuno di questi personaggi è in una condizione dolorosa e ci costringe a osservarla, a prenderne atto. In tempi come quelli odierni, dove si ha spesso paura a spaventare il lettore e la lettrice, e dove si cerca persino nella scrittura risoluzione, accomodamento, salvezza, per fortuna esistono scrittrici del passato come de Carvalho che del confronto con gli abissi non hanno avuto alcuna paura.

Sono, come spesso mi accade, i personaggi delle donne di questi racconti, a colpirmi, ognuna di loro, per motivi diversi, si ritrova a un punto della propria vita da cui è impossibile procedere o retrocedere, ognuna è stata così toccata dalla sorte, ma anche dalle azioni altrui, da essere immobile nel dolore. Sono vite che noi oggi considereremmo giovani, in molti casi, vite che non hanno raggiunto i quarant'anni, ma che qui, per come la società degli anni Sessanta in Portogallo le considerava, sono già al tramonto, sono davanti alla presa di coscienza di quello che è stato e di quello che inevitabilmente non può più essere.

Eppure, se anche oggi siamo portati a parlare di giovanissimi trentenni e quarantenni verdissimi, i dubbi, le angosce, i dispiaceri restano gli stessi che emergono prepotenti in questi racconti. Primo fra tutti gli spettri, quello della solitudine.

«Tutti siamo soli, Mariana. Soli e con tanta gente intorno. Tanta gente, Mariana!»: questo spiega il padre a Mariana, protagonista del primo racconto, che dà anche il titolo, e quindi il passo a tutta la raccolta.

Mariana infatti è sola, per noi è ancora nel pieno dell'esistenza, ma lei sa di aver superato una soglia, una linea invisibile dopo la quale la vita non è più riordinabile, non ha più quella spinta al cambiamento. Mariana ha pensato di aver trovato il proprio posto nell'amore per un uomo e nel progetto di un figlio, e ha perso rapidamente tutto quando quell'uomo si è innamorato di un'altra, lei ha avuto un aborto spontaneo e quel figlio è nato dal grembo della nuova moglie, brava e capace. Mariana accetta il distacco come se fosse giusto, nell'ordine delle cose, sentendosi da meno e senza alternative.

Nelle parole del padre troviamo una condanna, ma anche una assoluzione. Perché questa solitudine secondo lui è condizione di tutti, è posizione costitutiva. Avremo sempre intorno tanta gente, ma quella gente non potrà comunque risolvere il nostro isolamento e in questo, nel fatto che siamo soli insieme agli altri, sta anche una promessa di salvezza.

Eppure, può bastare? Può bastarci sapere che anche gli altri sono in realtà solissimi, ma forse non l'hanno ancora capito? Forse ancora non l'hanno voluto comprendere?

Mariana guarda alla nuova relazione del marito, al matrimonio che è passato per lui come passano le nuvole in cielo, e ci dà la sua risposta: ci sono persone più sole di altre. Persone che perdono cognizione del motivo per cui restare al mondo, tra la tanta gente. Lei è una di queste, e deve anche accettare che la vita che aveva sperato per sé sia ora nelle mani di un'altra donna. La vede accadere altrove, quella vita, la può seguire con lo sguardo mentre scantona all'angolo di un palazzo e si allontana da lei.

L'altra donna diventa una ossessione, le pare di scorgerla per strada e proprio in quel momento un'automobile le finisce addosso e lei perde il proprio bambino, e dopo questa perdita non le resta davvero nulla a cui sostenersi, in cui proiettare se stessa.

La solitudine di Mariana, la sua disperazione, sono ustionanti, stese sulla pagina ed evidenti, e niente verrà superato, niente verrà risolto nella scrittura, tutto va semplicemente accettato, tutto è nel racconto come nella realtà.

Sempre le donne hanno dovuto combattere contro l'ansia del rimanere sole, perché per loro, per moltissimo tempo, ha significato non avere un ruolo nella società, non essere accettate come parti della vita pubblica. Le donne sole non potevano uscire se non accompagnate, non potevano parlare fuori dalla casa, non era conveniente che esistessero, che fossero autonome e separate dai padri e dai mariti. Loro sono state le più esposte, le più attaccabili, le più manipolabili. Sola voleva dire abbandonata, non voluta e quindi da tenere a distanza. Sola voleva dire stramba, disturbata, chiacchierata, come accade a tutte le donne di questi racconti che sono vittime di pareri non richiesti, di pettegolezzi crudeli, che ricevono colpi e sgambetti, sono facili prede.

"Inger sulla spiaggia" di Edvard Munch (1889) è conservato al museo d'arte di Bergen, in Norvegia. Inger era la sorella del pittore

Il libro

Maria Judite de Carvalho
"Tanta gente, Mariana"
Trad. Vincenzo Barca
Postfazione Giulia Caminito
208 pp., 14 euro
Sellerio
Da domani in libreria

Le cose sono davvero così cambiate per le donne oggi? Una superficie ci fa dire di sì e poi però la profondità ci dice non ancora. Una vita come quella di Mariana anche adesso sarebbe considerata allo sbando, senza futuro, disperata. Perché la giovinezza – il possibile, il tempo delle occasioni – finisce quando noi sentiamo che è finita.

«Fiacca. E nauseata di me stessa come se mi fossi assaggiata. Un pezzo di pane che, dopo essere stato masticato a lungo, finisce per avere un cattivo sapore. Come se avessi assaggiato la mia carne, i miei stessi succhi. Mi sono vomitata con disgusto sul letto e sono rimasta qui, liquida e sparpagliata» dice Mariana di se stessa. Una nausea, la sua, cattivissima, che la costringe a non muoversi oltre, a non cercare altre soluzioni, a non alzarsi.

> **Che succede a chi viene sputato fuori dalla coppia e non ha la forza per ricominciare?**

La parola sparpagliata mi riporta alla frantumaglia di cui parla Elena Ferrante e che lei bene ha descritto nella sua raccolta di saggi, articoli e lettere dall'omonimo titolo e ha narrato soprattutto nel romanzo *I giorni dell'abbandono*, dove Olga si ritrova sola dopo l'addio assurdo e repentino del marito, e cade, giorno dopo giorno, nella paura della solitudine e nella pazzia che questa può portare con sé. Ferrante descrive così questo stato d'animo: «Un malessere che non si poteva definire altrimenti e che accennava a un affollato, eterogeneo miscuglio di cose nella sua testa, come macerie che galleggiano sulle acque fangose di un cervello». Una confusione mentale e una dolorosa perdita dei contorni della realtà indotte dalla frantumazione emotiva e psicologica. Nel romanzo di Ferrante l'apice viene raggiunto quando uno dei figli di Olga si ammala, l'altra figlia è insofferente e lamentosa, il cane inizia a soffrire di un male che lo porterà a morire e intanto la serratura della porta di casa non funziona più: la donna è prigioniera della propria abitazione e della propria vita. Qualsiasi cosa della banale quotidianità di prima si trasforma per lei in un frammento acuminato pronto a procurare ferite.

Quello che le accade, accade anche a Mariana, la sua identità si disgrega, si spezza e le sue parti si sparpagliano, non sono recuperabili, non si possono ricomporre. De Carvalho ne racconta la confusione, lo spaesamento e la resa, già anni prima di Ferrante e di altre scrittrici contemporanee che su questi temi si confrontano di continuo. Mariana è vinta dalla frantumaglia, lo dichiara in tutto il racconto, come se non fosse più possibile fare altrimenti. Lei donna qualunque, dalle poche qualità, sposata per caso a un uomo brillante, lei orfana e impossibilitata ormai a procreare, eccola sminuzzata tra le lenzuola del letto.

«Ho urlato quando le regole più elementari imponevano di parlare piano, ho taciuto quando dovevo assolutamente dire qualcosa, non ho saputo stare al mondo. Ecco, non ho mai saputo stare al mondo. Ho sempre scelto a sproposito le occa-

Laika: "Il mio murale su Murgia come un raggio di sole"

Fa polemica prima ancora dell'inaugurazione, che sarà giovedì alle 19, il murale di 100 metri quadrati che la Banksy italiana, Laika, ha realizzato sulla scrittrice Michela Murgia. Si tratta del progetto *Ricordatemi come vi pare* curato da Pietro Turano per l'Arcigay Roma: l'opera, autorizzata dal Municipio V della Capitale e apparsa proprio sulla facciata del Municipio in via di Torre Annunziata 1, è in corso di realizzazione dall'associazione

grazie al sostegno di Einaudi, Mondadori e Rizzoli (case editrici dell'autrice). Nei giorni scorsi ci sono state polemiche da Pro vita per questa opera e sui social ne circola un'immagine fake, come sottolineano l'associazione e l'artista. Al momento l'unica autorizzata è la foto work in progress pubblicata qui a fianco. «Sapere che Murgia fa ancora tanto rumore mi riempie di gioia - dice l'artista -. Questo muro vuole essere un raggio di luce in questo momento storico buio, in cui si cerca di cancellare i progressi fatti in termini di diritti, di ostacolare ogni possibile passo avanti». —

sioni per parlare o per stare zitta. Ho ingarbugliato tutto, ho confuso tutte le cose fino a non potermi più ritrovare». Continua Mariana in un altro punto, e noi immaginiamo questa donna gomitolo che non ritrova il capo, il principio della propria matassa da cui dipanarsi, una donna consapevole di aver avuto le reazioni meno adatte, i modi meno giusti per avere successo, per realizzarsi, per non restare sola. Potremmo risponderle che nessuno di noi sa veramente stare al mondo, ma sapremmo in cuor nostro che ad alcuni è permesso fare più tentativi e ad altri no, ad altre come Mariana non è permesso, i tentativi erano quelli, dopo i fallimenti c'è la stasi, tutto si fa impossibile.

Mariana ha la mia età, ha trentasei anni, e di sé dice di essere una vecchia coi capelli bianchi che non sa prendersi cura di nulla e non si sente più donna. Sarebbe facile sorriderne e collocare questi pensieri nel passato, fare degli educati distinguo dicendo che il racconto è stato pubblicato nel 1959, che de Carvalho narra l'esistenza di donne ben diverse da me. Eppure, io non sento questa distinzione con Mariana, sento invece fortissima sulla pelle la sua verità, la sua impronta. Mi faccio le stesse domande, mi chiedo se anche io, come donna sola, potrò dare un segno positivo alla mia vita anche nel futuro, se mi basterò, se dovrò cercare per sempre compagnia e accompagnarmi per resistere in una società che non ha saputo reagire all'esplosione del matrimonio e delle relazioni «per tutta la vita» e che ancora ce le impone, come unica soluzione al dolore dell'invecchiamento, della crescita e della perdita.

Dove sono gli spazi sociali per le donne e gli uomini soli? Quelli che hanno tentato ma non sono riusciti o quelli che sono stati sputati fuori dalla coppia, quelli che non hanno più la forza per ricominciare? Non credo che oggi sarebbe così diversa la vita per Mariana, non credo sarà così diversa anche per me se rimango esattamente dove sono e mi accontento di me stessa.

La scrittura di de Carvalho risveglia, con precisione ed evidenza, non lascia spazio a commiserazioni, a false promesse, scende alla radice del problema e lo espone nella bruttura dei suoi nodi legnosi, della sua terra piena di lombrichi. Tutti i personaggi di questi racconti, sia uomini che donne, ristagnano per una ragione o per l'altra, abbrutiti, spenti. Sia dentro che fuori dal matrimonio qualcosa li blocca, qualcosa li fa vergognare e li tormenta. E la scrittrice ne coglie tutti gli aspetti cangianti e appuntiti, tutti i pensieri più cupi e più fermi, fino alle conseguenze estreme dei gesti e delle parole, fino agli inganni e alle vendette, fino alle sconfitte a cui non è possibile rimediare. —

LA RIFLESSIONE

Il mare è un'enciclopedia di onde Bisogna leggerlo come un alfabeto

Da Dante a Leopardi l'avventura in barca è da sempre metafora della vita e del pensiero

SILVIO PERRELLA

Dici mare e ti ritrovi la bocca salata. La sua azzurra salinità invade il palato e lo fa dolceamaro.

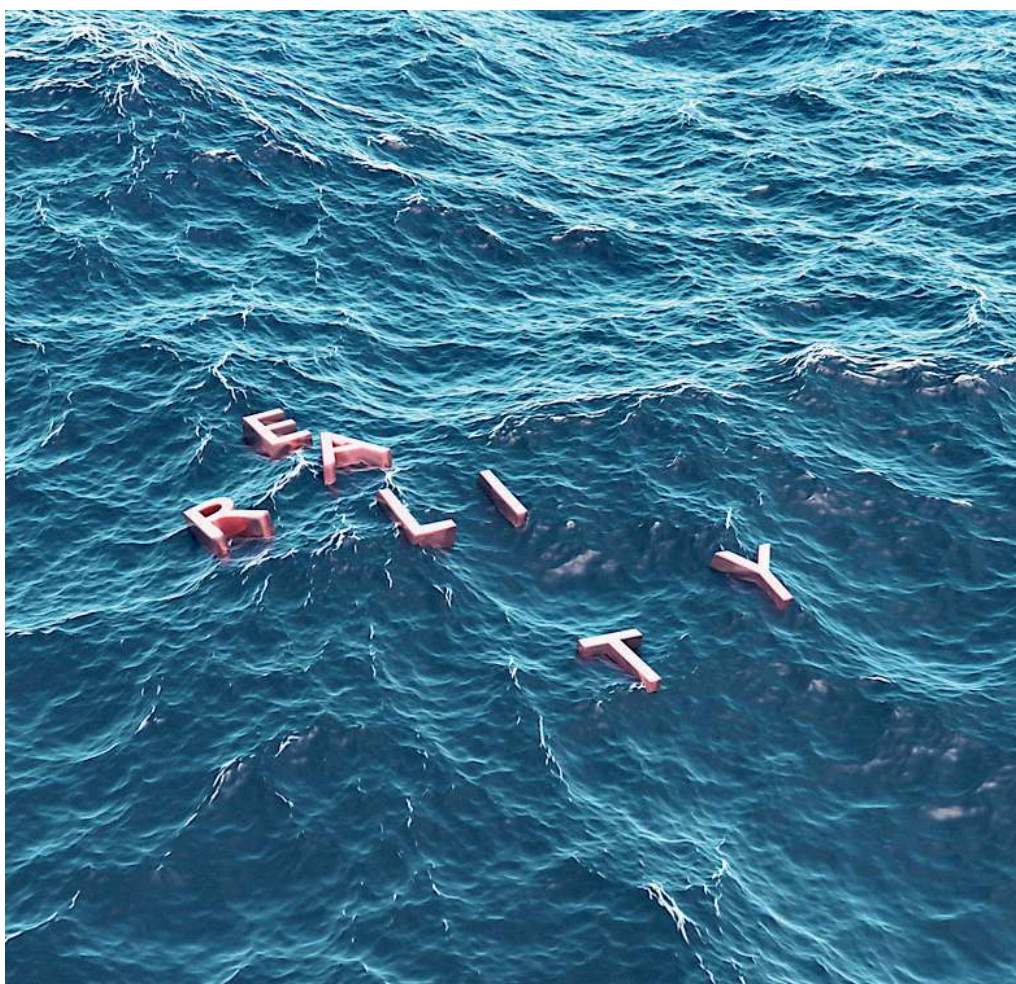
Dice mare chi non ha paura di perdere i fondamenti terrestri del mondo e si dispone ad andare all'avventura, si chiami Ulisse Marco o Cristoforo.

Dice Dante in un attacco leggendario: «Guido, 'i vorrei che tu e Lapo ed io/fossimo presi per incantamento,/e messi in un vasel ch'ad ogni vento/per mare andasse al voler vostro e mio»; il poeta chiama a raccolta gli amici poeti e invoca la forza di un incantamento che possa portarli su un vascello dominabile dall'intelletto e dalle passioni. Una sorta di arca di Noè dei desideri, dove potessero metter piede anche le loro donne. E insieme «ragionar sempre d'amore».

L'avventura del mare dipende dalle notizie che ha in serbo per noi, dai nostri desideri, dal coraggio e dalla fortuna.

> **Spesso diventa una tomba liquida per coloro che anelano a una patria umana**

Dice mare Leopardi quando nel verso conclusivo dell'Infinito sostiene che il «naufragar m'è dolce in questo mare». Lo dice pensando non solo alle onde adriatiche che baluginano in fondo al paesaggio delle Marche, ma soprattutto evocando una possibilità del pensiero, quasi volesse farci vedere la forma della sua mente. Potremmo chiamarla la possibilità camusiana che prova ad oltrepassare il nichilismo e fa del Mediterraneo un libro mobile da interrogare, dove, come hanno insegnato gli antichi Greci, è necessario attenersi al senso della misura, mantenendosi umani finché si può, instabili e fragili, solitari e solidari.

«Il più bello dei mari/è quello che non navigammo», fa eco Hikmet, spingendoci ad allestire nuovi battelli, che siano ebbri o meno, dove andare in navigazione ancora una volta insieme; sapendo come il mare si faccia troppo spesso una tomba liquida per molti di quelli che anelano a una patria dell'umano e ne vengono respinti non solo dagli schiaffi di una natura insieme tumultuosa e affranta, ma soprattutto dall'ignavia di chi ha i piedi ben al sicuro sulla terraferma.

Per mare non ci stanno taverne, dice un proverbio napoletano; a voler mettere in chiaro che la sua acqua agre non abbevera, ma piuttosto invade il respiro e lo stoppa.

«Chiamali per nome, mare,/chiamali tu tutti gli annegati/disfatti sui tuoi fondali/ questi non erano marinai, questi non erano soldati/ - erano poveri, erano uomini», ha invocato Giuseppe Conte. Solo certe creature anfibie riescono a starsene sul fondo del mare per il tempo necessario a risanare le sorti di intere comunità; è quel che accade a Colapesce, creatura al contempo acquatico e terrestre capace di raggiungere la colonna spezzata che sta per terremotare la Sicilia tenendola su di sé come Gerasim metteva sulle sue spalle il dolore lancinante di Ivan Il'ič nel più bel racconto di Tolstoj.

Dire mare significa, come fece Leonardo, disegnarlo, farne enciclopedia di onde, diventare commentatori dell'infinito; per scoprire che il mare è un alfabeto e bisogna imparare a leggerlo; e che le navi solcandolo scrivono righe sulla sua superficie mutevole; ed ecco quante notizie, solo a saperle leggere, il mare ci trasmette, tante e tali che nessun quotidiano potrebbe mai dare.

In *Di terra e mare*, un libro che Raffaele La Capria ed io abbiamo scritto a quattro mani, nel nostro discorrere si faceva spazio il mondo come acqua, il mare come breviario estetico scarno ed essenziale. Raffaele diceva: «Il Mediterraneo è fatto di tante variazioni stilistiche sul grigio; è un mare dallo stile sobrio e raffinato, non "pacchiano" come quello dei mari orientali, con i pesci-Picasso e i pesci-Klee. Nel nostro mare, invece, ci sono tante variazioni sul grigio; c'è una forte stilizzazione sul grigio che è bellissima».

Io gli chiedevo: «Perché dici proprio il grigio e non l'azzurro o il turchese?».

«Il grigio - rispondeva Raffaele - non è solo grigio, arriva fino all'argento; è molto bella questa variante sul grigio di tante possibilità. L'unione stilistica del nostro mare è fondata su una forte sobrietà; è bellissima perché è contenuta, è stretta; è difficile un mare più bello, e la sua forza è basata su questa stilizzazione fondata su un solo colore».

Dire mare significa ancora che «Intelligenza è amare/l'amarognolo del mare/farsi trasportare dormire/a pelo d'acqua non nuocere/a nessuna molecola»; e che lui-mare va declinato «in ogni lingua al maschile/al femminile di fronte e di lato esperanto spaziale…».

Dire mare infine significa anche saperlo salutare, come si saluta un amico mai irreggimentabile e come fa Hikmet (rieccolo!), in questi versi tradotti da Joyce Lussu: «Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti/arrivederci fratello mare/mi porto un po' della tua ghiaia/un po' del tuo sale azzurro/un po' della tua infinità/e un pochino della tua luce/e della tua infelicità./Ci hai saputo dir molte cose/sul tuo destino mare/ecco-ci con un po' più di speranza/eccoci con un po' più di saggezza/e ce ne andiamo come si-amo venuti/arrivederci fratello mare». —

I versi di Hikmet

> Arrivederci fratello mare/mi porto un po' della tua ghiaia/un po' del tuo sale azzurro/un po' della tua infinità/e un pochino della tua luce/e della tua infelicità

A Bari un Lungomare di libri e la presentazione delle sue poesie

Con la lectio *La notizia del mare*, pubblicata in questa pagina, Silvio Perrella ha partecipato a Lungomare di libri a Bari, manifestazione che si è aperta venerdì, organizzata dal Salone del libro di Torino e promossa dal Comune di Bari e dai Presìdi del libro con il sostegno di Regione Puglia e in collaborazione con i librai di Bari e provincia e l'Associazione pugliese editori. Tra gli altri ospiti Annalisa Camilli, Filippo Ceccarelli e Lorenza Gentile. Oggi alle 19 alla libreria Millelibri di Bari, Silvio Perrella presenta la sua raccolta di poesi *Metronomi sotto i tavoli* edita da ilfilodipartenope. —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

In sala "Shukran", storia vera di un medico eroe

Grazie. È questo il significato di "Shukran", la parola araba che dà il titolo al film di Pietro Malagori, tratto dal romanzo di Giovanni Terzi, in sala da oggi al 10 luglio. E che è la chiave per comprendere davvero il significato della storia - vera - del protagonista, il medico siriano che durante la guerra ha compiuto un gesto che è diventato simbolo di pace. —

IL PERSONAGGIO

Taylor Swift

La strada per Nashville

La cantautrice americana dei record sabato a Milano con The Eras Tour
La biografia in uscita racconta i suoi inizi come baby prodigio del country

CHAS NEWKEY-BURDEN

Fu una cantante, non un segnale stradale, a mettere Taylor Swift sulla strada di Nashville, Tennessee. Uno dei suoi primi idoli della musica country era Faith Hill. Era stato solo quando Hill, nata in Mississippi nel 1967, si era trasferita a Nashville che la sua carriera musicale era decollata. Cuore della musica country, Nashville era diventata quasi un sinonimo del genere. La fiera tradizione musicale di Nashville, nota come Music City, usa, era potente dalla prima metà del XIX secolo. Eppure, era stato nel secolo seguente che le cose avevano davvero preso piede in città. Nel 1925 era stato lanciato un concerto settimanale di musica country, la Grand Ole Opry. Nei decenni successivi, così tante etichette discografiche avevano aperto un ufficio in città che quella zona particolare, appena a sudovest di Downtown Nashville, divenne nota come Music Row, la via della musica. Era quasi impossibile fare qualche metro a piedi in quell'area senza imbattersi in un'importante figura dell'industria musicale impegnata nelle proprie faccende.

A metà del XX secolo, la città aveva dato origine a un genere musicale tutto suo. Noto come Nashville sound, era una miscela di country e folk, con qualche piacevole sfumatura pop, e produceva brani memorabili e orecchiabili. Decca Records, Rca Records e Columbia Records furono i promotori chiave di quello stile che in seguito avrebbe influenzato molti, tra cui Taylor. Brenda Lee, Jim Reeves e Dottie West furono tra gli apripista. Anche Elvis Presley fu una figura chiave. Per quanto lanciato da Nashville e influenzato dal country, Presley rese il rock'n'roll il gusto preferito del tempo. Più di recente, artisti come Dolly Parton e Garth Brooks avevano riportato il country e Nashville sulla mappa musicale.

Mentre Taylor, a undici anni, si innamorava sempre più della musica country, la città era tornata a essere il cuore pulsante del movimento. Taylor decise che, se la carriera di Faith Hill era decollata dopo il suo trasferimento a Nashville, allora anche lei avrebbe dovuto andarci. In seguito, raccontò come le era risuonato in testa «un campanellino» che le aveva fatto semplicemente decidere che vi si sarebbe dovuta trasferire anche lei. Da un po' di tempo pensava che Wyomissing fosse «il luogo di provenienza più strambo del mondo per una cantante country». Qualcosa doveva cambiare.

Pertanto, avviò una campagna incessante, tenace, chiedendo regolarmente ai suoi genitori: «Ehi, mamma e papà, possiamo trasferirci a Nashville?». Naturalmente, Andrea e Scott all'inizio furono sorpresi e perplessi. Si erano costruiti una casa di famiglia così solida e comoda in Pennsylvania, oltre alla magnifica casa delle vacanze sulla costa, che restarono comprensibilmente un po' scossi alla prospettiva di trasferirsi nel cuore del Tennessee. Taylor, però, fu accanita e decisa. Anzi, se ci sono due elementi ricorrenti che permeano la sua esistenza sono la determinazione e la predisposizione alla tenacia e al rischio. Qualità che, in questa fase, furono particolarmente marcate.

Di fronte all'iniziale opposizione al suo progetto Nashville, Taylor si mostrò determinata. Continuò a perorare davanti a loro la causa del trasferimento che, era convinta, avrebbe fatto avverare il suo sogno. Mise pressione soprattutto su Andrea, forse nella speranza che sua madre – a sua volta una donna determinata – quantomeno si immedesimasse in quella sua pulsione. Andrea alla fine cedette, in parte. Diede il proprio benestare a un viaggio isolato come passo iniziale.

La madre di Taylor disse di essere rimasta particolarmente impressionata dal fatto che sua figlia non avesse mai parlato di fama rispetto a ciò che sperava di trovare a Nashville. A differenza delle persone di belle speranze che appaiono sui nostri schermi nei concorsi dei reality show televisivi per dichiarare in tono supplichevole che essere famosi è tutto ciò che hanno sempre desiderato, Taylor assunse un approccio diverso. Al contrario, diceva soltanto che voleva essere lì per lavorare accanto agli artisti che amava e rispettava e che un giorno, con un po' di fortuna, sarebbe stata nelle condizioni di stimolare le persone allo stesso modo in cui essi avevano stimolato lei. Come spiegò Andrea: «Si trattava di trasferirsi in un posto in cui avrebbe potuto scrivere insieme a gente da cui imparare». (...)

Il breve viaggio a Nashville non aveva dato i risultati immediati che Taylor aveva sperato.(..) Aveva pensato di essere speciale, ma con il tempo si rese conto che c'erano altre «centinaia di persone» che stavano tentando di avere successo a Nashville e che avevano tutte «lo stesso sogno». Si rese conto di non essere speciale quanto aveva sperato e di dover lavorare duramente per dimostrare quanto avrebbe potuto spiccare. Per quanto tutto ciò per lei fosse una novità, non la prese come una cattiva notizia. Al contrario, moltiplicò i suoi sforzi. Solitamente, Taylor è brava quando deve affrontare una sfida. «Pensai» disse a Teen Superstar, «non è che a Nashville il successo arrivi come se niente fosse. Devo davvero lavorare su qualcosa che mi renda diversa.» (...).

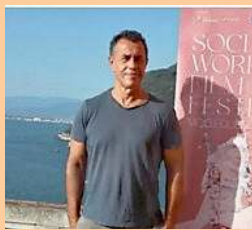
(...) La sua fiducia in se stessa fu premiata quando i genitori accettarono un trasferimento più definitivo a Nashville. «Mio padre faceva un lavoro che avrebbe potuto svolgere ovunque» disse alla rivista *Blender*. «I miei genitori si trasferirono dall'altra parte del paese di modo che potessi inseguire il mio sogno.» Messa giù in quel modo, attenuava un po' il sacrificio di Scott e Andrea. Taylor era consapevole della portata di quel gesto, malgrado il fatto che i suoi genitori si sforzassero di minimizzarlo. Non fecero alcuna pressione su di lei, né le instillarono alcun senso di colpa. Al contrario, si comportarono come se si trattasse di una scelta fatta da loro, alle loro condizioni. Il che non ingannò Taylor nemmeno per un istante. Disse alla rivista *Self*: «Sapevo di essere la causa del trasferimento. Ma loro cercarono di non mettermi pressione addosso. Dicevano: "Be', ci serve comunque un cambio di scenario" e "La cordialità della gente del Tennessee mi piace tanto"». Cosa importantissima, fecero dei passi per far sì che sulle spalle di Taylor ci fossero meno aspettative possibile. Ora che tutta la famiglia si sarebbe trasferita per lei a svariate centinaia di chilometri di distanza, sarebbe stato facile per Taylor provare la sensazione di aver deluso chiunque se non avesse sfondato. Ma, come disse Andrea a *Entertainment Weekly*: «Non ho mai voluto che quel trasferimento avesse a che fare con l'idea di "farcela"». Temeva che potesse essere davvero «orribile» se Taylor non ci fosse riuscita. (...) Ancora una volta, il suo coraggio fu premiato. Venne presto il momento che cambiò ogni cosa: entrò in scena Scott Borchetta, l'uomo che l'avrebbe resa una regina. —

Il libro

Milano - unica data italiana - aspetta Taylor Swift il 13 e 14 luglio con l'attesissimo The Eras Tour: il suo undicesimo album, "The Tortured Poets Department" è il primo nella storia a raggiungere un miliardo di stream su Spotify. Ma come si è trasformata da giovane promessa della musica country a megastar globale? Lo racconta la biografia di Chas Newkey-Burden in libreria per HarperCollins domani, con la traduzione di Seba Pezzani, di cui pubblichiamo un brano sul trasferimento della Taylor a Nashville a 14 anni.

Taylor Alison Swift (West Reading, 13 dicembre 1989) nel 2002 canta l'Inno Americano a una partita dei Philadelphia 76ers. Sotto nel 2004 con la sua inseparabile chitarra appena trasferita a Nashville

Garrone ospite del Social Film Festival di Vico Equense

«Se avrete successo, cosa che vi auguro, non vi fate istituzionalizzare ma cercate sempre di rimanere semplici e dentro l'opera. Perché alla fine quello che ci rende felici è fare film». Il consiglio ai potenziali autori, attori, registi del futuro viene da Matteo Garrone, ospite della 14ª edizione del Social World Film Festival. Davanti a lui 300 giovani, che hanno riempito il cinema Aequa di Vico Equense. Garrone ha raccontato la sua carriera, iniziata nel 1995 con il corto

Silhouette, autoprodotto a 26 anni. «All'inizio i miei film venivano spesso ignorati. Allora cercavo di non prendermela, oggi di avere un rapporto pacato con i premi. I riconoscimenti servono per aiutare il film ad avere visibilità, se non arrivano bisogna accettare il giudizio». Il regista ha poi presentato al pubblico dell'Arena Fellini *Io, capitano*, che il festival diretto da Giuseppe Alessio Nuzzo ha eletto film sociale dell'anno. Gli è stato chiesto quando tornerà a girare.«È come chiedere a una persona quando si innamorerà», ha spiegato. «Aspetto l'idea giusta. Quando capiterà, mi metterò al lavoro». —

L'INTERVISTA

Orietta Berti
"A 81 anni mi sento come una rockstar I Måneskin mi hanno 'rubato' il costumista"

Per la cantante estate calda con il tour e il singolo "Una Vespa in due" insieme a Fiorello

FRANCESCA D'ANGELO

Suo padre voleva che facesse il soprano, lei ha scelto la musica leggera, ma poi, a furor di popolo, è diventata una rockstar. A 81 anni, Orietta Berti è richiestissima: solo nell'ultimo mese l'abbiamo vista giurata a *Io canto Family* e a *Io canto generation* su Canale 5, madrina al Gay Pride di Milano, ospite a Yoga Radio Bruno Estate, e poi ancora impegnata a duettare in tandem con Fiorello, nel brano tormentone *Una vespa in 2*. Ora è in tournée, in giro per l'Italia, con *La mia vita è un film* e ne avrà fino a settembre inoltrato.

Ma lei un po' rockstar ci si sente?

«È Fiorello che ha iniziato a chiamarmi così: "la mia rockstar". Scherza, naturalmente, però devo dire che quando vedo tutti quei giovani ai miei concerti, che ballano e cantano a squarciagola insieme a me, un po' mi ci sento».

Il look giusto non le manca.

«Ho lo stesso costumista dei Måneskin, Jovanotti e Achille Lauro: Niccolò Cerioni. Ma l'ho conosciuto prima io di loro! Ha iniziato a lavorare con me. È bravissimo».

La sua agenda è pienissima. L'età è solo un fatto mentale?

«È un mero numero sulla carta d'identità. Alla mia età viaggio ancora tutti i giorni, faccio un sacco di cose, tra programmi tv, concerti, pubblicità da registrare: mi fermo giusto per il cambio d'abito. Ho la stessa energia di trent'anni fa».

Oltre che rockstar è anche moglie, madre e nonna. Ha dovuto pagare un prezzo per riuscire a conciliare famiglia e carriera?

«A differenza di molte donne, sono stata fortunata perché potevo contare su svariati aiuti. Tuttavia anch'io ho dovuto fare delle scelte: ho preferito non portarmi dietro i figli ma lasciarli a casa, dove vivevano mia madre e mia suocera. Di fatto li hanno allevati loro. I miei figli sentivano più mamme loro che me».

Non le spiaceva?

«Sì, ma i bambini devono crescere all'aria aperta, in un ambiente caldo e affettuoso, non tra il palco e il backstage. Ho preferito fare un sacrificio io, anziché chiederlo a loro. Per anni ho fatto i salti mortali per riuscire a stare un po' con loro: a volte viaggiavo di notte solo per vederli un'oretta, al mattino, prima che andassero a scuola, e poi ripartivo».

Orietta Berti con Fiorello e (a destra) con i Måneskin

> Non ho eredi nessuno ne ha Oggi ci sono tante brave cantanti ma è un vero peccato che nessuna si misuri con canzoni ironiche, come ho sempre fatto io

Con suo marito Osvaldo è sposata da 57 anni. Mai nessun cedimento?

«No, mai. Quando lavori insieme, è più facile: non hai il tempo di litigare dato che sei sempre in mezzo alla gente».

È vero che ha lasciato il rally per lei?

«È la prima cosa che gli ho vietato di fare. Quando ci siamo conosciuti Osvaldo faceva le gare di rally: era solo un hobby ma era molto bravo. Io però gli dissi: "Scegli, o stai con me o fai quello che vuoi". E lui mollò tutto».

L'ha arruolato come suo manager per sdebitarsi?

«No, è stata una sua idea. Quando ha iniziato a conoscere i vari produttori e addetti ai lavori che mi accompagnavano ai concerti, si è spaventato più lui di me: ha lasciato tutto e ha iniziato a collaborare con me».

Gelosia?

«No, la sua era paura: avevo dei collaboratori stranieri che al sabato sera si ubriacavano sempre, diventando pericolosi. L'ha fatto per la mia sicurezza. Poi negli ultimi tempi ha mollato, perché quello del manager è un lavoro faticoso, e sono subentrati i miei figli, prima Otis e poi adesso Omar».

Lei sembra una donna dolce, a tratti ingenua, ma dica la verità: se non vuole fare qualcosa riescono a convincerla?

«Quando qualcuno mi fa una proposta – e non solo sul lavoro, pure nel privato – di base dico subito di no, così nessuno si illude. Credo sia sbagliato accettare qualsiasi cosa arrivi: bisogna vagliare bene e scegliere solo ciò che siamo in grado di portare avanti nel migliore dei modi».

Rimpianti per qualche "no" troppo istintivo?

«Nessuno».

Lo vede che è un tipo tosto.

«Be', sono un Gemelli: ho due personalità. Una vola, l'altra ha i piedi ben piantati per terra».

Rifiutò persino Sanremo 2021?

«Eccome. Sia io che Osvaldo non intendevamo partecipare. Il mio agente Pasquale Mammaro fece però di testa sua e mi propose ad Amadeus, senza dirmi nulla: io lo scoprii in diretta tv, mentre al Tg1 annunciavano i Big. Quel giorno ci arrabbiammo tantissimo con lui ma ora devo riconoscere che aveva ragione. Quel festival mi svoltò la carriera».

L'anno prossimo potremmo rivederla all'Ariston?

«Ovviamente le rispondo con: "no". Comunque sono convinta che Conti saprà svolgere un buon lavoro. Ha già fatto Sanremo con successo in passato, è un grande professionista quindi non può che confermare gli stessi ascolti di Amadeus, o incrementarli».

Chi potrebbe essere la prossima Orietta Berti?

«Non ho eredi: nessun cantante ne ha, perchè non conta solo la voce, ma la personalità. Oggi comunque ci sono tante brave cantanti, mi spiace solo che nessuna si misuri con canzoni ironiche, come facevo invece io in passato. È un peccato…».

Lo sa però che ha un'omonima in politica: la neosindaca di Chieve, Orietta Berti?

«Sì, l'ho scoperto attraverso i social. Però è lei l'originale: il mio vero cognome è Galimberti. Sono io che baro».

Sua madre militava tra le fila del PCI: è stata mai attratta dalla carriera politica?

«No. Un cantante deve essere neutro, rispettare tutti ed essere amico di tutti. Magari può avere delle idee su alcune persone, ma non sul partito».

Vota o è tra i disillusi che si sono allontanati dalle urne?

«Certo che voto: è un diritto così prezioso che va esercitato». —

SPORT

Ciclismo, Giro d'Italia Women: Longo Borghini subito in rosa

Elisa Longo Borghini, una delle favorite, è la prima maglia rosa del Giro d'Italia Women. La campionessa della Lidl-Trek si è aggiudicata la cronometro di Brescia, percorrendo i 15,7 chilometri del tracciato in 20'37" alla media di 45,691 km/h: solo l'australiana Grace Brown si è avvicinata al suo tempo, ma la rivale della Fdj Suez si è dovuta accontentare del secondo posto per un solo secondo. Il podio di giornata è stato completato da Brodie Chapman, altra portacolori della Lidl - Trek. —

Toro incompiuto

Oggi comincia la stagione granata con il raduno al Filadelfia
Unica novità Vanoli: su di lui tutto il peso di una ripartenza

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Il primo giorno di lavoro sarà come l'ultimo: incompiuto era il Toro di Ivan Juric, incompiuto si annuncia quello a firma Paolo Vanoli. Una condizione, l'incompiutezza, capace di frenare ambizioni e programmi e che, oggi, dà alla figura del nuovo tecnico granata un ruolo tanto ingombrante quanto rischioso. Saprà Vanoli reggere la pressione da debutto in Serie A in una piazza in attesa dell'ennesima ripartenza? Il giudizio non può che essere parziale e sospeso - il mercato è all'inizio, il lavoro dell'allenatore lombardo anche - ma le cose da sistemare impongono fretta e decisionismo perché sono tante e complicate.

Questa mattina al Filadelfia si riunirà una squadra indifesa nel vero senso della parola: partito Buongiorno, non rinnovato il contratto di Rodriguez e con i tempi di recupero di Schuurs slittati a settembre - l'olandese salterà le prime tre gare di campionato, poi si vedrà - là dietro risponderanno presente i soli Masina e Sazanov, al netto dei giovani tutti da scoprire. Bijol dell'Udinese è il desiderio, Solet del Salisburgo e Igor del Brighton due dei profili allo studio, il resto è incompiutezza e il tempo passa. Senza Buongiorno e Rodriguez, Vanoli è senza capitano e non è un tema di poco conto: il capitano, spesso, si sposa con la leadership e, al Toro, non c'è ancora traccia di chi sia in grado (Milinkovic-Savic?) di interpretare il delicato ruolo.

Senza capitano, senza difesa e in cerca degli esterni giusti
Un avvio a fari spenti

Al Filadelfia il primo giorno sarà a porte chiuse: di questi tempi non è un problema aprire o meno le porte. Più importante è trovare l'intuizione giusta per dare un senso alla fascia sinistra: dai saluti di Ansaldi, non si è più visto un esterno di piede mancino in grado di attaccare la profondità e di metterla in mezzo come si dovrebbe. E, da quelle parti, manca un trequartista che possa accendere la fantasia o la potenza di chi vive nell'area avversaria o nei suoi dintorni. Vanoli non ci metterà un attimo ad individuare in Zapata, Bellanova, Ricci tre dei suoi punti di riferimento e in Gineitis o Tameze due dei suoi punti di equilibrio, ma serve altro. L'allenatore della promozione in laguna è cresciuto nell'insegnamento di Arrigo Sacchi e dentro alla filosofia di Antonio Conte, ma è alla prima in Serie A: partire con il piede giusto aiuta, non farlo allarga i fastidi. Vanoli studia, tanto. E studia in fretta: per molti non è una scommessa perché sa vincere, ma scommessa non può che esserlo perché non ha mai guidato una squadra di una piazza storica come il Toro. Scegliere un tecnico così preparato avrebbe poco senso se non venisse accompagnato alla meta: la prossima stagione si presenta ricca di potenziali sorprese, restare aggrap-

2
Gli anni di contratto che legheranno il nuovo tecnico alla panchina granata

53
I punti conquistati dal Toro nell'ultimo campionato, i granata sono arrivati noni

Dal 17 luglio a Pinzolo

Ci sarà anche Ricci, oggi al raduno. E ci sarà Vlasic: il croato verrà controllato dallo staff medico granata dopo aver interrotto il suo Europeo per un problema muscolare. L'attacco sarà al completo con Zapata, Sanabria e Pellegri presenti avendo staccato la spina il giorno dopo l'ultima di campionato a Bergamo il 26 maggio scorso. Per la squadra sono previsti una serie di test atletici e fisici, poi il lavoro sul campo. Nel programma di avvicinamento alla nuova stagione - il Toro debutterà il 17 agosto in casa del Milan - è previsto il ritiro di Pinzolo: partenza mercoledì 17 luglio per un periodo di lavoro che finirà dieci giorni dopo. —

Paolo Vanoli, 51 anni, sulle tribune del Filadelfia Nella scorsa stagione il tecnico lombardo ha ottenuto col Venezia il salto in A

SILVANO BENEDETTI Ex calciatore e dirigente granata, scoprì il difensore azzurro

"Ceduto il mio Buongiorno sarà dura serve un'intuizione alla Kvaratskhelia"

L'INTERVISTA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Silvano Benedetti, più di 10 anni al Torino da calciatore e 22 a scovare e crescere talenti.

Pochi come lei possono spiegare l'addio di Buongiorno e non solo perché l'ha scoperto a 7 anni. L'anno scorso è stato il primo a presentarsi al Filadelfia, oggi sarà il primo raduno dei granata senza la bandiera. È stato un sacrificio necessario?

«Buongiorno è un simbolo, ma è il calcio di oggi. Speriamo che la vendita sia utile per puntellare una squadra già con buone basi».

Però il Torino sembra condannato a perdere sempre i difensori migliori, da Ogbonna a Glik, da Bremer fino appunto a Buongiorno...

«I fatti dicono così, ma non fermiamoci a questi. Guardiamo avanti. Alessandro rimarrà per sempre un simbolo importante. Gli ho mandato un messaggio di in bocca al lupo, mi deve ancora rispondere...».

Conoscendolo bene, come starà vivendo questi giorni?

«Sarà martellato da tante persone, secondo me non accende neanche il telefono. Ma è carico, per lui è un cambiamento importante. Al Toro era un pilastro, al Napoli deve dimostrare di nuovo tutto».

Ce la farà?

«Sono sicuro che farà bene, la scuola di Conte vuole aggressività e un grande lavoro atletico, per certi versi è simile al lavoro di Juric. Poi quando giochi con i bravi si migliora più facilmente».

SILVANO BENEDETTI
EX RESPONSABILE SCUOLA CALCIO TORINO

Se partisse Ilic servirebbe un play Andrebbe cercato anche un attaccante che sappia far gol

Alessandro Buongiorno, 25 anni, rientra dagli Europei dove faceva parte della Nazionale

Adesso il Torino ha 40 milioni da investire e altri 25 dovrebbero arrivare dalla cessione di Ilic in Russia: come dovrebbe spenderli il club di Cairo?

«Come il Napoli qualche anno fa, deve avere la bravura di andare a scovare giocatori che possono risultare importanti senza svenarsi troppo. Gli azzurri ci sono riusciti con Kvaratskhelia».

Intanto oggi il Torino riparte con un gruppo extra slim: può incidere sulla preparazione?

«Iniziare non con tutta la rosa non è facile, ma visto che è nuovo Vanoli potrà comunque assaggiare l'ambiente, poi pian piano si ritroverà anche la squadra».

Dove deve intervenire il direttore sportivo Vagnati?

«Bisogna prestare attenzione come sempre all'asse centrale. Sarà fondamenta-

Sci: è morto Calcamuggi, ex dt dell'Italia

Il mondo degli sport invernali è in lutto per la scomparsa di Piermario Calcamuggi, 74 anni, ex direttore tecnico della Nazionale tra il 1989 e il 1996, gli anni di una Compagnoni inarrestabile e di una giovane Kostner. Calmamuggi, uno dei più vincenti dello sci, è morto sabato per un peggioramento dopo un intervento di routine al cuore. —

Le Fee alla Roma: operazione da 23 mln

Primo colpo di mercato per la Roma. Dopo vari giorni di trattative i giallorossi sono arrivati a un accordo col Rennes per **Enzo Le Fee**: 23 milioni di euro la cifra dell'operazione. Il 24enne centrocampista francese, che aveva comunicato ai suoi dirigenti di volersi trasferire alla corte di De Rossi, dovrebbe firmare un contratto quinquennale. —

Benzema vuole Galtier, Pioli niente Al Ittihad

Secondo Le Parisien, Benzema vorrebbe riunirsi all'Al Ittihad con Galtier, il tecnico che lo allenò a Lione nel 2007-08. L'offerta sarebbe di 36 milioni di euro per 3 anni. L'ex allenatore del Psg attualmente è alla guida dei qatarioti dell'Al Duhail. In caso di fumata bianca verrebbe scavalcato l'ex milanista Pioli. —

Il tecnico italo-brasiliano è arrivato ieri a Torino e mercoledì scatta il raduno alla Continassa con i primi allenamenti

Juve, inizia l'era di Thiago Motta Arriva Thuram jr e si tratta Kiwior

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

La lunga attesa è finita: Thiago Motta è a Torino ed è pronto a inaugurare la nuova era bianconera. Oggi sarà il primo giorno ufficiale del tecnico italo-brasiliano tra visite mediche e insediamento nel centro sportivo della Continassa, dopo essere sbarcato ieri sera alla Malpensa proveniente da Lisbona, ma l'uomo del miracolo Bologna non vede l'ora di iniziare a modellare la Juve a sua immagine e somiglianza. Ci vorrà tempo e pazienza: mercoledì aprirà un cantiere privo della gran parte dei giocatori causa Europei e Copa America, mentre il mercato è in pieno svolgimento con una rivoluzione in corso. Il ds Giuntoli si è già mosso con forza per rifare il centrocampo, piazzando il colpo Douglas Luiz e blindando l'arrivo di Khéphren Thuram (in attesa di capire se Rabiot accetterà la proposta di rinnovo), però le grandi manovre sono appena iniziate e coinvolgono tutti i reparti. Dalla porta all'attacco, dunque, nascerà una nuova Juve con un gioco e una filosofia completamente diversa rispetto alle ultime stagioni. Il club ha deciso di puntare con forza sulle idee di Thiago Motta, corteggiandolo per mesi e trovando un accordo fino al giugno 2027. Lo attende una stagione lunghissima, con il ritorno in Champions e il Mondiale per club la prossima estate ci sarà un minimo di 51 partite fino ad un massimo di 69, e lui vuole fissare subito i suoi principi: dall'intensità alla competitività, senza fare sconti ai giocatori. Perché "il capo", come lo avevano soprannominato nelle giovanili del Psg per i suoi modi diretti, è fatto così e anche per questo la Juve l'ha scelto.

C'è grande curiosità nel mondo bianconero per l'inizio di un nuovo ciclo e il primo giudizio passa dalla campagna acquisti. L'arrivo del portiere Di Gregorio è stato il primo atto con un investimento da 18 milioni, in attesa di capire quale sarà il destino di Szczesny, mentre Douglas Luiz è costato 50 milioni (l'Aston Villa, però, ha comprato Barrenechea e Iling-Junior rispettivamente per 8 e 14 milioni) e Thuram jr arriverà in questi giorni dal Nizza in cambio di 20 milioni. Giuntoli ha incassato 7,2 milioni dalla cessione in Brasile di Kaio Jorge e altri 15 ne arriveranno dalla Fiorentina per Kean (oggi visite mediche e annuncio), ma per alimentare il mercato deve piazzare i tanti esuberi e qualche gioiello. Come Federico Chiesa, corteggiato dalla Roma, o i giovani talenti Soulé e Huijsen. A Thiago Motta serve almeno un difensore centrale (Todibò e Kiwior i preferiti: l'Arsenal apre alla cessione del polacco), un terzino destro (Di Lorenzo o Cancelo) e un attaccante esterno (Sancho o Adeyemi), mentre l'obiettivo principale resta sempre l'olandese Koopmeiners. Ora, però, si inizia a lavorare anche sul campo: sta nascendo la nuova Juve. —

Thiago Motta, 41 anni, ieri sera a Torino nel centro sportivo della Continassa In alto Khéphren Thuram, 23, centrocampista del Nizza. Sotto il difensore polacco Jakub Kiwior, 24

GETTY IMAGES

117 Le panchine di Motta in Serie A tra Genoa (9), Spezia (38) e Bologna (70) con 42 vittorie

Il ds Giuntoli ha già preso il centrocampista francese e vuole il difensore dell'Arsenal

Douglas Luiz sbaglia il rigore Brasile, addio Copa America

Finisce ai quarti l'avventura in Copa America del Brasile, sconfitto ai rigori dall'Uruguay dell'allenatore-guru Bielsa. I verdeoro, campioni nel 2019 e secondi nel 2021, hanno deluso nel torneo che si sta giocando negli Stati Uniti e tornano a casa per gli errori dal dischetto di Militao e del nuovo juventino Douglas Luiz. Il centrocampista ex Aston Villa, fresco di firma con i bianconeri, ha colpito il palo nel terzo rigore della serie e di fatto ha condannato all'eliminazione la sua nazionale. Le semifinali della Copa America sono così Argentina-Canada (domani) e Uruguay-Colombia (mercoledì) con fischio d'inizio alle ore 2 italiane (diretta su Sportitalia e Mola Tv). —

LAPRESSE

pati al treno Europa sarà più difficile.

Il Toro si raduna al Filadelfia, Vanoli è l'unica novità. Senza capitano, senza difesa, senza esterni giusti e senza trequartisti, il primo giorno di lavoro è come l'ultimo. —

le sostituire Buongiorno, ma anche trovare un play importante al posto di Ilic e un attaccante efficace: non serve il nome altisonante, ma un giocatore che abbia una buona percentuale di gol».

Zapata è l'uomo giusto da cui ripartire?

«È un po' come Scamacca per l'Atalanta, è importante come caratteristiche, poi servono anche punte con altre qualità che gli girano intorno».

Le piace Vanoli?

«A Venezia ha fatto un grande lavoro, ma bisogna un po' scoprirlo, come lui deve scoprire in fretta una piazza non facile. Penso sia preparato per questo, se ha scelto il Toro è perché ha la giusta forza interiore per affrontarla. Sono curioso di vederlo all'opera».

Dovrà anche provare a ricucire il rapporto con i tifosi: come si fa?

«L'unica medicina per ribaltare questa negatività è partire con i risultati e il bel gioco. Perché è il campo quello che parla». —

Ospite d'onore per la partita di "Operazione nostalgia" dopo la brutale rapina nella sua villa

Baggio torna in campo e si commuove A Novara l'abbraccio di tifosi e compagni

LA STORIA

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Le note di Cesare Cremonini accolgono il ritorno in campo del più grande. "Non è più domenica" senza Roberto Baggio, come recitano anche la sua maglia e uno striscione appeso nel settore distinti dello stadio Piola di Novara. Il "Divin codino" si gode l'abbraccio del pubblico e si commuove. Non parla ai microfoni, ma con le mani giunte trasmette ai 12 mila tifosi tutta la sua emozione e commozione. Le lacrime dicono più di molte parole. Tutto il pubblico si alza in piedi, applaude e scandisce ripetutamente il suo nome. Era lui l'ospite più atteso ieri sera al raduno di "Operazione nostalgia", la reunion di campioni - da Zanetti a Shevchenko, da Dida a Di Natale - che hanno fatto la storia del calcio italiano tra gli Anni '90 e 2000.

Baggio aveva partecipato al primo appuntamento, l'8 giugno a Salerno, confermando la sua presenza a Novara per un nuovo bagno d'amore. La brutale rapina in villa subita due settimane fa, mentre il fuoriclasse stava assistendo con la famiglia alla partita dell'Italia in tv, aveva messo in dubbio il suo arrivo in Piemonte. Giovedì, però, ha confermato di esserci rivolgendosi agli appassionati che avevano bruciato gran parte delle prevendite con un messaggio su Instagram: «Ho fatto una promessa a tutti voi e desidero mantenerla. Nella vita è importante saper andare oltre il dolore e le difficoltà guardando sempre al futuro». Baggio è stato di parola. Entra per ultimo, dopo la presentazione delle due squadre, scortato dalla moglie Andreina e dai figli. Bambini ed ex colleghi creano una passerella per accompagnarlo verso il centro del campo. Il 10 si prende gli applausi e li ricambia facendo un lungo giro di campo, prima di accomodarsi in panchina. Altri abbracci e cori. È il tributo che ex giocatori e tifosi gli riservano a vent'anni dal suo addio al calcio. —

Le lacrime di Roberto Baggio, 57 anni, durante il giro d'onore a Novara

IL CASO

Detestati di successo

Lo strano destino dei quattro commissari tecnici arrivati in semifinale all'Europeo Nonostante i risultati restano bersaglio di critiche e faticano a entrare nel cuore dei tifosi

INVIATA A BERLINO

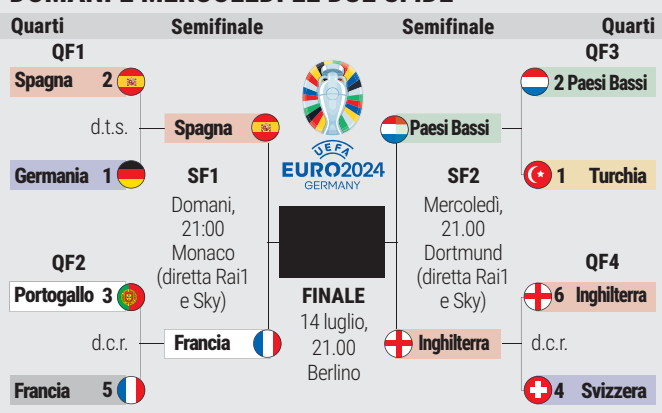
GIULIA ZONCA

C'è una bottiglia di champagne con su scritto sopra Gareth Southgate persa in qualche frigo. Il tecnico dell'Inghilterra l'ha messa in fresco e non sa quando e se potrà stapparla, ma di certo prima di lui la nazionale era persa in una serie di psicodrammi e ora è alla seconda semifinale consecutiva agli Europei, tre anni fa è arrivata seconda battuta dall'Italia e ai Mondiali del 2018 si è piazzata tra le migliori quattro. Eppure quest'uomo non piace a nessuno.

Sulla sua strada si trova un altro allenatore accolto nello scetticismo totale, Ronald Koeman, secondo la stragrande maggioranza, un ripiego per i Paesi Bassi che tornano a giocarsi un accesso alla finale per la prima volta dal 2004. Dall'altra parte del tabellone stessa storia: Deschamps ha dato lstro e successi ed è considerato un «difensivista», «un italianista», almeno quando potevamo esportare l'arte dell'impenetrabilità. A De la Fuente, sulla panchina della Spagna, sono toccate etichette peggiori «un burocrate», «uno degli uomini cresciuti nel sistema corrotto della federazione spagnola». Non c'è un solo ct tra i quattro in corsa per vincere l'Europeo che esalti il proprio Paese, trascini il pubblico, convinca la critica.

Spagna: De la Fuente resta "un burocrate" Il Mondiale vinto non è bastato a Deschamps

La Spagna è l'unica nazionale che convince, ma sembra quasi farlo a prescindere da chi la guida, l'Olanda si ricrede un po'riguardo a Koeman, anche se proprio non riesce a considerarlo un visionario. E da quelle parti, chi disegna calcio se lo deve inventare per rispettare le aspettative. Il peggio è che è tutto vero. L'Inghilterra è una noia, la Francia non rischia nulla e mostra ancora meno, i Paesi Bassi sono insipidi e la Spagna è una scuola che si tramanda da Iniesta a Yamal, un contesto in cui l'allenatore è la figura meno interessante e rilevante.

I più amati sono usciti, Yakin idolo della Svizzera, Ragnick, fedele al coraggioso gegenpressing, Montella agevolatore del talento e pure lui è arrivato in Germania con più di un dubbio addosso. Sono rimasti quattro tecnici che non spostano un applauso eppure hanno evidentemente meriti per la tempra delle squadre che forgiano.

Allenare è un ruolo sempre più complicato. Chi decide di votarsi al mestiere deve essere intraprendente, brillante, ottenere risultati, sviluppare gioco fascinoso, essere contemporaneo, parlare la lingua del mondo, farsi capire dal gruppo, creare un carattere, non opprimere la libertà di espressione in campo e fuori, alimentare la fantasia e custodire l'ordine. Il tutto alle prese con giocatori sempre più stanchi e spremuti da un calendario che non fa che peggiorare. Più che un lavoro è diventata una missione anche se gli stipendi sono cresciuti insieme con l'antipatia.

In nazionale le richieste si fanno ancora più monumentali: servono gli stessi requisiti elencati per i club, in più però è obbligatorio farsi carico dell'orgoglio nazionale, della salvaguardia del prodotto interno lordo e dell'umore collettivo. Impresa ardua.

A Deschamps non è bastato un Mondiale vinto in grande stile. Southgate ha probabilmente modificato il carattere dell'Inghilterra, è un incassatore straordinario, impara dal pugilato, il suo sport preferito, però resta l'uomo che toglie spazio alle capacità di Bellingham, che fa rendere meno Foden. Mette le stelle in formazione, da selezionatore puro che si occupa più di preparazione che di tattica e ancora non merita approvazione. Tartassa i suoi sull'atteggiamento che serve per vincere ai rigori e dopo una serie di delusioni, sopravvive alla sfida dagli undici metri contro la Svizzera e nemmeno questo livello gli concede tregua. Come non è sufficiente aver superato la Germania in casa per dare a De la Fuentes il consenso, l'amore.

Koeman considerato un ripiego in Olanda Southgate mai amato in Inghilterra

I quattro ct in semifinale sono apprezzati per i traguardi che raggiungono, non sostenuti per il modo in cui lo fanno. Loro cercano affetto, ma per quello vincere non è abbastanza. Ci vuole molto di più. —

Luis De La Fuente, 63 anni, allena la Spagna dall'8 dicembre 2022: erede di Luis Enrique, ha vinto la Nations League 2023

Didier Deschamps, 55 anni, è ct della Francia dall'8 luglio 2012: ha vinto il Mondiale 2018 e la Nations League 2021

Ronald Koeman, 61 anni, è tornato sulla panchina olandese il primo gennaio 2023: era già stato ct dal 2018 al 2019

Gareth Southgate, 53 anni, ct inglese dal 2016, promosso dall'Under 21. Ha perso la finale a Euro2020 con l'Italia

IL BORSINO

SPAGNA

Il gioco più bello Pesano le assenze

Inciderà anche un pizzico di scaramanzia, ma perfino Diedier Deschamps, prossimo avversario, riconosce che il gioco più bello dell'Europeo è della Spagna. La squadra ne è consapevole, al punto da specchiarsi talvolta in se stessa: De la Fuente insiste su equilibrio e aiuto reciproco per non esporsi alle fiammate di Mbappà e Dambelélé. Nella semifinale di Monaco, peseranno tre assenze: Pedri è infortunato e in seguito alla pioggia di cartellini dell'arbitro Taylor saranno infatti squalificati Carvajal e Le Normand. In campo, invece, Morata al quale l'Uefa aveva attribuito erroneamente l'ammonizione. —

FRANCIA

Il problema del gol e la cura Mbappé

Si è arrampicata fino alla semifinale senza segnare un gol su azione: la Francia, nelle 5 partite disputate, ha trasformato due rigori e beneficiato di un'autorete. Tra le cause lo stato di forma di Mbappé che risente degli infortuni e accusa anche un po' di stanchezza, ma la stella del Real Madrid vuole diventare anche la cura: contro la Spagna, stringerà i denti e scenderà in campo. Non è l'unico francese sottotono, ma prima dei singoli finisce sotto accusa il gioco di Deshamps, finora sinceramente opaco. Sospiro di sollievo per Thuram che si era fatto male contro il Portogallo: allarme rientrato dopo i test medici. —

OLANDA

Oltre le promesse e senza pressioni

Alla vigilia del torneo, l'Olanda ha perso uomini importanti: soprattutto il centrocampo è stato spogliato dagli infortuni di De Jong e Koopmeiners. Ha sopperito però attraverso un'identità tattica chiara: difesa lunga e solida, quasi in contrasto con le tradizioni oranje e strategia offensiva coraggiosa su misura per lanciare Xavi Simons e Gapko. Aver valicato le previsioni può diventare un vantaggio: le pressioni sono tutte dell'Inghilterra. Per il ct Koeman un ritorno al passato: nel 1988, quand'era in campo, l'Olanda vinse l'Europeo dopo aver battuto l'Inghilterra nel Gruppo B. —

INGHILTERRA

Trame impacciate Carattere di ferro

Il successo ai rigori contro la Svizzera ha annacquato un po' le critiche, ma Southgate rimane nell'occhio del ciclone. In effetti la sua Inghilterra non abbaglia, è andata avanti vincendo senza mai convincere: il ct ha accettato di fare da parafulmine per proteggere la squadra ed è andato avanti per la sua strada, incapace di svoltare lungo la strada dell'Europeo. Proverà a farlo contro l'Olanda, confidando in una maggiore scioltezza tattica, sulle grandi individualità - Kane, Bellingham, Saka - e su qualità che sbandiera con orgoglio: «I tornei non si vincono solo giocando bene: abbiamo un carattere di ferro». —

MOTOGP

Bagnaia nella storia

Pecco trionfa in Germania e torna leader. Il 4° successo di fila vale il record assoluto di Gp vinti con la Ducati: scavalcato sua maestà Stoner
Martin cede e finisce a terra

MATTEO AGLIO

Il primo pensiero di Bagnaia dopo la vittoria del Sachsenring, appena sceso dalla sua Ducati, è stato quello di attraversare di corsa la pista per regalare le saponette della sua tuta a una piccola tifosa. «Nei giorni scorsi avevo visto il suo cartellone, mi chiedeva un gadget, ma non volevo limitarmi a un cappellino. Così mi sono detto che, se avessi vinto, le avrei fatto un regalo. Vedere la sua espressione è stato meraviglioso» ha raccontato il campione, gentile solo quando si toglie il casco. In pista ha quella cattiveria che gli è servita per imporsi nella quarta gara consecutiva, la sesta vittoria su 9 Gp in questo inizio di campionato. A farne le spese è stato il solito Martin, che a due giri dalla fine ha buttato nella ghiaia i suoi sogni di vittoria con una scivolata alla prima curva. Merito – o colpa – di Pecco, che gli è stato col fiato sul collo fino a portarlo all'errore. «Le gomme erano ormai finite e continuavamo a tenere un ritmo incredibile, era logico che primo o poi uno dei due avrebbe sbagliato qualcosa – la strategia di Bagnaia -. È stata una gara di nervi, sia io sia Jorge sapevamo che il primo che avrebbe mollato avrebbe perso». È stato lo spagnolo a cedere nel braccio di ferro e l'italiano ha dimostrato di conoscere tanti modi per vincere.

In passato lo ha fatto andando in fuga e lottando corpo a corpo all'ultimo giro, ieri in Germania ha usato la testa e tanto coraggio. Fino a metà gara era sembrato in difficoltà, ma in realtà stava solo aspettando il momento giusto per attaccare e quando si è messo all'inseguimento di Martin, il pilota di Pramac ha ceduto. In questo momento, Pecco sembra semplicemente imbattibile. «Si sono allineati i pianeti? Direi che siamo stati noi ad averli allineati, io e la mia squadra» ha corretto chi invocava gli astri per spiegare la sua superiorità. A Jorge va il merito di essere riuscito a tenergli almeno testa, perché per tutti gli altri la moto rossa è stata solo un puntino all'orizzonte. Compresi i due fratelli Marquez, che si sono tolti la soddisfazione di salire per la prima volta sul podio insieme, con Marc 2° davanti ad Alex.

Anche loro hanno applaudito il campione del mondo e il suo poker di successi. «È la mia ultima vittoria da scapolo» scherzava ricordando il suo matrimonio con Domizia Castagnini in programma il 20 luglio. «Nervoso per il gran giorno? Al contrario so che me lo godrò. Ora mi serve un po' di pausa, una vacanza, ma voglio rimanere concentrato sul campionato». Che ora è di nuovo nelle sue mani, perché c'è il suo nome in cima alla classifica e Martin gli è alle spalle, per 10 punti. Un altro pilota si accontenterebbe, ma Pecco non è come gli altri. «Se dovessi darmi un voto per questa prima parte di stagione, sarebbe un 9. Perché non un 10? Non ho vinto tutte le gare e ho fatto un paio di errori di troppo». A nessuno studente piacerebbe avere Bagnaia come professore, ma è quell'atteggiamento che lo ha portato dov'è. A essere il pilota più vincente di sempre sulla Ducati con 24 successi, uno in più di sua maestà Casey Stoner. Abbastanza per fare girare la testa e sentirsi imbattibile, invece, il commento è stato: «Dopo la pausa estiva, a Silverstone, ripartiremo da zero, una decina di punti di vantaggio non sono nulla con un campionato così lungo». Sicuramente aveva già in testa il prossimo obiettivo: vincere la sua prima gara da sposato. —

"Gara di nervi, la mia ultima da scapolo" Regala le saponette a una piccola tifosa

Francesco Bagnaia 27 anni: il 20 luglio a Pesaro sposerà la fidanzata Domizia

> Il mio voto per questa prima parte di stagione? Mi darei 9 perché ho fatto un paio di errori di troppo
>
> Dopo la pausa ripartiremo da zero Una decina di punti di vantaggio non sono nulla con un campionato così

200
I Gran premi corsi nel Motomondiale da Bagnaia, di cui 95 nella classe regina

MotoGp: Sachsenring, i fratelli Marquez sul podio

MotoGp: 1. Bagnaia (Ducati), 2. M. Marquez (Ducati), 3. A. Marquez (Ducati), 4. Bastianini (Ducati), 5. Morbidelli (Ducati), 6. Oliveira (Aprilia), 7. Acosta (GasGas), 8. Bezzecchi (Ducati), 9. Binder (Ktm), 10. R. Fernandez (Aprilia). Classifica: 1. Bagnaia (Ita) 222 punti, 2. Martin (Spa) 212, 3. M. Marquez (Spa) 166. Moto2: 1. Aldeguer (Boscoscuro), 2. Dixon (Kalex), 3. Ogura (Boscoscuro). Classifica: 1. Garcia (Spa) 147 punti, 2. Ogura (Jpn) 140, 3. Roberts (Usa) 123. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Furusato (Honda), 3. Ortolá (Ktm). Classifica: 1. Alonso (Col) 179 punti, 2. Ortolá (Spa) 121, 3. Holgado (Spa) 120. —

Dopo 37 anni, cade il primato del salto in alto femminile. La campionessa a quota 2,10 metri: "Il mio Paese in guerra ora è nella storia"

Mahuchikh, l'Ucraina è sul tetto del mondo

IL PERSONAGGIO

GIULIA ZONCA

Scaricare tutta la potenza a terra per poi volare: Yaroslava Mahuchikh, a 22 anni, è salita là dove nessuna altra era mai stata, oltre un record fermo da 37 anni: a quota due metri e 10, la misura del nuovo primato mondiale.

È successo a Parigi, a pochi chilometri dallo Stade de France che sta per chiamarsi olimpico, in un pomeriggio diventato in pochi minuti straordinario. Mahuchikh supera la storia, migliora il 2,09 di Kostadinova, e Kipyegon la ritocca abbassando il cronometro dei 1500 metri a 3'49"04, il miglior tempo di sempre era già suo, però lei non si ferma. Non lo fa l'atletica che nell'anno dei Giochi piazza meraviglie e non la fa Mahuchikh, atleta in guerra che trova il modo di elevarsi sopra gli orrori e di portare con sé i sogni di tanti.

Jaroslava Mahuchikh è nata a Dnipro il 19 settembre 2001

È comparsa sulla scena del salto in alto con un bronzo olimpico ma si è messa a dominarla dall'anno successivo nel marzo del 2022, ai Mondiali indoor. Non una data qualsiasi. Si è presentata lì a poche settimane dai primi bombardamenti russi a Kiev, dopo quattro giorni di un viaggio intermittente, a tappe forzate fino a Belgrado. Ha vinto, ha srotolato la bandiera dietro le spalle e non ha più smesso di esibirla. La porta dipinta sopra gli occhi in un trucco patriottico con cui ha vinto un Mondiale, due Europei e ora lo sfoggia per questo record epico che lei rende naturale. Tira giù una barriera contro cui tante hanno chiuso la carriera in tentativi frustranti e le riesce al primo tentativo: «Dopo aver firmato il personale a 2,07 metri, la mia allenatrice mi ha detto di fermarmi. "preservati per i Giochi", ma io sentivo di poter riuscire in qualcosa di speciale. Ora l'Ucraina ha un posto d'onore nell'atletica». Ora lei si prepara per quell'oro olimpico che le manca per raggiungere la perfezione. Forte di una rincorsa in cui pesta con falcate quasi meccaniche, solo che poi, allo stacco, si trasforma e tutta l'energia diventa leggerezza, lei è armonia pura. Essere un punto di riferimento le ha dato responsabilità, ha aumentato la determinazione senza intaccare la predisposizione per una disciplina in cui serve trovare un equilibrio, quasi irreale, tra l'energia e l'assenza di gravità, tra la terra e l'aria, tra il tumulto e l'assoluta assenza di contrasto. Riesce a un'atleta militante che passa le ore dopo ogni gara a ripetere quante lettere riceva dai soldati in prima linea, quante persone mancano a lei, ai suoi amici, quanto pesa quella bandiera che la fa pure volare. Le doti sarebbero ovviamente le stesse in altre condizioni, ma ormai lei si porta dietro un ruolo che è fiera di esercitare e lo mischia allo sport a oltranza. Ne fa un concetto unico e lo ribadisce a una ventina di giorni dall'inizio dei Giochi che iniziano a far vibrare le ambizioni.

Succede anche a Larissa Iapichino che vince, allo stesso meeting, con un salto, in lungo, da 6 metri e 82 e guarda dritto in faccia il mondo, pronta a sfidarlo mentre Mahuchikh ci salta sopra. —

A Parigi Kipyegon migliora il primato nei 1500 metri. Nel lungo vince Iapichino

Quarti di nobiltà

Sinner e Paolini passano a Wimbledon: non era mai successo che due italiani fossero così avanti sull'erba e oggi potrebbero diventare addirittura tre con Musetti

STEFANO SEMERARO

L'ANALISI

LONDRA

Improvvisamente, siamo diventati nobili anche nel tennis. Due giocatori nei quarti nella stessa edizione dei Championships, uno nel maschile e uno nel femminile, non eravamo mai riusciti a piazzarli, dà le vertigini pensare che oggi potrebbero diventare addirittura tre se Lorenzo Musetti la sfangherà contro i servizi tuonanti di Giovanni Mpetchi-Perricard e si aggiungerà a Jannik Sinner e Jasmine Paolini. Un'accoppiata del genere era capitata altre otto volte, ma solo al Roland Garros, la nostra seconda patria tennistica. Nel Tempio è un fatto inedito, emozionante, quasi sconcertante. I 'last eight', sono il recinto esclusivo degli Slam, l'Italia ci entra giusto per la centesima volta (55 nel maschile, 45 nel femminile), Jannik da solo è a quota 8 e insegue Pietrangeli che ne ha giocati 10. Nessuno però ne aveva mai infilati tre, e consecutivi, a Church Road. Jasmine invece è la sesta italiana a fare l'impresa qui dopo Lucia Valerio (1933), Laura Golarsa (1989), Silvia Farina (2003), Francesca Schiavone (2009), Camila Giorgi (2024).

J&J, nell'ennesima giornata di pioggia di questi Championships simil novembrini hanno monopolizzato il campo n.1, Jasmine ha giocato un match strepitoso contro Madison Keys, statunitense muscolare che due anni fa la batteva 6-1 6-1 e che stavolta ha perso - è vero, per ritiro - ma comunque dopo tre set di qualità assoluta (6-3 6-7 5-5). Jas avrebbe forse potuto chiudere in due, nel terzo è andata sotto 5-2 ma come nel primo (da 5-1), ha rimontato con la solita grinta, ribattendo in stile Matrix le botte dell'avversaria. Sul 5-3 crac, Madison si è infortunata al ginocchio: ha tentato di resistere dopo l'intervento del fisio, ma è stata costretta a uscire in lacrime. Domani affronterà la Navarro che ha sorpreso Coco Gauff. «Non mi ero accorta che si era fatta male, che brutto vederla uscire così dal campo - dice Jasmine - io stavo cercando di lottare punto su punto perché sull'erba non sai mai cosa può succedere». Le altre 5 azzurre si sono fermate ai quarti, lei può sperare di procedere oltre. Del resto è la finalista di Parigi, la numero 6 del mondo, insomma una campionessa a cui non va messo il limitatore ai sogni. «Jasmine sta vivendo una grande stagione, Matteo sta tornando e oggi anche Lorenzo può raggiungere i quarti: sarebbe bellissimo essere in tre», sorride Jannik Sinner che in tre set, solo l'ultimo con il thriller (6-2 6-4 7-6), ha respinto negli Usa Ben Shelton e le sue prime di servizio. «Il tennis italiano è in ottime mani, ma attenzione che sull'erba tutto può cambiare velocemente». A Shelton, che nel terzo era avanti un break, ha annullato quattro set point e mostrato plasticamente che la potenza è nulla, senza controllo. Si è anche concesso un colpo spettacolare sotto le gambe e rivelato che è destro a tennis ma mancino a calcio («nel golf lasciamo perdere…»), domani affronterà la sua ex Bestia Nera Daniil Medvedev che ha approfittato del ritiro di Dimitrov. «Mi aspetto che dopo 5 sconfitte s'inventi qualcosa di nuovo. La Finale? Inutile pensarci già ora». Ma forse, inevitabile. —

Jannik Sinner 22 anni, n.1 del mondo, e Jasmine Paolini, 28 anni

Alcaraz vince in quattro set, Dimitrov si ritira

Oggi c'è Musetti, che alle 12 (Sky Sport) sfida il 20enne Mpetchi-Perricard (Fra). Alcaraz ok, ma perde un set. Oltre a Madison Keys, anche Dimitrov si ritira. Maschile: Alcaraz-Humbert 6-3 6-4 1-6 7-5, Sinner-Shelton 6-2 6-4 7-6, Medvedev-Dimitrov 5-3 rit. Femm.: Vekic-Badosa 6-2 1-6 6-4, Paolini-Keys 6-3 6-7 5-5 rit.; Navarro-Gauff 6-4 6-2. —

KEN ROSEWALL "Mi ha colpito, è forte in ogni parte del suo tennis"

"Oggi conta il fattore mentale vedo Jannik favorito in finale"

L'INTERVISTA

LONDRA

Quest'anno sono 50 anni da quando Ken Rosewall a 39 anni diventò il più anziano finalista di Wimbledon (e di uno Slam in generale), il torneo che non è riuscito mai a far suo in quattro finali. «Tutti i bambini sognano di vincere Wimbledon, io in 11 partecipazioni ho fatto finali e due semifinali, ci sono andato vicino. E di quell'ultima finale (persa con Connors, ndr) ho bei ricordi per i momenti che quell'anno passai con la mia famiglia».

L'erba da allora è molto cambiata?

«Non ci gioco da un bel po'… Ma penso che il tennis su erba sia sempre molto interessante, più interessante che su altre superfici, anche se a causa dei rimbalzi a volte hai bisogno di un po' fortuna».

Sinner le piace?

«Sono impressionato da Jannik, è un vero atleta ed è forte in ogni parte del suo tennis. Si muove molto bene per essere così alto. Sicuramente ciò è dovuto agli sport che ha fatto, ma è perfetto per il tennis».

Può vincere Wimbledon?

«Per me è il favorito. Ha già dimostrato di saperlo fare in un grande torneo e questo gli dà fiducia».

KEN ROSEWALL
IL PIÙ ANZIANO FINALISTA DI WIMBLEDON

Chi è il nuovo Rosewall? Nessuno! Colpiscono tutti più forte anche grazie alle nuove racchette

Sinner contro Alcaraz sarà la rivalità del futuro? Come lei e Laver, Borg e McEnroe, Federer e Nadal?

«Ci stiamo avviando il quella direzione. Negli ultimi due anni il tennis di Carlos è migliorato, ha vinto Wimbledon e gli Us Open e questo dimostra l'adattabilità del suo tennis, perché il cemento americano è diverso dall'erba di Londra. Ha un ottimo carattere ed è davvero un piacere vederlo».

Dicono che oggi conti tanto il fattore mentale…

«Sicuramente più che ai miei tempi. Allora non c'era nessuno che si prendeva cura di te, dovevi arrangiarti, oggi tutti hanno un team. Se perdevi ti impegnavi per migliorare la volta dopo. Tutto qua».

Il suo vecchio avversario Nicola Pietrangeli sostiene di essere il miglior italiano di sempre. È d'accordo?

«Nicola è stato un grande giocatore. Ha vinto due volte Parigi. Paragonarlo a Sinner è come paragonare Laver a Federer, non si può. I tennisti di oggi beneficiano di materiali migliori».

Djokovic vuole anche gli Slam al meglio dei tre set: ha ragione?

«Io resto per il formato lungo. Se i match durano tanto oggi è perché ci sono tante interruzioni, le pause per il fisioterapista, per la toilette, che ai miei tempi non esistevano».

Il suo rovescio a una mano resta leggendario. Oggi ce ne sono pochi.

«Si usano prese estreme, con molto top spin, la palla schizza in alto quindi è difficile usare una mano sola: ma guardi che già prima della seconda guerra mondiale c'era chi giocava bimane».

Chi è il nuovo Rosewall?

«Nessuno! Perché io sono più basso di quasi tutti i tennisti e tenniste di oggi. E colpiscono tutti più forte, anche grazie alle nuove racchette». SEME —

LA STORIA

Il ritorno del re

F1 a Silverstone, super Hamilton trionfa dopo due anni e mezzo: "Bello come vincere il Mondiale ho temuto che il mio momento non sarebbe più arrivato" La Ferrari si consola con lui: Sainz quinto, Leclerc doppiato

JACOPO D'ORSI

A Silverstone c'era anche Brad Pitt, in pista per il suo film sulla Formula 1, ma questo meraviglioso Gp di Gran Bretagna ha detto che a Hollywood sono dei dilettanti rispetto a Lewis Hamilton. Il re è tornato, a casa sua. E dopo le lacrime cadute dal cielo durante la gara, quella pioggia a intermittenza che l'ha resa uno spettacolo indimenticabile, alla fine piangevano in tanti, anche i tifosi neutrali, consapevoli di essere stati testimoni di un pezzo di storia di questo sport. Che cinema. È mancato a tutti, Lewis. Perfino a Max Verstappen, bello il tributo con applauso (ricambiato) dopo il traguardo, a pochi metri da dove si scontrarono tre anni

Mercedes rinata al 2° successo di fila. Wolff: "Lasciamo alla Rossa un grande campione"

fa. Hamilton ha vinto alla sua maniera, domando l'asfalto prima asciutto, poi bagnato, quindi di nuovo asciutto, scegliendo la strategia (secco il «no» a un pit-stop) e infine resistendo al ritorno di Super Max. La Mercedes ha sfruttato anche le esitazioni McLaren, la scelta di tenere fuori un giro in più Oscar Piastri alla prima sosta e le soft montate a Lando Norris alla seconda, ma il sette volte campione del mondo è stato il più veloce, come ai bei tempi.

Non trionfava dal 5 dicembre 2021, il Gp precedente al furto di Abu Dhabi, l'8° Mondiale sfilatogli di tasca all'ultimo giro dall'allora direttore di gara Michael Masi. In questi lunghissimi 945 giorni – 56 Gp di digiuno - è mancato soprattutto a se stesso. Ha sofferto, ha dubitato. «Non riesco a smettere di piangere – racconta dopo gli abbracci a papà Anthony e mamma Carmen -, mi sono svegliato ogni mattina con l'obiettivo di tornare qui, ma ci sono stati momenti in cui ho avuto paura di non essere all'altezza». È un «sollievo», dice, una liberazione. In qualche modo anche per la Ferrari, che aspetta il campionissimo e si consola con il suo trionfo più che con il 5° posto di Carlos Sainz, arrivato – così lo spagnolo – «in una delle mie gare più belle con la Rossa». Questo rende l'idea delle prestazioni della SF-24 senza aggiornamenti, ormai quarta forza su qualsiasi circuito. «Almeno abbiamo capito dove possiamo rimediare agli errori», aggiunge Sainz. Per la seconda volta in quattro gare, in cui ha raccolto la miseria di 12 punti, Charles Leclerc ha invece subìto l'umiliazione del doppiaggio, spettatore dei continui duelli al vertice. L'azzardo di montare prima di tutti le intermedie non ha pagato: «Non mi sembrava una strategia sbagliata – l'ira del monegasco – ma così siamo stati tra i pochi a buttare la gara nel cesso. È un incubo, bisogna uscirne».

Hamilton aggiorna i propri record: 104 vittorie, 9 nello stesso Gp, impresa mai riuscita a nessuno. Come nessuno aveva mai vinto dopo il 300°: lui, quasi 40enne, ce l'ha fatta al numero 344. Toto Wolff, boss Mercedes, si gode uno degli ultimi regali: «Lasciamo alla Ferrari un grandissimo pilota, ancora molto forte, una superstar». Intorno cantano e ballano, pare che la Mercedes – al secondo successo consecutivo e pazienza per il ritiro di George Russell – abbia vinto il Mondiale. «È pazzesco, quasi bello come conquistare il titolo – conferma Hamilton -, da tanto tempo non avevo il cuore così pieno di emozioni». È stato a lungo al tappeto. Ha saputo risorgere, come da motto della casa: *Still I rise*. Fino a firmare un altro capolavoro. «È stata una delle mie prestazioni più vicine alla perfezione – conclude -, in questi anni ci sono state un paio di occasioni di vincere ma io non c'ero, temevo che il mio momento non sarebbe più arrivato. Per questo è così bello». E allora bentornato, Lewis. —

Lewis Hamilton, 39 anni, con il trofeo che ha alzato più volte (9) in carriera: ora vanta 104 successi, unico a vincere oltre i 300 Gp (è al 344°)

APSAPSAPS

9 Vittorie nello stesso Gp: Hamilton supera Schumacher (8 a Magny-Cours)

945 giorni: Lewis non vinceva dal 2021 (Arabia Saudita), 56 gare di digiuno

"Charles Leclerc

Siamo stati tra i pochi a fermarci buttando la gara nel cesso. Da 3-4 Gp viviamo un incubo, bisogna uscirne"

LA CORSA AI RAGGI X

GP GRAN BRETAGNA

COSÌ ALL'ARRIVO

	Pilota	TEMPO
1	Lewis Hamilton, Gbr, Mercedes	1H22'27"059
2	Max Verstappen, Ola, Red Bull	+1"465
3	Lando Norris, Gbr, McLaren	+7"547
4	Oscar Piastri, Aus, McLaren	+12"429
5	Carlos Sainz, Spa, Ferrari	+47"318
6	Nico Hulkenberg, Ger, Haas	+55"722
7	Lance Stroll, Can, Aston Martin	+56"569
8	Fernando Alonso, Spa, Aston Martin	+1'03"577
9	Alexander Albon, Tha, Williams	+1'08"387
10	Yuki Tsunoda, Jpn, Racing Bulls	+1'19"303
11	Logan Sargeant, Usa, Williams	+1'28"960
12	Kevin Magnussen, Dan, Haas	+1'30"153
13	Daniel Ricciardo, Aus, Racing Bulls	+ 1 giro
14	Charles Leclerc, Mon, Ferrari	+ 1 giro
15	Valtteri Bottas, Fin, Sauber	+ 1 giro
16	Esteban Ocon, Fra, Alpine	+ 2 giri
17	Sergio Perez, Mex, Red Bull	+ 2 giri
18	Zhou Guanyu, Chn, Sauber	+ 2 giri
19	George Russell, Gbr, Mercedes	NT
20	Pierre Gasly, Fra, Alpine - Renault	NT

MONDIALE PILOTI

	Pilota	P.ti
1	Max Verstappen	255
2	Lando Norris	171
3	Charles Leclerc	150
4	Carlos Sainz	146
5	Oscar Piastri	124
6	Sergio Perez	118
7	George Russell	111
8	Lewis Hamilton	110
9	Fernando Alonso	45
10	Lance Stroll	23

MONDIALE COSTRUTTORI

	Squadra	P.ti
1	Red Bull	373
2	Ferrari	302
3	McLaren	295
4	Mercedes	221
5	Aston Martin	68

GIRO VELOCE

Carlos Sainz (Ferrari) 1'28"293

PROSSIMA GARA

GP D'UNGHERIA (21 luglio)

WITHUB

PAGELLE

PIASTRI FRENATO DALLA MCLAREN FAIR PLAY VERSTAPPEN-NORRIS

9 HAMILTON
Come i trionfi nel Gp di casa. Sull'acqua di Silverstone ha fermato il tempo.

8 VERSTAPPEN
Questa volta sceglie la pulizia nei corpo a corpo con Norris, l'eleganza nel tributo a Hamilton. Due giri in più e gli avrebbe rovinato la festa.

7,5 HULKENBERG
Intruso nelle posizioni che contano, ci ha preso gusto.

7 PIASTRI
Aveva il ritmo per vincere, frenato delle scelte McLaren che butta via un'altra occasione.

6,5 SAINZ
È stato il primo a dire che gli ultimi aggiornamenti Ferrari erano da cestinare e la cosa gli dà una certa soddisfazione: «Abbiamo perso due mesi di sviluppo».

6 NORRIS
In settimana si era rimangiato le accuse a Verstappen: timore reverenziale? Troppo tenero al via, l'ultimo pit-stop gli toglie le chance di vittoria.

4 LECLERC
Divide il voto con il team: nervoso, falloso, soffre più di tutti il momento no ma così non aiuta a risalire. «La vittoria di Montecarlo gli darà grande solidità», sperava il suo capo Frederic Vasseur: è accaduto il contrario.

3 PEREZ
Si è superato: penultimo a due giri dal compagno di squadra. La Red Bull non sarà più dominante, ma ce ne vuole a piazzarla dove regolarmente la relega lui. J. D'O.

Tour, sugli "Chemins Blanc" Turgis vince la tappa e la dedica ai fratelli

"Amo lo sterrato, è la mia natura" Pogacar attacca e resta in giallo

I PERSONAGGI

DANIELA COTTO

A suo agio in maglia gialla, Tadej Pogacar fa ciò che gli riesce meglio: attaccare. Così, a 21 chilometri dal traguardo della nona tappa, sugli "Chemins Blanc" che gli ricordano gli sterrati delle "Strade Bianche", gestisce la corsa e chiude la prima settimana di fatiche in testa alla classifica. «Ho avuto grandi gambe. Mi piace correre sulla ghiaia è la mia natura. Mi diverto, mi godo il Tour», dice il cannibale 4.0 che ha vivacizzato la giornata con le stoccata a Evenepoel e a Vingegaard. «Corro con il cuore e questo è stato il giorno giusto per farlo», ha detto Tadej (che si è unito al ricordo di André Drege, morto sabato al Giro d'Austria).

Lo sloveno gioca al gatto con il topo e usa la sua abilità per catturare le prede tormentandole. Per sopravvivere, Vingegaard deve affidarsi alla potenza del compagno di squadra Jorgenson, e Evenepoel fa appello alla determinazione. Alla fine i "fantastici quattro", di cui fa parte Roglic, arrivano a ruota ma in testa c'è sempre Tadej.

Mentre lo sloveno si prepara alla giornata di riposo e pensa ad una nuova strategia per mettere all'angolo i rivali nella tappa di domani, la Francia esulta. Nella giornata delle elezioni, il paese si regala la vittoria di tappa con Anthony Turgis, 30 anni della TotalEnergies. Terzo acuto per i transalpini in questo Tour che ogni giorno riserva momenti vibranti. Come la la dedica di Turgis ai fratelli Tanguy e Jimmy, che hanno interrotto la carriera in bici per problemi cardiaci. «È come se loro vivessero questi momenti con me. Possiamo dire che in questa corsa avevo un fratello in ogni gamba» —

Tadej Pogacar, 25 anni, e dietro Jonas Vingegaard, 27 anni

La classifica generale

Evenepoel 2°, Vingegaard 3°

L'ordine di arrivo della nona tappa, da Troyes a Troyes, 199 km: 1. Anthony Turgis (Fra) 4h19'43; 2. Pidcock (Gbr) "; 3. Gee (Can) "; 4. Aranburu (Spa) "; 5. Healy (Irl) 2; 6. Lutsenko (Kaz) "; 7. Romo (Spa)+12; 8. Stuyven (Bel) +18; 9. Girmay (Eri) +1'17; 10. Matthews (Aus) + 1'17; 11. Van der Poel (Ola) 1'17. La classifica generale: 1. Tadej Pogacar (Slo) 35h42'42; 2. Evenepoel (Bel) 0"33; 3. Vingegaard (Den) 1'15; 4. Roglic (Slo) 1'36. Oggi riposo. Domania decima frazione, la Orleans-Saint Armand-Montrond di 187 chilometri. Tv: dalle 12,45 su Eurosport; dalle 14,45 su Rai2. —

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

COSTI CONTENUTI, OFFERTA IN CRESCITA TRA CENTRI COMUNALI E ORATORI: IN DUE ANNI TREMILA BAMBINI IN PIÙ

Record di iscritti a Estate Ragazzi "Molte famiglie non vanno in ferie"

Cambiano gli stili di vita. L'assessora Salerno: "È la nostra alternativa alle vacanze"

CHIARA COMAI

Dal post Covid le iscrizioni alle estati ragazzi sono decollate. Le richieste di partecipazione di bambini e ragazzi sono una vera vampata che aumenta di anno in anno. - PAGINA 40-41

IL RACCONTO

Le mie cartoline censurate nella colonia della Liguria

BRUNO GAMBAROTTA

Per tentare di ricordarmi qualcosa devo pensare al cibo. Chissà perché. La colonia estiva per me è un mattone di marmellata solida, di colore rossiccio, dalla quale una signorina taglia una fettina trasparente e me la spalma su un fetta di pane. - PAGINA 41

L'INTERVISTA A MARRONE

"A Torino non esiste un clima razzista La mia priorità? Aiutare le famiglie"

PAOLO VARETTO

L'assessore regionale ai Servizi Sociali di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, nega che Torino sia avvelenata da un clima razzista. Piuttosto crede che si debba lavorare per sottrarre le periferie al degrado nella sua accezione più ampia. E traccia gli obiettivi per la sua seconda legislatura, con un grande piano a sostegno delle famiglie, quello per i care giver e le nuove politiche per la casa. - PAGINA 44

I NOMI DELLA CITTÀ: ECCO A CHI È DEDICATA L'AREA VERDE DAVANTI ALLA STAZIONE PORTA NUOVA

FOTO DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Sambuy, il sindaco giardiniere

GIANNI OLIVA

Quanti torinesi conoscono il giardino Sambuy? Tutti, perché occupa il centro della piazza Carlo Felice, davanti alla stazione di Porta Nuova. Ma quasi nessuno ne ricorda il nome e meno che mai il riferimento storico. La realizzazione risale al 1861, nell'ambito degli abbellimenti della città dopo l'unificazione. - PAGINA 48

IL MALTEMPO

Tromba d'aria e nubifragio La cintura Sud è in ginocchio

MASSIMILIANO RAMBALDI

Una tromba d'aria con pioggia torrenziale per mezz'ora ha devastato Moncalieri e messo in ginocchio tutta la fascia della cintura sud che tocca Stupinigi, Borgaretto e Orbassano. - PAGINA 42

LA CRONACA

Notte da incubo Le invita a bere poi le violenta

ELISA SOLA

Una ragazza di 16 anni costretta a subire violenza sessuale. Una seconda aggredita in casa dallo stesso uomo. - PAGINA 45

IL DIBATTITO

La richiesta del Pd Cibi halal e kosher nei menù scolastici

FILIPPO FEMIA

Menù kosher e halal nelle mense. Lo chiede il consigliere Pd Ahmed. - PAGINA 47

IL RETROSCENA

I regali di nozze di Pecco e Domizia all'Ugi

ANDREA BUCCI

Pecco Bagnaia si regala per le nozze il primato in classifica nel moto mondiale GP e insieme alla futura moglie Domizia Castagnini, anche lei chivassese, dimostra di avere un cuore grande. Agli invitati al loro matrimonio che sarà celebrato sabato 20 luglio nel Duomo di Pesaro hanno consigliato di fare una donazione a Ugi, l'associazione torinese che assiste i bambini malati di cancro e le loro famiglie e di cui Pecco è testimonial. Ugi, a sua volta, devolverà le donazioni per allestire una palestra per la rieducazione dei bambini ricoverati all'ospedale infantile Regina Margherita. «A Pecco va un grande riconoscimento per la sua generosità» dice il presidente di Ugi, Enrico Pira.

Intanto Domizia si avvicina al giorno del sì con il terzo addio al nubilato. Dopo l'idea in tema Pechino Express e il viaggio a Barcellona con le amiche di Chivasso, ecco l'ultima serata di divertimento per la fashion buyer festeggiata sulla spiaggia del Mar'Aviglia alla Baia Flaminia a Pesaro ormai città d'adozione della coppia. Una festa che Domizia ha ribattezzato sui social «Last rodeo». Alla serata era presente anche Francesca Sofia Novello, la compagna di Valentino Rossi in attesa della seconda figlia.

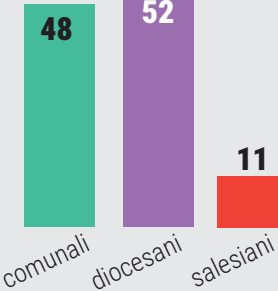
Conto alla rovescia per le nozze. Dopo la cerimonia in Duomo, gli invitati si trasferiranno a Villa Imperiale a Pesaro. Ad occuparsi del menù della festa sarà lo chef stellato Massimo Bottura. E proprio ieri Bottura ha salutato la vittoria di Bagnaia: «All'altare in testa al mondiale. Grandi Domizia e Pecco». —

L'INCHIESTA

CHIARA COMAI

I centri estivi sono suddivisi tra comunali e oratori salesiani e diocesani, oltre a quelli privati

CREDIT ANDREA LOVERA

CENTRI ESTIVI TORINESI

Numerose le attività all'aperto

Record estate ragazzi

Aumentano gli iscritti nei centri comunali e negli oratori. Sono oltre duemila i bambini in più dell'anno scorso
Costi limitati e offerta più varia. Salerno: "I torinesi vanno meno in ferie, questa è l'alternativa alle vacanze"

Dal post Covid le iscrizioni alle estati ragazzi sono decollate. Le richieste di partecipazione di bambini e ragazzi sono una vera vampata che aumenta di anno in anno. Una salvezza per le famiglie che restano in città e devono lavorare e, allo stesso tempo, uno svago per i giovani abituati alla una routine scolastica.

Il boom dei centri estivi va oltre la ripresa fisiologica da post pandemia. La curva non si è ancora arrestata e coinvolge tutte le tipologie di centri: i comunali (che sono 48), gli oratori diocesani (52) e salesiani (11). Ci sono anche i privati, di cui però è più difficile tracciare un quadro completo. Nel 2023 nel complesso sono andati all'estate ragazzi quasi 20mila bambini e ragazzi in tutta Torino. I dati aiutano ad avere un'idea più precisa del fenomeno. Se nel 2022 gli iscritti ai centri comunali erano 3.220, quest'anno sono aumentati a 3.800. Stessa cosa per gli oratori diocesani: nel 2022 tra animati e animatori volontari si contavano 6mila persone, mentre quest'anno si arriva quasi a 8mila.

I motivi? Secondo l'assessora comunale all'Istruzione Carlotta Salerno sono due. Primo: le famiglie hanno meno possibilità di trascorrere tanti giorni fuori città. «Le vacanze sono ridotte, spesso concentrate nel mese di agosto – spiega l'assessora –. Una volta si poteva andare via per più giorni». E poi, la sinergia che si è creata tra i vari centri. «Un tempo c'era competizione – continua –, adesso invece si creano alleanze nei territori, e questo permette di unire le offerte specifiche di ogni centro per creare un'offerta completa. Un grande calderone di istituzioni che si preoccupano per i bambini della città».

CARLOTTA SALERNO
ASSESSORA COMUNALE ALL'ISTRUZIONE

> Le famiglie oggi escono dalla città meno che in passato Le vacanze sono limitate ad agosto

Una delle preoccupazioni delle famiglie è il costo delle iscrizioni. Per venire incontro alle esigenze ognuno si è organizzato a modo suo. Il Comune richiede l'Isee, tramite il quale i costi sono proporzionati: c'è chi non paga nulla e chi, nella fascia più alta, arriva a un massimo di 95 euro a settimana. Gli oratori diocesani, i più diffusi, non richiedono nessuna documentazione ma valutano la scelta caso per caso. In media si viaggia sui 50 euro a settimana esclusa la gita, che da sola costa 20 euro. Entrambe le offerte, quella comunale e degli oratori, hanno un'attenzione particolare verso le famiglie in difficoltà eco-

L'INCHIESTA

Gli iscritti
2023 / 2024

	2023	2024
Ags (associazione giovani salesiani)	3.505	4.000
Noi Torino (diocesani)	6.075	7.000
Comune di Torino	3.507	3.838

WITHUB

nomica. Queste, che costituiscono circa il 30% del totale, vengono aiutate tramite sconti ad hoc e, in alcuni casi, la completa gratuità. Il Comune quest'anno ha deciso di dedicare un budget particolare a 200 famiglie segnalate dai servizi sociali. Attenzione anche a creare un contesto inclusivo, tant'è che sono diffusi gli educatori formati per seguire i bambini con disabilità. Insomma, di soluzioni ce n'è diverse. Anche grazie all'aiuto di enti, come Compagnia di San Paolo, che offrono servizi speciali per gli iscritti all'estate ragazzi. Come *Bella stagione*, un modello d'intervento sviluppato in sinergia con la Città, dedicato ad aprire nuove opportunità durante le vacanze estive. Un esempio? I bambini, iscritti ai centri comunali o agli oratori, ricevono la tessera musei junior gratis valida un anno, da associare a un palinsesto di attività.

Le famiglie: "Meglio trovare i nostri figli stanchi che farli stare davanti alla tv per ore"

La soddisfazione tra le famiglie è alta. «Ho due figli con 10 anni di distanza, abbiamo fatto tante scelte diverse e non siamo mai stati delusi – dice Giovanna Bondi, di professione infermiera –. I costi sono sempre stati onesti rispetto all'offerta». Per lei, la cosa più importante è la qualità del servizio. «Ringrazio che ci siano le estati ragazzi, altrimenti i nostri figli starebbero davanti al televisore o al cellulare, e quando arrivi a casa li ritrovi rimbambiti. Invece, quando li vado a prendere, sono stanchi e felici». —

IL PROGETTO

Corsi di italiano per i minori non accompagnati

Il nuovo progetto sperimentale avviato dalla Fondazione San Paolo mira a rendere più accessibili le attività educative e di svago ai minori stranieri non accompagnati residenti a Torino durante tutta l'estate. Verranno proposti corsi di italiano con l'obiettivo di portare i ragazzi al conseguimento delle certificazioni linguistiche. Queste attività sono state pensate apposta per i minori stranieri non ancora coinvolti in programmi di apprendimento dell'italiano. Le lezioni si svolgeranno presso *Il Passo Social Point*, gestito dalla Diaconia Valdese. —

IL RACCONTO

Bruno Gambarotta

"Marmellata, noia e censura il mio luglio in colonia"

Lo scrittore ricorda la sua prima vacanza ad Arma di Taggia: "Solo 5 minuti in acqua"

Per tentare di ricordarmi qualcosa del passato devo pensare al cibo. Chissà perché. La colonia estiva per me è un mattone di marmellata solida, di colore rossiccio, dalla quale una signorina taglia una fettina trasparente e me la spalma su una fetta di pane. La mia colazione. L'anno di quell'unica volta che sono andato in colonia? Quasi certamente il 1949 perché lo collego alla scomparsa del Grande Torino, il 4 maggio sulla collina di Superga. Avevo 12 anni e mia madre, con un negozio di parrucchiera ad Asti, era associata agli artigiani e da loro era arrivata la proposta di mandare un figlio al mare, in colonia. I maschi andavano a luglio, le femmine ad agosto. Destinazione Arma di Taggia, da raggiungere in treno.

Dalla stazione si dovevano percorrere un bel po' di chilometri per arrivare a destinazione: un grande edificio al centro di una spianata brulla e polverosa. Si capiva che fino a poco prima era stata una caserma perché sotto i cespugli del recinto si trovava ancora qualche bossolo di mitragliera contraerea, uguali a quelli che raccoglievamo agli Sbocchi Nord di Asti dove c'era stata la postazione della contraerea appunto.

Si andava al mare la mattina nella spiaggia libera, dopo aver fatto colazione (la famosa fettina di marmellata solida). Il primo giorno cinque minuti in acqua e poi, al fischio delle signorine, fuori! Senza esitazione e nessuna manfrina. Tutti quei chilometri a piedi per cinque minuti di gioia. Ma poi di giorno in giorno i minuti sarebbero aumentati fino a diventare un paio d'ore.

Il piccolo Bruno Gambarotta e le estati tra Asti e la colonia di Arma

BRUNO GAMBAROTTA
SCRITTORE E CONDUTTORE TV

Dopo le cartoline scritte a casa mia madre si presentò con un tir di cibarie

Per tranquillizzare le nostre famiglie, per far sapere che stavamo benissimo, che quella colonia era il paradiso in terra, le signorine ci fornivano di cartoline, quante ne volevamo. Bisognava scriverle e riconsegnarle, avrebbero provveduto loro a spedirle a destinazione. Dopo averle lette, naturalmente. C'era un modo per aggirare quell'odiosa censura. Affidare la cartolina, con il destinatario e il vero quadro della situazione, durante l'andata al mare in fila per due, a qualche signora incrociata per caso, lontano dagli occhi delle signorine. Sussurrando, con l'aria supplichevole del condannato ai lavori forzati: "È per la mia mamma, me la può spedire?". Sottinteso, dopo averla affrancata.

Ero bravo in italiano, forse ho esagerato nel descrivermi prigioniero in un gulag. Fatto sta che quando, a metà mese, sono venuti a trovarci i parenti, mia mamma si è portata dietro un tir di cibarie. Anche il mio compagno del letto a castello era bravo in italiano, anche a lui hanno portato una vagonata di roba. Da quel giorno, per proteggere il nostro tesoretto, uno dormiva e l'altro stava sveglio.

"Le signorine al pomeriggio ci lasciavano in pace, noi giocavamo a pallone"

Le signorine nel pomeriggio ci lasciavano in pace, dal paese salivano dei giovanotti a far loro la corte. Quella grande spianata brulla ospitava intanto interminabili partite a pallone. Io ero così scarso a giocare a calcio che per farmi accettare dal capitano di una squadra dovevo corromperlo offrendogli qualcosa da mangiare. Seduto sui gradini del complesso contemplavo un nulla che, molti anni dopo, mi avrebbe aiutato ad apprezzare quelle micidiali "coltellate" inferte dagli ultimi film di Michelangelo Antonioni. —

Alberi caduti sulle auto e strade allagate a Moncalieri

Tombini saltati nella cintura Sud

L'asfalto distrutto dalla pioggia

DIROTTATI CINQUE VOLI A MALPENSA. UN CENTINAIO GLI INTERVENTI DEI VIGILI DEL FUOCO NELLA CINTURA SUD

Alberi caduti e sottopassi bloccati Paura a Moncalieri e Borgaretto

Inagibile l'ingresso del pronto soccorso del Santa Croce. Tromba d'aria a Chivasso

ANDREA BUCCI
MASSIMILIANO RAMBALDI

Una tromba d'aria con pioggia torrenziale durata circa mezz'ora ha devastato nel pomeriggio di ieri Moncalieri e messo in ginocchio tutta la fascia della cintura sud che tocca Stupinigi, Borgaretto e Orbassano. Danni incalcolabili un po' dappertutto a causa delle strade devastate dalla furia del vento e dell'acqua, decine di alberi caduti su auto e vie, allagamenti che hanno bloccato sottopassaggi e invaso cantine, oltre a trasformare vie e piazze in laghi e fiumi. Almeno un centinaio gli interventi dei vigili del fuoco, con polizia e carabinieri, nel corso dell'emergenza, partita intorno alle 17,30. Nessuno è rimasto ferito: un mezzo miracolo. Dirottati cinque voli da Caselle a Malpensa, con partenza da Londra, Tirana, Napoli, Stoccolma e Palermo.

I danni peggiori sono stati registrati a Moncalieri, specie nella zona tra corso Savona, i sottopassaggi che incrociano la strada e la porzione di territorio tra strada Vivero e lungo il Po. Guai anche al pronto soccorso dell'ospedale Santa Croce: l'acqua ha reso inagibile la camera calda d'ingresso dove arrivano le ambulanze del 118, cosa che ha obbligato l'ospedale a sospenderne l'arrivo e dirottarle su altri ospedali. Fuori uso anche la recovery room che nel momento del tornado ospitava sette pazienti: sono stati spostati in altre zone della struttura. È stato chiesto l'intervento del tecnico comunale per valutarne lo stato di sicurezza. Le operazioni d'emergenza dell'ospedale comunque hanno funzionato e permesso che il pronto soccorso non venisse bloccato totalmente.

Paura poi per una decina di persone che si trovava dalla parte opposta della tangenziale all'altezza di strada Tiro a Segno, vicino ad un centro sportivo. La mole d'acqua caduta le ha bloccate, tanto da chiedere in prima battuta l'intervento dell'elicottero dei vigili del fuoco e i sommozzatori. Poi sono riuscite a mettersi al sicuro e l'allarme è rientrato. Allagati i sottopassi di strada Vivero, strada Tiro a Segno, via Peschiera, scoperchiato il tetto di un condominio in corso Roma, abbattuti alberi un po' ovunque, alcuni finiti sulle auto parcheggiate. Diverse piante finite a terra nel parco di lungo Po Abellonio, mentre uno caduto in strada Cantamerla ha mandato in tilt l'illuminazione pubblica. Asfalti squarciati e marciapiedi di porfido frantumati hanno completato la fotografia della devastazione.

Caos anche a Borgaretto, con la circonvallazione bloccata dalla caduta di un albero e l'allagamento della centrale piazza Kennedy, dove anche qui alcune piante sono crollate al suolo. Il centro di Orbassano, infine, si è trasformato in un lago per la mole di pioggia. Problemi di dissesti, tegole pericolanti e tombini intasati si sono registrati su tutta la prima cintura sud, con anche disagi per scantinati allagati.

Maltempo che ha toccato, in misura minore, anche la zona di Chivasso. L'ingresso del triage del pronto soccorso si è allagato, ma non chiuso, e un paio di attività del parco commerciale (area Bennet) a nord della città si sono trovate le vetrine in frantumi a causa del forte vento. Alberi abbattuti lungo le strade che conducono alle frazioni e segnaletica stradale divelta. La pioggia ha anche allagato il sottopasso all'ingresso dello svincolo di Chivasso centro della A4: un automobilista è rimasto intrappolato con l'auto in panne. Allagato anche il sottopasso ferroviario in frazione Torassi. —

LA DENUNCIA DEI SINDACATI: "GRAVI CARENZE PER LA SICUREZZA"

Sciopero dei treni, paralizzato il traffico A Porta Nuova 12 cancellazioni in 3 ore

Treni cancellati, ritardi infiniti. Disagi in tutta Italia per lo sciopero del personale del gruppo Fs, di Trenitalia, Trenitalia Tper, Trenord e anche di Italo. L'agitazione proclamata dai sindacati di base tra cui Cub Trasporti e Sgb ha provocato ritardi e molte cancellazioni delle corse, costringendo i passeggeri a lunghe code in stazione per riprogrammare il viaggio o per ottenere il rimborso.

I sindacati denunciano le condizioni in cui gli addetti al servizio si trovano a svolgere le proprie mansioni, definendole "gravemente carenti" in particolare «dal punto di vista delle garanzie in materia di sicurezza, con ovvie ricadute anche su quella degli utenti oltre che in generale sulla qualità del servizio». «Le denunce dei lavoratori restano inascoltate sia da parte delle aziende sia dalla politica», denuncia il Cub. Il sindacato accusa direttamente Matteo Salvini, il ministro dei Trasporti, «che puntualmente accusa chi sciopera di arrecare un danno al pubblico».

Cadendo nel weekend, non ci sono state fasce orarie di garanzia, previste solo nei giorni feriali per permettere ai pendolari di spostarsi per lavoro. Il risultato è stato evidente da Nord a Sud: a Torino è risultato paralizzato il traffico regionale con 12 cancellazioni solo nel pomeriggio, compreso un Intercity per Genova. Nella sola fascia oraria compresa tra le 15.45 e le 18.30 non sono partiti dalla stazione di Porta Nuova un Intercity per Genova e undici treni regionali destinati - con una o più corse in base all'orario - a Bardonecchia, Milano Centrale, Ivrea, Savona, Genova Principe, Susa, Ivrea, Genova Brignole. Ma pesanti disagi si sono registrati anche nella vicina Milano, dove è stata cancellata gran parte dei treni a lunga destinazione con inevitabili ritardi per gli altri. Trenord ha invece assicurato la regolarità del 70% dei convogli.

Passeggeri in attesa

La Commissione di garanzia sugli scioperi, propone Assoutenti, «deve intervenire per vietare qualsiasi sciopero nel settore dei trasporti pubblici in tutto il periodo delle partenze estive». L'associazione chiede al Garante di rivedere il periodo di franchigia estivo (attualmente dal 27 luglio al 5 settembre) nel settore del trasporto pubblico, dai treni agli aerei passando per metro e bus, nell'intero periodo che va dal 15 luglio al 15 settembre. —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.

Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.

Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.

Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'INTERVISTA

Maurizio Marrone

"Non c'è un'emergenza razzismo Ora un piano per la famiglia"

L'assessore regionale di FdI ai Servizi Sociali: "Sosteniamo il ceto medio in difficoltà a fare figli"

PAOLO VARETTO

Da assessore regionale ai Servizi Sociali e da esponente di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone nega che Torino sia avvelenata da un clima razzista. Piuttosto crede che si debba lavorare per sottrarre le periferie al degrado nella sua accezione più ampia. E traccia gli obiettivi per la sua seconda legislatura, con un grande piano a sostegno delle famiglie, quello per i care giver e le nuove politiche per la casa.

Assessore Marrone, partiamo dall'attualità: prima l'aggressione a Pietro Morello, poi a clown Idà: c'è un'emergenza razzismo a Torino?

«Io non la ravvedo. Se il clown Idà ha riconosciuto uno dei suoi aggressori nell'ex gestore di un circolo Arci è difficile parlare di clima razzista da imputare alla destra. Evitiamo strumentalizzazioni fuori luogo. Poi la violenza politica esiste, come il lato antagonista conferma e come la requisizione degli atenei ribadisce. Più in generale Torino è una città con una sensibilità molto forte. Anche nelle periferie dove covano le tensioni più forti credo prevalga sempre la solidarietà. Noi ci siamo sempre impegnati per eliminare qualsiasi discriminazione».

E dell'inchiesta di Fanpage sui giovani di FdI cosa pensa?

«Quello che ha detto Giorgia Meloni: non c'è spazio per rigurgiti nostalgici e atteggiamenti macchiettistici, come è anche vero che non si è mai visto infiltrare così un gruppo politico. Ma quello è un problema di certo giornalismo».

Arriviamo invece al suo ruolo di assessore regionale ai Servizi Sociali. La scorsa fu la legislatura di Vita Nascente, quale sarà invece il provvedimento che caratterizzerà il suo secondo mandato?

Alberto Cirio ha riconfermato Maurizio Marrone affidandogli interamente i Servizi Sociali regionali

> **Se il clown Idà ha riconosciuto uno dei suoi aggressori nell'ex gestore di un circolo Arci è difficile parlare di clima razzista da imputare alla destra. Evitiamo strumentalizzazioni**

«Un poderoso piano per la famiglia, per sostenere la natalità oltre le donne già destinatarie di Vita Nascente. Guarderemo al ceto medio in difficoltà».

Con quali strumenti?

«Andando oltre l'Isee e accelerando sul quoziente familiare per aiutare da un punto di vista fiscale e di accesso ai servizi chi sostiene l'incremento demografico. E poi utilizzando sul modello di Scelta Sociale i fondi strutturali europei per baby sitter, nidi, centri estivi, attività sportive, rendendoli meno onerosi o addirittura gratuiti. A corollario ci sarà il mondo della disabilità».

In che modo?

«Con un fondo regionale per i care giver che si occupano dell'assistenza dei loro familiari e riformando i servizi residenziali diurni».

Tra le sue deleghe c'è anche quella alla casa: adotterete il "prima i piemontesi" introdotto dalla Lega nello scorso mandato?

«L'anzianità di residenza è un criterio che condividiamo. Ma ora la priorità sarà lo sgombero degli appartamenti occupati, raccordandoci con questura e prefettura, così come l'esigenza di efficientare le Atc, accelerando su manutenzioni, assegnazioni e cambi alloggio. Quindi introdurremo il wifi gratuito, che è anche un fattore di emancipazione sociale».

Teme che le altre forze di maggioranza possano porle dei veti?

«No, attorno a questi obiettivi ho trovato consenso già nel corso della scorsa legislatura. L'affermazione di Fratelli d'Italia potrà solo rafforzarlo».

E voi, che come Fratelli d'Italia avete cinque assessori su undici, siete pronti a porne?

«Noi ragioniamo in termini di lavoro di squadra, e il mio ruolo di capodelegazione di FdI rafforzerà questo principio. Non li abbiamo posti quando eravamo una componente meno rilevante. Anche adesso ci preoccuperemo di cosa possiamo costruire di più e di meglio».

Vale anche per l'autonomia?

«Siamo in assoluta sintonia con il partito nazionale, che ha subordinato l'autonomia a dei paletti che finalmente garantiranno prestazioni uniformi su tutto il territorio nazionale».

È vero che ha rifiutato la sanità?

«Non ho mai ragionato nell'ottica di quale delega prendere per me, ma di cosa dare. Non ci sono termini di spartizione. Con Federico Riboldi, con il quale condivido quasi vent'anni di impegno politico, creeremo un tandem molto affiatato, a partire dal piano sociosanitario».

Non avrebbe preferito fare l'assessore alla Cultura?

«Io ho messo l'elaborazione culturale in ogni mia azione politica, e continuerò a farlo. Nel sociale può essere uno strumento di emancipazione e di riqualificazione di contesti degradati, perché non siano vittime dello sradicamento e del consumismo più becero. Detto questo non ho mai avuto mire, anche perché sono convinto che potrò essere d'aiuto alla collega Chiarelli».

Spera che Evelina Christillin resti alla presidenza dell'Egizio fino al bicentenario?

«Sicuramente in una scadenza così importante la sua competenza, la sua esperienza e la sua rete relazionale sono un patrimonio prezioso, che è giusto mantenere». —

IL PRESIDIO

Campo largo in piazza per dire no al fascismo

Dopo il referendum contro la riforma sull'Autonomia, continuano le prove di campo largo delle opposizioni. Ieri pomeriggio in piazza Cln a Torino presidio unitario per dire no al fascismo dopo l'inchiesta di Fanpage su Gioventù Nazionale, il movimento giovanile di Fratelli d'Italia, al quale hanno partecipato Pd, Giovani Democratici, Movimento 5 Stelle, Avs, Demos, Italia Viva, i giovani di Azione, Radicali, Torino Domani e Psi, oltre all'Anpi. «Una bella risposta democratica e pacifica a quanto purtroppo è uscito su Gioventù Nazionale, ed è significativo che a darla siano stati tanti giovani» è il commento di Federico Ciaffi, segretario federale dei Giovani Democratici di Torino. «Le immagini dell'inchiesta – aggiungono la senatrice Elisa Pirro, i consiglieri regionale Sarah Disabato e Alberto Unia, la consigliera comunale Dorotea Castiglione del Movimento 5 Stelle – stanno facendo il giro del mondo e raccontano fatti gravissimi, con numerosi episodi di razzismo e antisemitismo e lodi esaltate al fascismo e al nazismo. Una vergogna di cui si sta macchiando il nostro Paese nel silenzio generale, con i leader di Fratelli d'Italia che prima di prendere le distanze da certi atteggiamenti hanno puntato violentemente il dito contro i giornalisti rei di avere acceso un faro sulla vicenda. La politica non può far finta di non vedere cosa sta accadendo in Italia». —

Il sit in di piazza Cln

Specchio dei tempi

«Sistema giudiziario inefficiente» – «I passi indietro della sanità»
«Bus Arriva, un capolinea molto infelice» – «Telegiornali senza rispetto dei drammi privati»

Un lettore scrive:

«Toti ai domiciliari e Signorini in galera, ma Bozzoli libero di scappare il giorno della condanna definitiva all'ergastolo per omicidio. Complimenti alla logica ed all'efficienza del nostro sistema giudiziario».

PAOLO BONAMICO

Un lettore scrive:

«Eravamo soliti in famiglia prenotare online le nostre visite o gli accertamenti, gli esami: lo facevamo sul sito della LARC, dell'Ospedale Koelliker, del Cottolengo, per citarne alcuni. Parliamo del SSN ma non dei tempi, semplicemente della comodità. Tutto ciò è sparito: su questi siti e molti altri, le prenotazioni ONLINE per il SSN non si possono più fare, se non per esami di laboratorio. Occorre obbligatoriamente mettersi al telefono e rimanere in attesa chiamando il CUP allo 800.000.500, e magari perderci minuti e minuti in orari che coincidono col lavoro e non solo. Al contrario per le prenotazioni in regime privato nulla è cambiato: si accede e si sceglie. Era un sistema che comunque funzionava (stendiamo un velo pietoso sui tempi ovviamente), ed era comodo. Adesso occorre necessariamente stare al telefono mezz'ora. Grazie per l'ennesimo passo indietro sulla sanità».

LUCIANO SIMONETTI

Un lettore scrive:

«Vorrei esporre le mie perplessità circa lo spostamento dei capolinea degli autobus Arriva da Torino Esposizioni a via De Cristoforis. In tal posto non c'è una pensilina per ripararsi dal sole o dalla pioggia, non c'è una panchina, non c'è un bar nei dintorni, non c'è nulla. Se si arriva in anticipo come dovrebbe essere per non rischiare di restare a piedi, si sta alle intemperie di qualsiasi genere ed in piedi, cosa difficoltosa per gli anziani. Visto che ho saputo dai gentili autisti (taluni non ti fanno salire un minuto prima, taluni gentilmente si), che il capolinea resterà in via De Cristoforis, non si potrebbe attrezzare allora l'area adeguatamente?».

SF

Un lettore scrive:

«Sarà colpa dei miei oltre sessant'anni ma la sera ho l'abitudine di guardare il telegiornale durante la cena. Non ha importanza quale rete lo trasmetta. Oggi l'importante è fare dei servizi che, a mio giudizio, sembrano essere morbosi riguardo le varie disgrazie che possono colpire le famiglie. Anche questa sera, ad esempio, si è cercato di scavare sul probabile suicidio di una mamma con il figlioletto. Cui prodest? A chi giova continuare a raccontare drammi che devastano nel privato chi ne viene colpito. Per poi sentire i commenti che senza ritegno condannano senza conoscere e sapere nulla di quel vissuto. Ricordiamoci di una canzone che diceva: "Gli altri siamo noi…"».

STEFANO F.

Un trentenne è stato arrestato per violenza sessuale. Una testimone: "Urlava insulti contro le donne e ha cercato di strangolarmi"

Notte da incubo per un gruppo di amiche Le invita a bere e poi ne violenta due

IL CASO

ELISA SOLA

Una ragazza di sedici anni sbattuta contro un'auto in sosta e costretta a subire violenza sessuale. Una seconda giovane aggredita in casa poco dopo dallo stesso uomo, che ha cercato di stuprarla davanti agli amici, poi scappati. Altre due donne inseguite, toccate e molestate, anche sulla strada, fino all'arrivo dei carabinieri.

È successo tutto in una notte. Quasi all'alba del 30 giugno. Sono quattro le ragazze che hanno vissuto l'incubo. In manette, con le accuse di violenza sessuale verso una minorenne, e di tentata violenza verso una maggiorenne, è finito, su ordine della gip Ersilia Palmieri, un trentenne nigeriano, difeso dall'avvocato Manuel Perga.

Lui non era uno sconosciuto. Ma un uomo che una delle fanciulle conosceva di vista. Era, o meglio sembrava, una serata allegra. Tra locali e discoteca quel giovane sembrava un tipo brillante. «Corteggiava tutte», dicono le testimoni. All'alba lui invita i suoi amici e il gruppo di ragazze a casa sua. E mentre i suoi amici mangiano, aggredisce, una dopo l'altra, due ragazze. Abusa della sedicenne per strada, dopo averla sbattuta contro una macchina. La convince a scendere con la scusa di comprare le sigarette.

I carabinieri hanno arrestato un trentenne per violenza sessuale all'alba del 30 giugno

La seconda ragazza viene presa di mira dopo. Vive l'inferno dentro all'appartamento. Lui la sbatte contro il muro, poi sul letto. Mentre cerca di violentarla le mette le mani al collo. Lei si salva perché riesce a chiudersi in bagno.

Una manifestazione dello scorso maggio di Non Una Di Meno contro la violenza sulle donne

ALBERTO GIACHINO / REPORTERS

UNA VITTIMA
ESTRATTO DI VERBALE

Lo abbiamo incontrato in un locale e sembrava gentile con tutte le mie amiche. Ci ha invitate a casa sua e qui ha cercato di violentarci. Una di noi ha soltanto sedici anni

Sono le 5 e 20 del 30 giugno quando, in zona Borgo San Paolo, accorrono i carabinieri. Una ragazza, scalza, corre verso di loro. Ha il top strappato e il petto scoperto. Piange. La seguono altre due fanciulle terrorizzate.

Poco più avanti sul marciapiede c'è un uomo di 30 anni che sta tenendo immobilizzata una quarta ragazza. Lei è a terra per la strada. Lui sopra di lei con le mani al collo.

L'uomo che finisce in manette è fuori di sé, sembra alterato dalla droga. Urla insulti contro le donne anche mentre i carabinieri lo portano via.

«Lo abbiamo incontrato in un locale - racconta una delle parti offese - e lui ha fatto amicizia con le mie amiche. Ci ha offerto da bere, era galante. A un certo punto, quando era ora di andare a casa, si è offerto di riaccompagnarci. Ma con una scusa ci ha fatte salire in casa». Dall'appartamento l'uomo scende per comprare le sigarette al distributore. Con lui c'è la sedicenne. Lui la aggredisce spingendola contro un'auto. Scriverà la procura: «Viene costretta a subire atti sessuali, toccata con violenza nelle parti intime mentre lui cerca con la forza di baciarla».

Quando il trentenne ri sale in casa, avviene la seconda aggressione. Prende a schiaffi in faccia una seconda ragazza. La trascina in camera da letto, le strappa i vestiti spingendola sul letto. Si mette sopra di lei e le blocca il collo con le mani. Prova a stuprarla. Gli amici di lui scappano. La ragazza viene soccorsa dai vicini dopo che le amiche corrono in cortile e gridano aiuto, mentre lui salta giù dalla finestra. Ma quando arrivano i militari, lui sta aggredendo altre due giovani.

Sentita dai carabinieri, una fanciulla rivela: «Lui mi ha fatta venire in Italia. Sono finita nel giro della prostituzione. Gli dovevo dei soldi».

La versione di lui è molto diversa: «Non è vero quanto dicono le ragazze, mentono. Siamo stati in discoteca, abbiamo bevuto, loro hanno anche fumato erba. Non è vero che le ho violentate. Dicono cose false soltanto per mettermi nei guai». —

ALLARME SICUREZZA

Anziana rapinata del collier d'oro in piazza Cln

La mattina all'alba l'ennesima spaccata, la sera un'altra rapina. Accade tutto nella stessa giornata, a 500 metri di distanza, nel cuore della città che si trova a dover fronteggiare un'emergenza sicurezza. In via Cavour un malvivente infrange la vetrina del centro estetico Wowo nail intorno alle 6 e mezza di mattina. «C'erano vetri ovunque» ricorda Lisa, che lavora qui da un anno. «Nelle telecamere si vede un uomo rompere la vetrina: ha rubato due vecchi cellulari e pochi contanti,

ma ci è ha fatto un danno ingente. Ci sentiamo insicuri, i furti sono troppi». In piazza C.L.N, verso le 19.30 di sera, una rapina. Una donna, di circa 70 anni, cammina con un'amica quando viene aggredita da un giovane nordafricano. «Si è avventato su di lei con violenza - ricorda l'amica della vittima - e ha cercato di strapparle il collier d'oro». La donna viene trascinata per qualche metro finché il collier non cede. «È riuscito a rubare la collana ed è scappato. La mia amica ha il collo segnato e un'escoriazione dietro l'orecchio. Il centro ha un evidente problema di sicurezza». C. STA. —

IL PM ORDINA UNA PERIZIA ALLA SCIENTIFICA DEI CARABINIERI

Il giallo di Mara, via agli accertamenti Si cercano tracce su una Punto rossa

Tracce di sangue, saliva, Dna. Segni lasciati da Mara Favro o dalle persone che potrebbero averle fatto del male. È l'incarico che oggi il procuratore aggiunto di Torino, Cesare Parodi, titolare dell'inchiesta che ipotizza i reati di omicidio e occultamento di cadavere sul caso della donna di Susa scomparsa l'otto marzo, conferirà ai consulenti della procura. L'obiettivo che verrà posto alla sezione scientifica dei carabinieri è quello di cercare tracce nella Punto rossa sulla quale Mara, la notte tra il 7 e l'8 marzo, potrebbe essere stata trasportata. Tracce della donna e dei due indagati: Vincenzo Milione (difeso dall'avvocato Francesco Crimi), gestore della pizzeria Don Ciccio di Chiomonte, locale in cui Mara aveva lavorato prima di sparire. E Cosimo Esposito (difeso dall'avvocata Elena Emma Piccatti), il pizzaiolo che si è licenziato dopo che la donna è svanita nel nulla. La Punto rossa è l'auto che sarebbe stata imprestata a Esposito da un conoscente e che sarebbe stata usata, secondo quanto riferito da Milione, dal pizzaiolo per dare un passaggio a Mara da Chiomonte a Susa la notte della scomparsa. Ma sul passaggio a Mara e altri dettagli della serata, le versioni di Milione e di Esposito sarebbero contraddittorie. Ecco perché l'accertamento tecnico sulla macchina potrebbe aiutare gli investigatori - i carabinieri del nucleo investigativo e i militari della compagnia di Susa - a comprendere cosa possa essere accaduto a una donna che, come raccontano i suoi familiari, «non si sarebbe mai allontanata volontariamente». E. SOL. —

Mara Favro

Maurizio Pannoni
Presidente Nazionale
di A.G.I.A.I.

ASSOCIAZIONE GEOMETRI ITALIANI
AMMINISTRATORI IMMOBILIARI
www.agiai.com

RIVOLGITI AI NOSTRI AMMINISTRATORI AGIAI DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA IN REGOLA CON L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE (D.M. 140 DEL 13/08/14)

ELENCO DEI SOCI AGIAI DEL PIEMONTE

NOME UTENTE	COGNOME	CITTA STUDIO	PROV. STUDIO	REG. STUDIO
LUIGI	AMODEO	TORINO	TO	PIEMONTE
DANIELE	ANDALORO	BUTTIGLIERA ALTA	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	ANDREOZZI	TORINO	TO	PIEMONTE
MASSIMILIANO	ARANGIO	PINEROLO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	AZZALIN	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
DEVID	BARALE	LUSERNA SAN GIOVANNI	TO	PIEMONTE
MAURO	BARBERIS	AVIGLIANA	TO	PIEMONTE
SIMONA	BELLETTI	PARUZZARO	NO	PIEMONTE
LUCA	BENOTTO	TROFARELLO	TO	PIEMONTE
ROBERTO	BERBEGLIA	TORINO	TO	PIEMONTE
ANDREA	BERTAGNA	CASTELNUOVO DON BOSCO	AT	PIEMONTE
STEFANO	BISIO	SAMPEYRE	CN	PIEMONTE
OMAR	BRETTO	RIVAROLO CANAVESE	TO	PIEMONTE
STEFANO	BUSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
GIOVANNI	CALIGIURI	NOVI LIGURE	AL	PIEMONTE
STEFANO	CAMPANA	TORINO	TO	PIEMONTE
GIANCARLO	CARASSO	TORINO	TO	PIEMONTE
ANTONIO	CASTELNUOVO	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCO	CAVOTO	ASTI	AT	PIEMONTE
ADRIANO	CERESA	IVREA	TO	PIEMONTE
STEFANO	CLERICI	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	COLETTO	RUBIANA	TO	PIEMONTE
CARLO	COUGN	LUSERNA SAN GIOVANNI	TO	PIEMONTE
ENRICO NICOLA	DEBERNARDI	TORINO	TO	PIEMONTE
PIERO ALESSANDRO	DI CATO	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	FARFARIELLO	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO	FAVRE	IVREA	TO	PIEMONTE
FILIPPO	FITTI	TORINO	TO	PIEMONTE
FABIO	FONTANA	TORINO	TO	PIEMONTE
FABRIZIO	FUMAGALLI	NOVARA	NO	PIEMONTE
ALESSIO	GENSABELLA	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
SIMONE ALESSIO	GENTILE	SUSA	TO	PIEMONTE
EMANUELE	GHIRARDO	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
GRAZIANA	GIACHIN RICCA	SPARONE	TO	PIEMONTE
CLAUDIO	GIACOSA	TORINO	TO	PIEMONTE
LUIGI	GIARDINO	TORINO	TO	PIEMONTE
CARLO ANTONIO	GIRAUDO	PINEROLO	TO	PIEMONTE
IVO	GIULIACCI	TORINO	TO	PIEMONTE
MASSIMO	GRANDI	SETTIMO TORINESE	TO	PIEMONTE
ROBERTO	GRASSO	SUSA	TO	PIEMONTE
ALBERTO	GUIDOBONO	VOLPEGLINO	AL	PIEMONTE
MARCO	INCORVAIA	TORINO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	ITALIA	TORINO	TO	PIEMONTE
SILVIO	LEONARDO	TORINO	TO	PIEMONTE
SILVIA FRANCA ANNA	MAGAGLIO	IVREA	TO	PIEMONTE
SILVIA	MANZINI	CASALNOCETO	AL	PIEMONTE
LUCA	MARIO	TORINO	TO	PIEMONTE
CLAUDIO	MEINARDI	RIVALTA DI TORINO	TO	PIEMONTE
GIORGIO	MICHELAZZO	TORINO	TO	PIEMONTE
TIZIANO	MIGLIO	OLEGGIO	NO	PIEMONTE
ANDREA	MOCCHETTI	TORRE PELLICE	TO	PIEMONTE
TOMMASO	MONGIOVI	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO FRANCO	MONOPOLI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MORETTI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MOSSETTO	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
MASSIMILIANO	NERI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	OTTAVIANI	SETTIMO TORINESE	TO	PIEMONTE
MAURIZIO	PANNONI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARIO STEFANO	PAPINO	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	PARISI	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCESCO	PENNACCHIO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FABIO	PETRONE	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	PIRRELLO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FERDINANDO	RICCA	PINO TORINESE	TO	PIEMONTE
MAURIZIO	ROCCA	GENOVA	GE	LIGURIA
LUISA	ROCCIA	PINEROLO	TO	PIEMONTE
RENZO ALESSANDRO	ROLLERO	CANTOIRA	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	ROSSATTO	BALANGERO	TO	PIEMONTE
FREDERIK	ROSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE BARTOLOMEO	SANDRI	TORINO	TO	PIEMONTE
GIANFRANCO	SANTO	IVREA	TO	PIEMONTE
LAURA	SARGIOTTO	TORINO	TO	PIEMONTE
DANILO	SASSOE` POGNETTO	CASTELLAMONTE	TO	PIEMONTE
COSTANTINO	SCACCHI	TORINO	TO	PIEMONTE
VINCENZO	SCAPPATURA	SAN BENIGNO CANAVESE	TO	PIEMONTE
MARIANNA	SERPE	NOVARA	NO	PIEMONTE
FABIO	SGRO	CUORGNÈ	TO	PIEMONTE
CARMELO	SIRAGUSA	TORINO	TO	PIEMONTE
ELISA	SPAGNOLINI	NOVARA	NO	PIEMONTE
DANIELE	TARICCO	SALUZZO	CN	PIEMONTE
SETTIMO	TRENTACOSTE	TORINO	TO	PIEMONTE
STEFANO	VACCANEO	TORINO	TO	PIEMONTE
GUIDO	VALVANO	TORINO	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	VARACALLI	TORINO	TO	PIEMONTE
ROBERTO	VASCHETTI	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
SIMONE	VENTICINQUE	TORINO	TO	PIEMONTE
GIAN FRANCO	VERONESE	TORTONA	AL	PIEMONTE
ARMELIO RICCARDO	VITALE	NICHELINO	TO	PIEMONTE

Ringraziamo tutti i condomini che ci chiamano per avere informazioni sui nostri servizi e per chiedere i riferimenti degli Amministratori associati AGIAI presenti sulla loro zona. È un piacere per noi potervi essere utili.
Per info scrivete a ***presidente@agiai.com***

Siamo tutti amministratori condominiali ma soprattutto Geometri Liberi Professionisti

SI RINGRAZIA PER IL SOSTEGNO:

face book: **AGIAI**

CENTRO STUDI AGIAI, I CONSIGLI DELL'AVV. ANNA NICOLA

"Danni da infiltrazioni non sempre le responsabilità ricadono sul condominio"

Come ci spiega l'Avv. Anna Nicola (nella foto) del Centro Studi Agiai, spesso capita di sentire che infiltrazioni in condominio hanno causato danni a uno o più appartamenti, a volte creando la necessità di sgombero - ordinanza di sgombero del Comune - per essere messa la situazione in sicurezza, altre volte con impatto meno importante ma comunque di creazione di disagio e di necessità di interventi di ripristino. La prima cosa a cui si pensa è che la responsabilità è del condominio e quindi si richiede all'amministratore di aprire il sinistro con l'assicurazione dell'edificio, sulla base della cd. polizza globale fabbricati. Così non è o almeno non è sempre perché occorre accertare la fonte del danno. Può essere che la polizza dell'edificio contempli la ricerca guasto ed allora si può richiedere alla Compagnia di far eseguire questa verifica. Il risultato sarà la natura privata o no del bene da cui è derivata l'infiltrazione, sulla cui base la responsabilità sarà del singolo condomino o del condominio. Ex art. 1117 c.c., ad esempio, le tubazioni sono condominiali fino al punto di innesto per il singolo alloggio. Si è molto discusso della natura della braga. Trattasi di quell'elemento di raccordo che unisce la condotta principale alle tubazioni dei singoli appartamenti, unisce la tubatura orizzontale del singolo appartamento con la tubatura verticale condominiale, strutturalmente posta nella diramazione. Oggi la stessa è considerata di proprietà del singolo, con la conseguenza che i danni provocati dalla sua rottura devono essere risarciti da quest'ultimo (Cass. 17 gennaio 2018, n. 1027). Ciò è valido anche quando la rottura di scarico viene individuata nel tratto obliquo che convoglia le acque del lavandino di proprietà del condomino alla colonna condominiale (Cass., 3 settembre 2010, n. 19045). Se invece il bene da cui è derivata l'infiltrazione ha natura condominiale, occorre interrogarsi su quale sia la forma di responsabilità dell'edificio. I nostri giudici sono soliti riferirsi all'art. 2051 c.c., norma in tema di responsabilità extracontrattuale, di natura oggettiva, che imputa il danno a chi è il custode del bene da cui il danno è derivato. Si è responsabili in ragione del rapporto di custodia, senza che assuma rilevanza l'aspetto psicologico, del dolo o della colpa. Il condominio per liberarsi da questa responsabilità deve dimostrare che il nesso di causalità bene comune- danno è stato spezzato da un fattore esterno, quale il caso fortuito o la forza maggiore. In assenza di questa prova, ne subisce la responsabilità. In capo al condominio vige l'obbligo di vigilare lo stato dei beni e servizi comuni e di intervenire quando vi è necessità di manutenzione o pericolo di danno.

È una forma di responsabilità di tipo garantista, volta ad evitare situazione incresciose.—

PULIMAC 3

Blatte che infestano le nostre case Ecco come difendersi

Blatte negli alloggi? Affidati agli specialisti dell'igiene ambientale della PULIMAC 3 s.r.l. La presenza di blattelle germaniche all'interno delle nostre abitazioni è una problematica più frequente di quanto si possa immaginare. Responsabili di riniti, dermatiti e bronchiti è possibile avvistarle principalmente di notte. È assolutamente sconsigliato spruzzare insetticidi liquidi che possono contaminare alimenti o creare irritazioni cutanee e/o respiratorie. La migliore metodologia è un gel alimentare applicato con una apposita pistola dosatrice in micro gocce di 0,03 grammi (quanto una gocciolina d'acqua). Il trattamento è inodore ed innocuo per bambini, persone particolarmente sensibili ed animali domestici.

Per info: Pulimac3 Srl via Tetti Gai 31, 10091 Alpignano, tel. 011.968.97.49 www.pulimac3srl.com, pulimac3srl@yahoo.it—

CIMA ASCENSORI

Trasporto verticale da oltre trent'anni gli esperti in impianti

CIMA ASCENSORI è un'azienda con oltre 30 anni di esperienza nel settore del trasporto verticale. Nel corso del tempo si è specializzata in manutenzione, riparazione, pronto intervento e ammodernamento di qualsiasi tipo di trasporto verticale. Gestisce la manutenzione di oltre 2.000 impianti elevatori nell'area di Torino e Provincia, ma è in continua espansione. Si occupa di ascensori per condomini, uffici, cliniche e ogni altro tipo di edificio. Oltre che delle installazioni si occupa anche di manutenzione, riparazioni e trasformazioni. Ha all'attivo 23 collaboratori diretti che, operando con grande competenza e disponibilità, creano rapporti stretti con i clienti. Questa modalità permette interventi rapidi ed efficaci, requisiti indispensabili in questo settore. Per informazioni tel. 011.701120, numero verde 800.91.20.03, www.cima-ascensori.it info@cima-ascensori.it—

LOMAR SERVICE

Cancelli automatici dall'installazione alla manutenzione

Lomar Service è presente sul mercato dei servizi ed opera nell'ambito delle manutenzioni, riparazioni e installazioni di cancelli automatici. Oltre 30 anni di esperienza nel settore automazione, che permettono di offrire alla loro clientela competenza, conoscenza ed affidabilità. Lomar Service si occupa di manutenzione personalizzata, riparazioni e installazioni di cancelli automatici, svolto da tecnici altamente specializzati. Il costante aggiornamento consente di garantire la gestione di impianti plurimarca. Come previsto dal Dlgs. 17/2010 tutte le macchine devono essere munite di marcature CE mediante la creazione di un fascicolo tecnico. L'ufficio tecnico della Lomar, tramite uno specifico software gestionale è in grado di redigerli come richiesto dalla Direttiva Macchine 2006/42/CE. Per info: Via Beaulard 54/c – Torino – 011. 3723295 – www.gamma-lomar.it—

L'ANNO SCORSO IL 16% DEI RAGAZZI DI TORINO HANNO CHIESTO UN MENÙ ALTERNATIVO

Carne kosher e halal in mensa La proposta Pd per gli studenti

Il consigliere Ahmed ha depositato una mozione in Consiglio comunale
"È una scelta inclusiva: sempre di più le famiglie ebraiche e musulmane"

FILIPPO FEMIA

Introdurre menù kosher e halal nelle mense scolastiche per gli alunni di religione ebraica e musulmana. È l'obiettivo della proposta di mozione depositata ieri dal consigliere del Pd Abdullahi Ahmed, che verrà discussa nei prossimi giorni in commissione. Negli ultimi anni i fabbisogni alimentari delle fasce scolari, è il ragionamento da cui prende le mosse il documento, sono cambiati insieme alla composizione demografica della popolazione cittadina. «Non sempre, però, questi fabbisogni vengono soddisfatti», si legge nel testo firmato dal consigliere dem e presidente della commissione per il contrasto di antisemitismo e islamofobia. «Si tratta di una scelta inclusiva, oggi sono sempre di più le famiglie torinesi di origine, cultura e religione ebraica e musulmana. Ma anche i nuclei misti sono in aumento», spiega Ahmed. La sua mozione punta a introdurre una sperimentazione nel servizio di ristorazione della città e parallelamente attivare una «campagna di informazione coordinata dal Comune, in accordo con la comunità ebraica, musulmana e il Comitato Interfedi della Città». Nel documento si chiede anche di evitare il consumo di carne nelle giornate del venerdì: una forma di rispetto verso le famiglie di fede cristiana. «L'obiettivo - spiega il consigliere Pd - è anche rafforzare nei bambini e nei ragazzi l'idea di una comunità plurale, in cui le diversità culturali e religiose siano una ricchezza, in cui il dialogo e il confronto avvengano nel rispetto della nostra Costituzione».

Sono 43 mila i bambini e i ragazzi che usufruiscono del servizio mensa in città

Dal nido alle scuole secondarie, secondo i dati riferiti all'anno scolastico appena trascorso sono 43 mila i bambini e i ragazzi che usufruiscono dei servizi mensa. Di questi circa 7 mila (oltre il 16%), hanno richiesto un menù alternativo: in alcuni casi per ragioni di intolleranze o patologie legate all'alimentazione, in molti altri invece ci sono motivi di carattere culturale (le diete vegetariana e vegana, per esempio, richieste da duecento alunni) e religioso. In quest'ultima categoria, è lecito supporre, rientra la maggioranza degli oltre 6 mila studenti (il 77% di chi usufruisce di menù alternativi) che hanno escluso la carne in generale e quella di maiale: si tratterebbe nella quasi totalità di appartenenti alla fede musulmana o ebraica.

I precetti di queste due religioni, infatti, impongono regole (sono accomunate dal divieto di cibarsi del maiale) per quanto riguarda la macellazione degli animali. La carne è halal («lecita») quando l'animale viene ucciso con un taglio netto di carotide e trachea e muore dissanguato, senza essere stato precedentemente stordito. Il procedimento per la carne «kosher» («adatta», «idonea») è molto simile: l'uccisione avviene da parte di un rabbino qualificato che utilizza una lama lunga e molto affilata. In entrambi i casi la macellazione rituale, che in passato ha provocato critiche da parte degli animalisti, deve avvenire in centri che hanno ottenuto l'autorizzazione ministeriale.

ABDULLAHI AHMED
CONSIGLIERE COMUNALE

La mia proposta non è ideologica e non toglie a nessuno Perciò auspico il "sì" delle minoranze

La scelta di proporre menù kosher e halal, sottolinea il consigliere Ahmed, non comporta alcun aumento di costi per l'amministrazione né per i bambini. E spiega di non temere eventuali polemiche sollevate dall'opposizione: «Questa è una mozione non ideologica, che non toglie nulla a nessuno. Per questo auspico una larga condivisione anche delle minoranze: è una proposta che riguarda la coesione della nostra comunità cittadina». —

Lo scontrino medio si conferma sui 140 euro
Ascom: "Meglio posticiparli ad agosto"

Primo weekend a prezzi scontati "È andata bene ma vanno rinviati"

IL REPORTAGE

GIULIETTA DE LUCA

Con l'incessante alternarsi di pioviggine e sprazzi di sole si conclude il primo weekend di saldi. Così come il meteo, anche le aspettative dei commercianti erano altalenanti, tra chi sperava di avere un'opportunità per sollevare le vendite e chi invece attendeva queste otto settimane di sconti con timore. Per il momento i risultati sembrano buoni, o quantomeno nella media se comparati a quelli dell'anno scorso, ma meglio non dirlo a voce troppo alta. Il grande antagonista della stagione è infatti proprio il tempo atmosferico, che con la sua imprevedibilità ha ritardato gli acquisti di articoli estivi e che rischia di essere un pericolo nei primi mesi dell'autunno.

«Sta cambiando tutto, non è più il periodo dei saldi a cui eravamo abituati una volta – commenta Valeria Decollasio, proprietaria dello storico negozio di calzature Serratrice –. In più il meteo non ha aiutato e il caldo è scoppiato solo ora. Se le temperature si alzano solo a fine giugno e noi mettiamo i saldi ai primi di luglio poi per forza ci troveremo in difficoltà, bisognerebbe posticiparli».

Questo è anche il parere di Ascom Torino, che per l'anno prossimo auspica uno slittamento degli sconti, partendo da agosto invece che da luglio, «in modo che a settembre e ottobre si possano ancora fare buoni acquisti e non si debbano mettere in vetrina cappotti e sciarpe, quando abbiamo ancora temperature estive o semi estive».

Tutto sommato, però, i commercianti sono soddisfatti e lo scontrino medio si conferma sui 140 euro, con eccezioni positive. Mentre il centro brulica di passanti che si incantano davanti alle vetrine (sempre con l'ombrello sottomano), i campanelli d'ingresso dei negozi suonano senza sosta. «Per ora sta andando tutto bene, sicuramente meglio che nelle settimane scorse. È ancora presto per fare una stima, ma direi che l'andamento è quello del 2023» dichiara Mariella Gatto, titolare del negozio di abbigliamento Les Tulipes. Le fa eco Livia Brustolin, di Blanche Intimo: «Non ci aspettavamo una risposta così positiva, siamo molto soddisfatti, e anche sommersi dalla confusione. I capi che vanno di più naturalmente sono i costumi, e i clienti comprano quasi sempre più articoli per volta».

Il primo weekend di saldi

FOTO SERVIZIO DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

I cittadini davanti alla vetrine della centralissima via Roma

Il grande antagonista della stagione è il maltempo

Un dato molto particolare riesce però già ad emergere: «I saldi non sono più quelli alla ricerca del capo in più, magari adocchiato prima in vetrina a prezzo pieno, ma quelli dei capi di tutti i giorni – racconta Roberto Orecchia, coordinatore del Gruppo Moda di Ascom Torino, nonché titolare di Vestil -. Può dipendere dal maltempo, che ha spinto tanti a temporeggiare prima di fare acquisti per l'estate. In ogni caso, è un segnale importante che ci fa capire quanto sia necessario tornare al consumo pre-Covid. C'è troppo di qualsiasi cosa, che siano panetterie, negozi di vestiti o di caramelle». —

I NOMI DELLA CITTÀ

Continua la serie che ha l'obiettivo di raccontare le storie e i personaggi del passato a cui sono stati dedicati i parchi e le scuole della nostra città. Dopo il parco del Valentino, in questa seconda puntata lo storico Gianni Oliva parla del giardino Sambuy davanti alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, in piazza Carlo Felice.

I giardini davanti alla stazione sono dedicati a Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, signore di Revigliasco

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Gianni Oliva

Il sindaco Ernesto Sambuy che fece di Torino un Eden

Lo spazio verde davanti a Porta Nuova è "imparentato" con il Bois de Boulogne
Fu infatti disegnato da Barillet Deschamps, che ha anche realizzato il Valentino

GIANNI OLIVA

Quanti torinesi conoscono il giardino Sambuy? Tutti, perché occupa il centro della piazza Carlo Felice, davanti alla stazione di Porta Nuova. Ma quasi nessuno ne ricorda il nome e meno che mai il riferimento storico.

La realizzazione risale al 1861, nell'ambito degli abbellimenti della città dopo l'unificazione: progettista è Jean Pierre Barillet Deschamps (1824-1873), architetto e paesaggista di Bordeaux che il prefetto di Parigi barone Haussmann aveva voluto con sé come responsabile del servizio giardini della capitale francese e che era diventato famoso per la sistemazione del Bois de Boulogne e del Bois de Vincennes. A Torino il Barillet Deschamps viene chiamato per realizzare il parco del Valentino: il giardino e la stessa piazza Carlo Felice sono invece una commissione aggiuntiva, sollecitata dalla volontà di solennizzare urbanisticamente l'accesso all'erigenda stazione ferroviaria.

Il nome di "giardino Sambuy" è una scelta successiva: nel 1926 viene infatti decisa un'intitolazione particolare per lo spazio verde che caratterizza la piazza e che sino ad allora non aveva denominazione e la scelta cade su un personaggio oggi scomparso dalla memoria, ma un secolo fa molto noto, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, signore di Revigliasco. Egli era figlio del conte Vittorio Amedeo e della marchesa Luigia Carlotta Pallavicino delle Frabose, nobili di radicate tradizioni piemontesi, ma era nato a Vienna il 12 aprile 1837, perché nell'Europa restaurata postnapoleonica l'aristocrazia si spostava spesso per lunghi soggiorni all'estero. Educato da precettori privati nei primi anni, il giovane venne poi mandato al Collège Saint Michel di Bruxelles, un'antica istituzione formativa gestita dai Gesuiti. Si tratta dunque di un percorso educativo d'eccellenza, con buona conoscenza delle lingue straniere, dimestichezza con le novità più stimolanti del panorama continentale, interesse per i viaggi e la cultura. Anche il matrimonio maturava nella scia di questa vocazione: nel 1865 egli sposò infatti ad Etang-sur-Arroux, in Borgogna, Anne Marie Bonne Fougerette, dei marchesi de Ganay. Figlio di nobili piemontesi, nato in Austria, educato in Belgio, sposato in Francia, infine stabilitosi a Torino: la sua è una biografia tipica della classe dirigente più avveduta del XIX secolo, quando i contrasti tra le nazioni coesistono con la dimensione internazionale degli scambi e delle influenze.

Dopo il matrimonio, il conte iniziò la sua carriera, intrecciando incarichi politici e amministrativi. Nel 1869 venne eletto deputato e confermato per cinque legislature consecutive, per essere poi nominato senatore. In ambito amministrativo fu consigliere comunale di Torino dal 1867, e dal 1883 al 1886, sindaco: in questa veste fu tra i principali artefici dell'Esposizione del 1884, la prima grande esposizione italiana in senso compiuto, premonizione di quella rinascita cittadina che sarebbe maturata di lì a poco con l'industrializzazione di inizio Novecento. In ambito culturale egli è stato a più riprese presidente dell'Accademia Albertina, della Promotrice di Belle Arti, del Circolo degli Artisti.

Il suo incarico più significativo, in rapporto all'intitolazione, è tuttavia quello scaturito dall'interesse per i giardini, che proprio in quella stagione si trasformavano da parchi privati delle residenze nobiliari in spazi urbani aperti alla fruizione del pubblico. Egli aveva studiato le realizzazioni di Bruxelles, di Parigi, di Vienna e nel 1870 era diventato sovrintendente ai giardini pubblici di Torino, ruolo mantenuto per quasi quarant'anni (sino alla morte sopraggiunta il 24 febbraio 1909) contribuendo a fare della città un luogo di parchi e giardini. L'intitolazione del 1926 venne decisa dal commissario straordinario (poi primo podestà di Torino) Luigi Bertone Balbo, che del conte era figlio. Al di là dell'inopportunità politica per il legame famigliare (che poca attenzione suscitava nell'Italia fascista), la scelta non deve comunque scandalizzare: se il giardino doveva essere battezzato, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy era probabilmente il nome adatto. —

GIANNI OLIVA
STORICO E SCRITTORE

Nel 1870 Sambuy era diventato sovrintendente ai giardini pubblici della città, ruolo mantenuto per quasi quarant'anni contribuendo a fare della città un luogo di parchi e giardini

L'intitolazione del 1926 venne decisa dal figlio, il futuro primo podestà Luigi Bertone Balbo

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

A Flowers stasera il rapper Massimo Pericolo

S'inaugura a tempo di rap l'ultima settimana del Flowers Festival, alla Certosa Reale di Collegno. Questa sera la leadership spetta a Massimo Pericolo, rapper di Gallarate, vero nome Alessandro Vanetti, che ha fatto centro con "Le cose cambiano" L'evento è però assai più articolato, perché merita attenzione anche Kid Yugi. Apre la serata alle 21 il giovane Rrati Dal Tacco, biglietto a 26 euro. P.FER. —

Le montagne in scena

Tante le rassegne in quota: "Gran Paradiso dal vivo" porta lo spettacolo nel parco ed è a impatto zero
A Fenestrelle, il festival del Tangram ospita Vladimir Luxuria e il suo "Princesa" ispirato da De Andrè

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

L'invito è a presentarsi con l'abbigliamento adatto. Però, contrariamente a quanto si possa pensare, per recarsi a teatro non è richiesto qualcosa di formale, anzi. L'esplicita raccomandazione è di arrivare con indumenti pensati per escursioni in quota. Infatti, gli spettacoli sono tutti accolti nella natura che diventa protagonista tanto quanto artisti del calibro di Vladimir Luxuria, Paolo Hendel, Giobbe Covatta, Luisella Tamietto, Lucilla Giagnoni e altri ancora. Con la bella stagione sono numerosi i festival accolti in montagna, molti caratterizzati da lavori realizzati per raccontare in maniera inedita lo stretto legame tra uomo e paesaggio.

"Lo spettacolo della Montagna" debutta oggi a Torino e prosegue itinerante

Unica rassegna di teatro in natura all'interno di un parco, "Gran Paradiso dal Vivo" offrirà fino a domenica 21, eventi unici che permettono di godere del paesaggio scoprendo storie incredibili. La settima edizione, organizzata da Compagni di Viaggio, per il primo anno, sarà a impatto zero, grazie a un impianto luci e audio completamente alimentato da un pannello fotovoltaico. Il calendario propone sabato alle 16, 30, con partenza dal Santuario di Prascondù a Ribordone, la prima nazionale di "Come Wang Fo fu salvato", ultimo lavoro di Sista Bramini, musicato e suonato da Sara Galassini, tratto dalla novella di Marguerite Yourcenar. Alle 21,30 ci si sposterà a Noasca, dove Giobbe Covatta interpreterà il suo "6 (sei gradi)". Sabato 20, invece, Lucilla Giagnoni proporrà a Ronco Canavese "Di acqua e di terra". In parallelo il Parco organizza numerose attività, tra queste passeggiate come quella di sabato con pranzo e danze, oltre a degustazioni con prodotti tipici. Info www. cdviaggio. it, www. pngp. it.

«Natura di Rame» al Gran Paradiso MARZIA SCALA

Giunto alla XXIX edizione e organizzato da Onda Teatro, "Lo spettacolo della montagna" fino al 18 agosto offre un articolato programma itinerante tra le valli di Susa, Lanzo, Viù e il Verbano-Cusio-Ossola con parecchie messe in scena appositamente realizzate. Come quella presentata oggi a Torino, negli spazi del Museo della Montagna. A partire dalle 21,30 saranno in programma due eventi, a cominciare da "Antartica / Traiettorie Orizzontali" con la regia di Bobo Nigrone. Silvia Elena Montagnini racconterà con parole, musica, suoni e immagini l'appassionante avventura di Ernest Henry Shackleton, esploratore che inseguì il suo ambizioso sogno. La narrazione dialogherà con la danza verticale in un intreccio unico, appositamente pensato per il museo con le coreografie di Giulia Campana e Giulia Gentile. A seguire verranno proiettati alcuni filmati originali della spedizione Endurance del 1914 di Frank Hurley. Venerdì ci si sposterà alla Casaforte di Chianocco per la conferenza spettacolo di Linda Cottino in occasione della nuova edizione del libro intitolato "Qui Elja, mi sentite? Otto donne sul Pik Lenin", mentre sabato nella Borgata Adrit di San Giorio verrà proposto "Marie" che farà scoprire un inedito lato di Curie che non fu solo una scienziata e pioniera dell'emancipazione femminile, ma pure un'esploratrice. Info www. ondateatro. it.

Vladimir Luxuria è Princesa di De Andrè

Spettacolo al Museo della Montagna

Paolo Hendel presenta il suo nuovo show a "Teatro e Letteratura"

Prenderà il via sabato 20 il "Festival Teatro e Letteratura", kermesse firmata da Tangram Teatro, in programma sino al 17 agosto a Fenestrelle e al Forte di Exilles. Tra i nomi presenti, Vladimir Luxuria con il suo commovente spettacolo su "Princesa", personaggio che ha ispirato l'omonima canzone di De André, Paolo Hendel con il nuovo "Tempi moderni", un "Focus ambiente" tra scienza e spettacolo che coinvolgerà Ivana Ferri, Antonio Pascale, Lodovica Gullino e Alberto Grandi, "Margherita la signora delle stelle" con Laura Curino, la galleria esilarante di donne in "Lady Comedy Show" di Luisella Tamietto e altro ancora. —

Gli scatti in bianco e nero di chi un secolo fa partiva in cerca di fortuna

Gli addii al paese nelle foto dei valligiani A Usseglio passato e presente dei migranti

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

All'alba del 4 maggio 2011 rallentava e si fermava sulla piazza di Lemie sferzata da un forte vento un pullman con una quarantina di profughi provenienti dall'Africa subsahariana. Erano i primi ad arrivare nelle Valli di Lanzo. Scendevano dal bus e guardavano tutt'intorno verso montagne che non avevano mai visto così alte e vicine. Quegli stessi borghi di case in legno e pietra dove, nell'altro secolo, partivano i montanari per cercare fortuna in «Merica» o chissà in quale altro angolo di mondo. «Le migrazioni sono un fatto costante nella vita dell'uomo, noi viviamo in una Regione dove un grande apporto lo ha dato chi proveniva dal sud e dal Veneto e oggi invece vediamo queste persone disperate che scappano dalla miseria, dalla paura e, purtroppo, ogni tanto non ce la fanno» riflette Alberto Tazzetti, l'ingegnere 77enne che ha deciso di celebrare i venti anni del Museo Alpino "Tazzetti" di Usseglio, del quale è presidente, con un evento dal titolo "Memoria e Accoglienza" aperta fino all'1 settembre.

È una ricca collezione di fotografie – oltre a testi, filmati e documenti della storia locale – che narrano le migrazioni degli italiani e dei valligiani a fine'800 e inizio'900, fino alle odierne immigrazioni dall'Africa e dall'Asia. Immagini scelte e in parte scattate da Mauro Vallinotto in collaborazione con il figlio Lorenzo.

Migranti italiani su una nave, in lontananza la baia di New York

Il Museo di Usseglio ospita la parte riferita al passato, con immagini storiche in bianco e nero: le grandi partenze di un secolo fa dal porto di Genova, gli arrivi a Ellis Island nella baia di New York, accanto agli scatti dei valligiani che si sono spinti in Algeria, nello Utah, in California e in Francia per cercare lavoro, soprattutto in miniera gli uomini e nelle fabbriche tessili le donne. Il 20 luglio invece nell'ex Confraternita Santissimo Nome di Gesù il tema sarà attuale. «Con fotografie a colori che rivelano la complessità e la drammaticità dell'esperienza migratoria contemporanea – spiega Tazzetti che ha curato l'esposizione con Emanuela Lavezzo e Loredana Iacopino – ma anche la voglia di farcela. Ci sono, ad esempio, le vicende di migranti che sono arrivati nelle Valli di Lanzo e si sono integrati». In autunno l'esposizione approderà all'Archivio di Stato di piazza Castello.—

SPORT

Cesana-Sestriere vince il toscano Peroni

I piloti toscani hanno dominato la 42ª Cesana-Sestriere, cronoscalata organizzata dall'Automobile Club Torino, valida per i titoli Europeo e Italiano Velocità in Salita Autostoriche. Il fiorentino Stefano Peroni su Martini MK 2 ha preceduto il pisano Piero Lottini e suo padre, Giuliano Peroni, entrambi su Osella PA/9. Il torinese Mario Massaglia, vincitore l'anno scorso, è invece stato costretto al ritiro. A.BRU. —

Jaka Bijol, 25 anni, dopo la sconfitta della sua Slovenia ai rigori contro il Portogallo negli ottavi di finale degli Europei in corso in Germania

Lo sloveno dell'Udinese o il centrale del Salisburgo gli obiettivi. Poi si cercherà nella lista degli svincolati

A Pinzolo con due difensori in più Bijol-Solet, il Toro va in pressing

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

La prima volta senza l'ombrello di Alessandro Buongiorno è una difesa da inventare per Paolo Vanoli. Oggi il Torino riprende a lavorare al Filadelfia 43 giorni dopo l'ultima partita dello scorso campionato, ma il primo approccio per il nuovo allenatore è un gruppo a macchia di leopardo, già completo - volendo - in alcuni reparti e molto deficitario in altri. Quello che manca sono soprattutto i marcatori, che nella scaletta del mercato granata sono diventati la priorità assoluta dopo la cessione del migliore, il segreto di una retroguardia che è stata la quarta meno battuta del campionato. L'ex guida del Venezia ne ha assoluto bisogno per impostare il suo progetto, visto che a disposizione oggi avrebbe solo Sazonov, l'ultima scelta della scorsa stagione, e Masina, che però non è un centrale. Più il baby Dellavalle che dopo la promettente esperienza con la Primavera è pronto al salto tra i professionisti, ma è destinato ad una stagione in prestito per provare a giocare con continuità. Insomma, occorrono innesti immediati, o quanto meno pronti per il viaggio a Pinzolo, la località scelta per la preparazione in montagna dove Vanoli dovrà cominciare a far sbocciare le sue idee.

Manca più di una settimana alla partenza per il Trentino e adesso ci sono anche i soldi. Il problema è che tutti sanno che il Torino è uno dei pochi club ad avere una certa liquidità in cassa.

Sono due i colpi programmati nel calendario di luglio per tappare il buco, anzi la voragine. L'interesse per Bijol, visionato nell'Udinese ma anche agli Europei con la maglia della Slovenia, si è concretizzato in un tavolo di discussione con il club della famiglia Pozzo, che chiede 15 milioni. Può ricoprire tutte e tre le caselle della difesa, come il francese Oumar Solet, altro target costoso (del Salisburgo) preso in considerazione. Il terzo del primo gruppo di merito, almeno secondo i costi, è l'olandese Struijk del Leeds. La strada, però, si sdoppia alla ricerca della seconda pedina da regalare a Vanoli. Il Torino sta guardando sia al gruppo degli svincolati - tra questi resiste lo scozzese McKenna -, sia verso giovani promesse italiane, come l'Under 21 del Verona Coppola. Il mercato, con il Torino che da oggi torna in campo, entrerà in fretta nel vivo: tra poco più di un mese è in programma il primo appuntamento ufficiale della stagione con l'impegno di Coppa Italia contro il Cosenza (domenica 11 agosto). E iniziare con il piede giusto sarebbe già un biglietto da visita incoraggiante per il nuovo tecnico. Per quel tempo si sarà chiarito già qualche dubbio, perché c'è un'altra squadra da visionare, quella dei prestiti tornati alla base. Potranno tornare utili Radonjic a Karamoh, ma anche Seck, Bayeye, Ilkhan e tutti gli altri giocatori scartati da Juric negli ultimi anni? Non c'è neppure un difensore da provare, peccato. Ma, in attesa dei nuovi acquisti necessari per rifare il reparto davanti al portiere, Vanoli avrà anche altro cui pensare. —

Club al lavoro per dare a Vanoli i rinforzi prima del ritiro del 17

OGGI IL RADUNO

Prima amichevole il 20 luglio contro la Virtus Verona

Comincia stamattina con il ritrovo al Filadelfia la stagione granata. Dal 17 al 27 proseguirà a Pinzolo dove sono in programma due test, il 20 contro la Virtus Verona (Serie C) e il 27 contro la Cremonese (Serie B). Dal 30 luglio al 3 agosto il Torino si trasferirà in Francia dove giocherà due amichevoli, il 31 a Lione e il 3 agosto a Metz. L'11 agosto in Coppa Italia contro il Cosenza il primo impegno ufficiale. F.MAN. —

UN ANNO DI ESORDI

Da Falco a Pisano tanti i "Vanoli" in serie D e in Eccellenza

Non solo Vanoli a Torino e d'intorni. Cairo e Vagnati hanno operato con tempismo e coraggio: sulla panchina granata siederà un mister già capace di vincere pur non avendo ancora allenato in A. La tendenza si allarga anche ai dilettanti dove tante società più che all'esperienza in categoria si affidano alle idee di mister che hanno fatto così bene nelle categorie più basse da ottenere la fiducia per la loro "prima volta" in D o Eccellenza. Al Borgaro, dopo l'esperienza con Lanzafame, ci riprovano in D. La panchina gialloblù finisce ad Alberto Falco nove anni in Promozione ed Eccellenza in Valsusa e al Lascaris: per l'ex difensore con al suo attivo sette promozioni da giocatore, sarà il primo anno in D. L'Eccellenza è la categoria più aperta ai volti nuovi: la salvezza ad Alpignano passerà dagli schemi del giovane Diego Melchionda, 35 anni, il Davide Nicola della Promozione che per cinque anni ha portato a mantenere la categoria il Pancalieri e la Druentina. Il Carmagnola salvo ai playout sceglie invece Giuseppe Pisano, enfant du pays essendo nato in città. Al Quincitava, prima esperienza nel massimo torneo regionale, la scelta è di cuore: il confermato Marco Vernetti, 38 anni, vincitore della Promozione, ha sempre vestito i colori della società come portiere e come responsabile del settore giovanile. Infine la Cbs che per il suo ritorno in Eccellenza opta per Miles Renzi, uno dei tecnici del settore giovanile rossonero che conosce molti giocatori cresciuti nella cantera. Neofita anche il suo vice, Giacinto Rignanese, capitano nella vittoria di campionato e Coppa, che ha deciso di appendere le scarpe al chiodo. P.ACC. —

Duemila iscritti alla pagina del social che soppianta le contrattazioni

Il mercato dei dilettanti si affida al digitale Calciatori e club si cercano su Facebook

LA STORIA

PAOLO ACCOSSATO

Contratti da sottoscrivere, trattative infinite, diritti di recompra. E poi, procuratori che cavillano, clausole rescissorie, commissioni di intermediari. L'estate del calciomercato è un mega circo da spettacolo in tv dove gli agenti hanno acquisito la popolarità dei calciatori . C'è poi l'altro calciomercato, quello dei dilettanti, più discreto, più "pane e salame" avrebbe detto Mondonico: una volta esisteva un luogo, l'hotel Atlantic di Borgaro, dove presidenti, allenatori e giocatori transitavano per sondare umori, chiedere disponibilità, tastare il terreno. La rete però avanza e allora perché non sfruttare la potenzialità del web? Su facebook c'è un gruppo pubblico con più di 2000 iscritti diventato una bacheca dove da un lato i giocatori liberi si propongono, dall'altro le squadre, soprattutto di settore giovanile, definiscono i ruoli ancora scoperti. Il nome del gruppo è chiaro: "Cerco squadra, giocatori, mister del Piemonte", un linkedin alla buona nato perché tutti non possono conoscere tutti in un mondo di migliaia di nomi.

E allora nei post leggiamo che G.H. e F.E., ragazzi del 2006, cercano «costanza nel giocare dopo una stagione in juniores con minutaggio insufficiente». A.G. invece vuole «una Terza Categoria in Torino con un bel progetto». C'è anche chi ha fatto due anni di Eccellenza, come P.L. che «ricopre tutti ruoli d'attacco per una Promozione o Prima categoria». O R.R. che arriva dall'Eccellenza calabra: «Sono un giocatore dinamico, con ottime capacità di visione di gioco, passaggi precisi e buona resistenza fisica». Numerosi gli appelli delle compagini giovanili: "Cerchiamo portiere 2009", "Società di Torino nord cerca allenatore squadra femminile under 19", "Stiamo valutando ragazzi 2006 e 2007 per la juniores". Insomma, da un post potrebbero spuntare i nuovi Messias o Gatti. —

La pagina Facebook molto utilizzata soprattutto dai settori giovanili

Canottaggio, tre ori tre argenti e un bronzo ai Mondiali universitari

GIORGIA GARBEROGLIO

Ai Mondiali Universitari di Rotterdam l'Italia, con un'importante anche numericamente componente torinese - del Cus Torino, Armida, Caprera, Canottieri Cerea - vince il medagliere delle nazioni. Gli atleti sono stati accompagnati dagli allenatori Federico Vitale, Cerea, e Mauro Tontodonati, del Cus. Già con il record nella semifinale, il quattro senza maschile di Alessandro Gardino, Armida, e Simone Pappalepore, Cus, conquista il titolo mondiale. Medaglia d'oro anche Gaia Colasante del Cus e la compagna di doppio Ilaria Corazza. Terzo oro per Matteo Tonelli, Cus, con il compagno di barca Nicolò Demilani, nel doppio pesi leggeri su Austria e Canada. Su cinque argenti, tre con atleti cittadini: Francesco Bardelli e Stefano Pinsone del Cerea alle spalle della Repubblica Ceca. Nel quattro senza femminile, con Anna Rossi del Caprera e Clara Massaria, Cus, perdono di poco dietro la Polonia. Così l'otto femminile, sui carrelli anche Alice Dorci, Cus, Anita Boldrino, Caprera. Infine anche un bronzo. L'otto con Lorenzo Gaione, atleta Cus, e Paolo Falossi della Cerea. —

L'attaccante argentino e il difensore spagnolo da mercoledì saranno di nuovo alla Continassa
Il tecnico vuole allenarli, ma sono anche due preziosi talenti per potenziare la campagna acquisti

Divisi tra Thiago e mercato Juve, riecco Soulé e Huijsen

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Primi arrivi, prime visite mediche e prima lista dei presenti. Nella Juventus il conto alla rovescia per l'inizio della nuova stagione è già scattato con l'arrivo di Thiago Motta a Torino, ieri lo sbarco in città dopo essere atterrato a Milano Malpensa proveniente dal Portogallo, e oggi il tecnico italo-brasiliano si dividerà tra il J Medical per i test clinici (insieme al suo staff) e la Continassa per la presa di possesso della panchina bianconera.

Il club ha bloccato la loro partecipazioni alle Olimpiadi per questa estate speciale

La voglia di iniziare non manca e mercoledì scatterà ufficialmente la sua avventura con il raduno e l'allenamento: non ci saranno tanti giocatori presenti, visto che la maggior parte della rosa è stata impegnata tra Europei e Copa America, ma non mancheranno due giovani talenti come Matias Soulé e Dean Huijsen. L'attaccante argentino e il difensore spagnolo sono in bilico sul mercato: hanno tanti estimatori e sono ottime pedine per finanziare la campagna acquisti, ma allo stesso tempo possono rappresentare il futuro di questa squadra. Thiago Motta vuole allenarli e li considera come potenziali titolari, però sa benissimo che ci sono discorsi avviati con altri club e tanto può cambiare.

Matias Soulé, 21 anni, ha debuttato con la Juve il 30 novembre 2021

Entrambi non andranno alle Olimpiadi e il nome più caldo sul mercato è quello di Huijsen, reduce dal prestito alla Roma e con un valore di 30 milioni di euro. Il 19enne difensore piace molto all'Atalanta e può così sbloccare il passaggio di Koopmeiners da Bergamo a Torino, mentre all'estero è forte l'interesse dei club tedeschi. I campioni del Bayer Leverkusen lo stanno corteggiando, così come il Borussia Dortmund e il Bayern Monaco: la Juve è alla finestra e non ha fretta, ma Huijsen difficilmente resterà in bianconero. Qualche speranza di giocarsi le proprie carte, invece, la coltiva Soulé. Resiste l'interesse dei club inglesi, Southampton in primis, e ci sono stati sondaggi da parte della Roma, però il 21enne argentino è pronto a far vedere i suoi colpi al nuovo allenatore e provare a restare nella Juve dopo aver segnato 11 gol in 36 partite della scorsa Serie A con il retrocesso Frosinone.

Thiago Motta lavorerà con tanti giovani cresciuti tra Next Gen e Primavera in questi giorni torinesi, in attesa del rientro dei primi nazionali previsto per il ritiro in Germania dal 20 al 26 luglio (come i serbi Vlahovic e Kostic), oltre ad una serie di giocatori che non rientrano nei suoi piani (De Sciglio per esempio). Chi, invece, non si presenterà proprio alla Continassa è Moise Kean. L'attaccante è un nuovo volto della Fiorentina dopo una vita in bianconero con 123 presenze e 22 reti: è stato il primo classe 2000 a giocare e segnare in Serie A, ma ora inizia un'altra vita in viola dopo un'operazione da 15 milioni di euro. —

RINNOVATO IL CONTRATTO A CALLIGARIS

JWomen, la danese Vangsgaard dal Psg arricchisce il peso offensivo bianconero

Tanti colpi di mercato, che "svecchiano" e rinforzano la JWomen, in poche ore. Al neo allenatore Massimiliano Canzi, il dt Braghin ha fornito il rinnovo dell'attaccante Thomas e della centrale difensiva Calligaris, l'acquisto della centrocampista Bennison, della punta Lehmann e soprattutto il contratto triennale firmato con la danese Amalie Jorgensen Vangsgaard, 28 anni. Vangsgaard è un profilo di alto valore: nel 2020 ha vinto la Coppa di Danimarca, l'anno dopo si è aggiudicata il titolo di capocannoniere della Superliga danese ed è poi stata ceduta al Linköping. A inizio 2023 è passata al Paris Saint-Germain. Oltre 40 le presenze con la nazionale danese. Prima di accettare l'offerta della Juve Amalie ha chiesto referenze ala ex bianconera Sofie Pedersen. S.GAR. —

Simone Avondetto, 24 anni, gareggerà nel cross country a Parigi

IL PINEROLESE 5° IN CDM DI MOUNTAIN BIKE

Avondetto ai Giochi Il ct: "La scelta giusta ha grinta da vendere"

PAOLO COTRONE

L'Italia della mountain bike lancia un segnale forte a Les Gets, nell'ultimo test internazionale prima delle Olimpiadi con Simone Avondetto e Luca Braidot hanno ben figurato nella 6ª tappa di Coppa del mondo. La coppia azzurra, che insieme a Martina Berta e Chiara Teocchi formerà il "dream team" del cross country ai Giochi di Parigi, è stata protagonista in una gara resa ancora più spettacolare per la presenza del fango che ha trasformato il percorso e richiesto un notevole dispendio di energia sia in salita che in discesa.

Avondetto, 24enne di San Secondo di Pinerolo, si è preso il 5° posto in 1h 25'33" secondo degli azzurri al traguardo a 2'19" dal vincitore, il sudafricano Alan Hatherly (1h23'14). Quarta posizione per il campione italiano Elite Luca Braidot (Santa Cruz) in 1h25'19". Avondetto (Wilier Vittoria), al secondo anno di categoria tra gli Elite, è tornato grande protagonista sul tracciato di Les Gets, lì dove nel 2022, si era preso la maglia iridata da Under 23 mentre lo scorso maggio in Romania si è laureato campione europeo Elite. «Nonostante sia rimasto fermo una settimana e abbia saltato la gara di Crans Montana - spiega il commissario tecnico della Nazionale Mirko Celestino -, Avondetto è tornato in sella con una grande gamba. Ha confermato che la mia decisione di portarlo alle Olimpiadi ha delle solide basi. È un ragazzo con una grinta eccezionale, ma soprattutto è un lottatore, non si arrendere mai e alla fine con lui arrivano sempre buoni piazzamenti. Inoltre è un corridore che, quando sente la pressione della gara, sa dare un ottima risposta. Alle Olimpiadi sarà mio compito fargliela sentire perché quando è in giornata gli riesce sempre qualche gran numero».

Prima di Parigi ci sarà l'ultimo test: il 20 luglio agli Italiani di Pergine Valsugana. «Da Simone come anche da Luca e da Martina Berta mi aspetto una grande gara - conclude Celestino -. Sono i migliori in Italia e dovranno dimostrarlo ancora una volta». —

È scomparso a 77 anni il dt della nazionale femminile tra il 1989 e il 1996

Addio a Calcamuggi, re dello sci rosa portò Compagnoni sul tetto del mondo

IL PERSONAGGIO

ANDREA CHIERICATO

È morto all'età di 77 anni Piermario Calcamuggi, uno degli allenatori più vincenti a livello internazionale. Dopo aver allenato l'Asiva, divenne il direttore tecnico della nazionale italiana femminile tra il 1989 e il 1996, gli anni di una Deborah Compagnoni inarrestabile e di una Isolde Kostner ancora giovanissima. Stagioni ricche di successi e soddisfazioni, che hanno portato alla ribalta internazionale la "Valanga rosa" degli anni Novanta. In quel periodo le sue ragazze hanno saputo conquistare 55 podi in Coppa del Mondo, 2 ori olimpici con Compagnoni ad Albertville nel 1992 e a Lillehammer nel 1994, poi altri 2 bronzi a cinque cerchi sempre in Norvegia con Kostner, titoli e medaglie mondiali. Indimenticabile la storica tripletta nel gigante di Narvik, quando il 3 marzo del 1996 l'Italia conquistò l'intero podio. Un risultato inavvicinabile per anni. Con la scomparsa di "Calca", così chiamato nel mondo dello sci, se ne va un pezzo di storia della montagna. Viveva a Pont-Saint-Martin e spesso si rifugiava a Champoluc. Era ricoverato all'ospedale Mauriziano, a seguito di un intervento chirurgico perfettamente riuscito. Poi un repentino peggioramento della situazione nel pomeriggio di sabato e l'improvvisa morte. A inizio anno era stata organizzata una serata per ricordare e celebrare i grandi successi azzurri di quegli anni. Sul palco di Pont-Saint-Martin, a narrare storie del passato proprio Piermario, incalzato dalle domande della figlia Elisa. «L'intervista più bella, quella che non avresti mai pensato di fare - aveva scritto l'ormai ex cronista di SkySport -. Sul palco con papà per raccontare storie di Coppa del Mondo di 30 anni fa, quando il "Calca" era alla guida di un gruppo straordinario di atlete e tecnici». Durante la serata era inoltre stato proiettato un video inaspettato, con il saluto di alcuni grandi atleti del passato, da Lara Magoni a Deborah Compagnoni, da Isolde Kostner a Daniela Ceccarelli, da Bibiana Perez a Sabina Panzanini, fino ad arrivare ad Alberto Tomba che aveva allenato in età giovanile, quando ancora era in squadra C. Simona Novara, oggi nello staff dello sci club Sestriere, in quegli anni era tra le più giovani della squadra. «Aveva una passione infinita che sapeva trasmettere con entusiasmo - ricorda -, era molto amato e stimato, pur essendo severo. Un tecnico sempre molto presente, con un occhio particolare sui giovani, in me credeva molto». In una nota la Federazione Italiana Sport Invernali «si stringe alla famiglia in questo triste momento. Le più sentite condoglianze del presidente Roda, del consiglio federale, dei tecnici, degli atleti e dello staff intero». "Calca" lascia la moglie Margherita, i figli Elisa che oggi è responsabile marketing di Dolomiti Bellunesi e Matteo, guida alpina e maestro di sci. —

Piermario Calcamuggi

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

LA TRECCIA
★★★★ Drammatico. Regia di Laetitia Colombani, con Kim Raver e Fotinì Peluso. Durata 122 minuti. Tre storie di donne: l'indiana analfabeta Smita, la giovane italiana Giulia, la canadese Sarah avvocato di successo. Trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo.

LA MORTE E' UN PROBLEMA DEI VIVI
★★ Grottesco. Regia di Teemu Nikki, con Pekka Strang. Durata 96 minuti. I finlandesi Risto, pieno di debiti in quanto gioca d'azzardo, e Arto, uno con poco cervello, lavorano nel campo delle pompe funebri recuperando i corpi di persone decedute in modi assurdi.

BAD BOYS: RIDE OR DIE
★★★ Azione. Regia di El Arbi e Fallah, con Will Smith e Martin Lawrence. Durata 115 minuti. Mike e Marcus, scanzonata coppia di detective di Miami, tornano in azione quando il loro compianto capo viene accusato di corruzione e sono pronti a tutto per scagionarlo dalle accuse. Quarto capitolo della saga.

HORIZON: AMERICAN SAGA - CAPITOLO 1
★★★ Western. Regia di Kevin Costner, con Costner e Sienna Miller. Durata 181 minuti. Al tempo della guerra di Secessione americana, la marcia dei pionieri verso una terra promessa chiamata Horizon. Dall'autore del pluripremiato "Balla coi lupi", il capitolo 2 uscirà a metà agosto.

A QUIET PLACE - GIORNO 1
★★★ Fantascienza. Regia di Michael Samoski, con Lupita Nyong'O e Joseph Quinn. Durata 99 minuti. Il prologo dell'omonima saga di successo: gli alieni invadono la terra. L'attacco comincia a New York, quando in una normale giornata irrompono i mostri che uccidono chiunque faccia rumore.

IO & SISSI
★★★ Commedia. Regia di Frauke Finsterwalder, con Susanne Wolff e Sandra Huller. Durata 132 minuti. L'ungherese Irma riesce a diventare dama di compagna dell'Imperatrice Sissi, tra le due nasce ben presto un rapporto assai confidenziale.

HOLY SHOES
★★ Commedia drammatica. Regia di Luigi Di Capua, con Carla Signoris e Simone Liberati. Durata 106 minuti. Un paio di scarpe è al centro di una serie di vicissitudini che riguarda quattro personaggi le cui vite s'intersecano nella Roma contemporanea.

SHOSHANA
★★★ Azione. Regia di Michael Winterbottom, con Douglas Booth e Irina Starshenbaum. Durata 119 minuti. Negli anni Trenta a Tel Aviv un agente dell'antiterrorismo inglese bracca il pericoloso leader di un movimento, conosce e s'invaghisce di una giovane consionista.

AMEN
★★★ Drammatico. Regia di Andrea Baroni, con Grace Ambrose e Francesca Carrain. Durata 85 minuti. Tre giovani sorelle sono cresciute in una famiglia estremamente religiosa che vive in un casolare di campagna isolato dal mondo: un giorno nella loro vita irrompe un giovane destinato a creare tensione.

FREEMONT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada e Jeremy Allen White. Durata 92 minuti. Fuggita dall'Afghanistan a causa dei talebani, la giovane Danya conduce una vita solitaria nella cittadina californiana dove vive e lavora scrivendo messaggi per i biscotti della fortuna.

QUATTRO FIGLIE
★★★★ Drammatico. Regia di Kaouther Ben Hania, con Hend Sabri. Durata 107 minuti. La tunisina Olfa vive con due figlie, altre due sono misteriosamente scomparse: nel corso della sua complicata ricerca scoprirà che sono entrate a far parte di un'organizzazione terroristica. Da una storia vera.

LA MEMORIA DELL'ASSASSINO
★★ Azione. Regia di Michael Keaton, con Sienna Miller e James Marsden. Durata 114 minuti. John Knox è un killer di professione sul punto di ritirarsi dal mercato a causa di una malattia che l'ha colpito. Un giorno il figlio che non vede da tempo si presenta alla sua porta in cerca di aiuto.

INSIDE OUT 2
★★★ Animazione. Regia di Pete Docter e Kelsey Mann. Durata 100 minuti. Nella complessa e articolata rete delle emozioni di Riley, il quartier generale subisce un'inattesa trasformazione accogliendo l'Ansia.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno la fascinosa Madison gli chiede di ammazzare il marito.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio turco che sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

La treccia	♿ 16.30
Quattro figlie V.O.	♿ 19.00(sott.it.)
La morte è un problema dei vivi V.O.	♿ 21.15(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

La memoria dell'assassino	♿ 16.00
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione)	♿ 18.00-21.20
Inside Out 2	♿ 16.00-16.45-17.45-18.30 19.30-20.30-21.15-21.45
Horizon - An American Saga	♿ 16.00
Pioggia di ricordi (riedizione)	♿ 19.10
A Quiet Place - Giorno 1	♿ 22.15
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary	♿ 16.00-19.30-21.30
Me Contro te il Film...	♿ 18.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Inside Out 2	16.45-18.45-20.45
Hit Man - Killer per caso	♿ 16.15-18.30-21.00
Fuga in Normandia	♿ 16.30-18.30-21.15

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

La morte è un problema dei vivi	♿ 16.30-21.00
Il fiore del mio segreto (versione restaurata) V.O.	♿ 18.45(sott.it.)
La treccia	♿ 16.15
Quattro figlie	♿ 18.30
Parla con lei (versione restaurata) V.O.	♿ 20.30(sott.it.)
Fremont	♿ 16.15-21.00
L'arte della gioia - Parte 2	♿ 18.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Io & Sissi	♿ 15.30-18.00-20.45
Racconto di due stagioni V.O.	♿ 15.45-19.30(sott.it.)
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30
Il Caso Goldman	♿ 17.30
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.00(sott.it.)

TEATRI

DELL' 8 LUGLIO 2024

Agnelli
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/3042808. "Arena Estiva: Io Capitano (Film)"
Giovedì 11 luglio Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Prato Inglese: Romeo e Giulietta" di William Shakespeare con Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Ilaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta. Regia di Filippo Dini.
Domani Ore 21.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447.
Riposo

Esedra
Via Bagetti, 30, tel. 011/4337474.
Riposo

Estate Reale
Luoghi vari "Torino crocevia di sonorità: Dalle corde del Mosaico d'Orfeo a Paolo Conte" con Arpe:Francesco Cassone, Elisa Giola, Beatrice Orlandi, Eleonora Savio, Elisa Tiizian, Leonardo Zaccarelli. Fisarmoniche: Claudio Boglio, Adriano Di Carlo, Donato Liberatore, Stella Limaco, Luciano Quattrocchio, Andrei Tanase, Elisabetta Marvulli, Pietro Barbera, tecnici del suono.
Venerdì 12 luglio Ore 21.00

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Donne e Tv" di Sabrina Gonzatto con Sabrina Gonzatto, Camilla Nata, Clara Vercelli.
Ore 21.30

Festival Mozart
Piazza San Carlo
Riposo

Festival Piemonte Operetta
null
Riposo

Festival delle Colline Torinesi
Corso G. Ferraris, 266, tel. 011/19740291.
Riposo

Festival di Teatro: Ferie di Augusto
null Antico teatro romano al sito archeologico di Bene Vagienna (CN). "La commedia delle 3dracme " Girolamo Angione e Gian Mesturino dal "Trinummus" di Plauto con Elia Tedesco, Valentina Massafra, Enzo Montesano, Germana Erba's Talents. Regia di Girolamo Angione, Elia Tedesco .
Sabato 13 luglio Ore 21.15

Fondazione Giorgio Amendola
via Tollegno 52
Riposo

Fondazione T.P.E.
via Santa Teresa, 23, tel. 011/5119409.
Riposo

Fregoli
Piazza S. Giulia, 2 bis, tel. 011/8179373.
Riposo

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. Hiroshima Sound Garden "Maurizio Ferraris "Intelligenza artificiale e intelligenza naturale""
Mercoledì 10 luglio Ore 21.00

Lunathica - Festival Internaz. di Teatro di Strada
Luoghi vari Fiano Piazza Borla "Duo Full House"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.30

Magazzino sul Po
Murazzi del Po, 14, lato sinistro
Riposo

Parco Dora
Via Treviso 42f "Arteteca"
Giovedì 11 luglio Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Musica a Regio Aperto: Opera & Co." con Solisti del Regio Ensemble.
Martedì 9 luglio Ore 21.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78
Riposo

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Chapiteau Comunità il Porto "Comic Live Show: Monologo di donna con pecorino" di e con: Giulia Cerruti.
Martedì 9 luglio Ore 21.30

Sermig - Arsenale della Pace
Via V. Andeis, 18-28
Riposo

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Tom Morello + The Last International"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.00

Stadio Olimpico Grande Torino
Corso Sebastopoli,115 "Marco Mengoni in concerto" Martedì 9 luglio Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 "Massimo Pericolo + Kid Yugi" con in apertura: Rrari dal Tacco + dj set. Dalle ore 21.00

Forte di Exilles
null "Paolo Jannacci duet - Jazz" con Paolo Jannacci, Daniele Moretto tromba.
Venerdì 12 luglio Ore 21.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Sul filo del Circo: Exit" di Accademia Cirko Vertigo.
Giovedì 11 luglio Ore 10.00

A Ivrea l'Estate
null Cortile del Museo Garda - a Ivrea "Il romanzo della Bibbia" con Aldo Cazzullo, Moni Ovadia musiche di dal vivo di: Giovanna Famulari.
Martedì 9 luglio Ore 21.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Concordia Extra Live: Mistero Buffo" di Dario Fo con Matthias Martelli.
Giovedì 11 luglio Ore 21.00

DELL' 8 LUGLIO 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Inside Out 2 — 16.00-17.00-18.00 19.00-20.00-22.00
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 18.15-21.00
A Quiet Place - Giorno 1 — 16.15-19.30
La Ciociara - Titanus 120° Classic (versione restaurata) — 18.15
La memoria dell'assassino — 16.00-20.15-22.30
Horizon - An American Saga — 20.45
Pioggia di ricordi (riedizione) — 17.10
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban — 21.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto €8,00

La memoria dell'assassino — 18.05
Horizon - An American Saga — 20.25
Inside Out 2 — 18.20-20.45
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione) — 18.00
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 21.00

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali €5,00

Horizon - An American Saga — 16.00
Horizon - An American Saga V.O. — 20.00 (sott. it.)
Sbatti il mostro in prima pagina (versione restaurata) — 16.00-20.30
L'amante dell'astronauta V.O. — 18.00 (sott. it.)
Star Trek (1979) V.O. — 15.45 (sott. it.)
Star Trek - Il futuro ha inizio V.O. — 18.15 (sott. it.)
Into Darkness - Star Trek V.O. — 20.45 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 €5,50 – Abb. Under 26 €4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. €6,00. Aiace €6,00

Hit Man - Killer per caso — 17.00-19.00
Hit Man - Killer per caso V.O. — 21.15 (sott. it.)
Shoshana — 16.30-18.45-21.30
L'arte della gioia - Parte 2 — 17.30-21.00
Pioggia di ricordi (riedizione) — 17.00-19.15
L'arte della gioia - Parte 1 — 20.30

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; €30,00 abb. 6 ingr.; €57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Inside Out 2 — 15.10-15.40-17.05-17.45 19.00-19.50-20.55-21.55
Horizon - An American Saga — 15.20-21.15
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione) — 18.40
La memoria dell'assassino — 15.20-17.30-22.00
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 19.40

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145.

Riposo

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Inside Out 2 — 15.00-15.20-15.50-16.30-17.25 17.40-18.00-18.25-19.00-20.00 20.20-21.00-22.00-22.40
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione) — 16.00-21.10
Horizon - An American Saga — 15.20-21.30
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 19.20-20.50
La memoria dell'assassino — 22.15
Hit Man - Killer per caso — 15.10
Pioggia di ricordi (riedizione) — 17.55
A Quiet Place - Giorno 1 — 22.50
Acid — 19.30

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null.

Non pervenuto

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.

Chiusura estiva

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: 4,5

Inside Out 2 — 18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

La moglie del Presidente — 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni €7,40

Acid — 16.20
Inside Out 2 — 16.00-16.45-17.30-18.30-18.45 19.00-20.00-20.15-21.00-21.35 22.20-22.40
Horizon - An American Saga — 17.45-21.20
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 19.20
A Quiet Place - Giorno 1 — 22.30
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione) — 17.15-21.10
Pioggia di ricordi (riedizione) — 16.15-20.50
La memoria dell'assassino — 17.00-21.50
Hit Man - Killer per caso — 19.05

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Fuga in Normandia — 18.30
Inside Out 2 — 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Inside Out 2 — 16.00-18.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 4K — 18.30-21.00

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 — 18.30-21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Palazzina Laf — 18.30-21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 18.20-21.10
Woken — 16.40
Horizon - An American Saga — 19.00-21.30
La memoria dell'assassino — 22.30
Acid — 16.30
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - 20° anniversario (riedizione) — 17.45-19.00-20.30
Inside Out 2 — 16.10-17.30-18.20 20.00-21.00-22.00
La Ciociara - Titanus 120° Classic (versione restaurata) — 16.20
Pioggia di ricordi (riedizione) — 19.00
A Quiet Place - Giorno 1 — 22.10

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

A Quiet Place - Giorno 1 — 22.00
Inside Out 2 — 17.00-18.00-19.00-20.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Inside Out 2 — 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

La memoria dell'assassino — 20.00

PIOSSASCO

IL MULINO Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Inside Out 2 — 20.45-21.15
La memoria dell'assassino — 21.30

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 — 21.00
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban — 21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Inside Out 2 — 21.00
Spider-Man 2 - Columbia 100th Anniversary — 21.00
La memoria dell'assassino — 21.00

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964.

Riposo

VILLASTELLONE

JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034.

Chiusura estiva

VINOVO

AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181.

Chiusura estiva

ARENE

TORINO

ARENA CINEMA MONTEROSA
Via Brandizzo 65.

Riposo

ARENA CINENIGHT A MIRAFIORI
Via Panetti, 1 - Casa del Parco.

Riposo

ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario.

Riposo

CASA NEL PARCO
Via Panetti, 1.

Riposo

RIVAROLO CANAVESE

CINEMA AL CASTELLO
cortile del Castello Malgrà (ingresso da via M. Farina 57), tel. 0124/26377-666245.

Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DELL' 8 LUGLIO 2024

RAI 1

6.00 Rai Parlamento Punto Europa. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate.
7.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 Tgunomattina Estate.
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate.
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 TecheTecheTè. SPETTACOLO

21.25 Mina Settembre
SERIE. Mina e Gianluca si sono presi una vacanza dopo la scoperta che ha cambiato per sempre le loro vite. L'idillio viene però interrotto dalla notizia di un attentato che coinvolge Claudio.

23.30 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.35 Premio Biagio Agnes 2024. ATTUALITÀ
1.15 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.45 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.50 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

11.10 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 La nave dei sogni - Vietnam. FILM (Dr., 2008) con Siegfried Rauch, Heide Keller. ★★
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Dribbling Europei. CALCIO
14.00 2a tappa - Sirmione > Volta Mantovana. CICLISMO
14.45 Squadra Speciale Cobra 11.
16.20 Squadra Speciale Stoccarda.
17.10 Squadra Speciale Colonia.
18.00 Rai Parlamento Telegiornale.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Panda
SERIE. L'ex poliziotto Panda, dopo l'uccisione del suo collega, ha preso in gestione un piccolo bar sulla spiaggia. Ma sarà costretto a tornare in servizio...

22.10 Panda. SERIE
23.15 Gli occhi del musicista. SPETTACOLO
0.40 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.10 L'estate addosso. FILM (Comm., 2016)

RAI 3

11.00 Spaziolibero. ATTUALITÀ
11.10 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.15 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.05 Rai Parlamento Telegiornale.
15.10 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi.
16.55 Overland 19 - Le Indie di Overland. DOCUMENTARI
17.55 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.25 Caro Marziano. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Kilimangiaro Estate
DOCUMENTARI. Camila Raznovich ci porta alla scoperta luoghi più belli e spesso sconosciuti del pianeta. Un giro del mondo tra avventure, storia e meraviglie della natura.

23.15 Petrolio. ATTUALITÀ
24.00 Tg 3 Linea Notte Estate. ATTUALITÀ
0.30 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.35 Parlamento Magazine Filo Diretto. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Morning News. ATTUALITÀ
10.50 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 The Family. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint.

21.20 Cornetto Battiti Live
SPETTACOLO. Primo appuntamento con Battiti Live 2024. Al timone Ilary Blasi, Alvin e Rebecca Staffelli. Sul palco: Angelina Mango, Annalisa e tanti altri nomi della musica.

0.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.28 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.30 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.15 Il Processo. SERIE
3.25 Vivere. SOAP

ITALIA 1

6.15 Camera Café. SERIE
6.25 The Middle. SERIE
6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 Station 19. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson.
14.50 I Simpson. SERIE
15.20 Lethal Weapon. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 Camera Café. SERIE
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 Fbi: Most Wanted. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Io sono leggenda ★★★
FILM. (Fant., 2007) con Will Smith, Alice Braga. Un virus ha ucciso tutti gli uomini e li ha trasformati in vampiri, e l'unico sopravvissuto è il dottor Robert Neville.

23.20 Law & Order: Organized Crime. SERIE
0.15 Law & Order: Unità Speciale. SERIE
1.05 Law & Order: I due volti della giustizia. SERIE

RETE 4

6.00 Finalmente Soli. FICTION
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.45 Un altro domani. SOAP
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Delitti ai Caraibi. SERIE
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 La vendetta del Cowboy. FILM (West., 2012) con Christian Slater, Jill Hennessy. Regia di Terry Miles. ★★★
2.35 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATTUALITÀ
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito.
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 100 Minuti
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di attualità condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. In ogni puntata 100 minuti per svelare, con inchieste i lati oscuri del Paese.

23.30 Il pezzo mancante. FILM (Doc., 2010) regia di Giovanni Piperno
1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 In Onda. ATTUALITÀ
1.55 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0.
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 4x4. FILM
22.55 Il giorno sbagliato. FILM
0.20 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.25 Criminal Minds. SERIE
1.10 Alex Rider. SERIE
2.40 Senza traccia. SERIE

RAI 5 — 23

18.35 Rai 5 Classic.
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Dorian, l'arte non invecchia.
20.20 Under Italy.
21.15 Il vegetariano. FILM
23.00 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI
24.00 Tony Bennett & Lady Gaga: Cheek To Cheek Live. SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI
22.00 Dove sta Zazà. SPETTACOLO
23.10 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità. DOCUMENTARI
0.10 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI MOVIE — 24

10.30 Colossal. FILM
12.20 Piedone lo sbirro. FILM
14.10 Geronimo!. FILM
15.55 1855 - La prima grande rapina al treno. FILM
17.50 Zorro il ribelle. FILM
19.30 La tigre dei sette mari. FILM
21.10 Gli inesorabili. FILM
23.20 Bone Tomahawk. FILM

NOVE — 9

17.35 Little Big Italy.
19.20 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.40 Con Air. FILM
23.50 Special forces - Liberate l'ostaggio. FILM
1.50 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ
3.55 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.40 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 Buying & Selling.
18.25 Piccole case per vivere in grande.
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Giorni d'estate. FILM
23.15 Riflesso sullo schermo. DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.15 Innamorarsi in Scozia. FILM
19.00 Celebrity Chef - Anteprima.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Victoria Cabello: viaggi pazzeschi.
22.50 Victoria Cabello: viaggi pazzeschi. LIFESTYLE

REAL TIME — 31

17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
21.35 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
23.35 Incidenti di bellezza. DOCUMENTARI
5.30 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
19.30 I pionieri dell'oro. DOCUMENTARI
21.25 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
22.20 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI
3.05 Subway Security. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Dopo le ultime precipitazioni nella notte nel Triveneto e tra Piemonte e Lombardia, domani osserveremo un miglioramento del tempo, con il ritorno del sole soprattutto nella seconda parte della giornata.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.51
CULMINA ALLE ORE 13.35
TRAMONTA ALLE ORE 21.18

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 08.04
CALA ALLE ORE 23.16
PRIMO QUARTO 14 LUG

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione

Nuova espansione dell'anticiclone africano sull'Italia. La giornata trascorrerà all'insegna di generali condizioni di bel tempo. Il cielo si presenterà un po' più nuvoloso al Nord, specie sui settori montuosi, anche con isolate brevi piogge.

Nord

Lunedì, anticiclone africano che torna a interessare l'Italia. Qualche isolato piovasco sulle Alpi orientali; altrove, bel tempo.

Centro

Pressione in ulteriore aumento nel corso di questa giornata. Il cielo risulterà sereno o al più poco nuvoloso su tutti i settori.

Sud

Pressione stabile. La giornata trascorrerà all'insegna di un tempo stabile e soleggiato dappertutto, con temperature in aumento.

LA PREVISIONE DI DOMANI

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione in ulteriore aumento, l'anticiclone africano si impone con sempre maggiore convinzione a garanzia di una giornata stabile su gran parte del Paese.

L'anticiclone africano comanda il tempo. Giornata ampiamente soleggiata al Centro-Sud, con più nubi al Nord dove ci saranno temporali isolati lungo i confini alpini.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	20.5	10.1	3.5	0.9	Milano	9.7	7.1	12.1	1.0
Aosta	3.4	2.6	2.4	0.1	Napoli	27.6	14.3	21.5	3.6
Bari	22.8	9.9	6.3	1.2	Palermo	17.5	8.4	2.8	0.5
Bologna	12.9	8.3	7.4	0.6	Perugia	23.0	10.0	2.9	0.2
Cagliari	26.6	11.6	6.0	1.0	Potenza	26.0	9.6	2.0	0.4
Campobasso	23.6	10.5	2.5	0.3	Roma	29.6	14.3	6.5	0.7
Catanzaro	20.1	9.2	1.4	0.5	Torino	8.3	6.2	10.0	0.9
Firenze	12.9	7.9	6.6	0.5	Trento	8.4	5.7	4.3	0.2
Genova	18.9	9.5	12.6	3.9	Trieste	15.6	9.9	10.3	2.3
L'Aquila	25.4	11.0	2.1	0.4	Venezia	13.2	7.7	9.3	1.7

Valori espressi in μg/m³

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3